



Jules Michelet  
**LE DONNE  
DELLA RIVOLUZIONE**

Prefazione di Lucio Villari



TASCARI EDITRICE

*Per le donne il cuore è tutto sostiene in queste pagine uno dei maggiori storiografi della Rivoluzione francese, Jules Michelet. Ma questa frase, ben lungi dal voler suonare riduttiva, intende invece sottolineare come le migliaia di donne che aderirono in prima persona a quel grande moto che doveva sconvolgere il mondo lo fecero non solo per le fredde e logiche "ragioni della ragione", ma anche spinte da un impulso del cuore che non poteva più tollerare un mondo ingiusto e profondamente diviso. In questo libro Jules Michelet ricostruisce vita, passioni, entusiasmi e sconfitte di migliaia di donne che furono coinvolte, anche a costo della vita, in quel gigantesco rovesciamento di un mondo.*

**Editing e conversione a cura di Natjus**

# INDICE

## Parte prima

1. Influenza delle donne nel diciottesimo secolo Maternità
2. Pietà eroica - Una donna ha distrutto la Bastiglia
3. L'amore e l'amore per l'idea
4. Le donne del 6 ottobre 1789
5. Le donne alla federazione (1790)
6. Le donne giacobine (1790)
7. Il Palais-Royal nel '90 - Emancipazione delle donne - La "cave" dei Giacobini

## Parte seconda

8. I salotti - Signora de Stael
9. I salotti - Signora de Condorcet
10. Signora de Condorcet (seguito)
11. Società femminili - Olympe de Gouges, Rose Lacombe
12. Théroigne de Méricourt ('89-93)
13. Le donne della Vandea nel '90 e nel '91

## Parte terza .

14. Signora Roland ('91-92)
15. Signora Roland (seguito)
16. Signorina Kéralio (Signora Robert) - 17 luglio '91
17. Charlotte Corday
18. Morte di Charlotte Corday (19 luglio '93)
19. Il Palais-Royal nel '93 - I salotti - Come si fiaccò la Gironda
20. La prima moglie di Danton ('92-93)
21. La seconda moglie di Danton - L'amore nel '93

## Parte quarta .

22. La dea Ragione (10 novembre '93)
23. Culto delle donne per Robespierre

24. Robespierre dalla Signora Duplay ('91-95)
25. Lucile Desmoulins (aprile '94)
26. Esecuzioni di donne - Le donne possono essere giustiziate?
27. Catherine Théot, Madre di Dio - Robespierre messia (giugno '94)
28. Le Saint-Amaranthe (giugno '94)
29. Indifferenza alla vita - Amori rapidi delle prigioni ('93-94)
30. Per le donne muoiono tutti i partiti
31. La reazione delle donne nel mezzo secolo che seguì la Rivoluzione

Conclusione

Cronologia 1789-1795

# LE DONNE DELLA RIVOLUZIONE

La sorta di galleria o museo biografico che il lettore sta per percorrere si compone principalmente dei ritratti femminili che Michelet ha presentato nella "Storia della Rivoluzione" .

Poiché nella sua storia generale l'autore li aveva dovuti abbozzare solo di profilo alcuni di essi erano incompleti. A tale incompletezza ha qui rimediato sulla scorta delle migliori fonti biografiche .

Parecchie parti sono nuove, come si vedrà; altre sono state rifeuse o notevolmente ampliate .

# PARTE PRIMA

# 1. INFLUENZA DELLE DONNE NEL DICIOTTESIMO SECOLO MATERNITA'

Tutti hanno notato la singolare fecondità degli anni 1768, 1769, 1770, così ricchi di futuri uomini di genio, gli anni che produssero Bonaparte, Fourier, Saint-Simon, Chateaubriand, de Maistre, Walter Scott, Cuvier, Geoffroy Saint-Hilaire, Bichat, Ampère, un'incredibile folla di inventori nelle scienze .

Un'altra epoca, di dieci anni anteriore (verso il 1760), non è meno sorprendente. E' quella che diede la generazione eroica che fecondò del suo sangue la prima traccia di libertà, quella che, di questo sangue fecondo, ha fatto e dotato la Patria: è la generazione della Gironda e della Montagna, di Roland e Robespierre, di Vergniaud e Danton, di Camille Desmoulins; è la generazione pura, eroica e sacrificata che formò gli eserciti invincibili della Repubblica, i Kléber e tanti altri .

La ricchezza di questi due momenti, questo lusso singolare di forze che sorgono tutt'a un tratto, è un caso? Secondo noi, nulla è casuale a questo mondo .

No, la causa naturale e semplicissima del fenomeno è la linfa esuberante che in quel momento traboccò .

La prima data (1760 circa) segna l'alba di Rousseau, l'inizio della sua influenza, sotto il primo e prepotente effetto di "Emilio", la viva emozione delle madri che vogliono allattare la loro creatura e si stringono presso la sua culla .

La seconda data segna il trionfo delle idee del secolo, non solo per la conoscenza universale di Rousseau, ma per la prevista vittoria delle sue idee nelle leggi, per i grandi processi di Voltaire, per le sue sublimi difese di Sirven, Calas, La Barre. Le donne tacquero, si raccolsero sotto il peso di quelle potenti emozioni, prese al pensiero della futura salvezza .



I fanciulli di quell'ora sono tutti segnati in fronte .

Potenti generazioni scaturite dai pensieri elevati di un amore ingigantito, concepite dalla fiamma del cielo, nate dal momento sacro, troppo breve, in cui la donna attraverso la passione intravide, adorò l'Idea .

L'inizio fu bello. Esse ebbero accesso alle nuove idee attraverso l'educazione, attraverso le speranze e i desideri di maternità, attraverso tutte le questioni che il figlio solleva fin dalla nascita nel cuore della donna, anzi della fanciulla ben prima di nascere: "Che questo bambino sia felice! che sia buono e grande! e libero... Sacra libertà del tempo antico, che formasti gli eroi, vivrà mio figlio alla tua ombra?...". Ecco i pensieri delle donne ed ecco perché in quelle piazze, in quei giardini dove il piccolo gioca sotto gli occhi della madre o della sorella, voi lo vedete sognare e leggere... Qual è il libro che la giovane, scorgendovi, ha così prontamente nascosto nel suo seno? Un romanzo? L'"Eloisa"? No, piuttosto le "Vite" di Plutarco o il "Contratto sociale" .

Il prestigio dei salotti, il fascino della conversazione ebbero allora, checché se ne sia detto, un'influenza secondaria sulle donne. Di questi mezzi esse si erano servite nel secolo di Luigi Quattordicesimo. Quel che ebbero in più nel diciottesimo, e che le rese invincibili, fu l'amore entusiastico, la fantasticheria solitaria intorno alle grandi idee, la volontà di ESSERE MADRI in tutta l'estensione e la gravità della parola .

Le spiritose chiacchiere della signora Geoffrin, i monologhi eloquenti della signora de Stael, il fascino della società di Auteuil, della signora Helvétius o della signora Récamier, non avrebbero cambiato il mondo, ancor meno lo avrebbero potuto fare le donne scrittrici, l'instancabile penna della signora de Genlis .

Fin dalla metà del secolo tutta la situazione mutò perché alle prime luci dell'alba di una nuova fede, si scontrarono nel cuore delle donne, nel petto delle madri, due scintille: UMANITA', MATERNITA' .

E non c'è da stupirsi se da queste due fiammelle scaturì un ardente fiotto d'amore e di feconda passione, una maternità sovrumana .

## **2. PIETA' EROICA - UNA DONNA HA DISTRUTTO LA BASTIGLIA**

La prima apparizione della donna nella carriera dell'eroismo (fuori della cerchia familiare) si manifestò, c'era da aspettarselo, con un moto di pietà .

Questo sarebbe potuto accadere in ogni epoca, ma veramente caratteristica del grande secolo di umanità, veramente nuova e originale fu la sbalorditiva persistenza di una donna in un'azione infinitamente pericolosa, difficile e improbabile; un'umanità intrepida che sfidò il pericolo, superò ogni ostacolo, trionfò del tempo .

E tutto questo per un uomo che forse, in altri tempi, non avrebbe interessato nessuno, che non aveva altra particolarità se non di essere uomo e infelicissimo .

Nessuna leggenda è più tragica di quella del prigioniero Latude; nessuna è più sublime di quella della sua liberatrice, la signora Legros .

Non racconteremo la storia della Bastiglia, né quella di Latude, già tanto nota. Basterà dire che mentre tutte le altre prigioni eran diventate meno dure, questa si era inasprita. Ogni anno si calcava la mano, si muravano finestre, si aggiungevano grate .

Si scoprì che in Latude la vecchia tirannide imbecille aveva rinchiuso l'uomo più adatto a denunciarla, un uomo ardente e terribile, che niente poteva domare, la cui voce scuoteva i muri, il cui spirito, la cui audacia erano invincibili... Tempra di ferro indistruttibile che doveva sperimentare tutte le prigioni, la Bastiglia, Vincennes, Charenton, e infine l'orrore di Bicetre, dove chiunque altro sarebbe perito .

Ciò che rende l'accusa grave, schiacciante, senza appello è

che l'uomo, due volte fuggito, due volte si costituì egli stesso. La prima, dal suo rifugio, scrive a madame de Pompadour, e lei lo fa arrestare! La seconda, va a Versailles, vuole parlare al re, arriva alla sua anticamera, e lei lo fa arrestare di nuovo.. .

Come! l'appartamento del re non è dunque un luogo sacro!..

Devo dire purtroppo che in quella società molle, debole, caduca, ci furono molti filantropi, ministri, magistrati, gran signori che piansero sull'avventura; nessuno mosse un dito. Piansero Malesherbes, Lamoignon e Rohan, piansero tutti a calde lacrime .

Latude giaceva sul suo mucchio di letame a Bicetre, letteralmente divorato dai pidocchi, in un sotterraneo dal quale spesso urlava per la fame. Aveva indirizzato una memoria a non so più quale filantropo, affidandola a un secondino ubriaco. Fortuna volle che il secondino la perdesse e la raccogliesse una donna. Legge, freme; non piange, no; passa immediatamente all'azione .

La signora Legros era una povera merciaia che viveva del suo lavoro di cucito nella sua bottega; il marito, ripetitore di latino, dava lezioni private. Lei non temette di avventurarsi in quella terribile impresa. Vide, con solido buon senso, quello che gli altri non vedevano o non volevano vedere: che l'infelice non era pazzo, ma vittima di un'atroce necessità di quel governo, obbligato a nascondere, a perpetuare l'infamia delle sue vecchie colpe. Capiì, e non ne fu scoraggiata, impaurita. Nessun eroismo fu più totale: ebbe l'audacia di intraprendere, la forza di perseverare, l'ostinazione del sacrificio d'ogni giorno e d'ogni ora, il coraggio di disprezzare le minacce, la sagacia e tutte le sante astuzie necessarie per sviare, eludere le calunnie dei tiranni .

Per tre anni di seguito, perseguì il suo scopo con un accanimento inaudito nel bene, mettendo nel correre dietro al diritto e alla giustizia quella singolare asprezza del cacciatore o del gladiatore che noi mettiamo soltanto nelle nostre passioni malvage .

Di tutto le capita durante il cammino, lei non si arrende. Le muore il padre, le muore la madre; perde il suo piccolo commercio, è biasimata dai parenti, volgarmente sospettata. Le chiedono se è l'amante di quel prigioniero al quale si interessa

tanto. Amante di quella larva, di quel cadavere divorato dalla scabbia e dai parassiti! La tentazione delle tentazioni, la sommità, il massimo del Calvario sono i lamenti, le ingiustizie, la sfiducia di colui per il quale lei si logora e si sacrifica .

Grande spettacolo offerto da una povera donna, mal vestita, che di porta in porta va a fare la corte ai servi per essere ammessa ai palazzi, a perorare la sua causa di fronte ai potenti, a domandar loro appoggio .

La polizia freme, si indigna. La signora Legros può essere fatta sparire da un momento all'altro, rinchiusa, perduta per sempre; tutti la avvertono. Il capo della polizia la convoca, la minaccia .

La trova incrollabile, ferma; è lui a tremare davanti a lei .

Fortunatamente, riesce a ottenere l'appoggio della signora Duchesne, camerista delle principesse reali. Parte per Versailles, a piedi, in pieno inverno, incinta di sette mesi... La protettrice è assente; la insegue, né una storta al piede l'arresta. La signora Duchesne piange molto ma, ahimè, che può fare? Una camerista contro due o tre ministri, l'avversario è forte! Mentre stringe tra le mani la supplica, un abate che è lì gliela strappa, le dice che si tratta di un pazzo, di un miserabile, che non bisogna immischiarsene .

Basta una parola del genere per raggelare Maria Antonietta, che era stata informata e già aveva le lacrime agli occhi. Scherzano .

Tutto finisce .

Non c'era in Francia uomo migliore del re. Si finì col ricorrere a lui. Il cardinale di Rohan (libertino ma, dopo tutto, caritatevole) parlò tre volte a Luigi Sedicesimo, che per tre volte rifiutò. Luigi Sedicesimo era troppo buono per non prestar fede al signor de Sartines, l'ex capo di polizia: non era più in carica, ma non era un buon motivo per disonorarlo, consegnarlo ai suoi nemici. Sartines a parte, va detto, Luigi Sedicesimo amava la Bastiglia, non voleva farle torto, screditarla .

Il re era molto umano. Aveva soppresso le cupe celle dello Chatelet, soppresso Vincennes, creato la Force dove mettere i prigionieri per debiti, separarli dai ladri .

Ma la Bastiglia! la Bastiglia! essa era un buon servo fedele che la vecchia monarchia non poteva maltrattare alla leggera.

Era un mistero di terrore; era, come dice Tacito, "instrumentum regni" .

Quando il conte d'Artois e la regina, che volevano far rappresentare "Figaro", lo lessero al re, questi mosse una sola obiezione: "Bisognerebbe dunque sopprimere la Bastiglia?" .

Quando, nel luglio dell'89, scoppiò a Parigi la rivoluzione, il re, con parecchia incuranza, parve rassegnarsi. Ma non appena gli dissero che la municipalità parigina aveva ordinato la demolizione della Bastiglia, ne ebbe un colpo al cuore: "Questo, mormorò, è davvero troppo!" .

Non poteva perciò accogliere nel 1781 una richiesta che comprometteva la Bastiglia. Respinse quella che Rohan gli presentò per Latude. Dietro l'insistenza di alcune nobili dame, studiò coscienziosamente l'affare, lesse ogni documento; non ce n'erano molti oltre a quelli della polizia, di coloro che avevano tutto l'interesse a tenere la vittima in carcere fino alla morte. Il re rispose alla fine che si trattava di un uomo pericoloso, che non gli avrebbe potuto ridare mai la libertà .

Mai! chiunque altro avrebbe lasciato perdere. Ma ciò che non si fa grazie al re si farà malgrado il re. La signora Legros persiste .

E' ricevuta dai Condé, sempre scontenti e corrucati, ricevuta dal giovane duca d'Orléans, dalla sua sensibile moglie, la figlia del buon Penthievre; ricevuta dai filosofi, dal marchese di Condorcet, segretario a vita dell'Accademia delle scienze, da Dupaty, da Villette, genero, si può dire, di Voltaire, e da altri .

Intorno si mormora, la marea sale. Necker aveva cacciato Sartines; il suo amico e successore Lenoir era a sua volta caduto... La perseveranza sarà tra breve premiata. Latude si ostina a vivere; la signora Legros si ostina a voler liberare Latude .

Nell'83 arriva Breteuil, l'uomo della regina, quello che vorrebbe farla adorare. Egli permette all'Accademia di conferire alla signora Legros il premio di virtù, di ricompensarla... alla singolare condizione che non ci sia alcuna motivazione .

Poi, nel 1784, si strappa a Luigi Sedicesimo la liberazione di Latude (NOTA 1). E, qualche settimana dopo, strana e bizzarra ordinanza che prescrive agli intendenti di non rinchiudere più nessuno su istanza delle famiglie se non per

"ragioni ben motivate", di indicare il "tempo preciso" della detenzione richiesta eccetera. Veniva così disvelata la profondità del mostruoso abisso di arbitrio nel quale si era tenuta la Francia .

Essa ne sapeva già molto; il governo ne confessava di più .

La signora Legros non vide la distruzione della Bastiglia. Morì poco prima. Ma a lei risale la gloria di averla distrutta. Fu lei a infondere nell'immaginazione popolare l'odio e l'orrore per la prigione del "bon plaisir" che aveva rinchiuso tanti martiri della fede o del pensiero. La debole mano di una povera donna isolata sgretolò, in realtà, la superba fortezza, ne divelse le forti pietre, le massicce inferriate, rase al suolo le torri .

NOTA 1 : Le mirabili lettere di Latude sono ancora inedite, salvo quel poco che ha citato Delort. Esse confutano ulteriormente la vana polemica del 1787 .

### 3. L'AMORE E L'AMORE PER L'IDEA

Ciò che caratterizza quel momento unico è che i partiti diventano religioni. Due religioni si trovano a confronto: l'idolatria devota e realista, l'idealità repubblicana. Nell'una, l'anima, eccitata dagli stessi sentimenti di pietà, rigettata violentemente verso il passato che le si contende, si accanisce nell'esaltazione degli idoli di carne, degli dei materiali che aveva quasi dimenticato. Nell'altra, l'anima si eleva e si esalta nel culto dell'idea pura: nessun idolo, nessun altro scopo se non la religione dell'ideale, della patria, della libertà .

Le donne, meno viziate degli uomini dalle abitudini sofistiche e scolastiche, li precedono di gran lunga in queste due religioni .

E' nobile e commovente vedere come alle più pure e irreprensibili si aggiungano le meno degne, spinte da un nobile slancio verso la bellezza disinteressata, decise a prendere come amica del cuore la patria, come amante il diritto eterno .

Cambiano dunque i costumi? no, ma l'amore si libra tra pensieri elevati. La patria, la libertà, la felicità del genere umano, hanno preso possesso dei cuori femminili. La virtù dei tempi romani, se non è nei costumi, è nell'immaginazione, nell'anima, nei nobili desideri. Le donne si guardano intorno per cercare gli eroi di Plutarco; li vogliono, li creeranno. Non basta, per piacer loro, parlare di Rousseau e di Mably. Vivaci e sincere, prendono sul serio le idee, vogliono che alle parole seguano i fatti. Hanno sempre amato la forza. Confrontano l'uomo moderno con l'ideale di forza antica che hanno in mente. Forse nulla ha contribuito di più di questo confronto, di quest'esigenza delle donne, a precipitare gli uomini, ad affrettare il rapido corso della nostra Rivoluzione .

Quella era una società ardente! e a noi sembra,

penetrandoci, di sentirne il soffio infuocato .

Abbiamo visto, ai giorni nostri, atti straordinari, sacrifici ammirevoli, folle intente offrire la loro vita; e tuttavia, ogni volta che mi astraggo dal presente, che mi volgo al passato, alla storia della Rivoluzione, vi trovo un più forte fervore, ben altra temperatura. Il mondo si è andato dunque raffreddando da allora? Uomini di quei tempi mi parlavano della differenza, ma io non capivo. Alla fine, però, via via che entravo nei particolari e studiavo non soltanto la meccanica legislativa, ma il movimento dei partiti, non soltanto i partiti, ma gli uomini, le persone, le biografie individuali, allora ho inteso le parole di quei contemporanei .

La differenza tra le due epoche si riassume in una parola: amore .

L'interesse, l'ambizione, le eterne passioni dell'uomo erano sì in gioco, come oggi; ma la parte più forte era pur sempre quella dell'amore. Prendete questa parola in tutti i sensi: amore dell'idea, amore della donna, amore della patria e del genere umano. Amarono la bellezza caduca e la bellezza eterna: due sentimenti allora mescolati, come l'oro e il bronzo di Corinto (NOTA 1) .

Le donne regnarono allora per il sentimento, la passione e, bisogna convenirne, la superiorità della loro iniziativa. Mai, né prima né dopo, ebbero tanta influenza. Nel diciottesimo secolo, con gli enciclopedisti, la società fu dominata dal pensiero; più tardi, dall'azione, omicida e terribile. Nel '91, predomina il sentimento e, di conseguenza, la donna .

Il cuore della Francia batte forte a quell'epoca. L'emozione, dopo Rousseau, è andata crescendo. Epoca sentimentale dapprima, sognatrice, epoca di attesa inquieta, come l'ora che precede la tempesta, come un giovane cuore che aneli all'amore prima ancora di avere l'amante. Soffio immenso dell'89, quando ogni cuore palpita... Poi, nel '90, la Federazione, la fraternità, le lacrime... Nel '91, la crisi, il dibattito, la discussione appassionata. Ma ovunque la donna, ovunque la passione individuale nella passione pubblica; il dramma privato e il dramma sociale si mescolano, si intrecciano; i due fili sono intessuti insieme; ben presto, tra poco, purtroppo verranno insieme recisi .

Circolava una leggenda inglese, che aveva suscitato tra le



nostre Francesi una grande emulazione. Mistress Macaulay, l'eminente storica degli Stuart, aveva ispirato al vecchio ministro Williams tanta ammirazione per il suo genio e la sua virtù che in una chiesa egli aveva consacrato una sua statua di marmo quale dea della Libertà .

Poche donne di lettere non sognarono allora di essere la Macaulay di Francia. In ogni salotto si ritrovano le dee ispiratrici: dettano, correggono, rifanno i discorsi che, l'indomani, saranno pronunciati nei club, all'Assemblea nazionale. Le donne seguono questi discorsi, li ascoltano dalle tribune; giudici appassionati, sostengono con la loro presenza l'oratore debole o timido. Che si riprenda e guardi... Non è quello il fine sorriso della signora de Genlis, tra le sue incantevoli figlie, la principessa e Pamela? E quell'occhio nero, ardente di vita, non appartiene a madame de Stael? Come potrebbe venir meno l'eloquenza?... E il coraggio mancare di fronte alla signora Roland?

NOTA 1: Via via che ci addentreremo in un'analisi più seria della storia di quei tempi, scopriremo la parte spesso segreta, ma immensa che ha avuto il cuore nel destino degli uomini di allora, qualunque fosse il loro carattere. Nessuno fa eccezione, da Necker a Robespierre. Quella generazione raziocinatrice attesta sempre la presenza delle idee, ma gli affetti la dominano con altrettanta potenza .

## 4. LE DONNE DEL 6 OTTOBRE 1789

Gli uomini hanno fatto il 14 luglio, le donne, il 6 ottobre. Gli uomini si sono impadroniti della Bastiglia monarchica, le donne, della monarchia stessa, l'hanno messa nelle mani di Parigi, vale a dire della Rivoluzione .

Occasione fu la carestia. Correano voci terribili sull'imminenza della guerra, sui complotti della regina e dei principi con i principi tedeschi, sulle uniformi straniere, verdi e rosse in giro per Parigi, sulle farine di Corbeil che arrivavano ormai un giorno sì e uno no, sulla penuria che poteva solo aumentare, sull'avvicinarsi di un rigido inverno... Non c'è tempo da perdere, si diceva; se si vuol prevenire la guerra e la fame, bisogna portare qui il re; altrimenti lo faranno sparire .

Nessuno sentiva tutto questo più vivamente delle donne. I disagi spinti all'estremo avevano crudelmente colpito la famiglia e il focolare. Fu una donna a dare l'allarme, la sera di sabato 3 ottobre. Vedendo che il marito non era abbastanza ascoltato, corse al Café de Foy, vi denunciò le coccarde antinazionali, segnalò il pericolo pubblico. Il lunedì, ai mercati centrali, una giovane prese un tamburo, batté la generale, chiamò a raccolta tutte le donne del quartiere .

Queste cose si vedono solo in Francia; le nostre donne non solo si atteggiavano a coraggiose, lo sono. Il paese di Giovanna d'Arco, Jeanne de Montfort, Jeanne Hachette può vantare cento eroine. Alla Bastiglia ce ne fu una che, più tardi, partì per la guerra, divenne capitano di artiglieria; il marito era soldato. Il 18 luglio, quando il re tornò a Parigi, molte donne erano armate. Le donne furono all'avanguardia della nostra Rivoluzione. Non c'è da stupirsi: soffrivano di più .

Le grandi miserie sono feroci, colpiscono di preferenza i deboli, maltrattano i fanciulli, le donne più degli uomini .

Questi ultimi vanno, vengono, cercano arditamente, s'ingegnano, finiscono col trovare, almeno quanto basta loro per un giorno. Le donne, quelle povere, vivono per la maggior parte rinchiusa, sedute, a filare, a cucire; non sono in grado, il giorno in cui tutto manca, di procurarsi da vivere. E' doloroso pensarci, ma la donna, l'essere relativo che può vivere solo con un altro, è più spesso sola dell'uomo. L'uomo trova dovunque la società, si crea nuovi rapporti. La donna senza la famiglia non è nulla. Ma la famiglia la opprime: tutto il peso grava sulle sue spalle. E' lei che resta nella casa gelida, nuda, disadorna, con i bambini malati o morenti, che piangono o non piangono più... Una cosa poco osservata, la più straziante forse per il cuore di una madre, è l'ingiustizia del bambino. Abituato a trovare nella madre una provvidenza universale che pensa a tutto, si rivolta contro di lei, duramente, crudelmente, quando tutto gli manca: grida, va in collera, aggiunge al dolore un più cocente dolore .

Questa, la madre. Ma ci sono anche molte giovani che vivono sole, tristi, senza famiglia, senza appoggi, troppo brutte o virtuose per avere un amico o un amante. Non conoscono nessuna gioia della vita. Se il loro umile mestiere non dà più loro da vivere, non sanno come porvi rimedio: salgono in soffitta e aspettano. A volte le ritrova morte una vicina che se ne accorge per caso .

Queste sventurate non hanno nemmeno l'energia sufficiente per lamentarsi, per far conoscere la loro situazione, per protestare contro il destino. Quelle che si agitano e agiscono, nei momenti di grande avversità, sono le donne forti, quelle meno sfinite dalla miseria, più povere che indigenti. Molto spesso, le intrepide che si fanno allora avanti sono donne di cuore, che soffrono poco per se stesse, molto per gli altri; la pietà, inerte e passiva negli uomini, più rassegnati ai mali altrui, è nelle donne un sentimento molto attivo e violento, che diventa talora eroico e le spinge imperiosamente agli atti più audaci .

Il 5 ottobre c'era a Parigi una folla di sventurate che non mangiavano da trenta ore. Questo doloroso spettacolo straziava il cuore, ma nessuno ci poteva far nulla. Tutti si chiudevano in se stessi deplorando la durezza dei tempi. La domenica 4, a sera, una donna coraggiosa, non potendo

tollerare più a lungo quella situazione, corre dal quartiere Saint-Denis al Palais-Royal, si fa largo tra la folla rumorosa che perorava, si fa ascoltare. E' una donna di trentasei anni, ben vestita, onesta, forte e ardita .

Vuole che si vada a Versailles, in testa marcerà lei. Qualcuno scherza. Lei gli dà un ceffone. L'indomani, partì tra le prime, sciabola alla mano, a cavallo di un cannone preso all'Hotel de Ville e che trascina fino a Versailles, con la miccia accesa .

Tra i mestieri abbandonati che sembravano perire con il vecchio regime c'era quello di scultore in legno. Si lavorava molto in quel genere per le chiese e gli appartamenti. Molte donne scolpivano. Una di esse, Madeleine Chabry, non trovando più lavoro, si era stabilita come fioraia nel quartiere del Palais Royal, sotto il nome di Louison: era una ragazza di diciassette anni, carina e spiritosa. C'è da scommettere che non fu la fame a portarla a Versailles. Seguì la corrente generale obbedendo al suo buon cuore e al suo coraggio. Le donne la misero alla testa del corteo e la proclamarono loro oratrice .

Molte altre ce n'erano che non erano spinte dalla fame. Bottegaie, portiere, prostitute, sensibili e caritatevoli, come sanno esserlo spesso. C'erano molte donne del mercato centrale, realiste convinte ma tanto più desiderose di avere il re a Parigi. Erano state a visitarlo qualche tempo prima, in non so più quale occasione. Gli avevano parlato a lungo, con una franchezza, una familiarità che suscitarono il riso ma al tempo stesso colpirono per l'intuito perfetto che dimostravano della situazione: "Poveruomo! dicevano guardando il re, caro nonnino!". E, più seriamente, alla regina: "Signora, signora, liberatevi lo stomaco... su! Non nascondiamoci nulla, diciamo con assoluta franchezza quello che abbiamo da dire" .

Queste donne dei mercati non patiscono gran che la miseria: il loro commercio di generi di prima necessità subisce meno variazioni degli altri. Ma vedono la miseria e ne risentono gli effetti meglio di chiunque altro. Vivendo sempre nelle piazze, non sfuggono come noi allo spettacolo delle sofferenze. Nessuno è più compassionevole, nessuno è migliore di loro per gli infelici .

Sotto forme grossolane, sotto espressioni rudi e violente, celano spesso un cuore grandissimo, un'infinita bontà. Ai tempi

della consacrazione di Carlo Decimo, abbiamo visto le nostre Piccarde, donne del mercato di Amiens, povere erbivendole, salvare dalla ghigliottina il padre di quattro figlioli. Lasciarono il loro commercio, la famiglia, andarono a Reims, fecero piangere il re, strapparono la grazia e, al ritorno, fatta tra loro un'abbondante colletta, mandarono via felici e contenti padre, madre e bambini .

Il 5 ottobre, alle sette, le donne di Parigi sentirono rullare il tamburo e non resistettero. Una fanciulla aveva preso un tamburo al corpo di guardia e batteva la generale. Era un lunedì: i mercati furono disertati e partirono tutte: "Riporteremo, dicevano, il fornaio, la fornaia... E avremo il piacere di ascoltare la nostra 'petite-mère' (NOTA 1) Mirabeau." Marciano le Halles; marcia, dall'altra parte, il faubourg Saint Antoine. Per via, le donne costringono tutte le altre che incontrano a seguirle - a quelle che si rifiutano minacciano di tagliare i capelli. Prima vanno all'Hotel de Ville. Qui era appena stato portato un fornaio che, su una pagnotta di due libbre, rubava sette once. La lanterna era pronta. Benché l'uomo si fosse dichiarato colpevole, la guardia nazionale lo lasciò scappare. E oppose la baionetta alle quattro o cinquecento donne già radunatesi. Dall'altra parte, in fondo alla piazza, stava la cavalleria della guardia nazionale. Le donne non ne furono per nulla turbate. Caricarono cavalleria e fanteria con una gragnuola di sassi: tirare su di loro non si poteva. Le donne forzarono l'ingresso dell'Hotel de Ville, invasero tutti gli uffici. Molte erano abbastanza ben vestite, avevano indossato per quel gran giorno un abito bianco. Piene di curiosità chiedevano a che cosa servisse ogni sala e pregavano i rappresentanti dei distretti di trattar bene quelle che si erano portate dietro con la forza: parecchie erano incinte, malate o in preda a una folle paura .

Altre, affamate, scatenate, gridavano: "Pane e armi!". Poiché gli uomini erano vigliacchi, volevano mostrar loro cos'era il coraggio... Quelli del Municipio erano tutti pendagli da forca, bisognava bruciare le loro scritture, le loro scartoffie... E si accingevano a farlo, a dar fuoco magari anche allo stabile... Le fermò un uomo, altissimo, vestito di nero, con un volto serio e più triste dell'abito. Dapprima le donne vogliono ucciderlo, credendolo uno del Municipio, un

traditore... Risponde che non è un traditore, ma, di professione usciere, è uno dei vincitori della Bastiglia: Stanislas Maillard .

Fin dal mattino, si era dato utilmente da fare nel faubourg Saint Antoine. I volontari della Bastiglia, al comando di Hullin, erano sulla piazza in armi: gli operai che demolivano la fortezza li credevano inviati contro di loro. Maillard si era intromesso, aveva evitato lo scontro. All'Hotel de Ville, fu abbastanza fortunato da impedire l'incendio. Le donne minacciavano anche di non lasciar entrare gli uomini; avevano messo alla porta grande le loro sentinelle armate. Alle undici, gli uomini attaccano la porta piccola che dà sull'arcata Saint-Jean. Armati di leve, martelli, asce, picche, forzano la porta, forzano i depositi di munizioni .

Tra loro c'era una guardia francese che il mattino aveva voluto suonare a stormo ed era stata colta sul fatto. Era, si diceva, scampata per miracolo; i moderati, furiosi quanto gli altri, l'avrebbero impiccata se non ci fossero state le donne. La guardia francese mostrava il collo senza cravatta, dal quale esse avevano tolto la corda... Per rappresaglia fu catturato un uomo, impiegato del Municipio; era il bravo Lefebvre, il distributore di polvere del 14 luglio. Alcune donne o uomini travestiti da donna lo impiccarono al piccolo campanile, ma qualcuno o qualcuna tagliò la corda. Lefebvre cadde, soltanto stordito, in una sala, da venticinque piedi di altezza. Né Bailly né La Fayette erano ancora arrivati. Maillard va dall'aiutante maggior generale per dirgli che c'è un solo modo di porre fine a tutto ed è che lui, Maillard, conduca le donne a Versailles. Questo viaggio darà il tempo di radunare le forze.

Scende, batte il tamburo, impone l'ascolto. L'aspetto tragico e freddo dell'uomo fa impressione e ottiene buon effetto sulla place de Grève: sembra una persona prudente, adatta a portare a buon fine l'affare. Le donne che già partivano con i cannoni dell'Hotel de Ville, lo proclamano capitano. Maillard si mette in testa al corteo con otto-dieci tamburi; lo seguono sette-ottomila donne, qualche centinaio di uomini armati e infine, come retroguardia, una compagnia di volontari della Bastiglia .

Arrivati alle Tuileries, Maillard voleva seguire il lungofiume; le donne volevano passare trionfalmente sotto l'orologio, attraverso il palazzo e il giardino. Maillard, rispettoso delle forme, fece loro osservare che erano la casa, il

giardino del re; attraversarli senza permesso era come oltraggiare il re. Si avvicinò gentilmente allo svizzero che era di guardia e gli disse che quelle signore volevano solo passare, senza fare alcun danno .

Lo svizzero estrasse la spada, si lanciò su Maillard, che estrasse la sua... Una portinaia vibra un colpo di bastone che fa fortunatamente cadere lo svizzero; un uomo gli punta la baionetta al petto. Maillard lo ferma, disarmo freddamente i due uomini, sequestra spada e baionetta .

L'ora avanza, aumenta la fame. A Chaillot, ad Auteuil, a Sèvres, diventa difficile impedire ai poveri affamati di rubare alimenti .

Maillard non lo tollera. A Sèvres la truppa non ne può più; ma non c'è nulla, neanche a comprarlo: tutte le porte sono sbarrate, tranne una, quella di un malato che non ha potuto andar via .

Maillard si fa dare da lui, a pagamento, qualche boccale di vino .

Poi nomina sette uomini e li incarica di condurre sul posto i fornai di Sèvres, con tutto quello che hanno. Furono raccolti otto pani in tutto; trentadue libbre per ottomila persone... Il pane venne diviso, la marcia continuò. La fatica decise la maggior parte delle donne a gettare le armi. Maillard fece d'altronde capir loro che se volevano far visita al re e all'Assemblea, commuoverli, intenerirli, non bisognava arrivare armati come guerrieri. I cannoni furono messi in coda, nascosti alla bell'e meglio. Il saggio uscire voleva un ARRIVO SENZA SCANDALO, per esprimersi come a palazzo. Nell'entrare a Versailles, per ben sondare l'intenzione pacifica, ordinò alle donne di intonare l'aria di Enrico Quarto .

La popolazione di Versailles esultante gridava: "Viva le nostre Parigine!". In quella folla che veniva a chieder soccorso al re gli spettatori stranieri non vedevano nulla che non fosse innocente. Un uomo, poco propenso alla Rivoluzione, il ginevrino Dumont, che pranzava al palazzo delle "Petites Ecuries", guardando da una finestra disse: "Tutta questa gente in fondo chiede solo pane" .

L'Assemblea era stata, quel giorno, molto burrascosa. Il re, non volendo SANCIRE né la Dichiarazione dei diritti né i decreti del 4 agosto, rispose che le leggi costitutive si potevano

giudicare solo nel loro insieme, che egli nondimeno ACCORDAVA LA SUA ADESIONE, date le circostanze allarmanti e all'espressa condizione che il potere esecutivo riprendesse tutta la sua forza .

"Se accetterete la lettera del re, disse Robespierre, non ci sarà più costituzione, né diritto di averne una". Duport, Grégoire e altri deputati parlano nello stesso senso. Pétion rievoca, accusa il banchetto delle guardie del corpo. Un deputato, che aveva prestato servizio fra loro, chiede per il loro onore, che si formuli la denuncia e che i colpevoli siano puniti. "Denuncerò, dice Mirabeau, e firmerò, se l'Assemblea dichiarerà che la persona del SOLO re è inviolabile". Era come segnare a dito la regina .

L'intera Assemblea indietreggiò: la mozione fu ritirata; in un giorno simile, avrebbe provocato un delitto .

Mirabeau stesso è alquanto preoccupato per le sue tergiversazioni .

Si avvicina al presidente, gli dice sottovoce: "Mounier, Parigi marcia su di noi... Mi crediate o no, quarantamila uomini marciano su di noi... Sentitevi male, salite al castello, e avvisateli, non c'è un minuto da perdere...". "Parigi marcia?" risponde seccamente Mounier (convinto che Mirabeau sia tra gli animatori del movimento); ebbene, tanto meglio! Avremo più presto la repubblica". L'Assemblea decide di recarsi dal re per chiedergli l'accettazione pura e semplice della Dichiarazione dei diritti .

Alle tre, Target annuncia che la folla preme alle porte dell'avenue de Paris .

Tutti erano informati, tranne il re. Era partito il mattino, come di consueto, per la caccia, correva nei boschi di Meudon. Lo mandarono a cercare. Nell'attesa, batterono la generale. Le guardie del corpo, a cavallo, sulla piazza d'armi, si serravano contro il cancello; sotto, alla loro destra, il reggimento di Fiandra, vicino all'avenue de Sceaux; più in basso ancora, i dragoni; dietro il cancello, gli svizzeri .

Intanto Maillard era arrivato all'Assemblea nazionale. Le donne volevano entrare tutte. Fece grandissima fatica a convincerle che ne bastavano quindici. Le donne si misero accanto alla sbarra; davanti a loro, la guardia francese di cui abbiamo parlato; una donna che in cima a una pertica portava



un tamburello; in mezzo, il gigantesco usciere, l'abito nero strappato, la spada in mano .

Il soldato, con petulanza, prese la parola informando l'Assemblea che il mattino, poiché nessuno trovava pane presso i fornai, aveva voluto suonare l'allarme, che per poco non era stato impiccato, che doveva la vita alle signore che l'accompagnavano. "Veniamo, disse, a chieder pane e la punizione delle guardie del corpo che hanno insultato la coccarda... Siamo buoni patrioti; sulla nostra strada abbiamo fatto a pezzi le coccarde nere... E avrò il piacere di strapparne una sotto gli occhi dell'Assemblea!" .

Al che Maillard gravemente aggiunse: "Sarà opportuno che prendano tutti la coccarda patriottica". Si levò un mormorio .

"Eppure siamo tutti fratelli!" replicò Maillard con la sua aria sinistra .

Alludeva a ciò che la municipalità di Parigi aveva dichiarato la vigilia: poiché la coccarda tricolore ERA STATA ADOTTATA COME SEGNO DI FRATERNITA', il cittadino non doveva portare che quella .

Le donne, impazienti, gridavano tutte insieme: "Pane! pane!" Maillard cominciò allora a esporre la tremenda situazione di Parigi, i convogli intercettati dalle altre città o dagli aristocratici. "Vogliono, disse, farci morire. Un mugnaio ha avuto duecento lire per non macinare, e la promessa di riceverne altrettante tutte le settimane". - L'Assemblea: "Fuori il nome! il nome!". Nel corso dell'Assemblea anche Grégoire aveva accennato a quella voce; Maillard l'aveva appresa per strada .

"Il nome!". Alcune donne gridarono a caso: "L'arcivescovo di Parigi .

Robespierre prese una grave iniziativa. Solo tra tutti, appoggiò Maillard, disse che l'abate Grégoire aveva parlato della cosa e indubbiamente avrebbe fornito i particolari. Altri membri dell'Assemblea usarono le buone e le cattive pur di placare gli animi. Un deputato del clero, abate o prelato, porse la mano da baciare a una donna. Lei si infuriò e disse: "Non sono fatta per baciare la zampa d'un cane". Un altro deputato, militare, decorato della croce di San Luigi, sentendo dire a Maillard che il grande ostacolo alla costituzione era il clero, gridò incolerito che Maillard meritava subito una punizione

esemplare. Maillard, senza scomporsi, rispose che non incolpava nessun membro dell'Assemblea, che certamente il clero era all'oscuro di tutto, che aveva ritenuto di rendere un servizio mettendoli sull'avviso. Per la seconda volta, Robespierre sostenne Maillard, tranquillizzò le donne. Quelle rimaste fuori si spazientivano, temevano per il loro oratore. Correva voce tra loro che fosse morto. Maillard uscì, si mostrò un attimo .

Poi, rientrato, pregò l'Assemblea di invitare le guardie del corpo a riparare l'offesa recata alla coccarda. Alcuni deputati smentirono... Maillard insistette in termini poco misurati. Il presidente Mounier lo richiamò al rispetto dell'Assemblea, aggiungendo maldestramente che tutti quelli che volevano essere cittadini potevano esserlo liberamente... Era offrire un appiglio a Maillard, che lo colse e replicò: "Non c'è nessuno che non debba essere fiero di questo titolo di cittadino. E se ci fosse, in quest'augusta Assemblea, qualcuno che se ne sentisse disonorato, dovrebbe esserne escluso". L'Assemblea fremette, applaudì: "Sì, siamo tutti cittadini" .

Nello stesso istante arrivò una coccarda tricolore, da parte delle guardie del corpo. Le donne gridarono: "Viva il re! viva le signore guardie del corpo!". Maillard, più difficile da accontentare, insistette sulla necessità di congedare il reggimento di Fiandra .

Mounier, che sperava di poterli congedare tutti, disse che l'Assemblea non aveva trascurato nulla per le sussistenze, e così pure il re, che si sarebbero studiati nuovi mezzi, che potevano andarsene tranquilli. Maillard non si muoveva dicendo: "No, non basta" .

Un deputato propose allora di andare a esporre al re la triste situazione di Parigi. L'Assemblea acconsente. Le donne, aggrappandosi vivamente a questa speranza, saltano al collo dei deputati, abbracciano il presidente, malgrado le sue proteste: "Ma dov'è Mirabeau? dicono anche, noi vorremmo vedere il nostro conte Mirabeau!" .

Mounier, baciato, circondato, quasi soffocato, si mette tristemente in cammino con la deputazione e una folla di donne che si ostinano a seguirlo. "Avevamo il fango fino alle caviglie, racconterò poi, pioveva a dirotto. Passammo attraverso una folla malvestita, chiasiosa, bizzarramente

armata". Le guardie del corpo, divise in pattuglie, passavano al galoppo. Vedendo Mounier e i deputati, con lo strano corteo fatto in loro onore, credettero verosimilmente di scorgere i capi dell'insurrezione, vollero disperdere quella moltitudine e l'attraversarono di corsa. Gli inviolabili scapparono alla meglio e trovarono scampo gettandosi a terra, nel fango. Figuratevi la rabbia del popolo, che sotto la salvaguardia dei deputati si credeva al sicuro! Due donne furono ferite, addirittura a colpi di sciabola, secondo alcuni testimoni (NOTA 2). Ma il popolo ancora non si mosse. Dalle tre alle otto di sera, fu paziente, immobile, se si eccettuano le grida, le urla con cui accompagnava la comparsa dell'uniforme odiosa delle guardie del corpo. Un fanciullo gettò qualche sasso .

Il re, rintracciato, era tornato da Meudon senza fretta. Mounier, infine riconosciuto, fu ricevuto con dodici donne. Parlò al re della miseria di Parigi, ai ministri della richiesta dell'Assemblea, che attendeva l'accettazione pura e semplice della Dichiarazione dei diritti e degli altri articoli costituzionali

.

Il re intanto ascoltava bonariamente le donne. Alla giovane Louison Chabry era stato affidato il ruolo di portavoce; ma davanti al re la sua emozione fu così forte che riuscì appena a dire: "Pane!" e svenne. Il re, molto colpito, la fece soccorrere e quando, al momento di congedarsi, essa cercò di baciargli la mano, l'abbracciò con fare paterno .

Louison uscì realista al grido di "Viva il re!". Le donne che aspettavano sulla piazza, furibonde, dissero che l'avevano pagata; lei ebbe un bel rovesciare le tasche, mostrare che era senza un soldo; le donne le passarono intorno al collo le giarrettiere per strangolarla. Riuscì a cavarsela, non senza fatica. Bisognò che risalisse al castello e ottenesse dal re l'ordine scritto di far arrivare il grano rimuovendo ogni ostacolo all'approvvigionamento di Parigi .

Alle richieste del presidente, il re aveva risposto tranquillo: "Tornate verso le nove". Mounier però era rimasto al castello, davanti alla porta del consiglio, insistendo per una risposta, bussando di ora in ora, fino alle dieci di sera. Ma nulla veniva deciso .

Saint-Priest, ministro di Parigi, aveva appreso molto tardi la notizia (il che dimostra come la partenza per Versailles fosse

stata impreveduta, spontanea). Sugerì che la regina partisse per Rambouillet, mentre il re doveva restare, resistere e, all'occorrenza, combattere; bastava la partenza della regina a calmare il popolo, e a dispensare dal dare battaglia. Necker invece voleva che il re andasse a Parigi, si affidasse al popolo, fosse cioè leale, sincero, accettasse la rivoluzione. Luigi Sedicesimo, senza risolvere nulla, aggiornò il consiglio, per consultare la regina

Lei voleva partire, ma insieme a lui, non abbandonare a se stesso un uomo così incerto; il nome del re era la sua arma per dare il via alla guerra civile. Saint-Priest, verso le sette, apprese che La Fayette, costretto dalla guardia nazionale, marciava su Versailles. "Bisogna partire immediatamente, disse. Il re, alla testa delle truppe, passerà senza difficoltà". Ma era impossibile indurre il re a una qualsiasi decisione. Credeva (certo a torto) che, partito lui, l'Assemblea avrebbe nominato re il duca di Orléans. Gli ripugnava inoltre fuggire, e camminando a grandi passi, ripeteva di tanto in tanto: "Un re che fugge! un re che fugge!". Poiché la regina tuttavia insisteva per la partenza, fu dato ordine per le carrozze. Già non si era più in tempo .

Un miliziano di Parigi, che un gruppo di donne aveva preso, suo malgrado, per capo e che, esaltandosi cammin facendo, si era trovato a Versailles più infervorato degli altri, si arrischiò a passar dietro le guardie del corpo; là, vedendo il cancello chiuso, sbraitava contro la sentinella dell'interno, la minacciava con la baionetta. Un luogotenente delle guardie e altri due sguainano la sciabola, partono al galoppo, cominciano a dargli la caccia. L'uomo fugge a gambe levate in cerca di un riparo, urta in un barile, cade, sempre gridando aiuto. La guardia a cavallo è quasi sopra di lui quando le guardie nazionali di Versailles non possono più contenersi. Una di esse, un negoziante di vini, esce dai ranghi, prende di mira il cavaliere, spara e di colpo lo blocca: ha rotto il braccio che teneva alzata la sciabola .

D'Estaing, comandante di quella guardia nazionale, si trovava al castello, convinto di partire con il re. Lecointre, luogotenente colonnello, era al suo posto, ad aspettare ordini dalla municipalità, che non ne dava. Lecointre temeva a ragione che quella folla affamata dilagasse per la città,

procurandosi da se stessa di che mangiare. Andò in mezzo alla gente, chiese di quanti viveri c'era bisogno, sollecitò la municipalità, ottenne soltanto un po' di riso, niente in confronto a tutte quelle persone. Fece frugare dappertutto e con la sua encomiabile intelligenza, riuscì ad alleviare un poco il disagio .

Contemporaneamente si rivolse al reggimento di Fiandra, chiedendo agli ufficiali e ai soldati se avrebbero sparato. Questi erano già pressati da un'influenza ben altrimenti potente. Si erano gettate in mezzo a loro alcune donne, supplicandoli di non far male al popolo. Ne apparve in quel momento una che rivedremo spesso e che certamente non aveva camminato nel fango con le altre. Era la bella Théroigne de Méricourt, nativa di Liegi, vivace e impulsiva come tante donne di Liegi che fecero le rivoluzioni del quindicesimo secolo e combatterono coraggiosamente contro Carlo il Temerario. Arguta, originale, bizzarra, con il suo cappello da amazzone e la redingote rossa, la sciabola al fianco, mescola con eloquenza la parlata di Liegi a un fluente francese... Riesce a far ridere e ottiene quello che vuole... Impetuosa, affascinante, terribile, non conosce ostacoli...

Théroigne, invaso quel povero reggimento di Fiandra, lo conquistò, lo stordì, lo disarmò al punto che i soldati offrirono fraternamente le loro cartucce alle guardie nazionali di Versailles .

D'Estaing ordinò a queste ultime di ritirarsi. Alcune partono, altre rispondono che se ne andranno dopo che saranno partite le guardie del corpo. Si dà ordine alle guardie di procedere in fila .

Erano le otto, faceva già buio. Il popolo seguiva le guardie del corpo, le incalzava urlando. Con la sciabola sguainata esse cercano di farsi largo. Quelle rimaste in coda, più irritate delle altre, sparano alcuni colpi di pistola. Tre guardie nazionali sono colpite: una alla guancia, le altre due hanno gli abiti trapassati dai proiettili. I loro compagni rispondono facendo fuoco. Le guardie del corpo replicano con i moschetti .

Altre guardie nazionali entrano nel cortile, circondano d'Estaing, chiedono munizioni. Lui stesso era rimasto stupito del loro slancio, della loro audacia, soli com'erano in mezzo alla truppa .

"Veri martiri dell'entusiasmo" dirà poi alla regina .

Un luogotenente di Versailles dichiara alla guardia dell'artiglieria che se non gli dà le munizioni, le brucerà le cervella. L'altro gli consegna un barile che viene sfondato sulla piazza. Vengono caricati i cannoni, puntati di fronte alla rampa, in modo da prendere di fianco le truppe che coprono ancora il castello e le guardie del corpo che tornano indietro .

Dal lato opposto del castello, la popolazione di Versailles aveva dimostrato uguale fermezza. Cinque carrozze si presentano al cancello per uscire; era la regina, si diceva, che partiva per

Trianon. Lo svizzero apre, la guardia chiude. "Sarebbe pericoloso per Sua Maestà, dice il comandante, allontanarsi dal castello". Le vetture rientrano sotto scorta. Passare non è più possibile. Il re è prigioniero .

Lo stesso comandante salvò una guardia del corpo che la folla voleva trucidare perché aveva sparato sul popolo. Riuscì a far liberare l'uomo. Ci si accontentò del cavallo che venne sbranato .

Si cominciò ad arrostitirlo sulla piazza d'armi, ma la fame era troppa: fu mangiato semicrudo .

Pioveva. La folla cercava riparo dove poteva: gli uni forzarono il cancello delle Grandes Ecuries, dov'era il reggimento di Fiandra, e si mescolarono ai soldati. Altri, circa quattromila, erano rimasti nell'Assemblea. Gli uomini erano abbastanza tranquilli, le donne invece sopportavano male quell'inazione: parlavano, gridavano, si agitavano. Maillard soltanto avrebbe potuto farle tacere, e ci riusciva arringando l'Assemblea .

Non aiutò a calmare la folla il fatto che alcune guardie del corpo raggiungessero i dragoni che erano alle porte dell'Assemblea, per chiedere loro di aiutarle a prendere i cannoni che minacciavano il castello. Stavano per essere linciate; le aiutarono a fuggire i dragoni .

Alle otto, nuovo tentativo. Giunse una lettera del re in cui, senza parlare della Dichiarazione dei diritti, egli prometteva vagamente la libera circolazione dei grani. E' probabile che in quel momento prevalesse al castello l'idea della fuga. Senza rispondere nulla a Mounier, sempre fermo sulla porta del consiglio, la lettera veniva mandata per occupare la folla in

attesa .

Una singolare apparizione aveva accresciuto il terrore della corte. Era entrato un giovane popolano, male in arnese, disfatto... tutti si meravigliarono... Era il duca di Richelieu che, sotto quell'abito, si era mescolato alla folla, al nuovo flusso di popolo partito da Parigi; li aveva lasciati a metà strada per correre ad avvertire la famiglia reale; aveva udito discorsi terribili, minacce atroci, da far rizzare i capelli.. .

Così dicendo, era talmente pallido che impallidirono tutti.. .

Il cuore del re cominciò a cedere: sentiva che la regina era in pericolo. Per quanto costasse alla sua coscienza consacrare l'opera legislativa del filosofismo, firmò alle dieci di sera la Dichiarazione dei diritti .

Mounier poté finalmente andarsene. Aveva fretta di riprendere la presidenza prima dell'arrivo di quel grande esercito da Parigi, i cui propositi erano ignoti. Rientra, ma l'Assemblea non c'è più: aveva tolto la seduta. La folla, sempre più rumorosa, esigente, aveva chiesto la diminuzione del prezzo del pane, della carne .

Mounier trovò al suo posto, sul seggio presidenziale, un donnone di buone maniere, con in mano il campanello, che scese a malincuore. Mounier ordinò di radunare i deputati; nell'attesa annunciò al popolo che il re aveva appena accettato gli articoli costituzionali. Le donne stringendosi allora attorno a lui, lo pregavano di dar copia dell'atto; altre dicevano: "Ma, signor presidente, sarà davvero un vantaggio? farà avere il pane ai poveri di Parigi?". Altre ancora: "Abbiamo fame. Oggi non abbiamo mangiato". Mounier ordinò che si cercasse del pane presso i fornai. Da ogni parte arrivarono dei viveri. Nella sala si cominciò a mangiare con grande clamore .

Le donne, mangiando, chiacchieravano con Mounier: "Ma, caro presidente, perché avete difeso quel brutto VETO?... Attento alla lanterna!". Mounier rispose loro con fermezza che non erano in grado di giudicare, che le ingannavano, che quanto a lui preferiva esporre la vita piuttosto che tradire la sua coscienza. Questa risposta fece buona impressione; da quel momento, le donne gli testimoniarono molto rispetto e amicizia .

Soltanto Mirabeau avrebbe potuto farsi ascoltare, coprire il tumulto. Ma non se ne curava. Certo era inquieto. La sera, a

detta di parecchi testimoni, aveva passeggiato in mezzo al popolo, armato di una grande sciabola, dicendo a chi incontrava: "Ragazzi, siamo dalla vostra parte". Poi era andato a dormire. Il ginevrino Dumont era corso a cercarlo, lo aveva riportato in Assemblea. Non appena arrivato, aveva esclamato con voce tonante: "Vorrei proprio sapere come si permettono di venire a turbare le nostre sedute.. .

Signor presidente, fate rispettare l'Assemblea!". Le donne gridarono: Bravo! Ci fu un po' di calma. Per passare il tempo, si riprese la discussione sulle leggi criminali .

Ero in una galleria (racconterò Dumont) in cui una pescivendola agiva con estrema autorità dirigendo un centinaio di donne, in maggioranza giovani, che, al suo segnale, gridavano, tacevano. Lei chiamava familiarmente i deputati per nome oppure chiedeva: "Chi parla laggiù? Fate tacere quel chiacchierone! non si tratta di questo! si tratta di avere del pane! fate piuttosto parlare la nostra 'petite-mère' Mirabeau...". E tutte le altre in coro: "La nostra petite-mère Mirabeau!". Ma Mirabeau non voleva parlare .

La Fayette, partito da Parigi tra le cinque e le sei, arrivò solo a mezzanotte passata. Bisogna risalire un po' indietro, seguirlo da mezzogiorno fino a mezzanotte .

Verso le undici del mattino, avvertito dell'invasione all'Hotel de Ville, vi accorse, trovò la folla che defluiva e si mise a dettare un messaggio per il re. La guardia nazionale, assoldata e volontaria, riempiva di riga in riga la Grève; tutti dicevano che bisognava andare a Versailles. La Fayette ebbe un bel dire e fare, fu trascinato .

Il castello era in preda alla più grande ansietà. Si pensava che La Fayette, fingendo di essere costretto con la forza, avrebbe approfittato della circostanza. Alle undici si fece un nuovo tentativo per vedere se, diradata la folla, si riuscisse a passare con le carrozze dalla Grille du Dragon. La guardia nazionale di Versailles vigilava e impedì il passaggio .

La regina, del resto, non voleva partire da sola. Pensava a ragione che, separata dal re, da nessuna parte ci sarebbe stata sicurezza per lei. Duecento gentiluomini circa, fra i quali parecchi deputati, si offrirono di difenderla, e le chiesero l'ordine di far uscire i cavalli dalle sue scuderie. Lei li autorizzò nel caso, disse, che il re fosse stato in pericolo .



La Fayette, prima di entrare a Versailles, fece rinnovare il giuramento di fedeltà alla legge e al re. Lo avvertì del suo arrivo e il re gli rispose che era lieto di riceverlo e che aveva appena firmato la SUA Dichiarazione dei diritti .

La Fayette entrò al castello da solo, con grande stupore delle guardie e di tutti. Nell'Occhio di Bue (NOTA 3), un uomo di corte si lasciò sfuggire: "Ecco Cromwell". E La Fayette pronto: "Signore, Cromwell non sarebbe entrato da solo" .

Il re assegnò alla guardia nazionale le postazioni esterne al castello; le guardie del corpo serbarono quelle interne. Ma non tutta la zona esterna fu affidata a La Fayette. A una delle sue pattuglie che voleva passare nel parco, si proibì di varcare il cancello. Il parco era occupato dalle guardie del corpo e da altre truppe. Fino alle due del mattino esse aspettarono il re, semmai si fosse deciso alla fuga. Alle due, tranquillizzate da La Fayette, si disse loro che potevano andarsene a Rambouillet .

Alle tre, l'Assemblea aveva tolto la seduta. Il popolo si era disperso, trovando ricovero come aveva potuto, nelle chiese e altrove. Maillard e molte donne, tra cui Louison Chabry, erano partiti per Parigi, poco dopo l'arrivo di La Fayette portando con sé i decreti sul grano e la Dichiarazione dei diritti .

La Fayette fece molta fatica ad alloggiare le sue guardie nazionali: inzuppate, esauste, cercavano da mangiare e abiti asciutti. La Fayette stesso, infine, ritenendo tutto tranquillo, si ritirò nel palazzo Noailles e vi dormì, come si dorme dopo venti ore di sforzi e di agitazione .

Molti però non dormivano, specialmente quelli che, partiti la sera da Parigi, non avevano dovuto sopportare la fatica del giorno precedente. La prima spedizione nella quale avevano dominato le donne, molto spontanea, molto ingenua, determinata, per così dire, dal bisogno, non era costata del sangue. Maillard aveva avuto il merito di mantenere l'ordine nel disordine. Il CRESCENDO naturale che si riscontra sempre in agitazioni del genere, non permetteva di credere che la seconda spedizione si sarebbe svolta alla stessa maniera. E' vero che si era organizzata sotto gli occhi della guardia nazionale e come di concerto con quella. Ma c'erano uomini decisi ad agire senza di essa; parecchi erano fanatici furiosi disposti a uccidere la regina. Verso le sei del mattino, infatti, uomini di Parigi e di Versailles (questi ultimi tra i più accaniti)

forzarono gli appartamenti reali malgrado le guardie del corpo che uccisero cinque di loro; sette furono le guardie massacrate

La regina corse un vero e proprio pericolo, al quale scampò riparando nella stanza del re. Fu salvata da La Fayette, accorso in tempo con le guardie francesi .

Quando il re apparve al balcone, la folla gridò: "Il re a Parigi!" .

La regina fu costretta a comparire. Si presentò anche La Fayette che, associandosi al suo pericolo, le baciò la mano. Il popolo, sorpreso, intenerito, non vide più che la donna e la madre, e applaudì .

Cosa curiosa! i politici, gli irriducibili, quelli in particolare che volevano nominare luogotenente generale il duca di Orléans, temevano moltissimo il trasferimento del re a Parigi, convinti che gli avrebbe ridato popolarità. Se la regina (uccisa o in fuga) non lo avesse seguito, i Parigini sarebbero stati molto probabilmente ripresi d'amore per il re. Avevano avuto sempre un debole per quell'omone niente affatto cattivo che, nella sua pinguedine, spirava un'aria di bonomia beata e paterna, apprezzatissima dalla folla. Abbiamo visto sopra come le donne del mercato lo chiamassero NONNO; era lo stesso pensiero del popolo .

Il re aveva convocato l'Assemblea al castello. All'appello risposero in meno di quaranta deputati. La maggioranza, incerta, restava nella sala. Il popolo, che affollava le tribune, eliminò ogni residua incertezza: al primo sentore dell'ordine di spostare la seduta al castello, gridò. Si alzò allora Mirabeau e secondo l'abitudine che gli era propria, di mascherare con un linguaggio fiero la sua obbedienza al popolo, disse che "la libertà dell'Assemblea sarebbe stata compromessa, se avesse deliberato nel palazzo del re; che non era dignitoso abbandonare la sede delle sue adunanze; che una deputazione sarebbe bastata". Il giovane Barnave approvò. Il presidente Mounier invano si oppose .

Infine si apprende che il re acconsente a partire per Parigi. Su proposta di Mirabeau, l'Assemblea decide di essere, per la seduta in corso, inseparabile dal re .

Il giorno avanza. E' quasi l'una... Bisogna partire, lasciare Versailles... Vecchia monarchia, addio .

Cento deputati, tutto un esercito, tutto un popolo circondano il re. Egli si allontana dal palazzo di Luigi Quattordicesimo, per non tornarvi mai più .

La folla si muove, va a Parigi, davanti, dietro al re. Uomini, donne vanno come possono, a piedi, a cavallo, in vettura, sui carri, sugli affusti di cannone. Con gioia si imbattono in un grande convoglio di farina: ottima cosa per la città affamata. Le donne portano sulle picche grosse pagnotte; altre, rami di pioppo, già ingialliti dall'ottobre. Sono assai allegre, a modo loro affabili, tranne qualche motteggio all'indirizzo della regina: "Portiamo con noi, gridano, il fornaio, la fornaia e il garzoncello". Credevano tutte che, con il re accanto, nessuno sarebbe più morto di fame. Tutte erano ancora realiste, contente di mettere finalmente il NONNO in buone mani: non brillava per intelligenza, aveva mancato di parola, ma la colpa era della moglie, una volta a Parigi non gli sarebbero mancate le buone consigliere .

Tutto questo spettacolo era gaio, triste, violento, gioioso e cupo insieme. C'erano delle speranze, ma il cielo non le incoraggiava: il tempo sfortunatamente favoriva poco la festa. Pioveva a dirotto, si procedeva lentamente, affondando nel fango. Di tanto in tanto, qualcuno in segno di allegria, o per scaricare le armi, tirava colpi di fucile .

La carrozza reale, scortata, con La Fayette presso lo sportello, avanzava come un convoglio funebre. La regina era inquieta. Erano sicuri che sarebbe arrivata in salvo? Chiedeva a La Fayette cosa ne pensava, e La Fayette lo chiedeva a Moreau de Saint-Méry che, avendo presieduto l'Hotel de Ville nei giorni famosi della Bastiglia, conosceva bene il terreno. Moreau de Saint-Méry rispose con queste significative parole: "Dubito che la regina arrivi da sola alle Tuileries, ma una volta giunta all'Hotel de Ville, ne uscirà fuori" .

Ecco il re a Parigi, nel solo luogo dove avrebbe dovuto essere, nel cuore stesso della Francia. Speriamo che ne sia degno .

La rivoluzione del 6 ottobre, necessaria, naturale e legittima più d'ogni altra, del tutto spontanea, imprevista, davvero popolare, appartiene principalmente alle donne, come quella del 14 luglio agli uomini. Gli uomini hanno preso la Bastiglia; le donne, il re .

Il primo ottobre, tutto fu guastato dalle dame di Versailles.  
Il 6 tutto fu sistemato dalle donne di Parigi .

NOTA 1 (dei curatori): "Petite mère" (mamma) era l'appellativo usato dai commercianti verso i clienti .

NOTA 2: Se il re, come si afferma, proibì di intervenire, lo fece tardi, troppo .

NOTA 3 (dei curatori): Il salotto-anticamera del palazzo .

## 5. LE DONNE ALLA FEDERAZIONE (1790)

"Così finì il giorno più bello della nostra vita". Queste parole, che i federati di un villaggio scrissero la sera della grande festa nazionale, al termine del loro processo-verbale, fui tentato di scriverle io stesso quando, nel 1847, terminai la storia delle federazioni. Niente di simile ci sarà più per me. Ho avuto la mia parte in questo mondo, giacché per primo ho avuto la fortuna di ritrovare negli atti, di riprodurre nei miei scritti quelle grandi comunioni di popolo. Le federazioni delle province, dei dipartimenti, delle città, dei villaggi ebbero cura di registrare e di narrare la loro storia. La scrissero alla loro madre, l'Assemblea nazionale. fedelmente, ingenuamente, in forma ben spesso rozza, infantile, esprimendosi come potevano. Scriveva chi era in grado di farlo. Non sempre si trovava nelle campagne lo scrivano abile che fosse degno di affidare tali cose alla memoria. Sopperiva la buona volontà.. .

Veri monumenti della fraternità nascente, atti informi ma spontanei e ispirati della Francia, voi resterete per sempre a testimoniare del cuore dei nostri padri, del loro entusiasmo, quando per la prima volta videro il volto tre volte amato della patria .

Ho ritrovato tutto questo, intero, ardente, quasi fosse successo ieri, a sessant'anni di distanza, quando ho sfogliato quelle carte che pochi avevano letto. Da principio fui preso da un senso di rispetto: provai qualcosa di singolare, di unico, su cui non ci si può ingannare. Quei resoconti entusiastici indirizzati alla patria (che l'Assemblea rappresentava) erano lettere d'amore .

Niente di ufficiale, di imposto. Palesemente, è il cuore che parla. Quello che ci si può trovare di artificioso, di retorico, di declamatorio è proprio la mancanza di arte, l'imbarazzo del

giovane che non sa come esprimere i sentimenti più sinceri, che usa parole da romanzo, in mancanza d'altro, per esprimere un amore vero. Ma di quando in quando, una parola strappata dal cuore protesta contro l'impotenza del linguaggio e dà la misura della profondità reale del sentimento... Tutto è così verboso, ma in momenti simili come si può essere concisi, contenuti?... Il dettaglio materiale li ha molto preoccupati; nessuna calligrafia era abbastanza bella, nessuna carta abbastanza lussuosa, per non parlare dei sontuosi nastri tricolori che tengono uniti i fogli... Quando li vidi per la prima volta, nitidi e così poco sciupati, mi ricordai di quel che dice Rousseau a proposito della cura prodigiosa da lui messa nello scrivere, abbellire, adornare i manoscritti della sua "Giulia"... Tali furono i pensieri dei nostri padri, le loro cure, i loro affanni quando, staccandosi dagli oggetti passeggeri, imperfetti, sbocciò in loro l'amore per l'eterna bellezza .

In quei primi tentativi della nuova religione, tutte le vecchie cose conosciute, tutti i segni del passato, i simboli un tempo venerati, impallidiscono o scompaiono. Di ciò che resta - per esempio le cerimonie del vecchio culto, chiamato a consacrare le nuove festività - si sente che è accessorio. C'è in quelle riunioni immense, in cui il popolo di qualsiasi classe e credenza forma un unico cuore, qualcosa di più sacro di un altare. Nessun culto speciale conferisce santità a ciò che è santo fra tutto: l'uomo che fraternizza davanti a Dio .

Tutti i vecchi emblemi impallidiscono, i nuovi che si cerca di istituire hanno scarso significato. Si giuri davanti al vecchio altare, davanti al Santissimo Sacramento, si giuri davanti alla fredda immagine dell'astratta Libertà, il simbolo vero è altrove .

E' nella bellezza, nella grandiosità, nel fascino eterno di queste feste: nel simbolo che in esse vive .

Questo simbolo, per l'uomo, è l'uomo. Quando tutto il mondo delle convenzioni crolla, rinasce in lui un sacro rispetto per la vera immagine di Dio. Non che l'uomo si creda Dio; non ha vani orgogli .

Egli si presenta qui non come dominatore né come vincitore, ma in condizioni ben altrimenti gravi e commoventi. Le nobili armonie della famiglia, della natura, della patria bastano per conferire a queste feste un interesse religioso,

patetico .

Dappertutto, alla testa del popolo, un vegliardo che, seduto in prima fila, domina la folla. Attorno a lui, come una ghirlanda di fiori, delle giovani donne. In tutte queste feste l'amabile battaglione marcia vestito di bianco, con cintura "à la nation" (cioè tricolore). Qui una donna pronuncia parole nobili, avvincenti, che faranno gli eroi di domani. Là, (nella processione civica di Romans nel Delfinato) una bella fanciulla porta in mano un ramo di palma con questa scritta: "Al miglior cittadino"!.. .

Molti se ne vengono via con aria sognante.. .

Il Delfinato, provincia seria e coraggiosa che inaugurò la Rivoluzione, creò numerose federazioni: dell'intera provincia, di città, di villaggi. I comuni rurali della frontiera, sotto il vento della Savoia, a due passi dagli emigrati, arando accanto ai loro fanciulli, fecero feste anche più belle. Battaglioni di bambine, di donne, di fanciulle tutte armate. A Maubec, esse sfilarono in buon ordine, con la bandiera spiegata, tenendo e maneggiando la spada nuda con quella graziosa vivacità che caratterizza le donne francesi .

Ho parlato altrove dell'eroica iniziativa delle donne e delle fanciulle di Angers: volevano partire, seguire il giovane esercito di Angiò e di Bretagna, che si dirigeva su Rennes, prendere parte a quella prima crociata della libertà, nutrire i combattenti, soccorrere i feriti. Giuravano di sposare soltanto leali cittadini, di amare soltanto i coraggiosi, di unire la loro vita soltanto a quelli che avessero dato la loro per la Francia .

Esse ispirarono così lo slancio fin dall'88. E ora, nelle federazioni del giugno, del luglio '90, dopo che tanti ostacoli erano stati eliminati, nessuno era più commosso delle donne in queste feste della vittoria. La famiglia, durante l'inverno, nel completo abbandono di qualsiasi protezione pubblica, aveva corso tanti pericoli!... In queste grandi riunioni così rassicuranti, trovavano la speranza della salvezza. Il loro povero cuore era ancora gonfio al ricordo del passato, al pensiero dell'avvenire; eppure non desideravano altro avvenire se non la salvezza della patria! Mostravano, com'è evidente da tutte le testimonianze scritte, più slancio e più ardore degli uomini stessi, una maggior impazienza di prestare il giuramento civico .

Le donne sono tenute lontane dalla vita pubblica; si dimentica davvero troppo che vi hanno diritto più di chiunque altro. La posta che mettono in gioco è ben diversa dalla nostra: l'uomo rischia la propria vita; la donna, il figlio. Ha molto più interesse a informarsi, a prevedere. Nella vita solitaria e sedentaria che conducono, la maggioranza delle donne hanno più possibilità di seguire con le loro inquiete fantasticherie le crisi della patria, i movimenti degli eserciti... Credete che questa donna sia col pensiero accanto al focolare? no, è in Algeria che partecipa alle privazioni, alle marce dei nostri giovani soldati in Africa, che soffre e combatte insieme a loro .

Non so più in quale villaggio gli uomini si erano riuniti soli in un vasto fabbricato, per redigere insieme un indirizzo all'Assemblea nazionale. Le donne si avvicinano, ascoltano, entrano, le lacrime agli occhi, chiedono di far parte della riunione. Si rilegge loro la petizione: vi aderiscono con tutto il cuore. Quest'unione profonda tra patria e famiglia ha impresso in tutti gli animi un sentimento fino a quel momento sconosciuto .

Nessuno, in quelle grandi feste, era semplice testimone; tutti erano attori: uomini, donne, vecchi, bambini, dal centenario al neonato, e questi più di ogni altro .

Veniva portato, fiore vivente, tra i fiori sbocciati nella mietitura. La madre lo offriva, lo deponeva sull'altare. Ma il bimbo non aveva soltanto il ruolo passivo di un'offerta, bensì un ruolo attivo, contava in quanto persona, per bocca della madre prestava il giuramento civico, reclamava la sua dignità di uomo e di Francese, era già messo in possesso della patria, accedeva alla speranza .

Sì, il fanciullo era l'avvenire, era l'attore principale. In una festa del Delfinato, il Comune stesso è incoronato nella persona del suo principale magistrato da un bambino. Una tal mano porta fortuna. Questi che vedo qui, sotto l'occhio intenerito delle madri, già armati, pieni di slancio, tra un paio d'anni soltanto, a quindici o sedici anni, partiranno: il '92 è suonato, seguiranno i loro fratelli maggiori a Jemmapes. Questi altri, più piccoli ancora, il cui braccio sembra così fragile, saranno i soldati di Austerlitz... La loro mano ha portato fortuna, hanno compiuto il grande voto, hanno incoronato la Francia. Oggi, debole e pallida sotto questa eterna corona, essa si impone alle



nazioni .

Grande, felice generazione, che nacque in una simile ora, il cui primo sguardo cadde su quella visione sublime! Bambini portati e benedetti sull'altare della patria, votati dalle madri in lacrime ma eroicamente rassegnate, offerti da loro alla Francia...! quando si nasce così, non si può più morire... Voi vi abbeveraste, quel giorno, di immortalità. Anche quelli di voi che la storia non ha nominato, riempiono tuttavia il mondo del loro vivo spirito senza nome, del grande pensiero comune che diffusero su tutta la terra.. .

Non credo che in nessun'altra epoca il cuore dell'uomo sia stato più generoso e più grande, che le distinzioni di classe, fortuna e partito siano state così trascurate. Nei villaggi soprattutto, non ci sono più né ricchi né poveri, né nobili né plebei: sono in comune i viveri, le mense. Sono scomparse le divisioni sociali, le discordie; i nemici si riconciliano, fraternizzano le sette opposte: credenti, filosofi, protestanti, cattolici .

A Saint-Jean-du-Gard, presso Alais, il curato e il pastore si abbracciano sull'altare. I cattolici conducono i protestanti in chiesa, il pastore siede al primo posto nel coro. Uguali gli onori resi dai protestanti al curato che, seduto al posto d'onore, ascolta il sermone del ministro. Le religioni fraternizzano nel luogo stesso che le vide combattere, alle porte delle Cevenne, sulle tombe degli antenati che si uccisero l'un l'altro, sui roghi ancora tiepidi... Dio, così a lungo accusato, fu infine giustificato... I cuori traboccano; la prosa non è più sufficiente, soltanto la poesia potrebbe dare sfogo a un sentimento così profondo. Il curato scrive e intona un inno alla Libertà; il sindaco risponde con alcune strofe; sua moglie, rispettabile madre di famiglia, nel portare i suoi figli all'altare, dà libero corso al suo sentimento con qualche verso patetico .

Questo ruolo quasi pontificale di una donna, di una madre degna, non deve sorprenderci. La donna è molto di più che pontefice: è simbolo e religione .

Altrove fu una fanciulla, giovane e pura, che con mano virginale trasse dal sole, a mezzo di un vetro ardente, il fuoco che doveva bruciare l'incenso sull'altare della Patria .

La Rivoluzione, tornando alla natura, agli ingenui e felici presentimenti dell'antichità, non esitava ad affidare le funzioni

più sacre a colei che - in quanto gioia suprema del cuore,  
anima della famiglia, perpetuità della specie - è di per sé un  
altare vivente .

## 6. LE DONNE GIACOBINE (1790)

Lo stesso 6 ottobre 1789, nel momento in cui lasciando Versailles firmava l'atto capitale della Rivoluzione, la Dichiarazione dei diritti, Luigi Sedicesimo inviava una protesta al re di Spagna. A quel momento risale l'idea della fuga su territorio austriaco per fare ritorno a mano armata. Questo progetto, caldeggiato da Breteuil, l'uomo dell'Austria, l'uomo di Maria Antonietta, fu ripresentato dal vescovo di Pamiers, che lo fece approvare dal re e da lui ottenne i pieni poteri perché Breteuil trattasse con le potenze straniere; trattative continuate a mezzo di Fersen, uno svedese personalmente legato da molti anni alla regina, che lei fece espressamente tornare dalla Svezia e che le fu molto devoto .

Da qualunque parte si guardi nel 1790, è visibile l'immensa rete che dall'interno e dall'esterno è tesa contro la Rivoluzione. Se non troverà l'energia sufficiente per dare vita a una forma di resistenza, sarà la sua fine. Non saranno le innocenti federazioni a trarla d'impaccio. Occorrono associazioni ben più forti: i Giacobini, associazioni di sorveglianza sull'autorità e i suoi agenti; sulle mene dei nobili e dei preti. Queste associazioni si formano spontaneamente in tutta la Francia .

In un atto inedito di Rouen vedo, il 14 luglio 1790, tre Amici della Costituzione (nome allora assunto dai Giacobini) riunirsi presso una vedova, persona ricca e rispettata della città: nelle sue mani essi depongono il giuramento civico. Sembra di vedere Catone e il Marzia di Lucano: "Junguntur taciti contentique auspice Bruto" .

Fieramente inviano l'atto della loro federazione all'Assemblea nazionale, che al tempo stesso riceve l'atto della grande federazione di Rouen, in cui figurano i deputati di sessanta città e mezzo milione di uomini .

I tre Giacobini sono un prete, cappellano della Conciergerie, e due chirurghi. Uno di loro ha condotto con sé suo fratello, stampatore del re a Rouen. Si aggiungano due fanciulli, maschio e femmina, nipoti della dama, e due donne, appartenenti forse alla sua casa. Tutti e otto giurano nelle mani di questa Cornelia che poi, da sola, presta il suo giuramento .

Società piccola ma apparentemente completa. La donna (vedova di un negoziante o armatore) rappresenta le grandi fortune commerciali; lo stampatore, l'industria; i chirurghi, la capacità, il talento, l'esperienza; il prete, la Rivoluzione stessa. Non resterà prete a lungo: è lui che scrive l'atto, lo copia, lo notifica all'Assemblea nazionale. E' l'agente dell'affare, come la donna ne è il centro. Anche se non si vede il personaggio-chiave di ogni società del genere - l'avvocato o il procuratore -, è nella persona del prete che quella società si completa. Prete del Palazzo di giustizia, della Conciergerie, cappellano dei prigionieri, confessore dei condannati, ieri dipendente del Parlamento, oggi Giacobino che come tale si notifica all'Assemblea nazionale: per audacia e attività, vale tre avvocati .

Che una donna sia il centro della piccola società, non deve stupire. Molte donne entravano in quelle associazioni, anche le più austere, animate da tutto il fervore del loro cuore di donna, un ardore cieco, un misto di affetto e di idee, uno spirito di proselitismo, tutte le passioni del Medioevo al servizio della nuova fede. Quella di cui parliamo era stata duramente provata: era un'ebrea che aveva assistito alla conversione di tutta la sua famiglia ed era rimasta israelita. Avendo perduto prima il marito, poi il figlio (in un terribile incidente), pareva voler adottare, al posto di tutto, la Rivoluzione. Ricca e sola, i suoi amici non ebbero troppe difficoltà, suppongo, a indurla a sostenere il nuovo sistema, a impegnare le sue fortune nell'acquisto dei beni nazionali .

Perché questa piccola società costituisce una federazione a parte? perché Rouen, in generale, le pare troppo aristocratica, perché la grande federazione delle sessanta città che vi aderiscono, con i suoi capi, Estouteville, Herbouville, Sévrac eccetera, questa federazione, mista di nobiltà, non le sembra sufficientemente pura; perché infine questa federazione si è costituita il 6 e non il 14 luglio, il sacro giorno della presa

della Bastiglia. Il 14 luglio, dunque, costoro, fieramente isolati dagli altri, lontani dai profani e dai tiepidi, celebrano il santo anniversario. Non vogliono confondersi; sotto diversi aspetti formano una cerchia eletta, come la maggior parte dei primi Giacobini, una sorta di aristocrazia, del denaro, del talento o dell'energia, in concorrenza naturale con l'aristocrazia della nascita .

## 7. IL PALAIS-ROYAL NEL '90 - EMANCIPAZIONE DELLE DONNE - LA "CAVE" DEI GIACOBINI

Il diritto delle donne all'uguaglianza, all'influenza, al potere politico fu rivendicato nel '90 da due uomini assai diversi: uno parlatore eloquente, spirito intraprendente, avventuroso; l'altro, tra i più seri e autorevoli del tempo. Sarà opportuno riportare il lettore nel centro ricco di fermento in cui entrambi trovavano ascolto .

Entriamo nel luogo stesso da cui partì la Rivoluzione il 12 luglio, nel Palais-Royal, nel circo che occupava allora il centro del giardino. Trascuriamo quella folla agitata, quei gruppi chiassosi, quell'accolta di donne votate alla libertà della natura. Percorriamo le anguste gallerie di legno, ingombre, soffocate, quest'oscuro passaggio, discesi i suoi quindici scalini, ci porterà al centro del circo .

Si sente parlare, predicare! chi se lo sarebbe aspettato, in questo luogo, in questo assembramento così mondano, fitto di belle donne equivoche?... A prima vista, si direbbe un sermone rivolto a loro... Ma no, l'assemblea è più grave, riconosco molti letterati, alcuni accademici: ai piedi della tribuna, vedo Condorcet .

E' un prete l'oratore? Nell'abito, sì: bell'uomo sui quarant'anni, loquela ardente, talvolta secca e violenta, nessun'aria melliflua, bensì audace, un po' sognante. Predicatore, poeta o profeta, che importa?, è l'abate Fauchet. Questo san Paolo parla fra due Tecle, una che non lo lascia mai un minuto, che, volente o nolente, lo segue nel club, sull'altare, tanto è il suo fervore; l'altra, un'olandese di buon cuore e

nobile spirito, è Palm Aelder, l'oratrice delle donne, che predica la loro emancipazione .

Queste vaghe aspirazioni prendevano forma concreta, precisa, nelle dotte dissertazioni dell'illustre segretario dell'Accademia delle scienze Condorcet, che il 3 luglio 1790, formulò nettamente la richiesta dell'AMMISSIONE DELLE DONNE AL DIRITTO DI CITTADINANZA .

L'amico di Voltaire, l'ultimo dei filosofi del diciottesimo secolo, può a questo titolo essere legittimamente annoverato tra i precursori del Socialismo .

Ma chi voglia vedere le donne in piena azione politica, deve allontanandosi dal Palais-Royal, andare nella via Saint-Honoré. La brillante società dei Giacobini di allora, che conta una folla di nobili e tutti i letterati del tempo, occupa la chiesa già appartenente ai monaci; e, sotto la chiesa, in una sorta di cripta ben rischiarata, si dà convegno una società fraterna (NOTA 1) di operai ai quali, in certe ore, i Giacobini spiegano la Costituzione. Quando si tratta delle questioni di sussistenza, di pericolo pubblico, gli operai non si presentano da soli. Le donne, le madri di famiglia, inquiete, spinte dalle sofferenze domestiche, dai bisogni dei figli, accompagnano i mariti, si informano della situazione, si preoccupano dei mali e dei rimedi .

Parecchie, i cui mariti sono assenti o in quell'ora intenti al lavoro, giungono da sole e da sole discutono. Prima e commovente origine delle società femminili .

Chi più delle donne soffriva per la Rivoluzione? Chi trovava più lunghi i mesi, gli anni? Erano, fin da allora, più violente degli uomini: Marat è molto soddisfatto di loro (30 dicembre 1790). E si compiace di contrapporre l'energia di queste donne del popolo chiuse nel loro sotterraneo ai pettegolezzi sterili dell'assemblea giacobina che si agita nei locali soprastanti .

NOTA 1 (dei curatori): Tra il 1790 e il '91 si formano le prime Società fraterne (o dei due sessi). La prima si chiamò "Società fraterna dei patrioti dell'uno e dell'altro sesso" e venne fondata da un uomo .

## **PARTE SECONDA**



## 8. I SALOTTI - SIGNORA DE STAEL

Il genio della signora de Stael è stato successivamente dominato da due maestri e da due idee: fino al 1789, da Rousseau, poi, da Montesquieu .

Nel 1789, aveva ventitré anni. Esercitava su Necker, suo padre, che amava perdutamente e dominava con l'entusiasmo, un'influenza onnipotente. Mai, senza la sua ardente figlia, il banchiere ginevrino si sarebbe compromesso tanto sulla via della Rivoluzione. Lei era allora piena di slancio di fiducia; credeva fermamente al buon senso del genere umano. Non era ancora influenzata, sminuita dagli amanti mediocri che l'avrebbero poi circondata. La signora de Stael fu sempre dominata dall'amore .

Quello per suo padre esigeva che Necker fosse il primo tra gli uomini e, in effetti, ci fu un momento in cui egli si elevò molto in alto. Per ispirazione della figlia, non c'è alcun dubbio, si lanciò nell'ardito esperimento del suffragio universale, misura rischiosa in un grande impero, e tra un popolo così poco avanzato .

Misura del tutto contraria al suo carattere, pochissimo conforme alle dottrine che egli aveva esposto prima e che espose poi .

Padre e figlia, ben presto spaventati dalla loro audacia, non tardarono a indietreggiare. E la signora de Stael, circondata da Foglianti (NOTA 1) e anglomani, ammiratrice dell'Inghilterra, che non conosceva affatto, divenne e restò un personaggio brillante, eloquente e purtuttavia, nel complesso, mediocre se così si può dire di chi ha goduto tanta celebrità .

Secondo noi, non esitiamo a dirlo, la sua maggiore originalità va ricercata nel suo primo periodo; la sua gloria, nell'amore per il padre, nell'audacia che gli ispirò. La sua

mediocrità fu quella dei suoi amanti, i Narbonne, i Benjamin Constant eccetera, uomini brillanti che, dominati da lei in salotto, su di lei nondimeno agirono nell'intimità .

Riprendiamo, dall'inizio, la storia di padre e figlia .

Necker, banchiere ginevrino, aveva sposato una ragazza svizzera, fino a quel momento governante, il cui unico difetto fu l'assoluta perfezione. La giovane Necker era oppressa dalla madre, il cui rigore contrastava con il suo carattere facile, volubile, espansivo. Il padre, che la consolava e la ammirava, divenne oggetto della sua adorazione. Si racconta che lei volesse sposare il vecchio Gibbon per il solo fatto che il padre lo aveva spesso lodato. La fanciulla, già confidente e compagna si può dire del padre, ne ereditò difetti e virtù: l'eloquenza, l'ampollosità, la sensibilità, il pathos. All'epoca in cui Necker pubblicò il suo famoso "Compte rendu", così variamente giudicato, gli fu mostrata un giorno un'eloquente apologia, piena di entusiasmo; il cuore vi traboccava a tal punto che il padre non poté ingannarsi: riconobbe la figlia. Lei aveva allora sedici anni .

Amava il padre come uomo e lo ammirava come scrittore, lo venerava come ideale di cittadino, filosofo, saggio, statista.

Non tollerava chi non lo ritenesse un dio: follia virtuosa, ingenua, più commovente che ridicola. Quando Necker, nel giorno del trionfo, rientrò a Parigi e apparve al balcone dell'Hotel de Ville, tra la moglie e la figlia, questa cedette alla pienezza del sentimento e dalla felicità cadde svenuta .

Aveva un grande bisogno di affetto, proporzionalmente al suo talento. Dopo la fuga del padre e la perdita delle sue prime speranze, passata da Rousseau a Montesquieu e alle prudenti teorie costituzionali, continuò a essere sentimentale in amore: avrebbe voluto amare un eroe. Suo marito, l'onesto e freddo Stael, ambasciatore di Svezia, non aveva nulla che rispondesse al suo ideale. Non trovando eroi da amare, contò sul potente soffio che sentiva ardere in lei, se ne inventò uno .

Trovò un giovane bello, scaltro, coraggioso, brillante, Narbonne: avesse poca o molta stoffa, a lei sembrò sufficiente, avendovi unito il suo cuore. Lo amò soprattutto per i doni eroici che voleva trasfondere in lui. Lo amò, bisogna aggiungerlo (poiché era donna), per la sua audacia, la sua fatuità. Pessimi i rapporti di lui con la corte; cattivi, quelli con

molti salotti. Era davvero un gran signore, per eleganza e modi, malvisto tuttavia dai suoi, e di consistenza equivoca. A suscitare l'interesse delle donne era la voce, sussurrata all'orecchio, che fosse il frutto di un incesto tra Luigi Quindicesimo con la propria figlia. La cosa non era inverosimile. Quando il partito dei gesuiti ebbe fatto scacciare Voltaire e i ministri voltairiani (d'Argenson e Machault, che parlava troppo di beni ecclesiastici), bisognò trovare un mezzo per distruggere la Pompadour, protettrice di quegli innovatori. Una figlia del re, vivace e ardente, di madre polacca, si sacrificò, novella Giuditta, all'eroica impresa, santificata dallo scopo. Era estremamente violenta e passionale, musicista entusiasta, guidata in questo campo dal poco scrupoloso Beaumarchais. Si impadronì di suo padre e per qualche tempo lo dominò, sotto il naso della Pompadour. E da ciò, secondo la tradizione, sarebbe nato quell'uomo bello, spiritoso, un po' sfrontato, che dalla nascita ebbe in dono un'amabile scelleratezza nel turbare le donne .

La signora de Stael aveva una caratteristica molto crudele per una donna: non era bella. Aveva grossi i lineamenti, soprattutto il naso. La figura piuttosto forte, la qualità della pelle poco attraente. I gesti più energici che graziosi in piedi, le mani dietro la schiena, davanti a un caminetto, dominava il salotto con l'atteggiamento virile, la parola potente che contrastava fortemente con il suo sesso e che talvolta avrebbe fatto dubitare che fosse veramente donna. Con tutto ciò, aveva appena venticinque anni, bellissime braccia, un bel collo giunonico, magnifici capelli neri che, cadendo in grossi boccoli, davano grande risalto al busto e addolcivano un poco, sia pur relativamente, i lineamenti virili. Ma il pregio maggiore, quello che faceva dimenticare il resto, erano gli occhi, occhi unici, neri, inondati di luce, raggianti di genio, bontà, passione. Il suo sguardo era tutto. Vi si leggeva che era più delle altre buona e generosa. Non c'era nemico che, dopo averla ascoltata un istante, non esclamasse suo malgrado accomiatandosi: "com'è buona, nobile, eccellente!" .

Non parliamo però di genio, non sprechiamo questa sacra parola. La signora de Stael aveva in effetti un grande, immenso talento, la cui sorgente partiva dal cuore. Non ebbe mai invece i due tratti precipui del genio: l'ingenuità profonda e la grande

inventiva .

Portò con sé dalla nascita una discordanza primitiva di elementi che se non giunse fino al barocco come in suo padre, neutralizzò buona parte delle sue forze, le impedì di elevarsi, la trattenne nell'enfasi. I Necker, tedeschi stabilitisi in Svizzera, erano borghesi arricchiti. Tedesca, svizzera, borghese, la signora de Stael aveva qualcosa non di pesante, ma di forte, spesso, poco delicato. Tra lei e Jean-Jacques, suo maestro, c'è la stessa differenza che corre tra il ferro e l'acciaio .

Proprio perché, nonostante il talento, la fortuna, la nobile cerchia, era rimasta borghese, aveva un debole per i gran signori .

Non diede mai completamente sfogo a ciò che di meglio era nel suo cuore e che l'avrebbe interamente schierata dalla parte del popolo. Da questo difetto dipesero molto i suoi giudizi, le sue opinioni. In tutto, aveva qualcosa di falso. Ammirava il popolo, che credeva eminentemente aristocratico; l'Inghilterra, di cui venerava la nobiltà, ignorandone l'origine recentissima, conoscendo male la storia di cui sempre parlava, non sospettando minimamente il meccanismo per mezzo del quale quel paese, attingendo incessantemente dal basso, crea la nobiltà. Nessun popolo sa utilizzare meglio l'antico .

Mancava solo il grande sognatore, il grande ammaliatore del mondo - l'amore -, per far credere a questa donna passionale che si potesse porre il giovane ufficiale, lo scapestrato senza consistenza, la creatura brillante e leggera, alla testa di un così grande movimento. La gigantesca spada della Rivoluzione sarebbe dunque passata, quale pegno d'amore dalle mani di una donna a quelle di un giovane fatuo! Ciò era già abbastanza ridicolo. Ancor più ridicolo che quest'impresa arrischiata lei pretendesse di realizzarla nei limiti prudenti di una politica bastarda, di una libertà quasi inglese, alleandosi ai Foglianti, un partito finito, a La Fayette, semifinito: cosicché la follia non ebbe nemmeno il requisito che talvolta le permette di riuscire, quello di essere audacemente folle .

Robespierre e i Giacobini supponevano erroneamente che Narbonne e la signora de Stael fossero strettamente legati a Brissot e alla Gironda; e che gli uni e gli altri fossero d'accordo con la corte per precipitare la Francia nella guerra; per

ricondere, con la guerra, la controrivoluzione .

Tutto questo era puro romanzo. Oggi è provato che la Gironda detestava la signora de Stael, che la corte odiava Narbonne e fremeva all'idea di quel progetto avventuroso di guerra in cui si voleva lanciarla; pensava a ragione che, l'indomani, al primo scacco, accusata di tradimento, si sarebbe trovata in uno spaventoso pericolo, che Narbonne e La Fayette non avrebbero retto un istante, che la Gironda avrebbe strappato loro la spada, appena sguainata, per rivolgerla contro il re .

"Non vedete, diceva Robespierre, che il piano di questa guerra perfida, con la quale ci si vuol consegnare ai re d'Europa, esce proprio dall'ambasciata di Svezia?". Era supporre che la signora de Stael fosse veramente moglie di suo marito, che agisse per lui e dietro istruzione della sua corte; supposizione ridicola, quando la si vedeva così pubblicamente, perdutoamente innamorata di Narbonne, impaziente di renderlo illustre. La povera Corinne, aveva ahimè, venticinque anni; era molto imprudente, appassionata, generosa, le mille miglia lontana dall'idea di un tradimento politico. Coloro che conoscono la natura, l'età e la passione meglio di quanto non le conoscesse il logico troppo sottile, capiranno perfettamente questa cosa, deplorabile certo, immorale, ma vera: Corinne agiva per l'amante, non per il marito. Aveva fretta di dar lustro al primo nella crociata rivoluzionaria; si curava poco dei contraccolpi che potevano piombare sull'augusto signore dell'ambasciatore di Svezia .

L'11 gennaio Narbonne, dopo un rapido viaggio di perlustrazione lungo le frontiere, tornò per renderne conto all'Assemblea. Vero conto di cortigiano. E per precipitazione o per ignoranza, traccia un quadro magnifico della nostra situazione militare, elenca cifre enormi di truppe, accumula esagerazioni d'ogni specie, polverizzate, più avanti, da un rapporto di Dumouriez .

La caduta di Narbonne, rovesciato dai Girondini, rese di colpo la signora de Stael una zelante realista. Redasse un piano d'evasione per la famiglia reale. Ma voleva che Narbonne, il suo eroe, ne avesse gli onori. La corte non ritenne di potersi affidare a mani tanto leggere. Rifugiatasi in Svizzera durante il Terrore, partigiana cieca della reazione dopo Termidoro,

Corinne muta bruscamente nel 1796, appoggia il Direttorio e partecipa indirettamente al colpo di Stato che salvò la Repubblica .

Bonaparte la odiava, convinto che avesse aiutato Necker nell'elaborazione delle sue ultime opere, decisamente contrarie alla sua politica. Non trovò modo migliore di denigrarla se non di raccontare che gli aveva fatto non so più quale dichiarazione d'amore; cosa infinitamente poco probabile dal momento che allora lei era tutta presa da Benjamin Constant, che lanciò nell'opposizione contro Bonaparte. Sono note le ridicole persecuzioni del padrone d'Europa, l'esilio della signora de Stael, il sequestro della sua "Germania" e le strane proposte che a più riprese le furono fatte. Bonaparte, console, le aveva offerto di rimborsarle due milioni, prestati nel 1789 da Necker; più tardi le domandò di scrivere per il re di Roma .

Nel 1812, Corinne deve fuggire in Austria, in Russia, in Svezia .

La terra le manca quando scrive i "Dieci anni di esilio". Aveva sposato, nel 1810, un giovane ufficiale, malato e ferito, il signor de Rocca, di ventun anni minore di lei. Morì nel 1817 .

Nel complesso fu donna eccellente, di buon cuore e di grande talento: forse, senza i salotti, senza le amicizie mediocri, senza le miserie dell'ambiente dei cattivi oratori, dei cattivi scrittori, avrebbe avuto del genio .

NOTA 1 (dei curatori): I Foglianti. Nome dato ai deputati e giornalisti monarchici che si separarono dai Giacobini per fondare un proprio club, in segno di protesta contro la campagna volta a deporre o a sospendere il re dopo la fuga a Varennes del giugno 1791 .

## 9. I SALOTTI - SIGNORA DE CONDORCET

Quasi di fronte alle Tuileries, sull'altra riva, in vista del padiglione di Flora e del salotto realista della signora de Lamballe, sorge il palazzo della Moneta, sede di un altro salotto, quello di Condorcet, che un contemporaneo ha chiamato il focolare della Repubblica .

In questo salotto europeo dell'illustre segretario dell'Accademia delle scienze si concentrò infatti, da ogni angolo del mondo, il pensiero repubblicano del tempo. Esso vi fermentò, vi prese corpo e figura, vi trovò le sue formule. Per l'iniziativa e la prima idea apparteneva fin dal 1789, lo abbiamo visto, a Camille Desmoulins. Nel giugno 1791, Bonneville e i Cordiglieri (NOTA 1) gettarono il primo grido .

L'ultimo filosofo del grande diciottesimo secolo, quello che sopravvisse a tutti per vedere le loro teorie lanciate nel campo della realtà, era Condorcet, segretario dell'Accademia delle scienze, il successore di d'Alembert, l'ultimo corrispondente di Voltaire, l'amico di Turgot. Il suo salotto era il centro naturale del pensiero d'Europa. Ogni nazione, come ogni scienza, vi aveva il suo posto. Tutti gli stranieri più illustri, dopo essersi imbevuti delle teorie della Francia, vi accorrevano a ricercarne, a discuterne l'applicazione. Erano l'Americano Thomas Payne, l'Inglese Williams, lo Scozzese Mackintosh, il Ginevrino Dumont, il Tedesco Anacharsis Clootz: quest'ultimo senza nessun rapporto con il salotto, ma nel '91 tutti vi si recavano e vi si confondevano. In un angolo, invariabilmente, c'era l'amico assiduo, il medico Cabanis, malaticcio e melanconico, che aveva trasferito su questa casa il tenero, profondo attaccamento che lo aveva legato a Mirabeau .

Su questi illustri pensatori si ergeva la nobile e virginale figura della moglie di Condorcet, cui Raffaello si sarebbe

potuto ispirare per il ritratto della metafisica. Era tutta luce; sotto il suo sguardo pareva illuminarsi, purificarsi ogni cosa. Era stata canonichezza e più che una dama pareva una nobile damigella .

Aveva allora ventisette anni (ventidue meno del marito). Aveva appena scritto le "Lettere sulla simpatia", analisi fine e delicata in cui, sotto il velo di un estremo riserbo, si avverte spesso la malinconia di un giovane cuore al quale è mancato qualcosa (NOTA 2). Si è ingiustamente supposto che avesse ambito gli onori e il favore della corte, che il dispetto l'avesse gettata nella Rivoluzione. Nulla fu più lontano dal suo carattere .

Meno inverosimile è la diceria che prima del matrimonio avesse informato Condorcet che il suo cuore non era libero, che amava e senza speranza. Il saggio accolse la confessione con paterna bontà, la rispettò. Per due anni, secondo la stessa tradizione, vissero come puri spiriti. Solo nell'89, nel momento bellissimo del luglio, la signora de Condorcet vide la passione che animava quell'uomo in apparenza freddo; cominciò ad amare il grande cittadino, l'anima tenera e profonda che nel cuore covava la speranza della felicità del genere umano quasi si fosse trattato della propria. Lo trovò giovane dell'eterna giovinezza di questa grande idea, di questo desiderio sublime. L'unico loro figlio nacque nove mesi dopo la presa della Bastiglia, nell'aprile 1790 .

Condorcet, che aveva allora quarantanove anni, si ritrovò giovane per questi grandi eventi: cominciava una nuova vita, la terza .

Aveva avuto quella del matematico con d'Alembert, la vita critica con Voltaire, e ora si imbarcava sull'oceano della vita politica .

Aveva sognato il progresso: ora l'avrebbe creato o perlomeno ci si sarebbe dedicato. Per tutta la vita aveva dimostrato una notevole alleanza tra due facoltà raramente unite: la ferma ragione e la fede infinita nell'avvenire. Fermo contro lo stesso Voltaire, quando lo trovò ingiusto; amico degli Economisti, ma senza accecamento nei loro confronti; si mantenne ugualmente indipendente dalla Gironda. Si legge ancora con ammirazione la sua arringa in favore di Parigi contro il pregiudizio delle province, che fu caratteristico dei



Girondini .

Questo grande spirito era sempre presente, vivo, padrone di sé. La sua porta era sempre aperta, qualunque fosse il lavoro astratto cui era intento. In un salotto, in mezzo alla gente, pensava sempre; distrazioni, non ne aveva nessuna. Parlava poco, udiva tutto, approfittava di tutto, non dimenticò mai nulla. Comunque lo si interrogasse, ne sapeva sempre di più del suo interlocutore. Le donne erano stupite, colpite, nel vedere che conosceva perfino la storia della loro moda risalendo a tempi molto lontani e fin nei minimi particolari. Sembrava freddo, non si apriva mai. Gli amici conoscevano la sua amicizia solo in virtù dell'estremo ardore che poneva segretamente nell'aiutarli. "E' un vulcano sotto la neve", diceva d'Alembert. Giovane, si dice che avesse amato e, non avendo speranze, lo avesse sfiorato l'idea del suicidio. Ormai adulto e maturo, ma in fondo non meno ardente, aveva per Sophie un amore contenuto ma immenso, una di quelle passioni tanto più profonde in quanto tardive, più profonde della vita stessa, e che sondare è impossibile .

Nobile epoca! e come furono degne di essere amate quelle donne, degne di essere confuse dall'uomo con l'ideale stesso, la patria e la virtù !... Chi non ricorda ancora la colazione funebre durante la quale, per l'ultima volta, gli amici di Camille Desmoulins pregarono quest'ultimo di chiudere il "Vieux Cordelier", di aggiornare la richiesta di un "Comitato di clemenza"? La sua Lucile, dimentica di essere moglie e madre, gli gettò le braccia al collo dicendo: "Lasciate, lasciate che segua il suo destino" .

Così esse hanno gloriosamente consacrato il matrimonio e l'amore, sollevando la fronte stanca dell'uomo in presenza della morte, infondendogli nuova vita, introducendolo nell'immortalità.. .

Anch'esse vi rimarranno per sempre. Per sempre gli uomini che verranno rimpiangeranno di non averle viste, queste donne eroiche e affascinanti. Esse resteranno associate, in noi, ai più nobili sogni del cuore, modello e rimpianto di amore eterno! C'era come l'ombra di questo tragico destino nei tratti e nell'espressione di Condorcet. Al suo contegno timido (quello del dotto, sempre solo in mezzo agli uomini) univa qualcosa di triste, di paziente, di rassegnato. Bella la parte superiore del

volto .

Gli occhi, nobili e dolci, pieni di un'idealità pensosa, sembravano guardare lontano, nell'avvenire. E la sua fronte atta a contenere ogni scienza pareva un ricettacolo immenso, un reliquiario completo del passato .

Era, bisogna dirlo, più grande che forte: lo si capiva dalla bocca, un po' molle e debole, un po' cadente. L'universalità, che disperde la mente su ogni cosa, è causa di snervamento. Si aggiunga che era vissuto nel diciottesimo secolo, che ne portava il segno. Era passato attraverso tutte le dispute, le grandezze, le meschinità. Ne aveva fatalmente assorbito le contraddizioni .

Nipote di un vescovo gesuita, educato in parte grazie alle sue cure, doveva molto anche alla protezione dei La Rochefoucauld .

Benché povero, era nobile, titolato, marchese di Condorcet .

Nascita, posizione, relazioni, molte cose lo legavano al vecchio regime. Lo stesso contrasto presentavano la sua casa, il suo salotto, sua moglie .

La signora de Condorcet, nata Grouchy, già canonichessa, allieva entusiasta di Rousseau e della Rivoluzione, uscita dalla sua posizione semiecclesiastica per presiedere a un salotto che era il centro dei liberi pensatori, sembrava una nobile suora della filosofia .

La crisi del giugno 1791 doveva decidere Condorcet, lo esortò a pronunciarsi. Bisognava scegliere tra le sue relazioni, i suoi precedenti da un lato, e le sue idee dall'altro. Quanto agli interessi, non avevano alcun valore per un uomo siffatto. Il solo forse al quale sarebbe stato sensibile è che, nel momento in cui la Repubblica sminuiva ogni grandezza decisa per convenzione per dare risalto alle superiorità naturali, Sophie si fosse trovata regina .

La Rochefoucauld, suo intimo amico, non disperava di neutralizzare il suo repubblicanesimo, come pure quello di La Fayette. Credeva di avere in mano il dotto modesto, l'uomo dolce e timido che la sua famiglia del resto aveva un tempo protetto. Si arrivò persino a dire, a spargere pubblicamente la voce che Condorcet condivideva le idee realiste di Sieyès. In questo modo lo si comprometteva e al tempo stesso gli si offriva la prospettiva allettante di essere nominato precettore

del Delfino .

Queste voci probabilmente lo decisero a pronunciarsi più presto di quanto non avesse intenzione di fare. Il primo luglio fece annunciare dalla "Bocca di ferro" che avrebbe parlato al "Cercle social" sulla questione della Repubblica. Aspettò fino al 12, e lo fece con un certo riserbo. In un discorso ingegnoso, confutò parecchie obiezioni banali contro la Repubblica, aggiungendo peraltro queste parole, che suscitarono grande stupore: "Se tuttavia il popolo si riserva di convocare una Convenzione per stabilire se conservare il trono e se l'eredità continua per uno scarso numero di anni tra Le Convenzioni, la monarchia non è, in questo caso, essenzialmente contraria ai diritti dei cittadini...". Alludeva così alla voce corrente sulla sua probabile nomina a precettore del Delfino e precisava che, in tal caso, gli avrebbe soprattutto insegnato a saper fare a meno del trono .

Questa apparente indecisione non piacque molto ai repubblicani e urtò i realisti. I quali rimasero ancor più feriti dalla diffusione a Parigi di un ironico, spiritoso libello scritto da mano così grave. In esso Condorcet si fece probabilmente eco e segretario della giovane società frequentatrice del suo salotto .

Il libello aveva come titolo "Lettera di un giovane meccanico": questi, per una modica somma, si impegnava a costruire un eccellente re costituzionale. "Un tale re, diceva, assolverebbe a meraviglia le funzioni della monarchia, andrebbe a piedi alle cerimonie, terrebbe convenientemente seduta, sentirebbe la messa e, grazie a una certa molla, prenderebbe dalle mani del presidente dell'Assemblea la lista dei ministri designati dalla maggioranza... Il mio re non sarebbe pericoloso per la libertà e, riparato a dovere, sarebbe eterno, pregio ancora maggiore di quello di essere ereditario. Si potrebbe anche dichiararlo inviolabile senza ingiustizia e proclamarlo infallibile senza assurdità" .

Cosa notevole, quest'uomo grave e maturo, che si imbarcava con uno scherzo sull'oceano della Rivoluzione, non si nascondeva affatto i rischi cui andava incontro. Fiducioso nel lontano avvenire della specie umana, nutriva minori speranze per il presente, non si faceva nessuna illusione sulla situazione, ne scorgeva chiaramente i pericoli. Li temeva non

per se stesso (avrebbe dato volentieri la vita) ma per la moglie adorata, per la creatura nata nel momento sacro del luglio. Da parecchi mesi si era segretamente informato sul porto dal quale avrebbe potuto, se necessario, far fuggire la sua famiglia, e si era deciso per quello di Saint Valéry. Tutto fu rinviato, poi alla fine l'evento arrivò. Arrivò per Condorcet stesso, quest'uomo così prudente divenne, in pieno Terrore, ardito. Redattore del progetto di Costituzione del 1792, attaccò con violenza la Costituzione del '93, e fu costretto a cercar riparo contro la proscrizione .

NOTA 1 (dei curatori): Il club dei Cordiglieri, ebbe tra i suoi capi Danton, Hébert, Marat. Fu il più "plebeo" tra i grandi club parigini della Rivoluzione. Le prime Società fraterne sorsero come associate o affiliate del club dei Cordiglieri .

NOTA 2: Il commovente libretto, scritto prima della Rivoluzione, è stato pubblicato poi, nel 1798; partecipa così di due epoche. Le lettere sono indirizzate a Cabanis, cognato dell'autrice, l'amico inconsolabile, il confidente del suo profondo dolore. Esse sono portate a termine nel pallido Esilio di Auteuil, pieno di rimpianti, di ombre amate. Parlano sottovoce, quelle lettere, le corde più sensibili vibrano in sordina. In tanto riserbo, non sempre si distingue, in mezzo a tante allusioni, fra i primi dispiaceri della fanciulla e i rimpianti della vedova. E' rivolto a Condorcet o a Cabanis questo passo delicato, commosso, il cui slancio eloquente è represso in tempo: "Il riparatore e la guida della nostra felicità..."?

## 10. SIGNORA DE CONDORCET (seguito)

"L'amore è forte come la morte". E questi tempi di morte ne segnano forse i trionfi, giacché la morte conferisce all'amore un non so che di acre e bruciante, di amaro e divino che non è di questa terra .

Leggendo l'audace viaggio di Louvet attraverso la Francia per ritrovare l'amata, assistendo ai momenti in cui riuniti dalla sorte nel nascondiglio di Parigi o nella caverna del Giura, cadono l'uno nelle braccia dell'altra, vacillanti, annientati, chi non ha cento volte esclamato: "Morte, se hai questo potere di centuplicare, di trasfigurare a tal segno le gioie della vita, possiedi davvero le chiavi del paradiso!" .

L'amore salvò Louvet. Perse Desmoulin confermandolo nel suo eroismo. Non fu estraneo alla morte di Condorcet .

Il 6 aprile 1794, Louvet entrava in Parigi per rivedere la sua Lodoiska; da Parigi Condorcet usciva per diminuire i pericoli di Sophie .

E' la sola spiegazione che si possa dare alla fuga del proscritto e che gli fece abbandonare il rifugio .

Dire, come si è detto, che Condorcet uscì da Parigi unicamente per vedere la campagna, attratto dalla primavera, è una spiegazione bizzarra, inverosimile e poco seria .

Per capire, occorre esaminare la situazione della sua famiglia .

La signora de Condorcet, bella, giovane e virtuosa, sposa dell'illustre proscritto, che avrebbe potuto esserle padre, si era trovata, al momento della proscrizione e del sequestro dei beni, in completa indigenza. Né l'uno né l'altra avevano i mezzi per fuggire. Cabanis, loro amico, si rivolse a due suoi allievi in medicina, divenuti poi celebri, Pinel e Boyer. Condorcet fu messo da loro in un posto quasi pubblico nelle vicinanze del

Luxembourg, presso una certa signora Vernet, che teneva alcuni pensionati ai quali dava vitto e alloggio. La donna fu ammirevole. Un Montagnardo, che abitava nella casa, si mostrò buono e discreto: incontrava Condorcet tutti i giorni, ma non volle riconoscerlo. La moglie di Condorcet stava ad Auteuil; ogni giorno si recava a piedi a Parigi. Avendo a carico una sorella malata, la vecchia governante, la figlia piccola, doveva ben vivere e dar loro da vivere. Un giovane fratello del segretario di Condorcet mandava avanti per lei, al numero 352 di via Saint-Honoré (a due passi da Robespierre) un negozietto di biancheria. Nell'ammezzato sopra la bottega, Sophie eseguiva dei ritratti. Parecchi potenti di quell'ora vi si recarono a farsi ritrarre. Nessuna industria prosperò tanto durante il Terrore; ci si affrettava a fissare sulla tela un'ombra di questa vita così poco sicura. Il fascino singolare ispirato dalla purezza, dalla dignità della giovane donna, conduceva da lei i violenti, i nemici di suo marito. Che cosa non le toccò di sentire! Quali parole dure e crudeli! Ne rimase colpita, abbattuta, prostrata per sempre. Talvolta la sera, tremante, col cuore spezzato, osava scivolare nell'ombra fino a via Servandoni, cupo, umido vicolo, nascosto sotto le torri di Saint-Sulpice. Rabbrivendo all'idea di incontrare qualcuno, saliva con passo leggero nel povero rifugio del grande uomo; l'amore di lei e l'amore filiale davano a Condorcet qualche ora di gioia, di felicità. Inutile dire qui che lei gli nascondeva le prove del giorno, le umiliazioni, le durezza, le leggerezze barbare, i supplizi che le ferivano l'anima, e a prezzo dei quali con la sua pazienza, manteneva il marito, la famiglia, calmava gli odi, alleviava le collere, teneva forse sospesa la condanna. Ma Condorcet era troppo penetrante per non intuire qualcosa; sotto quel pallido sorriso con cui lei mascherava la propria morte interiore, leggeva tutto. Mal nascosto, sempre sul punto di perdersi e di perderla, comprendendo perfettamente quello che lei soffriva e rischiava per lui, subiva fino allo spasimo il pungolo del Terrore. Poco espansivo, teneva tutto dentro di sé, ma odiava sempre di più una vita che comprometteva ciò che amava più della vita.

Cosa aveva fatto per meritare un tale supplizio? Nessuna delle colpe dei Girondini. Lungi dall'essere federalista, aveva, in uno scritto ingegnoso, difeso il diritto di Parigi, dimostrato il

vantaggio della capitale come strumento di centralizzazione. Il nome della Repubblica, il primo manifesto repubblicano, era stato scritto a casa sua e lanciato dai suoi amici, quando Robespierre, Danton, Vergniaud, tutti insomma, ancora esitavano. Aveva scritto, è vero, quel primo progetto di costituzione, impraticabile, inapplicabile, di cui mai si sarebbe potuto mettere in moto la macchina, tanto era carica, sovraccarica di garanzie, di barriere, di ostacoli per il potere, di assicurazioni per l'individuo. La frase terribile di Chabot, che la costituzione prescelta, quella del 1793, era solo una trappola, un modo abile di organizzare la dittatura, Condorcet non l'aveva detta, l'aveva però avvalorata in un violento opuscolo. Chabot, spaventato dalla propria audacia, credette di ingraziarsi Robespierre facendo proscrivere Condorcet .

Questi, che aveva compiuto un atto tanto audace l'indomani del 31 maggio, sapeva bene di rischiare la vita. Si era fatto dare da Cabanis un veleno sicuro. Forte di quest'arma e potendo sempre disporre di se stesso, volle dal suo rifugio continuare la polemica, il duello della logica contro il coltello, impaurire il Terrore con gli strali vincitori della Ragione. Tale, la sua fede profonda nel dio del diciottesimo secolo, nella sua infallibile vittoria grazie al buon senso del genere umano .

Lo fermò una dolce potenza, invincibile e sovrana, la voce della donna amata, fiore sofferente, lasciata in ostaggio alle violenze del mondo, così esposta per lui, che per lui viveva, moriva. La moglie gli chiese il sacrificio più grande, quello della sua passione, del suo impegno del suo cuore stesso. Gli disse di lasciar perdere i nemici d'un tempo e tutto quel mondo di pazzi che sarebbe passato, e di fissarsi oltre il tempo, prendendo già possesso della sua immortalità, di realizzare l'idea che aveva nutrito, di scrivere un "Quadro del progresso dello spirito umano" .

Lo sforzo fu grande. Lo si vede dall'assenza apparente di passione, dalla freddezza austera e triste che l'autore si è imposta. Molti temi sono sviluppati, molti seccamente accennati (NOTA 1). Il tempo stringeva. Come sapere se ci sarebbe stato un domani? Il solitario, che sotto il suo tetto ghiacciato vedeva attraverso la finestrella soltanto le cime spoglie degli alberi del Luxembourg, affrettava nell'inverno 1793 la sua aspra fatica, di giorno in giorno, di notte in notte,

felice di esclamare a ogni foglio, alla fine di ogni secolo della sua storia: "Ancora un'età del mondo sottratta alla morte" .

Alla fine di marzo, aveva rivissuto, salvato, consacrato tutti i secoli e tutte le età; la vitalità delle scienze, il loro carattere eterno trasparivano in lui e nel suo libro. Che cosa sono la storia e la scienza? lotta contro la morte. La veemente aspirazione di una grande anima immortale, di comunicare l'immortalità, portò allora il saggio a elevare il suo voto in questa formula profetica: "La scienza sconfiggerà la morte. E allora, non si morirà più" .

Sfida sublime al regno della morte dal quale era circondato

Nobile e commovente vendetta!... Avendo riposto la sua anima nella felicità futura del genere umano, nelle sue infinite speranze, salvato dalla futura salvezza, Condorcet, il 6 aprile, terminata l'ultima riga, si calcò in testa il berretto di lana e, travestito da operaio, oltrepassò al mattino la soglia della buona signora Vernet. Lei aveva intuito il suo proposito e lo sorvegliava .

Condorcet dovette usare l'astuzia. In una tasca aveva l'amico fedele, il liberatore, nell'altra, il poeta romano che ha scritto gli inni funebri della libertà morente:

"Altera jam teritur bellis civilibus aetas; ..

Justum et tenacem propositi virum .. .

Et cuncta terrarum subacta

Praeter atrocem animum Catonis" .

Errò tutto il giorno per la campagna. La sera entrò nel grazioso villaggio di Fontenay-aux-Roses, assai frequentato da letterati, bellissimo posto dove essendo egli stesso segretario dell'Accademia delle scienze, associato per così dire alla regalità di Voltaire, aveva tanti amici, quasi dei cortigiani: tutti in fuga o messi da parte. Restava la casa del Petit-Ménage, quella dei coniugi Suard. Vera e propria miniatura, nel fisico e nella mente. Un ometto simpatico Suard, vivace e carina la moglie, entrambi letterati che tuttavia non scrivevano libri ma brevi articoli, qualche lavoro per i ministri, novelle sentimentali (in cui eccelle la donna). Nessuno mai seppe arrangiarsi meglio: tutti e due amati, influenti e stimati fino



all'ultimo giorno .

Suard è morto censore reale .

Se ne stavano là nascosti, sotto terra, facendosi piccoli piccoli, in attesa che la bufera passasse. Quando lo stanco proscritto, il volto emaciato, la barba sporca, apparve all'improvviso nel suo triste travestimento, la coppia ne fu crudelmente turbata. Cosa accadde? non si sa. Certo è che Condorcet uscì subito da una porta del giardino. Doveva tornare, dissero, la porta sarebbe rimasta aperta. La ritrovò chiusa. Il risaputo egoismo dei Suard non mi sembra sufficiente per autorizzare questa diceria. Essi sostengono, e io gli credo, che Condorcet, il quale lasciava Parigi per non compromettere nessuno, non volle compromettere nemmeno loro; avrebbe chiesto, ottenuto alimenti: ecco tutto .

Passò la notte nei boschi, e anche il giorno. Ma il cammino lo sfiniva. Un uomo, rimasto a sedere da un anno, non può di colpo marciare ininterrottamente senza morir di fatica. Fu dunque costretto, la barba incolta, gli occhi stralunati, a entrare, affamato, in una bettola di Clamart. Mangiò avidamente e, al tempo stesso, per sostenere il suo cuore, aprì il libro del poeta romano. Il suo aspetto, il libro, le mani bianche, tutto lo denunciava. Alcuni contadini che bevevano lì (era il comitato rivoluzionario di Clamart) videro subito che era un nemico della Repubblica. Lo trascinarono al distretto. Il problema era che non poteva più fare un passo: i suoi piedi erano scorticati. Lo issarono sul misero ronzino di un vignaiolo. Con quest'equipaggio l'illustre rappresentante del diciottesimo secolo fu solennemente portato alla prigione di Bourg-la-Reine. Risparmiò alla Repubblica l'onta del parricidio, il crimine di colpire l'ultimo dei filosofi senza il quale non sarebbe esistita .

NOTA 1: Questa secchezza è solo esteriore. Lo si avverte leggendo, nelle sue ultime parole alla figlia, la lunga e tenera raccomandazione che le rivolge di amare e risparmiare gli animali, la tristezza che esprime sulla dura necessità che li obbliga a servirsi reciprocamente da nutrimento .

# 11. SOCIETA' FEMMINILI - OLYMPES DE GOUGES, ROSE LACOMBE

I Giacobini si chiamavano AMICI DELLA COSTITUZIONE; la società che si riuniva nei locali sottostanti ai loro si intitolava Società fraterna dei patrioti dei due sessi DIFENSORI DELLA COSTITUZIONE .

Nel maggio '91 essa aveva preso forte consistenza. In una grande riunione, indetta per protestare contro i decreti dell'Assemblea Costituente, contò tremila voti. Verso la stessa epoca accolse un membro illustre, la signora Roland, allora in viaggio a Parigi .

Sfortunatamente conosciamo poco la storia delle società femminili .

Solo nei riferimenti casuali dei giornali, nelle biografie eccetera, è possibile coglierne qualche lieve accenno .

Parecchie di queste società furono fondate verso il 1790-1791 dalla brillante improvvisatrice del Mezzogiorno, Olympe de Gouges che, come Lope de Vega, dettava una tragedia al giorno. Era molto ignorante; si è persino detto che non sapesse né leggere né scrivere. Era nata a Montauban (1755) da una rivenditrice di abiti usati e da un mercante, secondo alcuni; da un uomo di lettere, secondo altri. Qualcuno la riteneva bastarda di Luigi Quindicesimo. Questa donna sfortunata, piena di idee generose, fu martire, vittima della sua mutevole sensibilità. Fondò il diritto delle donne con una frase giusta e sublime: "Avranno pure il diritto di salire in tribuna, se hanno quello di salire al patibolo" .

Rivoluzionaria nel luglio 1789, fu realista il 6 ottobre quando vide il re prigioniero a Parigi. Repubblicana nel giugno '91 sotto l'impressione della fuga e del tradimento di Luigi

Sedicesimo, a lui ritornò favorevole durante il processo. La sua incoerenza era oggetto di scherno: nella sua veemenza meridionale, Olympe proponeva ai denigratori duelli con la pistola .

Contribuì soprattutto a perderla il partito di La Fayette che la mise a capo di una festa controrivoluzionaria. La fecero agire, scrivere, coinvolgendola in più di un affare che la sua povera testa non poteva capire. Mercier e altri amici le consigliarono invano di desistere: lei andò avanti, contando sulla purezza delle sue intenzioni che spiegò al pubblico in un nobile opuscolo: "La fierezza dell'innocenza". La pietà le fu fatale. Quando vide il re alla sbarra della Convenzione, per quanto sincera repubblicana si offrì di difenderlo. L'offerta non venne accettata. Da quel momento fu perduta .

Le donne, nei loro atti di pubblica devozione, nei quali sfidano i partiti, rischiano molto più degli uomini. Per un odioso machiavellismo di quel tempo si infieriva contro quelle il cui eroismo poteva eccitare l'entusiasmo, rendendole ridicole con gli oltraggi che la brutalità facilmente infligge al sesso debole. Un giorno, nel mezzo di un gruppo, Olympe è presa, afferrata per la testa; uno dei bruti che gliela tiene stretta sotto il braccio, le strappa la cuffia: i suoi capelli si sciolgono... poveri capelli grigi, benché avesse solo trentotto anni. Il talento e la passione l'avevano consumata. "Chi vuole la testa di Olympe per quindici soldi?" gridava il barbaro. E lei, con dolcezza, senza turbarsi: "Amico, te la prendo io per trenta". Gli altri ridono, lei fugge .

Non per molto. Tradotta dinnanzi al tribunale rivoluzionario, ebbe l'atroce amarezza di vedersi rinnegata, e con disprezzo, dal suo stesso figlio. Lì, la forza le venne meno. Per una triste reazione della natura a cui le più intrepide non sempre resistono, spossata e molle di lacrime, tornò a essere donna, debole, tremante, a temere la morte. Qualcuno le disse che le donne incinte avevano ottenuto un rinvio dell'esecuzione. Anche lei volle approfittarne .

Un amico le rese piangendo, il triste servizio, che già si prevedeva inutile. Le levatrici e i chirurghi consultati dal tribunale furono abbastanza crudeli da dichiarare che, se gravidanza c'era, era troppo recente per poterla constatare .

Riprese tutto il suo coraggio davanti al patibolo. Morì

raccomandando alla patria di vendicarla e di serbare la sua memoria .

Le società femminili, completamente mutate, svolgono nel 1793 una potente influenza. Quella delle "Donne rivoluzionarie" è diretta e presieduta da una giovane eloquente, ardita che, la notte del 31 maggio, durante la riunione generale dell'Eveché in cui fu decisa la fine dei Girondini, prese l'iniziativa più violenta e oltrepassò in furore gli uomini stessi. Aveva allora per amante il giovane lionese Leclerc, discepolo, credo, di Chalier, e intimamente legato a Jacques Roux, il tribuno di via Saint-Martin, che predicava idee comuniste. Leclerc, Roux e altri, dopo la morte di Marat, fondarono un giornale di tendenza assai poco maratista, "Ombre de Marat" .

Questi arditi innovatori, violentemente odiati da Robespierre e dai Giacobini resero l'uno e gli altri ostili alle società femminili dove le loro novità erano invece favorevolmente accolte .

Da un lato, le pescivendole o "dame della Halle", realiste in gran parte e tutte molto irritate per la diminuzione del loro commercio, se la prendevano con le società femminili alle quali, molto ingiustamente, attribuivano la colpa di tutto. Più forti e meglio nutrite di quelle (povere operaie), le picchiavano spesso .

Più d'una volta invasero una delle società sotto gli ossari di Saint-Eustache e misero in fuga le donne presenti a furia di botte

Dall'altro lato, le repubblicane trovavano a ridire sul fatto che le pescivendole non portassero la coccarda nazionale che tutti portavano, conformemente alla legge. Nell'ottobre '93, al tempo della fine della Gironda, in abiti maschili e armate, si diressero ai mercati centrali e insultarono le pescivendole. Queste insorsero e con le loro mani robuste inflissero alle repubblicane, con grande sollazzo degli uomini, una correzione indecente. Parigi non parlò d'altro. La Convenzione giudicò, ma contro le vittime: proibì alle donne di riunirsi. Questa grande questione sociale si trovò così soffocata per caso .

Che ne fu di Rose Lacombe? Cosa strana! questa donna violenta ebbe, come la maggior parte delle terroriste dell'epoca, un attimo di debolezza e umanità che rischiò di

perderla. Si compromise non poco nel tentativo di salvare un sospetto. Era il momento tragico del marzo '94. Chiese un passaporto come attrice, scritturata dal teatro di Dunkerque .

Nel giugno '94 la ritroviamo seduta presso la porta delle prigioni, a vendere ai detenuti vino, zucchero, pan pepato: una sistemazione lucrosa che, con la complicità delle guardie, le consente di vendere a qualsiasi prezzo. Non si sarebbe potuto riconoscere in lei la focosa baccante del '93. Era divenuta una commerciante interessata per quanto dolce e cortese .

## 12. THEROIGNE DE MERICOURT (89-93)

Esiste un'ottima incisione della bella, coraggiosa, sventurata Liegese che, il 5 ottobre, ebbe la grande iniziativa di conquistare il reggimento di Fiandra spezzandone l'appoggio alla monarchia, che il 10 agosto entrò tra i primi al castello con la spada in mano e dai vincitori ricevette una corona .

Sfortunatamente, questo ritratto, disegnato alla Salpetrière, quando era ormai pazza, ricorda molto debolmente l'eroica bellezza che rapì i cuori dei nostri padri facendo loro intravedere in una donna l'immagine stessa della Libertà .

La testa rotonda e forte (vero tipo liegese), l'occhio nero, un po' grosso, un po' duro, non ha perduto la sua fiamma. Vi resta ancora la passione, la traccia del violento amore di cui la donna visse e morì, - amore per un uomo? no (sebbene questo possa sembrare strano considerando una simile vita), amore per l'idea, per la Libertà, per la la Rivoluzione .

Lo sguardo della poveretta non è peraltro smarrito, bensì pieno di amarezza, rimprovero, dolore, pieno del sentimento che imprime la consapevolezza di tanta ingratitudine!... Del resto, il tempo ha infierito non meno della sventura. I lineamenti hanno preso qualcosa di grossolano, di materiale. Salvo i capelli neri chiusi in un fazzoletto, tutto è lasciato andare; nuda, l'ultima bellezza rimasta, il seno, che ha conservato le sue forme pure, sode, virginali, quasi a testimoniare che l'infelice, prodiga verso le altrui passioni, concesse poco a se stessa .

Per capire questa donna, bisognerebbe conoscere bene il suo paese, il paese vallone, tra Tournai e Liegi, conoscere soprattutto Liegi, la nostra ardente Francia della Mosa, avanguardia gettata così lontano fra le popolazioni tedesche dei Paesi Bassi. Ho raccontato la sua gloriosa storia durante il

quindicesimo secolo quando, tante volte piegata, mai vinta, la popolazione eroica di questa città combatté un impero, quando trecento suoi abitanti, una notte invasero un campo di quarantamila uomini per uccidere Carlo il Temerario ("Storia di Francia", tomo sesto). Nella storia delle nostre guerre del '93, ho detto come un operaio vallone, un certo lavorante in ferro battuto di Tournai, Meuris, con un'abnegazione pari a quella degli altri trecento, salvò la città di

Nantes, come la Vandea vi si distrusse e la Francia fu salva ("Storia della Rivoluzione") .

Per capire Théroigne, bisognerebbe conoscere anche il destino della città di Liegi, questa martire della libertà agli inizi della Rivoluzione. Serva della peggiore tirannide, quella dei preti, se ne liberò per due anni, ma poi ricadde sotto il suo vescovo, reintegrato dall'Austria. Rifugiatisi in massa da noi, i liegesi brillarono nei nostri eserciti per il loro focoso valore; nei nostri circoli, si distinsero per la loro collerica eloquenza .

Erano per noi fratelli e figli. La più commovente festa della Rivoluzione è forse quella in cui il Comune, adottandoli solennemente, portò in giro per Parigi gli archivi di Liegi, prima di accoglierli nel seno dell'Hotel de Ville .

Figlia di un agiato fattore, che le fece dare una certa educazione, Théroigne era dotata di grande vivacità d'ingegno, di molta e naturale eloquenza: questa razza del Nord è molto simile a quella del Mezzogiorno. Sedotta da un signorotto tedesco e abbandonata, ammiratissima in Inghilterra e circondata da amanti, preferì a tutti un cantante italiano castrato, vecchio e brutto, che la spogliò dei suoi beni e le vendette i suoi diamanti. Lei si faceva allora chiamare, in ricordo del suo paese (La Campine), contessa di Campinados. Anche in Francia, le sue passioni furono per uomini refrattari all'amore: dichiarava di detestare l'immoralità di Mirabeau; amava soltanto il secco e freddo Sieyès, nemico giurato delle donne. Stimava anche un altro uomo austero, uno di quelli che istituirono più tardi il culto della Ragione, l'autore del calendario repubblicano, il matematico Romme, brutto nel viso quanto puro e nobile di cuore, quel cuore che egli trafisse quando credette la Repubblica morta. Romme, nell'89, era arrivato dalla Russia, precettore del giovane principe Strogoff: non si faceva alcuno scrupolo di condurre il suo allievo nel

salotto della Liegese, frequentato da uomini come Sieyès e Pétion .

Questo dimostra che Théroigne, quale che fosse la sua posizione ambigua, non era affatto una prostituta .

Passava all'Assemblea intere giornate, non perdeva una sillaba di ciò che vi dicevano. Uno degli scherzi più abituali dei realisti redattori degli "Atti degli Apostoli" era di sposare Théroigne al deputato Populus, che nemmeno la conosceva .

Anche se Théroigne non avesse fatto nulla, sarebbe immortale per un resoconto ammirevole di Camille Desmoulins su una seduta dei Cordiglieri. Ecco l'estratto che ne ho fatto altrove: "L'oratore è interrotto. C'è brusio sulla soglia, si ode un mormorio lusinghiero, di simpatia... Entra una giovane, vuole parlare... Come! nientedimeno che la signorina Théroigne, la bella amazzone di Liegi! Ecco la sua redingote di seta rossa, la sua grande sciabola del 5 ottobre. L'entusiasmo è al colmo. E' la regina di Saba, esclama Desmoulins, in visita dal Salomone dei distretti .

Già ha attraversato tutta l'Assemblea con passo leggero di pantera, è salita alla tribuna. La graziosa testa ispirata, gli occhi che mandano lampi, appare tra le cupe figure apocalittiche di Danton e Marat .

Se siete davvero dei Salomoni, dice Théroigne, dimostratelo, costruite il Tempio, il tempio della libertà, il palazzo dell'Assemblea nazionale... E costruitelo sulla piazza dove sorgeva la Bastiglia .

Come! mentre il potere esecutivo abita il più bel palazzo dell'universo, il padiglione di Flora e il Louvre con i suoi colonnati, il potere legislativo è ancora accampato sotto le tende, al Jeu de Paume, ai Menus, al Manège... come la colomba di Noè, che non sapeva dove posarsi! Così non può durare. Occorre che i popoli, guardando gli edifici abitati dai due poteri, apprendano dalla sola visuale dove risiede il vero sovrano. Cos'è un sovrano senza palazzo? Un Dio senza altare. Chi riconoscerà il suo culto? Costruiamolo, quest'altare. E tutti vi contribuiscano, tutti vi apportino il loro oro, le gemme; quanto alle mie, eccole .

Costruiamo il solo vero tempio. Nessun altro è degno di Dio più di quello ove fu pronunciata la Dichiarazione dei diritti dell'uomo .



Parigi, custode di questo tempio, sarà, più che una città, la patria comune a tutte, il ritrovo delle genti, la loro Gerusalemme!" Quando Liegi, schiacciata dagli Austriaci, fu resa nel 1791 al suo tiranno ecclesiastico, Théroigne non mancò alla sua patria. Ma venne seguita da Parigi a Liegi, arrestata all'arrivo, principalmente accusata dell'attentato del 6 ottobre contro la regina di Francia, sorella dell'imperatore Leopoldo. Condotta a Vienna, e infine rilasciata per mancanza di prove, ritornò esasperata, soprattutto contro gli agenti che l'avrebbero seguita, consegnata. Scrisse la sua avventura; voleva stamparla; ne aveva letto, si dice, alcune pagine ai Giacobini quando scoppiò il 10 agosto .

Più di ogni altro odiava il giornalista Suleau, uno dei più furiosi agenti della controrivoluzione. Gliene voleva, non solo per gli scherzi pesanti di cui l'aveva fatta oggetto, ma per aver pubblicato a Bruxelles, presso gli Austriaci, uno dei giornali che avevano schiacciato la Rivoluzione a Liegi, il "Tocsin des rois" .

Suleau era pericoloso, non tanto per la sua penna quanto per il suo coraggio, per le sue relazioni vastissime, nella sua provincia e altrove. Montlosier racconta che Suleau in un brutto frangente gli disse: "Se sarà necessario, manderò in vostro aiuto tutta la mia Piccardia". Suleau, prodigiosamente attivo, si moltiplicava; spesso lo si incontrava travestito. La Fayette diceva di averlo incontrato travestito già nel '90 mentre usciva la sera dal palazzo dell'arcivescovo di Bordeaux. Sempre travestito, armato, la mattina del 10 agosto, nel momento del più violento furore popolare, quando la folla già ebbra della battaglia che stava per cominciare cercava solo un nemico, Suleau venne preso: da quel momento fu morto. Lo avevano arrestato mentre, con una falsa pattuglia di realisti, armati di spingarde, faceva una ricognizione intorno alle Tuileries .

Quando Suleau venne arrestato, Théroigne passeggiava sulla terrazza dei Foglianti con una guardia francese. Non era certo lei che poteva dargli la morte: gli stessi lazzi che le aveva lanciato avrebbero dovuto salvaguardarlo. Dal punto di vista cavalleresco, lei doveva difenderlo; dal punto di vista allora dominante, la feroce imitazione dei repubblicani dell'antichità, doveva colpire il nemico pubblico, chiunque fosse. Un

commissario, salito su un cavalletto, cercava di placare la folla. Théroigne lo buttò a terra, si mise al suo posto, parlò contro Suleau. Duecento uomini della guardia nazionale proteggevano i prigionieri; dalla sezione si ottenne l'ordine di cessare ogni resistenza. La folla li sgozzò a uno a uno. Suleau mostrò, dicono, molto coraggio: strappata una sciabola agli aguzzini, cercò di farsi largo. Per abbellire il racconto, si narra che la virago (piccola e delicata malgrado l'ardente energia) colpì con la sciabola quell'uomo di alta statura, con un vigore e una forza decuplicati dalla disperazione .

Altri dicono che a vibrare il primo colpo fu la guardia francese che dava il braccio a Théroigne .

La sua partecipazione al 10 agosto, la corona che le conferirono i Marsigliesi vincitori, avevano rinsaldato i suoi legami con i Girondini amici di quei Marsigliesi e che li avevano sollecitati a venire. Théroigne si legò ancor di più a loro per l'orrore comune ispirato dai massacri di Settembre, che condannò energicamente .

Dall'aprile '92 aveva violentemente rotto con Robespierre, affermando con fierezza in un caffè che se lui calunniava senza prova, lei "gli ritirava la sua stima". L'ironia che usò Collot d'Herbois nel raccontare, la sera, il fatto ai Giacobini, gettò l'amazzone in un comico accesso di furore. Era in una tribuna tra le devote di Robespierre. Malgrado gli sforzi compiuti per trattenerla saltò oltre la barriera che separava le tribune dalla sala, si aprì un varco tra la folla nemica, chiese la parola invano. Tutti si turarono le orecchie, temendo di udire qualche bestemmia contro il dio del tempio. Théroigne fu cacciata senza che l'ascoltassero .

Era ancora molto popolare, amata, ammirata dalla folla per il suo coraggio e la sua bellezza. Si escogitò un mezzo per toglierle questo prestigio, avvilirla con una delle violenze più basse che l'uomo può esercitare sulla donna. Passeggiava sulla terrazza delle Tuileries quasi deserta. Un gruppo l'accerchiò, le si strinse intorno, la prese, le tolse la gonna: nuda, sotto le risate della folla, venne frustata come un bambino. Le sue preghiere, le grida, le urla di disperazione non fecero che aumentare l'ilarità di quella folla cinica e crudele. Quando la lasciarono andare, l'infelice continuò le sue urla; uccisa da quella barbara ingiuria alla sua dignità e al suo coraggio,

aveva perduto ormai la ragione. Dal 1793 al 1817, durante quel lungo periodo di ventiquattro anni (metà della sua vita!), restò pazza furiosa, urlò come il primo giorno. Era uno spettacolo che spezzava il cuore vedere quella donna eroica e affascinante, caduta più in basso di un animale, urtare contro le sbarre, strapparsi le carni, mangiare i suoi escrementi. I realisti si sono compiaciuti di vedere in ciò una vendetta divina su colei la cui bellezza fatale inebriò la Rivoluzione ai suoi albori .

# 13. LE DONNE DELLA VANDEA NEL 90 E NEL 91

Nel momento in cui gli emigrati, conducendo il nemico per mano, gli aprono le nostre frontiere dell'Est, il 24 e il 25 agosto, anniversario della notte di San Bartolomeo, scoppia nell'Ovest la guerra della Vandea .

Cosa strana! fu proprio il 25 agosto, il giorno in cui il contadino vandeano attaccava la Rivoluzione, che la Rivoluzione, nella sua generosa parzialità, risolveva per il contadino il lungo processo dei secoli, abolendo i diritti feudali senza indennità .

In quel momento tutte le nazioni, Savoia, Italia, Germania, Belgio, le città che ne sono le porte, Nizza, Chambéry, Magonza, Liegi, Bruxelles, Anversa accoglievano, invocavano la bandiera tricolore; tutte volevano diventare francesi. E si trova un popolo talmente cieco da armarsi contro la Francia sua madre, contro il popolo di cui fa parte lui stesso! I poveri ignoranti, fuorviati, gridavano: morte alla nazione! Tutto è mistero in questa guerra di Vandea. E' una guerra di tenebre e di enigmi, una guerra di fantasmi, di inafferrabili spiriti. Tra il pubblico circolano le voci più contraddittorie. Le inchieste non approdano a nulla. Dopo qualche fatto tragico, arrivano inattesi nella parrocchia i commissari, constatano che tutto è tranquillo: il contadino è al lavoro, la moglie è sulla soglia, tra i figli seduta a filare; intorno al collo, il grande rosario. E il signore? è a tavola, invita i commissari che se ne vanno deliziati. L'indomani ricominciano assassini e incendi .

Dove si può dunque afferrare il genio sfuggente della guerra civile? Guardiamo. Non vedo nulla, salvo laggiù, nella landa, una suora grigia che trotterella umilmente a testa bassa

Non vedo nulla. Intravedo soltanto, tra due boschi, una

dama a cavallo che, seguita da un domestico, corre rapida, salta i fossati, lascia la strada diritta per quella traversa. E' evidente che non desidera essere incontrata .

Sulla stessa strada cammina, il paniere al braccio, con le uova o la frutta, un'onesta contadina. Ha fretta, vuole arrivare in città prima che faccia notte .

Ma dove vanno suora, dama, contadina? Per tre vie diverse, arrivano allo stesso punto. Vanno, tutte e tre, a bussare alla porta di un convento. Perché no? La dama vi fa educare una nipotina; la contadina vuol vendere la sua merce; la buona suora chiede asilo per una notte .

Volete dire che vengono a prendervi ordini dal prete? Oggi il prete non c'è. - Sì, ma ieri c'era. Bisogna pure che il sabato confessi le monache. Confessore e direttore, egli non dirige soltanto quelle ma molte altre con loro; confida a quei cuori appassionati, a quelle lingue infaticabili il tal segreto che si desidera sia conosciuto, la tale voce che si vuole diffondere, il tal segnale che si intende far circolare. Immobile nella sua nicchia, con le monachelle immobili anch'esse, sommuove l'intera contrada .

Donna e prete, ed ecco la Vandea, la guerra civile .

E notate che, senza la donna, nulla avrebbe potuto il prete .

"Ah, canaglie -, aveva detto una sera un comandante repubblicano, arrivando in un villaggio nel quale restavano solo le donne dopo che quella guerra spaventosa aveva ucciso una quantità di uomini, - sono le donne la causa dei nostri mali; senza le donne la Repubblica sarebbe già fatta, e noi altri saremmo a casa nostra tranquilli... Morirete tutte, vi fucileremo domani. E domani l'altro, verranno a ucciderci i briganti stessi" ("Mémoires de madame de Sapinaud") .

Quel comandante non uccise le donne. Ma aveva detto il giusto sulla guerra civile. Lo sapeva meglio di ogni altro: quell'ufficiale repubblicano era un prete che aveva gettato la tonaca. Sapeva benissimo che con l'intima e profonda intesa della donna e del prete l'opera delle tenebre era ormai compiuta .

La donna è la casa, ma è anche la chiesa e il confessionale. Il cupo mobile di quercia nel quale la donna, in ginocchio, tra lacrime e preghiere, riceve, rimanda, più ardente, la fiamma del fanatismo, è il vero focolaio della guerra civile .

La donna, che altro è ancora? il letto, l'influenza onnipotente delle abitudini coniugali, la forza invincibile dei sospiri e dei pianti sul guanciale... Il marito dorme, stanco. Lei no, non dorme. Si rivolta nel letto, alla fine lo sveglia. Ogni volta, un sospiro profondo, talora un singhiozzo. "Ma cos'hai questa notte? - Ahimè, il povero Re al Temple!... Ahimè, l'hanno oltraggiato, come Nostro Signore Gesù Cristo!". E se l'uomo fa per riaddormentarsi: "Dicono che vogliono vendere la chiesa! la chiesa e il presbiterio! maledetto, maledetto chi la comprerà!.. " .

Così, in ogni famiglia, in ogni casa, la controrivoluzione aveva un predicatore ardente, zelante, instancabile, per nulla sospetto, sincero, ingenuamente appassionato, che piangeva, soffriva, non diceva una parola che non fosse o sembrasse lo scatto di un cuore spezzato... Forza immensa, davvero invincibile. Via via che la Rivoluzione, provocata dalle resistenze, era costretta a vibrare un colpo, un altro ne riceveva: la reazione delle lacrime, i sospiri, i singhiozzi, le grida della donna, più penetranti del pugnale .

A poco a poco questa immensa sventura, questo crudele divorzio, cominciò a disvelarsi: la donna ostacolava e contrastava il progresso rivoluzionario invocato dal marito .

Si è troppo trascurato questo fatto, il più grave e terribile dell'epoca .

Il ferro spezzò la vita di molti uomini. Ma, peggio, un ferro invisibile spezza il nodo della famiglia, schiera l'uomo da un lato, la donna dall'altro .

Questo fatto tragico e doloroso si manifestò verso il '92. Sia per amore del passato, forza dell'abitudine, sia per debolezza del cuore e naturale pietà per le vittime della Rivoluzione, sia infine per devozione e dipendenza dai preti, la donna divenne l'avvocato della controrivoluzione .

La disputa morale tra l'uomo e la donna avveniva generalmente sul terreno materiale dell'acquisto dei beni nazionali .

Questione MATERIALE? Sì e no, si può dire .

Innanzitutto, per la Rivoluzione era questione di vita e di morte .

Non potendo riscuotere le imposte, non aveva altra risorsa se non la vendita dei beni nazionali. Senza questa vendita, era

disarmata, votata all'invasione. La salvezza della rivoluzione morale, la vittoria dei principi dipendeva dalla rivoluzione finanziaria .

Acquistare era un atto civico che serviva molto direttamente la salvezza del paese. Atto di fede e di speranza. Come imbarcarsi decisamente sul vascello dello Stato in pericolo, e con quello giungere in porto o morire. Il buon cittadino comprava, il cattivo cittadino ostacolava l'acquisto .

Impedire da un lato, la riscossione delle imposte, dall'altro, la vendita dei beni nazionali, tagliare i viveri alla Rivoluzione, farla morire di fame: ecco il piano semplicissimo molto ben congegnato, del partito ecclesiastico .

Il nobile introduceva lo straniero, il prete faceva in modo che non ci si potesse difendere. L'uno pugnava la Francia, l'altro la disarmava .

Con quale mezzo il prete arrestava il movimento della Rivoluzione? Insinuandola nella famiglia, opponendo la moglie al marito, chiudendo la borsa di ogni casa ai bisogni dello Stato .

Quarantamila pulpiti, centomila confessionali lavoravano in questo senso. Macchina immensa, di incalcolabile forza, che lottò senza difficoltà contro la macchina rivoluzionaria della stampa e dei club e li costrinse, se volevano vincere, a organizzare il Terrore .

Ma già nell'89, nel '90, '91, '92, il Terrore ecclesiastico infieriva nei sermoni, nei confessionali. La donna tornava a casa a capo chino, piegata, spezzata dalla paura. Da ogni parte vedeva fiamme d'inferno, eterne. Non si poteva fare più nulla senza dannarsi. Chi obbediva alle leggi si dannava. Ma il fondo dell'abisso, l'orrore senza rimedio dei tormenti, l'artiglio più aguzzo del Diavolo era per colui che comprava i beni nazionali.. .

Come avrebbe osato continuare a mangiare con lui? Il suo pane non era che cenere. Come coricarsi con un dannato? essere sua moglie, la sua metà, la sua stessa carne, e non sentirsi già ardere, entrare viva nella dannazione? Chi può dire a quali persecuzioni doveva sottostare il marito, com'era assalito, tormentato, affinché non comprasse! Mai abile generale, mai capitano astuto, assillato dal desiderio di penetrare nella cittadella sotto a cui si aggirava, usò mezzi più

vari. Quei beni non rendevano niente; erano beni maledetti, lo si era già visto dal destino del tal compratore. Giovanni, che ha comprato, non ha perduto tutto per la grandine? Giacomo non è stato inondato? Pietro, ancor peggio, è caduto dal tetto. A Paolo è morto il figlio. Il signor curato l'ha detto: "Così perirono i primi nati d'Egitto... " .

Generalmente il marito non rispondeva, si girava dall'altra parte fingendo di dormire. Non sapeva come reagire a quel flusso di parole. La moglie lo imbarazzava con la vivacità del sentimento, l'eloquenza ingenua, patetica, le lacrime. Lui non rispondeva o lo faceva con parole che tra poco diremo. Non si era però affatto arreso. Non gli era facile diventare nemico della Rivoluzione, sua benefattrice, sua madre, che stava dalla sua parte, giudicava per lui, lo liberava dal giogo, lo faceva uomo, lo tirava fuori dal nulla. Ma quand'anche non avesse guadagnato nulla personalmente, come poteva non rallegrarsi della liberazione generale? Poteva misconoscere quel trionfo della Giustizia? chiudere gli occhi dinnanzi al sublime spettacolo di quella creazione immensa? Tutto un mondo nasceva a nuova vita! Resisteva allora: "No, si diceva, no, tutto questo è giusto; e se anche fossi convinto di non trarne alcun profitto, lo crederei giusto ancora" .

Così andavano le cose in quasi tutta la Francia. Il marito resistette. L'uomo restò fedele alla Rivoluzione. Nella Vandea, in gran parte dell'Angiò, del Maine, della Bretagna, ebbe il sopravvento la donna, la donna e il prete, strettamente legati .

Tutto lo sforzo della donna convergeva sulla necessità di impedire al marito l'acquisto dei beni nazionali. Nel momento in cui la legge consegnava, per così dire, al contadino la terra tanto desiderata, ardentemente voluta da secoli, la moglie gli si gettava dinnanzi, lo allontanava dalla terra nel nome di Dio. Ed era dunque davanti a questo disinteressamento (cieco, ma onorevole) della donna che il prete avrebbe dovuto approfittare dei vantaggi materiali che la Rivoluzione gli offriva? Sarebbe certo scaduto nella stima delle sue parrocchiane, avrebbe perso la loro fiducia, sarebbe disceso dall'alto piedestallo sul quale il loro cuore prevenuto voleva innalzarlo .

Si è molto parlato dell'influenza dei preti sulle donne, non abbastanza di quella delle donne sui preti .



Siamo convinti che esse furono più sinceramente e violentemente fanatiche dei preti stessi; che la loro ardente sensibilità, la loro dolorosa pietà per le vittime, colpevoli o no, della Rivoluzione, l'esaltazione in cui le gettò la tragica leggenda del re al Temple, della regina, del Delfino, della signora de Lamballe, in una parola la profonda reazione della pietà e della natura nel cuore femminile, fu la vera forza della controrivoluzione. Le donne trascinarono, dominarono quelli che in apparenza le conducevano, spinsero i confessori sulla via del martirio, i mariti nella guerra civile .

Il diciottesimo secolo conosceva poco l'anima del prete. Sapeva che la donna aveva su di lui un grande ascendente, ma credeva alla vecchia tradizione delle strofe e novelle satiriche, agli scherzi di paese, secondo cui la donna che governa il prete è la perpetua, quella che dorme sotto il suo tetto, la serva-padrone, la signora del presbiterio. In ciò, si sbagliava .

Non c'è dubbio che se la perpetua fosse stata la donna del cuore, quella che esercita un'influenza profonda, il prete non avrebbe esitato a godersi i benefici che la Rivoluzione gli offriva .

Funzionario a stipendio fisso e sufficiente per la famiglia, avrebbe presto trovato, nel progresso naturale del nuovo ordine di cose, il suo vero riscatto, la facoltà di fare del concubinato un matrimonio. La perpetua non ne era indegna. Sfortunatamente, quali che siano i suoi meriti, è in genere più vecchia del prete, o brutta e volgare. Fosse giovane e bella, il cuore del prete sarebbe suo. Esso è invece, è bene saperlo, non al presbiterio ma al confessionale (NOTA 1). La perpetua è per lui la vita quotidiana e volgare, la sua prosa. La sua poesia è la penitente: con lei ha rapporti di cuore, intimi e profondi .

E questi rapporti sono più che mai radicati nell'Ovest .

Alle nostre frontiere del Nord, in tutti i paesi di transito, dove passano senza posa le truppe, e che respirano aria di guerra, l'ideale della donna è il militare, l'ufficiale. La spallina è quasi invincibile .

Nel Mezzogiorno e più ancora nell'Ovest, l'ideale della donna, della contadina almeno, è il prete .

Il prete di Bretagna, specialmente, piacque e governò. Figlio di contadini, è al livello della contadina per condizione,

maniera di pensare ed esprimersi; al di sopra di lei, ma non troppo, per cultura. Se fosse più colto, più distinto di quello che è, non avrebbe su di lei il dominio che ha. Il vicinato, la famiglia a volte, contribuiscono a creare i rapporti fra loro. Lei lo ha visto bambino, il curato, ha giocato con lui, lo ha visto crescere. E' come un giovane fratello al quale ama raccontare i suoi affanni, l'affanno più grosso per una donna: come il matrimonio non sia sempre tale; come la più felice abbia bisogno di consolazione; la più amata, d'amore .

Se il matrimonio è l'unione delle anime, il vero marito è il confessore. Questo matrimonio spirituale è molto forte, specie se puro. Il prete era spesso amato con una passione, un abbandono, un trasporto, una gelosia scarsamente dissimulati. Questi sentimenti esplosero con forza inaudita nel giugno 1791 quando, ricondotto il re da Varennes, si pensò all'esistenza di una grande cospirazione nell'Ovest, e parecchi direttori di dipartimento si assunsero il compito d'incarcerare i preti. Furono rilasciati in settembre, quando il re giurò la Costituzione. Ma in novembre, fu preso un provvedimento generale contro quelli che rifiutavano il giuramento. L'Assemblea autorizzò i direttori ad allontanare i preti refrattari di ogni comune in cui fossero insorti torbidi religiosi

Questa misura fu motivata non solo dalle violenze di cui i preti costituzionali erano dappertutto oggetto, ma anche da una necessità politica e finanziaria. La parola d'ordine che tutti i preti avevano ricevuto dai loro superiori ecclesiastici, e che seguivano fedelmente, era come abbiamo detto, di affamare la Rivoluzione. Rendevano impossibile l'esazione delle imposte, diventata tanto pericolosa che in Bretagna nessuno se ne voleva assumere l'incarico. Gli uscieri, i funzionari municipali, correavano pericolo di morte. L'Assemblea fu costretta a lanciare il decreto del 27 novembre 1791 che spediva al capoluogo i preti refrattari, allontanandoli dal loro comune, dal loro centro di attività, dal focolaio di fanatismo e di ribellione in cui soffiavano sul fuoco. Li trasferiva nella grande città, sotto gli occhi, la vigile sorveglianza delle società patriottiche .

Impossibile dire il clamore che suscitò il decreto. Le donne sferzarono l'aria con le loro grida. La legge aveva creduto al

celibato del prete, lo aveva trattato come un individuo singolo, che può spostarsi più facilmente d'un capofamiglia. Il prete, l'uomo che coltiva lo spirito, sarebbe dunque legato ai luoghi, alle persone? non è essenzialmente mobile, come lo spirito di cui è ministro? A tutte queste domande, ecco che rispondeva di no, accusandosi così da solo. Nel momento in cui la legge lo strappava alla sua terra, si scorgeva quali viventi radici il prete ci aveva messo, radici che sanguinavano, urlavano .

"Ahimè! portato così lontano, trascinato nel capoluogo, a dodici, quindici, venti leghe dal paese!..". Piangevano quel lontano esilio. Nell'estrema lentezza dei viaggi di allora, quando erano necessari due giorni per coprire una tale distanza, ci si affliggeva ben più che non oggi. Il capoluogo era in capo al mondo. Per fare il viaggio si dettava testamento, si metteva a posto la coscienza .

Chi può narrare le scene dolorose di quelle partenze forzate? Tutto il villaggio riunito, le donne inginocchiate per ricevere un'ultima benedizione, inondate di lacrime, soffocate dai singhiozzi?... Qualcuna piangeva giorno e notte. Se il marito un po' si stupiva, non era per l'esilio del curato che lei piangeva, ma per la tal chiesa che avrebbero presto venduta, per il convento che avrebbero chiuso... Nella primavera del '92, le necessità finanziarie della Rivoluzione fecero decidere infine la vendita delle chiese non indispensabili al culto, quelle dei conventi di uomini e donne. La lettera di un vescovo emigrato, proveniente da Salisbury, indirizzata alle Orsoline di Landerneau, fu intercettata e fornì la prova autentica che centro e focolaio di tutto l'intrigo realista erano i conventi. Le suore non trascurarono nulla per dare alla loro espulsione un tono di dramma: si aggrappavano alle grate, rifiutandosi di uscire fino a che i funzionari municipali, costretti a obbedire alla legge e responsabili della sua esecuzione, non le portavano via a viva forza .

Scene simili, raccontate, ripetute, abbellite di episodi patetici, turbavano tutti gli animi. Gli uomini cominciavano a commuoversi quasi quanto le donne. Curioso e rapido mutamento! Nel 1788 il contadino era in guerra con la Chiesa per la decima, sempre tentato di disputare con essa. Chi l'aveva dunque così bene, così presto riconciliato al prete? La Rivoluzione stessa, abolendo la decima. Con questa

disposizione più generosa che politica, essa restituì al prete la sua influenza sulle campagne. Se la decima fosse durata, mai il contadino avrebbe ceduto alla moglie, mai avrebbe impugnato le armi contro la Rivoluzione .

I preti refrattari, riuniti nei capoluoghi, conoscevano perfettamente la condizione delle campagne, il dolore profondo delle donne, la cupa indignazione degli uomini. Ne trassero grande speranza e vollero comunicarla al re. In una miriade di lettere che gli scrivono, o gli fanno scrivere nella primavera del '92, lo incoraggiano a tener duro, a non avere paura della Rivoluzione, a paralizzarla con l'ostacolo costituzionale, il VETO. Gli predicano la resistenza su tutti i toni, con argomenti svariati, sotto i nomi delle persone più diverse. Ora sono lettere di vescovi, scritte in stile bossuetiano: "Sire, voi siete il re cristianissimo... Ricordate i vostri antenati... Che avrebbe fatto san Luigi?" eccetera. Ora, lettere scritte da monache, o in loro nome, lettere piene di gemiti. Queste dolenti colombe, strappate al loro nido, chiedono al re la facoltà di restarci, morirci. In altre parole, vogliono che il re blocchi l'esecuzione delle leggi relative alla vendita dei beni ecclesiastici. Quelle di Rennes riconoscono che la municipalità offre loro una nuova casa: ma non è la loro, ed esse non ne vorranno mai un'altra. Le lettere più ardite, più curiose, sono quelle dei preti: "Sire, siete un uomo pio, lo sappiamo. Farete quel che potrete... Ma sappiatelo, il popolo è stanco della Rivoluzione. E' cambiato il suo spirito, gli è tornato il fervore; i sacramenti sono frequentati. Alle canzoni succedono i cantici... Il popolo è con noi" .

Una lettera terribile di questo genere, che dovette ingannare il re (NOTA 2), imbaldanzirlo, indurlo a perdersi, è quella dei preti refrattari di Angers (9 febbraio 1792). Essa può passare per l'atto di nascita della Vandea, la annuncia, la predice audacemente. Il suo tono è fermo ed elevato, quasi potesse contare, come arma a disposizione, su una rivolta di contadini .

Questa pagina cruenta sembra scritta dalla penna, dal pugnale di Bernier, giovane curato di Angers che, più d'ogni altro, fomentò la Vandea, la macchiò di delitti, la divise con la sua ambizione, la sfruttò nel suo interesse .

"Dicono che eccitiamo la popolazione. Ma è vero il

contrario. Che diverrebbe il regno se non trattenessimo il popolo? Il vostro trono non poggierebbe più che su un cumulo di cadaveri e di rovine... Voi sapete, sire, sapete fin troppo quel che può fare un popolo che si crede patriota. Ma non sapete di cosa sarà capace un popolo che si vede sottrarre il suo culto, i suoi templi, i suoi altari" .

C'è, in questa lettera ardita, una notevole confessione. E' l'ultimo grido del prete, il "tutto per tutto", prima della guerra civile. Egli non esita a rivelare la causa, intima e profonda, della sua disperazione, il dolore cioè di essere separato da colei che dirige: "SI OSANO SPEZZARE COMUNICAZIONI che la Chiesa non soltanto permette, ma autorizza," eccetera .

Questi profeti di guerra civile erano sicuri del fatto loro, non rischiavano gran che di sbagliarsi, predicando ciò che essi stessi organizzavano. Le donne dei preti, perpetue e altre, insorsero per prime, con una violenza più che coniugale, contro i curati cittadini. A Saint-Servan, presso Saint-Malo, ci fu come una sommossa di donne. In Alsazia fu una perpetua che per prima suonò a stormo la campana per assalire i preti che avevano giurato. Le Bretoni non suonavano, picchiavano; invadevano la chiesa armate di scope e battevano il prete fin sull'altare. Colpi ancor più sicuri sferravano le suore. Le Orsoline, nelle loro innocenti scuole per giovanette, organizzavano la guerra degli "chouans" (NOTA 3). Le "Figlie della saggezza", la cui casa madre era a Saint-Laurent, presso Montaigu, soffiavano sul fuoco; queste brave sorelle infermiere, curando i malati, inoculavano l'odio .

«Lasciatele fare, dicevano i filosofi, gli amici della tolleranza; lasciatele piangere, gridare, cantare i loro vecchi cantici. Che male c'è?...". Sì, ma entrate la sera in quella chiesa di villaggio, dove il popolo si precipita in massa. Sentite quei canti? Non fremete?... Le litanie, gli inni, malgrado le vecchie parole, diventano per l'enfasi un'altra "Marsigliese". E quel "Dies Irae" urlato con furore, che altro è se non una preghiera omicida, un appello al fuoco eterno? "Lasciate fare, dicevano, cantano, non agiscono". Eppure già si addensavano folle immense. In Alsazia si radunarono ottomila contadini per impedire che venissero posti i sigilli a un bene ecclesiastico. Quella brava gente, dicevano, aveva come unica arma il rosario. Ma la sera ne avevano altre, quando il curato

costituzionale rientrato in casa, vedeva le sue finestre prese a sassate e talora le imposte trafitte dalle pallottole .

Non si spingevano le masse alla guerra civile con piccoli mezzi o timidi intrighi indiretti. Si usavano arditamente i mezzi più grossolani per turbare gli spiriti, ubriacarli di fanatismo, mescendo loro l'errore e il delitto a piene mani. Appariva la buona Vergine Maria, e intimava che si uccidesse. Apparve ad Apt, ad Avignone, fece miracoli, dichiarò che non voleva più restare nelle mani dei costituzionali; e i refrattari, a prezzo di un violento combattimento, la portarono via. Ma in Provenza c'è troppo sole: la Vergine preferiva apparire in Vandea, nella foschia, tra la macchia spessa, le impenetrabili siepi. Si valse delle vecchie superstizioni locali; si mostrò in tre luoghi diversi e sempre vicino a una vecchia quercia druidica. Il suo luogo prediletto era quel Saint-Laurent da cui le Figlie della Saggiezza diffondevano la voce dei suoi miracoli, l'appello al sangue .

Questa preparazione, violenta e diretta, alla guerra civile, questa intesa profonda delle donne con i preti, dei preti con il re, l'intesa del re (sospettata prima, provata poi) con i nemici della Francia, di cui invocò gli eserciti fin dal '91, questa preparazione, dico, ebbe il suo effetto. I realisti costituzionali che avevano creduto di poter conciliare libertà e monarchia, di risparmiare l'antico culto, si trovarono crudelmente smentiti dallo stesso re e dal clero. Sconfitti, fecero posto ai Girondini, che abbatterono la monarchia; ai Montagnardi, che uccisero il re ma proprio per questo crearono nella sensibilità popolare, nei cuori femminili, la più temibile delle macchine controrivoluzionarie: la leggenda di Luigi Sedicesimo .

NOTA 1: Questa religione, nata dal cuore della donna (è l'incantesimo della sua nascita) finisce, durante la sua decadenza, con l'assimilarsi alla donna stessa. Nelle ricerche sul mistero del sesso i suoi dottori sono insaziabili. Quest'anno (1849), qual è la materia che il concilio di Parigi ha sviscerato, approfondito? Una soltanto, la Concezione. - Non cercate il prete nelle scienze o nelle lettere; è nel confessionale, vi si è smarrito. Cosa volete che diventi un poveruomo al quale ogni

giorno cento donne raccontano le loro storie di cuore, di letto, ogni segreto? I santi misteri della natura che, affrontati in piena luce dall'occhio austero della scienza, nobiliterebbero lo spirito, lo infiacchiscono e lo snervano quando li si sorprende così, nella penombra delle confidenze sensuali. L'agitazione febbrile, i godimenti continuamente cominciati e più o meno elusi, sterilizzano l'uomo per sempre (raccomando questo importante argomento al filosofo e al medico). Un uomo può conservare le piccole capacità di intrigo e maneggio, ma le grandi facoltà virili, soprattutto l'inventiva, non si sviluppano mai in quello stato morboso: esigono uno stato sano, naturale, legittimo, leale .

Da centocinquant'anni, in particolare da quando il Sacro Cuore sotto il suo manto di equivoci ha reso così facile quel gioco fatale, il prete si è indebolito e non ha prodotto più nulla; nelle scienze è rimasto eunuco .

NOTA 2: Queste lettere (conservate agli "Archivi nazionali", cassaforte C. 37, atti del processo di Luigi Sedicesimo) forniscono una circostanza attenuante in favore dell'uomo incerto, timorato, di cui dovettero tormentare lo spirito .

NOTA 3 (dei curatori): Nome derivato da Jean Chouan, soprannome di uno dei capi degli insorti antirepubblicani che agirono dal 1793 al 1796 in Vandea, Bretagna, Normandia .

## **PARTE TERZA**



## 14. SIGNORA ROLAND ('91- 92)

Per volere la Repubblica, ispirarla, costruirla, non bastavano nobiltà d'animo e grandezza di spirito. Occorreva qualcosa ancora... E quale? Essere giovane, avere quella giovinezza dell'anima, quel calore del sangue, quell'accecamento fecondo che vede già sulla terra ciò che è ancora nella mente soltanto e che, vedendolo, lo crea... Occorreva la fede .

Occorreva una certa armonia, non solo di volontà e di idee, ma di abitudini e costumi repubblicani; avere dentro di sé la repubblica, quella morale, la sola che legittimi e fondi la repubblica politica; possedere cioè il controllo di se stessi, una propria democrazia, trovare la libertà nell'obbedienza al dovere... E ancora occorreva, sebbene questo sembri contraddittorio, che una simile anima, virtuosa e forte, avesse un momento appassionato che la facesse uscire da se stessa, la lanciasse nell'azione .

Nei tristi giorni di abbattimento e stanchezza, quando la fede rivoluzionaria si affievoliva, molti dei più eminenti deputati e giornalisti del tempo andavano a ritemperare forza e coraggio in una casa dove le due cose non mancavano mai: una casa modesta, il piccolo hotel Britannique in via Guénégaud, presso il pont Neuf .

Questa via, alquanto cupa, che porta alla via Mazarine, più cupa ancora, non ha, com'è noto, nessun'altra visuale che le lunghe mura della Moneta. Salivano al terzo piano e là, invariabilmente, trovavano due persone intente al lavoro, i due Roland, che da poco avevano lasciato Lione. Nel piccolo salotto c'era soltanto un tavolo sul quale scrivevano i due sposi; la camera da letto, socchiusa, lasciava intravedere due letti. Roland aveva quasi sessant'anni; la moglie, trentasei e ne dimostrava molti di meno .

Sembravano padre e figlia. Roland era un uomo abbastanza

alto e magro, l'aria austera e appassionata. Quest'uomo, che è stato troppo sacrificato alla gloria di sua moglie (NOTA 1), era un cittadino ardente che aveva nel cuore la Francia, uno di quei vecchi Francesi della razza dei Vauban e dei Boisguilbert che, sotto la monarchia, perseguirono nondimeno, nelle sole vie allora aperte, la santa idea del bene pubblico. Ispettore di manifatture, Roland aveva passato la vita a lavorare, a viaggiare, alla ricerca dei miglioramenti da apportare alla nostra industria. Aveva pubblicato parecchi di questi suoi viaggi e diversi trattati o memorie relativi ad alcuni mestieri. La sua bella e coraggiosa moglie, senza perdersi d'animo per l'aridità dei soggetti, copiava, traduceva, compilava per lui. "L'Arte di lavorare la torba", "L'Arte del fabbricante di lana rasata ed essiccata", il "Dizionario delle manifatture", avevano occupato le belle mani della signora Roland, assorbito i suoi anni migliori, senz'altra distrazione oltre la nascita e l'allattamento dell'unica figlia .

Strettamente associata ai lavori, alle idee del marito, aveva per lui una specie di culto filiale, fino a preparargli lei stessa i cibi del tutto speciali di cui il vecchio, sovraffaticato e delicato di stomaco, aveva bisogno .

Roland scriveva e non si serviva affatto a quell'epoca della penna della moglie: più tardi, diventato ministro, oppresso dalle difficoltà e dagli innumerevoli incarichi, vi fece ricorso. Lei non era peraltro impaziente di scrivere e se non fosse sopravvenuta la Rivoluzione a tirarla fuori dal guscio, avrebbe portato con sé nella tomba, insieme con la bellezza, quei doni inutili: talento ed eloquenza .

Quando venivano i politici, la signora Roland non si mescolava alle discussioni, continuava il proprio lavoro o scriveva lettere; ma se, come avveniva, la si interpellava, parlava allora con una vivacità, una proprietà di espressione, una forza incantevole e penetrante. "L'amor proprio avrebbe voluto trovare affettazione in ciò che diceva, ma non era possibile; era semplicemente una natura troppo perfetta" .

Al primo sguardo si sarebbe creduto di vedere in lei la Giulia di Rousseau (NOTA 2); a torto, perché non era né Giulia né Sofia, ma la signora Roland, figlia di Rousseau certamente forse ancor più legittima di quelle che uscirono direttamente dalla sua penna .

Questa non era, come le altre due, nobile. Manon Phlipon, tale il suo nome di ragazza (mi dispiace per chi non ama i nomi plebei), ebbe per padre un incisore, e lei stessa incideva nella casa paterna. Veniva dal popolo, lo si deduceva dalla carnagione vivida molto più rara nelle classi elevate. Belle ma non piccole le mani, un po' grande la bocca, alquanto sporgente il mento, elegante la figura, molto segnata l'incavatura del dorso; un'opulenza di fianchi e di seno che le nobili raramente possiedono .

In un altro punto differiva dalle eroine di Rousseau: non ne ebbe la debolezza. La signora Roland fu virtuosa, per nulla infiacchita dall'inazione, dalla fantasticheria in cui languiscono le donne; fu laboriosa al più alto grado, attiva: il lavoro fu in lei il custode della virtù. Un'idea sacra, il DOVERE, aleggia su questa bella vita, dalla nascita fino alla morte; nell'ora suprema, quella in cui non si mente più, confesserà: "Nessuno meno di me ha conosciuto la voluttà". E un'altra volta: "Ho dominato i miei sensi" .

Pura nella casa paterna, in quai de l'Horloge, come l'azzurro profondo del cielo che poteva vedere fino ai Champs Elysées; pura allo scrittorio dell'austero marito, per il quale instancabilmente lavora; pura presso la culla della bambina che si ostina ad allattare malgrado gli acuti dolori; non è meno pura nelle lettere indirizzate agli amici, ai giovani che la circondano con appassionata amicizia (NOTA 3): li calma e li consola, innalzandoli al di sopra della loro debolezza. Le rimasero fedeli fino alla morte, come si resta fedeli alla stessa virtù .

Uno di loro, incurante del pericolo, andò da lei in pieno Terrore, per farsi dare dalla prigioniera le pagine immortali in cui la signora Roland racconto la sua vita. Proscritto lui stesso, perseguitato, fuggendo nella neve, senz'altro riparo oltre a quello degli alberi coperti di brina, salvò quei fogli sacri; e forse essi lo salvarono, serbandogli sul petto il calore e la forza del grande cuore che li aveva scritti (NOTA 4) .

Gli uomini che soffrono nel vedere una virtù troppo perfetta hanno affannosamente cercato di trovare qualche debolezza nella vita di questa donna e, senza prove, senza il minimo indizio (NOTA 5), hanno immaginato che nel bel mezzo del dramma di cui divenne protagonista, nel suo

momento più virile, tra i pericoli, gli orrori (dopo settembre? o alla vigilia del naufragio che spazzò via la Gironda?) la signora Roland avesse il tempo, la voglia di ascoltare le galanterie, di fare l'amore... La sola cosa che imbarazzi costoro è di scoprire il nome del favorito .

Ancora una volta, nessun fatto motiva queste supposizioni. La signora Roland, tutto lo dimostra, fu sempre padrona di se stessa, padrona assoluta della sua volontà, dei suoi atti. Non ebbe nessuna emozione? quest'anima forte, appassionata, non conobbe tempeste?... Questo è un altro problema, e senza esitare risponderò: sì .

Mi si consenta di insistere. Questo fatto, finora poco notato, non è un particolare indifferente, puramente anedddotico della sua vita privata. Nel '91 esso ebbe su madame Roland una grave influenza, e la potente azione che esercitò da quell'epoca sarebbe assai meno spiegabile se non si mettessero a nudo le cause che appassionavano allora quell'anima, fino a quel momento calma e forte, ma di una forza tutta ripiegata in se stessa, senza azione esteriore .

Nell'89, la signora Roland conduceva la sua vita oscura, laboriosa, nel triste ritiro della Platière, presso Villafranca, non lontano da Lione. Sente, con tutta la Francia, il cannone della Bastiglia: il cuore le si gonfia in petto; il prodigioso evento sembra realizzare i suoi sogni, tutto ciò che ha letto degli antichi, immaginato, sperato: ecco, ha una patria. La Rivoluzione si propaga in tutta la Francia; si ridestano Lione e Villafranca, la campagna, tutti i villaggi. La federazione del '90 richiama a Lione metà del regno, tutte le deputazioni della guardia nazionale, dalla Corsica alla Lorena. Fin dal mattino, la signora Roland è in estasi sul magnifico Lungorodano, inebriata allo spettacolo di tutta quella gente, di quella nuova fraternità, di quell'alba stupenda. Alla sera ne rende conto in un articolo all'amico Champagneux, giovane di Lione che, senza profitto e per puro patriottismo, stampava un giornale. Il numero, non firmato, vendette sessantamila copie. Tutte le guardie nazionali, tornando alle loro case, portarono con sé, senza saperlo, l'anima della signora Roland .

Anche lei tornò pensosa nel suo deserto, nel ritiro della Platière, che trovò più del solito sterile e arido. Poco propensa in quel momento ai lavori tecnici che le affidava il marito,

leggeva il "Processo Verbale", così interessante, "degli elettori" dell'89, la rivoluzione del 14 luglio, la presa della Bastiglia .

Il caso volle che uno di questi elettori, Bancal des Issarts, fosse indirizzato ai Roland da alcuni amici lionesi, e passasse qualche giorno con loro. Bancal, di una famiglia di fabbricanti di Montpellier, trapiantata a Clermont, vi era stato notaio; aveva appena abbandonato questa sistemazione lucrosa per darsi interamente agli studi prediletti, alle ricerche politiche e filantropiche, ai doveri di cittadino. Aveva circa quarant'anni: senza essere brillante, era molto dolce e sensibile, buono di cuore e caritatevole. Aveva ricevuto una rigida educazione religiosa e, dopo essere passato attraverso un periodo di studi filosofici e politici, la Convenzione, una lunga prigionia in Austria, morì con elevati sentimenti di pietà, tenendo tra le mani la Bibbia che si sforzava di leggere in ebraico .

Fu introdotto alla Platière da un giovane medico, Lanthenas, amico dei Roland, che era di casa e passava settimane, mesi, a lavorare con loro e per loro. La dolcezza di Lanthenas, la sensibilità di Bancal des Issarts, la bontà austera ma cordiale di Roland, il comune amore del bello e del buono, l'attaccamento a quella donna che offriva loro l'immagine della perfezione, formavano un gruppo molto armonico. Si trovavano così bene che si domandarono se non avrebbero potuto continuare a vivere insieme. A chi dei tre venne l'idea, non si sa, ma fu accolta da Roland con vivacità, sostenuta con ardore. I Roland, riunendo tutto ciò che avevano, potevano portare nella comune sessantamila lire; Lanthenas ne aveva venti o poco più, a esse Bancal ne avrebbe aggiunte circa centomila. Era una cifra abbastanza rilevante che permetteva loro di acquistare beni nazionali, allora molto a buon mercato .

Niente di più commovente, più degno, più onesto, delle lettere in cui Roland parla del progetto a Bancal. Quella nobile fiducia, quella fede nell'amicizia e nella virtù dà di Roland e di tutti loro un'idea nobilissima: "Venite, amico gli dice. Perché tardate?... Avete visto i nostri modi franchi e schietti: non si cambia certo alla mia età se non si è cambiati prima.. .

Predicheremo il patriottismo, eleveremo lo spirito; il dottore farà il suo mestiere; mia moglie, la dispensatrice di farmaci per i malati del cantone. Voi e io, ci occuperemo di affari" .

Il grande affare di Roland era catechizzare i contadini, predicar loro il nuovo Vangelo. Camminatore instancabile malgrado l'età, si spingeva talvolta, con il bastone in mano fino a Lione insieme a Lanthenas, gettando lungo tutto il cammino il buon seme della libertà. Il degno uomo credeva di trovare in Bancal un utile collaboratore, un nuovo missionario, la cui parola suasiva e dolce avrebbe fatto miracoli. Abituato all'assiduità disinteressata del giovane Lanthenas presso sua moglie, non lo sfiorava nemmeno l'idea che Bancal, più maturo, più serio, potesse portare nella sua casa altro se non la pace. Di sua moglie, che pure profondamente amava, aveva forse dimenticato che era una donna, e in lei vedeva solo la costante collaboratrice dei suoi lavori .

Laboriosa, sobria, fresca e pura, luminoso il volto, fermo e limpido lo sguardo, la signora Roland era la più rassicurante immagine della forza e della virtù. Aveva la grazia di una donna, ma la sua mente, il suo cuore stoico erano di un uomo. Piuttosto, a guardare gli amici che li circondano, si direbbe che sono loro le donne: Bancal, Lanthenas, Bosc, Champagneux, hanno tutti i lineamenti piuttosto dolci. E il più femminile di tutti come cuore forse, il più debole, quello ritenuto il più forte, è l'austero Roland, debole d'una profonda passione di vecchio, sospeso alla vita dell'altra, come sarà più che evidente alla morte .

La situazione poteva diventare, se non pericolosa, perlomeno difficile e burrascosa. Come Volmar che chiama Saint-Preux presso Giulia, come la barca in pericolo presso gli scogli della Meillerie. Non ci sarebbe stato naufragio, pensiamo, ma non imbarcarsi era meglio .

E' quello che la signora Roland scrive a Bancal in una lettera virtuosa, ma insieme troppo ingenua e commossa. Questa lettera, adorabilmente imprudente, resta come monumento inestimabile della purezza della signora Roland, della sua inesperienza, della verginità che il suo cuore conservò sempre... La si può leggere soltanto in ginocchio .

Niente mi ha mai tanto sorpreso, colpito... Come! Fu veramente una donna costei? C'è stato un momento (il solo) in cui questo grande coraggio ha ceduto. La corazza del guerriero si schiude e lascia intravedere la donna, il seno ferito di Clorinda .

Bancal aveva scritto ai Roland una lettera affettuosa, tenera, che a proposito dell'unione progettata diceva: "Sarà l'attrattiva della nostra vita, non saremo inutili ai nostri simili". Roland, allora a Lione, spedì la lettera alla moglie. Lei era sola in campagna, l'estate era stata secchissima e benché si fosse ormai in ottobre faceva ancora un gran caldo. Il tuono non dava tregua .

Tempesta in cielo e sulla terra, tempesta della passione, tempesta della Rivoluzione... Grandi turbamenti erano certo in arrivo, un'ondata sconosciuta di eventi che avrebbero presto sconvolto cuori e destini; in questi grandi momenti di attesa, l'uomo ama credere che Dio faccia rombare il tuono per lui .

La signora Roland lesse appena e il suo viso fu inondato di lacrime. Sedette al tavolo senza sapere cosa avrebbe scritto; trascrisse il suo turbamento, non nascose il suo pianto. Era ben più di una tenera confessione... Ma, al tempo stesso quella donna eccellente e coraggiosa, distruggendo la propria speranza, si sforzava di scrivere: "No, non sono affatto certa della vostra felicità; non mi perdonerei di averla turbata. Mi sembra che voi la legiate a mezzi che ritengo falsi, a una speranza che devo proibire". Tutto il resto è una commovente mescolanza di virtù, passione, incoerenza; di tanto in tanto, un malinconico accento, come una cupa previsione del destino: "Quando ci rivedremo?... .

Domanda che mi pongo spesso e alla quale non oso rispondere... Ma perché cercare di penetrare l'avvenire che la natura ha voluto nasconderci? Lasciamolo dunque sotto il velo imponente di cui lo ha coperto, poiché non ci è dato il penetrarlo; su di esso non abbiamo che una sola influenza, peraltro grande: preparare la felicità futura con il saggio impiego del presente...". E più avanti: "In tutta la settimana non sono passate ventiquattr'ore consecutive senza che il tuono non si sia fatto sentire. Anche adesso è tuonato. Mi piace il colore che assumono le nostre campagne, cupo e solenne, ma anche se fosse terribile non mi ispirerebbe alcuna paura" .

Bancal era saggio e onesto. Tristissimo, nonostante l'inverno si trasferì in Inghilterra e ci rimase a lungo. Oserò dirlo? Più a lungo di quanto la signora Roland avrebbe voluto. Tale, l'incoerenza del cuore, anche il più virtuoso. Le sue lettere, a un'attenta lettura, rivelano una strana fluttuazione: si

allontana, si avvicina, talvolta diffida di se stessa, talaltra si rassicura .

Chi dice che in febbraio, partendo per Parigi dove gli affari di Lione portavano Roland, non nutrisse la gioia segreta di ritrovarsi nel grande centro dove Bancal sarebbe necessariamente tornato? Ma proprio Parigi diede presto tutt'altro corso alle sue idee. La passione si trasformò, si volse interamente alla cosa pubblica. Fatto davvero interessante e commovente per chi lo osservi. Dopo la grande emozione della federazione di Lione, dopo il toccante spettacolo dell'unione di un popolo intero, si era trovata debole, esposta al sentimento individuale. E ora quel sentimento, allo spettacolo che offre Parigi, ridiventa generale, civico, patriottico: la signora Roland ritrova se stessa e ama solo la Francia

Se si trattasse di un'altra donna, direi che furono la Rivoluzione, la Repubblica, la lotta, la morte, a salvarla da se stessa. L'austerità della sua unione con Roland fu rafforzata dalla loro comune partecipazione agli eventi. Quella comunione di lavoro sfociò in una comunione di lotte comuni, di sacrifici, di eroici sforzi. Così preservata, la signora Roland arrivò, pura e vittoriosa, al patibolo e alla gloria .

Arrivò a Parigi nel febbraio del '91, alla vigilia del grave momento in cui si agitò la questione della Repubblica. Vi portava due forze: la virtù e la passione. Uscendo dalla solitudine nella quale era rimasta in attesa dei grandi eventi, arrivava con una giovinezza di spirito, una freschezza di idee, sentimenti e impressioni da rinvigorire i politici più consumati. Loro erano esausti; lei nasceva quel giorno .

Altra forza misteriosa. Quella creatura purissima, mirabilmente tenuta in serbo dalla sorte, arrivava il giorno in cui la donna diventava temibile, il giorno in cui il dovere non bastava più, il giorno in cui il cuore, a lungo contenuto, si effondeva. Arrivava invincibile, con una forza impetuosa e sconosciuta. Nessuno scrupolo la tratteneva; fortuna volle che vinto o eluso il sentimento personale, l'animo si volgesse interamente a uno scopo nobile, grande, virtuoso, glorioso; che, tesa ormai solo verso l'onore, si lanciasse a piene vele sul nuovo oceano della rivoluzione e della patria .

Ecco perché in quel momento era irresistibile. Tale fu pressappoco Rousseau quando, dopo la sua infelice passione



per la signora d'Houdetot, rientrato in se stesso, vi ritrovò un fuoco immenso, l'inestinguibile fiamma alla quale si riscaldò tutto il secolo; il nostro, a cent'anni di distanza, ne avverte ancora il calore .

Niente di più severo del primo sguardo della signora Roland su Parigi. L'Assemblea le ispira orrore; i suoi amici, pietà. Seduta nelle tribune dell'Assemblea o dei Giacobini, coglie con occhio acuto tutti i caratteri, mette a nudo le falsità, le viltà, le bassezze, la commedia dei costituzionali, le tergiversazioni, l'indecisione degli amici della libertà. Non risparmia né Brissot, che ama, ma che le pare timido e leggero, né Condorcet, che ritiene doppio, né Fauchet, nel quale "è evidente il prete" .

Risparmia appena Pétion e Robespierre, anche se si capisce che con le loro lentezze e precauzioni vadano poco a genio alla sua impazienza. Giovane, ardente, forte, severa, chiede conto a tutti, non vuol sentir parlare di rinvii, di ostacoli; li esorta a essere uomini e agire .

Al triste spettacolo della libertà intravista, sperata, già secondo lei perduta, vorrebbe tornare a Lione, "versa lacrime di sangue... Ci occorrerà, dice il 5 maggio, una nuova insurrezione o saranno perse per noi felicità e libertà, ma dubito che il popolo abbia sufficiente vigore. La guerra civile stessa, per quanto orribile, porterebbe avanti la rigenerazione del nostro carattere e dei nostri costumi... Bisogna essere pronti a tutto, anche a morire senza rimpianto" .

La generazione di cui la signora Roland dispera così facilmente possedeva doni ammirevoli, la fede nel progresso, il desiderio sincero della felicità in terra, l'amore ardente per il bene pubblico; ha stupito il mondo per la grandezza dei suoi sacrifici .

Occorre però riconoscere che in quel momento, non essendo la situazione ancora tale da chiederlo con forza imperiosa, i caratteri, formati sotto il vecchio regime, non si annunciavano maschi e severi. Mancava la forza d'animo. Nessuno aveva l'iniziativa del genio; né Mirabeau faceva eccezione, malgrado il suo gigantesco talento .

Gli uomini di allora, bisogna peraltro aggiungere, avevano già immensamente scritto, parlato, lottato. Quanti lavori, discussioni, eventi si erano accumulati l'uno sull'altro! Quante

riforme rapide! Quale rinnovamento del mondo!... La vita dei protagonisti dell'Assemblea, della stampa, era stata così laboriosa da sembrarci impossibile: due sedute in Assemblea senza altro intervallo che le sedute dei Giacobini e di altri club, fino alle undici o a mezzanotte, poi i discorsi da preparare per l'indomani, gli articoli, gli affari, gli intrighi, le sedute dei comitati, i conciliaboli politici... Lo slancio immenso del primo momento, la speranza infinita li avevano messi a tutta prima in grado di sopportare lo sforzo. Ma poiché questo si prolungava e il lavoro non aveva fine né limiti, avevano un po' ceduto. Quella generazione non era più nel pieno del suo spirito e della sua forza; per quanto sincere fossero le sue convinzioni, non aveva la gioventù, la freschezza, il primitivo slancio di fede .

Il 22 giugno, tra l'esitazione universale dei politici, la signora Roland non esitò. Scrisse, e fece scrivere in provincia, affinché contro l'indirizzo debole e scialbo dei Giacobini, spiccasse la richiesta di una convocazione generale delle assemblee primarie .

"Per deliberare con un sì o con un no se conservare al governo la forma monarchica". E il 24 prova con ottimi argomenti che ogni reggenza è impossibile, che bisogna sospendere Luigi Sedicesimo .

Tutti o quasi tutti indietreggiano, esitano, dubitano ancora .

Bilanciano le considerazioni di interesse, di opportunità, aspettano che qualcuno si muova, si contano. "Nell'89 non eravamo più di dodici repubblicani" aveva detto Camille Desmoulins. Certo, nel '91 si erano moltiplicati, grazie al viaggio a Varennes, ed era immenso il numero di quanti erano repubblicani senza saperlo e ai quali bisognava insegnarglielo. Quelli che si rifiutavano di calcolare erano quelli che calcolavano meglio degli altri. Inutile stare a contare. Alla testa di questa avanguardia marciava la signora Roland, pronta a gettare sulla bilancia indecisa il suo gladio d'oro, il suo coraggio, l'idea di diritto .

NOTA 1 : Prima del matrimonio con Roland, la signorina Phlipon era stata costretta per la cattiva condotta del padre, a rifugiarsi in un convento di via Neuve-Saint-Etienne, che porta

al Jardin des Plantes, viuzza illustre per il ricordo di Pascal, Rollin, Bernardin de Saint-Pierre. Lì viveva non come religiosa, ma in una sua stanza, tra Plutarco e Rousseau, gaia e coraggiosa come sempre, in estrema indigenza, con una sobrietà più che spartana; sembrava già esercitarsi alle virtù repubblicane .

NOTA 2: Si vedano i ritratti di Lémontey, Riouffe e tanti altri; come incisione, il buon e ingenuo ritratto che Champagneux ha messo in cima alla prima edizione delle "Memorie" (anno settimo) .

E' ritratta a trentanove anni, poco prima della morte. E' forte, e già un po' "matrona", se così si può dire, molto serena, ferma, decisa, con una palese tendenza alla critica. Quest'ultimo lato del suo carattere non dipende soltanto dalla sua polemica rivoluzionaria; è bensì tipico di quelli che hanno lottato, concesso poco al piacere, contenuto, differito la passione; che non hanno avuto insomma grandi soddisfazioni dalla vita .

NOTA 3: Si veda la bella lettera a Bosc, allora molto turbato e triste per il suo trasferimento a Lione, lontano da Parigi: "Seduta nel mio cantuccio, dopo una notte tranquilla e le molteplici occupazioni del mattino mentre il mio amico è allo scrittoio e la mia piccola lavora a maglia, parlo con l'uno e sorveglio il lavoro dell'altra: penso allora alla felicità di stare con i miei cari, di scrivere a un amico, alla neve che cade su tanti infelici, e mi rattristo del loro destino" eccetera .

Dolce quadro dell'intimità, seria felicità della virtù, additata a un giovane per calmare il suo cuore, purificarlo, elevarlo... Ma domani il vento della tempesta avrà spazzato via questo nido!.. .

NOTA 4: Fu sempre lui, l'onesto e degno Bosc che, nell'ora della morte, superando se stesso, affinché si realizzasse in lei l'ideale supremo che sempre aveva ammirato, le diede il nobile consiglio di non sottrarre la sua morte agli sguardi, di non prendere il veleno ma di accettare il patibolo, di morire pubblicamente, di onorare con il suo coraggio la Repubblica e l'umanità. Per questo consiglio eroico sarà anche lui immortale

.

La signora Roland si avviò sorridente, la mano nella mano del suo austero sposo, portando con se quel giovane gruppo di

amabili, irreprensibili amici (per non parlare degli altri Girondini ), Bosc, Champagneux, Bancal des Issarts. Nulla li separerà .

NOTA 5: Si pretende di trovare questi indizi in due passi delle Memorie che non provano un bel niente. La signora Roland parla delle passioni "da cui, con il vigore di un atleta, ha appena salvato l'età matura". Che cosa concludere? - Parla delle "buone ragioni" che, verso il 31 maggio, la spingevano a partire. E' davvero curioso e decisamente azzardato attribuire queste buone ragioni a un amore per Barbaroux o Buzot .

# 15. SIGNORA ROLAND

## (seguito)

La signora Roland era a quell'epoca, a giudicare dalle sue lettere, ben più violenta di quanto non apparisse più avanti .

Affermò testualmente: "La caduta del trono è decretata nel destino degli imperi... Bisogna giudicare il Re... Sebbene sia crudele pensarlo, potremo essere rigenerati solo dal sangue" .

Il massacro del Campo di Marte (luglio 1791), quando furono fucilati sull'altare quelli che chiedevano la repubblica, le apparve come la morte della libertà. Mostrò il più commovente interesse per Robespierre, ritenuto in pericolo. Andò, alle undici di sera, in via de Saintonge, al Marais, dove lui abitava, per offrirgli asilo. Ma Robespierre era rimasto dal falegname Duplay in via Saint-Honoré. I Roland si recarono allora da Buzot per pregarlo di difendere Robespierre in Assemblea. Buzot rifiutò, ma Grégoire, che era presente, si impegnò a farlo.

Erano venuti a Parigi per gli affari che avevano a Lione. Ottenuto quello che volevano, tornarono alla loro solitudine. Subito (27 settembre 1791), la signora Roland scrive a Robespierre una bellissima lettera, spartana e insieme sentimentale, lettera dignitosa ma lusinghiera, un po' forzata, che risente forse il calcolo e l'intenzione politica. La signora Roland era visibilmente colpita dall'elasticità prodigiosa con cui la macchina giacobina, lungi dall'essere spezzata, si rimetteva in moto in tutta la Francia, e dal grande ruolo politico dell'uomo che si trovava a essere il centro della società. Ho trascritto i passi seguenti: "Anche se mi fossi limitata a seguire l'andamento del Corpo legislativo nei fogli pubblici, avrei notato il piccolo numero di coraggiosi, fedeli ai principi, e tra questi colui la cui energia non ha cessato di... eccetera. A questi eletti avrei votato il mio attaccamento e la

mia gratitudine. (Seguono frasi molto elevate: Fare il bene come Dio, senza aspettarsi riconoscenza). Le poche anime nobili capaci di grandi cose, disperse sulla superficie della terra e dominate dalle circostanze, non possono mai riunirsi per agire di comune accordo... (Descrive con grazia l'ambiente che la circonda: la bambina, la natura peraltro triste, il paesaggio petroso, la siccità eccezionale, Lione aristocratica, Roland stesso creduto aristocratico in campagna. "Alla lanterna!" gli hanno gridato eccetera) - Avete fatto molto, signore, per dimostrare e diffondere tali principi; è bello, è consolante, potersi rendere questa testimonianza in un'età in cui tanti altri non sanno quale carriera gli sarà riservata... Se avessi considerato soltanto ciò che dovevo scrivervi, mi sarei astenuta dal farlo, ma senza avere nulla da farvi sapere, ho avuto fiducia nell'interesse che proverete ricevendo notizia di due creature la cui anima è fatta per ascoltarvi e che desiderano esprimervi una stima che concedono a pochi, un attaccamento che dedicano soltanto a coloro che pongono al di sopra di tutto la gloria di essere giusti e la felicità di essere sensibili. Roland mi ha raggiunto, stanco, afflitto... " .

Non risulta che Robespierre abbia risposto a questi approcci. Dal Girondino al Giacobino c'era differenza, non fortuita, ma naturale, innata, differenza di specie, odio istintivo, come dal lupo al cane. La signora Roland, in particolare, per le sue qualità brillanti e virili, sconcertava Robespierre. Possedevano entrambi qualcosa che parrebbe poter riavvicinare gli uomini e crea invece fra loro una vivissima antipatia: UN UGUALE DIFETTO .

Sotto l'eroismo dell'una, sotto la perseveranza ammirevole dell'altro, c'era un difetto comune, diciamo pure un lato ridicolo. Tutti e due scrivevano sempre, dei VERI GRAFOMANI

Preoccupati, come vedremo, dello stile quanto degli affari, scrissero la notte, il giorno, in vita, in punto di morte; durante le crisi più terribili e quasi fin sotto il coltello, la penna e lo stile furono per loro una preoccupazione costante. Veri figli del diciottesimo secolo, del secolo eminentemente letterario, "bellériste" come dicono i Tedeschi, serbarono questo carattere nella tragedia di un'altra epoca. La signora Roland, l'animo tranquillo, scrive, cura, lima i suoi magnifici ritratti mentre,

sotto le sue finestre, gli strilloni pubblici cantano: "La morte della Roland!". Robespierre, la vigilia del 9 termidoro, tra il pensiero dell'assassinio e quello del patibolo, tornisce il periodo, preoccupato meno di vivere, sembra, che di rimanere buono scrittore .

Come politici e letterati, già da prima di allora, si amavano poco. Robespierre, del resto, aveva un senso troppo preciso, un'idea troppo perfetta dell'uniformità di vita necessaria ai grandi lavoratori, per avvicinarsi facilmente a quella donna, a quella regina. Accanto alla signora Roland, quale sarebbe stata la vita di un amico? l'obbedienza o la tempesta .

I Roland tornarono a Parigi solo nel '92, quando la forza delle cose, la caduta imminente della monarchia, significò per la Gironda l'ingresso negli affari pubblici. La signora Roland fu, nei salotti dorati del ministero degli Interni, quello che era stata nella sua rustica solitudine. Soltanto, quello che c'era in lei di naturalmente serio, forte, virile, teso, parve spesso alterigia e le causò molti nemici. E' falso che dispensasse cariche; più vero, che annotasse le petizioni con parole severe che allontanavano i postulanti .

I due ministeri Roland appartengono alla storia più che alla biografia. Soltanto un accenno alla famosa lettera al re, a proposito della quale fu incolpata, certo a torto, la lealtà del ministro e di sua moglie .

Roland, ministro repubblicano di un re, si sentiva ogni giorno più fuori posto alle Tuileries. Aveva messo piede in quel luogo fatale solo alla condizione che un segretario, nominato espressamente ad hoc, scrivesse tutti i giorni per esteso le deliberazioni e gli avvisi, perché ne restasse testimonianza, e in caso di tradimento fosse possibile, per ogni misura, dividere e distinguere, assegnare a ciascuno la sua precisa responsabilità .

La promessa non venne mantenuta. Il re non volle. Roland adottò allora due mezzi per salvaguardarsi. Convinto che la pubblicità è l'anima di uno Stato libero, pubblicava ogni giorno in un giornale, il "Thermomètre", tutto quanto si poteva utilmente rendere noto delle decisioni del consiglio; inoltre dettò, per mano della moglie, la minuta di una lettera franca e vivace, da consegnare al re, e più tardi forse al pubblico, se il re si fosse preso gioco di lui .

Non era affatto una lettera confidenziale e non prometteva

per niente il segreto, per quanto si sia detto diversamente. Era palesemente indirizzata alla Francia quanto al re, e diceva testualmente che Roland era ricorso a un tale mezzo solo in mancanza del segretario e di un registro che avrebbero potuto testimoniare per lui. La lettera fu consegnata da Roland il 10 giugno, il giorno stesso in cui la corte metteva in moto contro l'Assemblea una nuova macchinazione: una petizione minacciosa in cui perfidamente si asseriva, a nome di ottomila pretese guardie nazionali, che l'appello dei ventimila federati dei dipartimenti era un oltraggio alla guardia nazionale di Parigi .

L'11 o il 12, poiché il re non accennava alla lettera, Roland decise di leggerla a voce alta in consiglio. Questo documento, davvero eloquente, è la suprema protesta di una lealtà repubblicana che addita tuttavia ancora al re un'ultima via di salvezza. Ci sono parole dure, ma anche parole nobili, tenere; queste sono sublimi: "No, la Patria non è una parola; è un essere per il quale ci si sacrifica, al quale ci si affeziona ogni giorno di più per le cure che esige, perché è stata creata a prezzo di sforzi immani, perché si eleva al di sopra delle preoccupazioni, perché a essa è legata ogni speranza...". Seguono gravi avvertimenti, troppo veridiche profezie sulle terribili sorti della resistenza, che obbligherà la Repubblica a culminare nel sangue .

La lettera ebbe il successo maggiore che l'autore potesse sperare .

Ne provocò la destituzione .

Abbiamo segnalato altrove gli errori del secondo ministero Roland: l'esitazione tra il restare a Parigi o l'abbandonarla all'avvicinarsi degli invasori, il poco tatto con cui si fece attaccare Robespierre da un uomo leggero come Louvet, la severità impolitica con cui vennero respinte le profferte di Danton. Quanto al rimprovero di non avere accelerato la vendita dei beni nazionali, di avere lasciato la Francia senza denaro in un tale frangente, Roland fece notevoli sforzi per non meritarlo, ma le amministrazioni girondine di dipartimento rimasero sorde alle ingiunzioni, alle intimazioni più pressanti .

Dal settembre '92, i Roland corsero enormi pericoli per la vita e per l'onore. Non si osò ricorrere al pugnale; si usarono le



armi più crudeli della calunnia. Nel dicembre '92, un intrigante di nome Viard, andò a trovare Chabot e Marat, si vantò di offrire loro le fila di un grande complotto girondino; ne facevano parte Roland e la moglie. Marat abboccò all'amo con l'asprezza del pescecane: qualunque cosa si getti alla sua bocca vorace - legno, pietra o ferro -, indifferentemente la ingoia. Chabot era molto leggero, credulo quant'altri mai. Aveva spirito, ma scarso buon senso e ancora meno finezza. Si affrettò a credere, si guardò bene dal controllare. La Convenzione perse un giorno a esaminare, litigare, insultare. Si fece a Viard l'onore di convocarlo, e si intravide benissimo che il rispettabile testimone prodotto da Chabot e Marat era una spia probabilmente al soldo di tutti i partiti. Si convocò, si ascoltò la signora Roland che commosse l'intera Assemblea per la sua grazia e la lucidità delle sue parole, piene di buon senso, di modestia, di tatto. Chabot era costernato. Marat, furibondo, scrisse la sera nel suo giornale che tutto era stato disposto dai rolandisti in modo da ingannare i patrioti, coprirli di ridicolo .

Il 2 giugno, quando la maggior parte dei Girondini si dileguò o si nascose, i più coraggiosi furono, senza confronto, i Roland, che sempre sdegnarono di cercare un asilo sicuro. La signora Roland non temeva né la prigione né la morte. Aveva soltanto paura di un oltraggio personale e, per restare sempre padrona del suo destino, non si addormentava senza la rivoltella sotto il guanciale. Quando seppe che il Comune aveva spiccato contro Roland un decreto di arresto, corse alle Tuileries. con l'idea eroica (più che ragionevole) di schiacciare gli accusatori, folgorare la Montagna con la sua eloquenza e il suo coraggio, strappare all'Assemblea la libertà del marito. Fu lei stessa arrestata nella notte. Tutta la scena va letta nelle sue stupende "Memorie", che spesso più che dalla penna di una donna sembrano scritte dal pugnale di Catone .

Ma questa parola, strappata alle viscere materne, quell'allusione toccante all'irreprensibile amicizia fanno fin troppo sentire, a momenti, che di una donna si tratta, che quest'anima, benché così forte, non è perciò meno tenera .

Non fece nulla per sottrarsi all'arresto e fu rinchiusa a sua volta alla Conciergerie accanto alla cella della regina, sotto quelle volte appena spogliate di Vergniaud e di Brissot, e piene ancora delle loro ombre. Ci entrò regalmente, eroicamente,

dopo avere, come Vergniaud, gettato via il veleno che s'era procurata, e volle morire alla luce del giorno. Credeva di onorare la Repubblica con il coraggio in tribunale e la fermezza di fronte alla morte. Quelli che la videro alla Conciergerie dicono che era ancora bella, piena di fascino, giovane a trentanove anni: una giovinezza integra e potente, un tesoro di vita ancora intatta emanava dai suoi bellissimi occhi. La sua forza traspariva principalmente dalla dolcezza nel ragionare, dall'armonia ineccepibile tra la persona e il suo modo di esprimersi. In prigione si era divertita a scrivere a Robespierre, non tanto per chiedergli qualcosa, quanto per dargli una lezione. Ne volle dare anche al tribunale, finché le si chiuse la bocca. L'8 novembre, quando morì, era un giorno freddo. La natura spoglia e triste corrispondeva agli stati d'animo, anche la Rivoluzione piombava nel suo inverno, nella morte delle illusioni. Tra i due giardini privi di foglie, sul far della sera, (erano le cinque e mezzo), arrivò ai piedi della colossale Libertà costruita presso il patibolo, nella piazza dell'obelisco. Salì agilmente i gradini e, volgendosi verso la statua, disse con grave dolcezza, senza rimprovero: "Libertà! quanti delitti si commettono in tuo nome!" .

Aveva fatto la gloria del suo partito, del suo sposo; aveva contribuito non poco a perderli. Involontariamente offuscò la figura di Roland nella storia. Ma gli rese giustizia, ebbe per quell'anima antica, entusiasta e austera, una sorta di religione .

Quando pensò, per un attimo, di avvelenarsi, gli scrisse scusandosi di disporre della propria vita senza il suo assenso .

Sapeva che Roland aveva un'unica debolezza: il suo violento amore per lei, tanto più profondo quanto più contenuto .

Quando la giudicarono, disse: "Roland si ucciderà". Non poterono nascondergli la sua morte. Ritiratosi presso Rouen, da alcune signore, amiche molto fidate, si sottrasse alla loro sorveglianza e, per far perdere le sue tracce, decise di dileguarsi. Vecchio, in quella stagione non sarebbe arrivato lontano. Trovò una diligenza mal in arnese, che andava al passo: le strade del '93 erano come pantani. Era ormai sera quando arrivò ai confini dell'Eure. Sparita ogni polizia, i ladri inseguiti dai gendarmi infestavano le strade, assalivano le fattorie. Preoccupato, Roland decise di non rimandare la

decisione presa. Scese, abbandonò la strada, seguì un viale che gira per condurre a un castello; si fermò ai piedi di una quercia, trasse il suo stocco e si trafisse da parte a parte. Trovarono su di lui il suo nome e insieme queste parole: "Rispettate i resti di un uomo virtuoso". L'avvenire non l'ha smentito. Roland ha portato via con sé la stima degli avversari, in particolare di Robert Lindet (NOTA):

NOTA: Non resistiamo al piacere di trascrivere il ritratto che Lemontey fa della signora Roland: "Vidi qualche volta, dice, la signora Roland prima dell'89: gli occhi, la figura, i capelli erano di grande bellezza, e il suo volto aveva un colorito e una freschezza che uniti alla sua aria candida e riservata, la rendevano singolarmente giovane. Non riscontrai affatto in lei la disinvolta eleganza di una parigina che ella si attribuisce nelle 'Memorie'; non voglio dire che fosse goffa, poiché quello che è semplice e naturale non è mai privo di grazia. Ricordo che la prima volta che la vidi, personificava l'idea che mi ero fatta della giovanetta di Vevey che ha fatto girare tante teste, della Giulia di J.J. Rousseau. E quando la sentii parlare, l'illusione fu ancora più completa. La signora Roland parlava bene, troppo bene. L'amor proprio avrebbe voluto trovare affettazione in ciò che diceva; ma non era possibile: era semplicemente una creatura troppo perfetta. Spirito, buon senso, proprietà di espressione, intelligenza acuta, grazia ingenua, tutto ciò fluiva spontaneamente dai denti d'avorio, dalle labbra rosate; era giocosamente arrendersi. Nel corso della Rivoluzione ho rivisto una sola volta la signora Roland: all'inizio del primo ministero del marito. Non aveva perso nulla della sua freschezza, della sua aria adolescente, della sua semplicità; il marito sembrava un quacchero e lei sua figlia, la bambina le gironzolava intorno con i bei capelli sciolti fino alla vita. Parevano abitanti della Pennsylvania trapiantati nel salotto di Calonne. La signora Roland parlava ormai solo di affari pubblici, e io mi accorsi che il mio tono moderato le ispirava una certa commiserazione. La sua mente era esaltata ma il suo cuore restava dolce e inoffensivo. Benché non si fossero ancora prodotte le grandi lacerazioni della monarchia, lei non si nascondeva che cominciavano a insorgere sintomi di anarchia, che si proponeva di combattere fino alla morte.

Ricordo il tono calmo e risoluto con cui mi annunciò che avrebbe sacrificato, se necessario, la sua testa al patibolo, e confesso che l'immagine di quella testa incantevole, abbandonata alla lama del carnefice, mi diede una sensazione che non si è cancellata, giacché il furore dei partiti non ci aveva ancora abituati a simili orrori. In seguito, i prodigi della sua fermezza e l'eroismo della sua morte non mi sorpresero. Tutto collimava e niente c'era di artefatto in quella celebre donna. Non fu soltanto il carattere più forte ma anche il più vero della nostra Rivoluzione: la storia non la sdegherà; altre nazioni ce la invidieranno" .

## 16. SIGNORINA KERALIO (SIGNORA ROBERT) - 17 LUGLIO '91

L'atto primitivo della Repubblica, la famosa petizione del Campo di Marte per non riconoscere NE' LUIGI SEDICESIMO NE' NESSUN ALTRO RE, l'atto improvvisato in mezzo alla folla sull'altare della Patria (16 luglio '91) esiste ancora negli archivi del dipartimento della Senna. Fu scritto dal cordigliere Robert .

Sua moglie, signora Robert (signorina Kéralio), lo disse la sera alla signora Roland. E l'atto stesso lo testimonia: la grafia è palesemente di Robert, che l'ha firmato tra i primi .

Robert era un omone che aveva più patriottismo che talento, nessuna particolare attitudine. La moglie, invece era una nota scrittrice, giornalista instancabile, intelligenza viva, rapida, ardente. L'atto fu, con ogni probabilità, dettato da lei .

Esso è di notevole interesse e fu realmente improvvisato. I Giacobini erano contrari. Anche il girondino Brissot, che voleva la caduta del re, aveva stilato un progetto di petizione timido, che i Cordiglieri scartarono. Dei capi dei Cordiglieri, gli uni erano stati arrestati al mattino, gli altri, per non esserlo, si erano nascosti. Poiché a un certo punto non arrivavano né Danton né Desmoulins né Fréron né Legendre, si trovarono in prima linea a dover prendere l'iniziativa dei Cordiglieri di second'ordine, come Robert .

La piccola signora Robert, abile, spiritosa e fiera (così la dipinge la signora Roland), soprattutto ambiziosa, stanca di trascinare da tempo l'oscuro lavoro della donna che scrive per vivere, colse l'occasione al volo. Dettò, senza alcun dubbio, l'atto che Robert scrisse .

Lo stile sembra tradire l'autore. Le frasi sono spezzate, come dettate da persona ansimante. Parecchie felici negligenze,

piccoli scatti vivaci (come la collera di una donna o quella di un colibrì) denunciano con sufficiente chiarezza una mano femminile: "Ma, signori; ma, rappresentanti di un popolo generoso e fiducioso, ricordatevi..." eccetera .

La signora Roland era stata il mattino al Campo di Marte per vedere la piega che avrebbero preso gli avvenimenti. Era tornata convinta che non c'era niente da fare. La sera della vigilia, aveva visto la sala dei Giacobini invasa da una folla strana che si aveva ragione di credere pagata dagli orleanisti, desiderosi di volgere a loro profitto il movimento repubblicano .

Furono dunque i Cordiglieri soltanto, i due Robert in testa, che, rimasti al Campo di Marte fra il popolo, scrissero per lui, presero realmente l'audace iniziativa di cui dovevano presto approfittare i Girondini prima, i Giacobini poi .

Chi era la signora Robert (la signorina Kéralio)? Bretone da parte di padre, ma nata a Parigi nel 1758, aveva allora trentatré anni. Donna di lettere, una studiosa si potrebbe dire, era stata educata dal padre, membro dell'Accademia delle iscrizioni. Guinement de Kéralio, cavaliere di San Luigi, era stato chiamato con Condillac a educare il principe di Parma .

Professore di tattica alla Scuola militare di provincia, ebbe tra i suoi allievi il giovane còrso Bonaparte. Poiché il suo stipendio non bastava al mantenimento della famiglia, scriveva sul "Mercure", sul "Journal des savants" e in più faceva una quantità di traduzioni. La piccola Kéralio a diciassette anni già traduceva e compilava. A diciotto, scrisse un romanzo ("Adelaide") di cui nessuno si accorse. Per dieci anni lavorò a un'opera seria, una lunga "Storia di Elisabetta", alla quale dedicò studi e ricerche .

Sfortunatamente, questo lavoro fu pronto solo nell'89; troppo tardi: ormai si faceva la storia, invece di leggerla. Presto, padre e figlia si volsero alle cose del tempo. La signorina Kéralio diventò giornalista del "Journal de l'Etat et du citoyen" .

Il vecchio Kéralio divenne, sotto La Fayette, istruttore della guardia nazionale. Non sembra che né l'uno né l'altra traessero grande vantaggio dalle loro posizioni. Il padre aveva perduto il posto che gli dava da vivere quando la figlia trovò opportunamente marito .

Il marito, deciso avversario del partito di La Fayette, era il cordigliere Robert che già dalla fine del '90, seguendo arditamente le tracce di Camille Desmoulins, aveva scritto "Il Repubblicanesimo adattato alla Francia". La signorina Kéralio, di nobili origini, allevata nel mondo del vecchio regime, si gettò con ardore nel movimento. Il matrimonio la trasportò nel focolaio più ardente dell'agitazione parigina, il club dei Cordiglieri. Il giorno in cui i capi cordiglieri, arrestati o in fuga, mancarono al pericoloso appuntamento presso l'altare della patria, lei si trovò pronta ad agire e, per mano del marito, redasse l'atto decisivo .

La cosa non era senza pericoli. Benché non fosse previsto il massacro commesso la sera dai realisti e dai soldati di La Fayette, il Campo di Marte era stato testimone, fin dal mattino, d'una scena tragica, di uno scherzo fatale culminato nel sangue .

Per quanto triste e vergognoso sia il particolare, non possiamo sopprimerlo: è troppo attinente al nostro argomento .

I gentiluomini realisti erano dei bontemponi. Nei loro "Atti degli apostoli" e altrove, dileggiavano continuamente i loro nemici. In particolar modo li divertì l'eclissarsi dei capi cordiglieri, e le bastonate che alcuni avevano ricevuto dai fayettisti. I realisti di bassa estrazione, ex lacchè, portieri, parrucchieri, trovavano anch'essi di che divertirsi: appena potevano giocavano dei tiri ai rivoluzionari. I parrucchieri, in special modo, rovinati dalla Rivoluzione, erano accaniti realisti. Agenti e messaggeri di piacere sotto il vecchio regime, testimoni necessari del risveglio e delle più libere scene d'alcova, erano generalmente dei libertini. Uno di essi, il sabato sera, vigilia del 17 luglio, ebbe un'idea che non poteva scaturire che dal cervello di uno scioperato: andarsi cioè a nascondere sotto le tavole dell'altare della patria per guardare sotto le sottane alle donne. Allora non si usavano più i vestiti a "panier" ma gonne con lo sbuffo dietro .

Le altere repubblicane, tribuni in gonnella, oratrici dei club, "romane", donne di lettere, sarebbero fieramente salite su quei gradini. Il parrucchiere pensò che era divertente mettersi lì sotto a vedere (o immaginare) per poi farsi le più pazze risate .

Vero o falso, il racconto sarebbe stato certo gradito nei salotti realisti, il cui tono, al pari di quello delle più grandi

dame, era molto libero. Con stupore leggiamo, nelle "Memorie" di Lauzun, i discorsi che si osavano fare in presenza della stessa regina. Le lettrici di "Faublas" (NOTA 1) e di altri libri peggiori avrebbero di sicuro ascoltato avidamente quelle descrizioni sfrontate .

Per chiudersi in quelle tenebre, il parrucchiere, come quello del "Lutrin" (NOTA 2), volle avere un compagno, e scelse un bravo e vecchio soldato, invalido, non meno realista e libertino di lui .

Si muniscono di viveri, di un bariletto d'acqua, arrivano di notte al Campo di Marte, sollevano un'asse, scendono, la rimettono a posto. Poi, con un trapano, cominciano a fare dei buchi. Le notti sono brevi in luglio: è già l'alba e lavorano ancora. L'attesa del grande giorno, nonché la miseria e la speranza di vedere qualcosa avevano svegliato molta gente. Una venditrice di dolciumi o di limonate, precedendo gli altri, percorreva in lungo e in largo l'altare della patria. Sente il trapano sotto i piedi, ha paura, grida. C'era lì un apprendista, che diligentemente copiava le iscrizioni patriottiche. Corre a chiamare la guardia del Gros Caillou, che rifiuta di muoversi; va, sempre di corsa, all'Hotel de Ville; raduna uomini e arnesi. Le assi vengono smosse; i due colpevoli sono scovati mentre, mogi mogi, fingono di dormire. Si mette male per loro. C'era poco da scherzare a quel tempo con l'altare della patria; a Brest avevano ucciso un ufficiale colpevole di averlo dileggiato. Questi qui, circostanza aggravante, confessano la loro volgare trovata. La popolazione del Gros-Caillou è tutta fatta di lavandaie, rude popolazione di donne, armate di mestole, che ebbero talora nella Rivoluzione le loro giornate di sommossa e rivolta. Accolgono molto male la confessione di un oltraggio alle donne. D'altro canto, tra la folla, si erano sparse altre voci: per tentare un colpo di mano, quei due, si diceva, avevano ricevuto promessa di un vitalizio; passando di bocca in bocca, il bariletto d'acqua era diventato un barile di polvere; da cui la deduzione: "Volevano far saltare in aria il popolo...". La guardia è impotente a difenderli; vengono presi, sgozzati; poi, per atterrire gli aristocratici, decapitati, e le due teste sono portate in giro per Parigi. Alle otto e mezzo nove, erano già al Palais-Royal .

Un attimo dopo, l'Assemblea, colpita e indignata, ma molto



abilmente diretta dai realisti contro la petizione repubblicana, prevista e temuta, dichiara rei di lesa nazione "coloro i quali, CON SCRITTI individuali o collettivi, esortino il popolo alla resistenza". La petizione era così assimilata all'omicidio del mattino, e ogni assembramento visto come una riunione di assassini. Di tanto in tanto, il presidente Charles de Lameth rivolgeva un invito alla municipalità perché spiegasse la bandiera rossa (NOTA 3) e lanciasse la guardia nazionale contro i firmatari del Campo di Marte .

Il raduno era in realtà del tutto inoffensivo, composto, a detta di un testimone oculare, principalmente di donne. Tra le firme, moltissime quelle di donne e fanciulle. Senza dubbio, quella domenica, erano uscite al braccio dei loro padri, fratelli o mariti. Fiduciose e docili avevano voluto testimoniare con loro, dare la loro solidarietà a quell'atto grandioso di cui parecchie non afferravano l'intera portata. Non importa, erano pur sempre coraggiose e fedeli; più d'una lo testimoniò presto col sangue .

Il numero delle firme dovette essere veramente immenso. I fogli che ci sono rimasti ne contengono parecchie migliaia. Ma è evidente che molti sono andati perduti. L'ultimo foglio porta segnato il numero cinquanta. Questa prodigiosa sollecitudine di popolo a firmare un atto così ostile al re così severo per l'Assemblea, spaventò indubbiamente quell'ultima. Entrò certamente in possesso di una copia in circolazione ed essa, l'Assemblea sovrana, fino a quel momento giudice e arbitro fra il re e il popolo, con terrore si rese conto di essere passata sul banco degli accusati. Da quel momento diventò necessario sciogliere, a ogni costo, l'assembramento, distruggere la petizione .

Tale fu certamente il pensiero, non dico, dell'intera Assemblea, che si lasciava portare, ma dei suoi capi. Pretesero di aver saputo che la folla del Campo di Marte intendeva marciare sull'Assemblea, cosa certo inesatta e recisamente smentita da quello che i testimoni oculari ancora vivi raccontano dell'atteggiamento del popolo. Che qualcuno avesse un tale folle proposito non è da escludere, ma non c'era nessuno che avesse sulla folla il minimo ascendente. Questa si era fatta immensa, composta di mille elementi diversi, tanto più difficile da trascinare, quanto meno offensiva. I villaggi

della periferia, specialmente dell'ovest Vaugirard, Issy, Sèvres, Saint-Cloud, Boulogne eccetera, ignari degli ultimi avvenimenti, si erano messi in marcia ed erano venuti come a una festa. Una volta al Campo di Marte, non li sfiorò nemmeno l'idea di andare oltre; cercavano piuttosto, in quella giornata di estrema calura, un po' d'ombra e riposo sotto gli alberi intorno, o a metà del piazzale, sotto la vasta piramide dell'altare della patria .

Verso le quattro arriva, all'Hotel de Ville, un ultimo, fulmineo messaggio dell'Assemblea, contemporaneamente, dalla stessa fonte si propaga la voce alla Grève, tra le guardie assoldate rimaste, che "una truppa di cinquantamila briganti si è appostata al Campo di Marte e sta per marciare sull'Assemblea" .

La municipalità non resiste. Spiega la bandiera rossa. Il sindaco Bailly, pallidissimo, scende alla Grève e si mette alla testa d'una colonna della guardia nazionale. La Fayette sceglie un'altra direzione

Ecco il resoconto inedito d'un testimone attendibilissimo che faceva parte della guardia nazionale e si era recato al Campo di Marte con il faubourg Saint-Antoine .

"L'aspetto che presentava allora quella piazza immensa ci riempì di stupore. Ci aspettavamo di vederla gremita da una folla urlante; ci trovammo la popolazione pacifica dei passeggiatori della domenica, riunita in gruppi, in famiglie, composta perlopiù di donne e bambini, in mezzo a cui circolavano venditori di cocco, pane pepato, specialità di Nanterre, allora in voga. Tra quella folla non c'era gente armata, tranne alcune guardie nazionali in uniforme e con la sciabola; ma la maggior parte accompagnavano le loro donne e non avevano niente di minaccioso o sospetto .

L'aspetto rassicurante di quella gente era tale che parecchi dei nostri compagni legarono i fucili in fascio e alcuni, spinti dalla curiosità, avanzarono fino a metà del Campo. Interrogati al ritorno, risposero che non c'era niente di nuovo, se non la firma di una petizione sui gradini dell'altare della patria .

L'altare, una costruzione immensa, alta cento piedi, poggiava su quattro basi massicce che occupavano gli angoli del suo vasto quadrilatero e sostenevano treppiedi di colossale grandezza. Le quattro basi erano connesse l'una con l'altra per

mezzo di gradinate la cui larghezza era tale che permetteva a un battaglione in riga di salire comodamente schierato su ciascuna di esse. Dalla piattaforma alla quale portavano le gradinate, si innalzava a piramide, per gradi, un terrapieno coronato dall'altare, ombreggiato da una palma .

I gradini scavati sui quattro lati, dalla base al vertice, servivano da sedili alla gente stanca per la lunga passeggiata e accaldata dal sole di luglio. Così, al nostro arrivo, quel gran monumento ci apparve come una montagna animata, formata di esseri umani sovrapposti gli uni agli altri. Nessuno di noi prevedeva che quell'edificio costruito per una festa dovesse poi tramutarsi in un cruento patibolo" .

Né Bailly né La Fayette erano dei sanguinari. Avevano dato l'ordine generico di usare la forza IN CASO DI RESISTENZA. Gli eventi travolsero tutto: la guardia nazionale assoldata (una sorta di gendarmeria) stava entrando a metà del Campo di Marte (dalla parte del Gros-Caillou) quando LE DISSERO che dalla parte opposta avevano sparato sul sindaco. In effetti, da un gruppo di ragazzi e di esaltati, era partito un colpo d'arma da fuoco che, alle spalle del sindaco, aveva ferito un drago .

LE DISSERO, ma da chi veniva la voce? dai realisti, senza alcun dubbio, dai parrucchieri forse, che erano venuti in gran numero, armati fino ai denti, per vendicare il collega ucciso al mattino .

La guardia assoldata non attese e, senza curarsi di controllare la voce, avanzò a tutta corsa nel Campo di Marte e scaricò le sue armi sull'altare della patria, coperto di donne e bambini. Robert e la moglie rimasero illesi. Furono loro o dei loro amici, Cordiglieri, a raccogliere, sotto il fuoco, i foglietti sparsi della petizione che in parte ci sono rimasti .

La sera, si rifugiarono presso la signora Roland. Bisogna leggere il racconto di quest'ultima che, nella sua acredine, testimonia fin troppo la timidezza eccessiva della politica girondina: "Ritornando dai Giacobini a casa, verso le undici di sera, trovai i Robert. 'Veniamo, mi dice la moglie, con l'aria fiduciosa d'una vecchia amica, a chiedervi asilo. Non c'è bisogno di avervi vista molte volte per convincersi della franchezza del vostro carattere e del vostro patriottismo. Mio marito stava scrivendo la petizione sull'altare della patria; io gli ero accanto; siamo scampati al macello. Non osiamo né

rientrare a casa nostra né tanto meno nasconderci presso amici conosciuti, dove potrebbero facilmente snidarci'. - Vi ringrazio, risposi, di aver pensato a me in una circostanza così triste; mi onoro di accogliere i perseguitati, ma qui (abitavo all'hotel Britannique in via Guénégaud) non sarete molto al sicuro. Questa casa è frequentata, e il proprietario è un acceso sostenitore di La Fayette. - 'Si tratta solo di questa notte; domani penseremo dove andare'. Feci dire all'albergatrice che una mia parente, arrivata a Parigi durante il tumulto, aveva lasciato i bagagli nella diligenza e avrebbe trascorso la notte con me. La pregavo di mettere provvisoriamente due letti nel mio appartamento. In un salotto feci accomodare i due uomini; la signora Robert si coricò nel letto di mio marito, accanto al mio .

L'indomani mattina, di buon'ora, il mio primo pensiero fu di informare per lettera i miei amici lontani di quant'era accaduto la vigilia. I Robert, che supponevo attivissimi e con una corrispondenza più estesa, essendo dei giornalisti, si vestirono con comodo, chiacchierarono dopo la colazione che gli avevo fatto servire, si misero al balcone che dava sulla strada; chiamarono persino dalla finestra, invitandolo a salire, un passante che conoscevano .

Trovavo questo comportamento davvero incoerente da parte di gente che si nascondeva. L'individuo che avevano fatto salire li intrattenne con ardore sugli avvenimenti della vigilia, vantandosi di avere trapassato con una sciabola il corpo di una guardia nazionale. Parlava a voce altissima, in un stanza divisa da un altro appartamento da una grande anticamera. Chiamai signora Robert. 'Vi ho accolta, signora, per spirito di giustizia e di umanità verso delle creature in pericolo; ma non posso dare rifugio a tutte le persone che conoscete. Voi vi esponete intrattenendo, come state facendo in questa casa, un individuo molto poco discreto. Ricevo abitualmente dei deputati che rischierebbero di essere compromessi, se li si vedesse entrare qui nel momento in cui c'è un tale che si vanta di essere passato ieri a vie di fatto. Vi prego di invitarlo ad andarsene'. Madame Robert chiamò il marito; ribadì, con tono più vibrato, le mie rimostanze, giacché costui, più grossolano, mi sembrava aver bisogno di un'impressione più forte. L'uomo fu congedato. Seppi che si chiamava Vachard e che era presidente

di una società detta degli Indigenti: venivano molto esaltate le sue eccellenti qualità e il suo ardente patriottismo. Fremetti pensando al prezzo che bisognava pagare per il patriottismo di un individuo che aveva tutta l'aria di essere un poco di buono e che io stessa avrei giudicato un cattivo soggetto. Seppi più tardi che era uno strillone del giornale di Marat, che non sapeva leggere, e che oggi è amministratore del dipartimento di Parigi, dove figura benissimo in mezzo ai suoi pari .

Era mezzogiorno; i Robert parlavano di rientrare a casa loro, dove avrebbero trovato tutto in disordine. Dissi loro di accettare una minestra prima di andarsene, gliel'avrei fatta servire subito .

Risposero che preferivano tornare e uscendo si impegnarono a farlo. Li vidi tornare prima delle tre. Avevano fatto toeletta: la moglie si era messa delle gran piume e molto rossetto; il marito indossava un abito di seta celeste sul quale i capelli neri, ricadendo a grossi riccioli, facevano un singolare contrasto. Una lunga spada al fianco rendeva ancora più appariscente il suo abbigliamento. Mio Dio! questa gente è pazza, pensai. E li osservai mentre parlavano, per essere certa che non avessero perso il ben dell'intelletto. Il grosso Robert mangiava di ottimo appetito; la moglie parlava tanto per parlare. Se ne andarono finalmente, e non li rividi più, né accennai di loro ad alcuno .

Di ritorno a Parigi, l'inverno seguente, Robert, incontrando Roland ai Giacobini, si lagnò di non aver più nessun rapporto con noi; sua moglie venne più volte a trovarmi, insistendo perché andassi io a casa sua, dove due volte la settimana teneva delle riunioni in cui avrei trovato uomini eminenti della Legislatura .

Una volta ci andai. Vidi Antoine, del quale conoscevo tutta la mediocrità di piccolo uomo: un bel soprammobile, capace di scrivere qualche verso grazioso, qualche garbata quisquilia, ma senza carattere né consistenza. Vidi dei deputati, che si dicevano patrioti, decenti come Chabot. Alcune donne ardenti di civismo e onorevoli membri della Società fraterna completavano quella cerchia che non mi garbava e in cui non tornai più. Di lì a qualche mese, Roland fu chiamato al ministero. Non erano passate ventiquattr'ore dalla sua nomina che vidi arrivare la signora Robert. 'Ah bene! vostro marito è a

posto; i patrioti devono aiutarsi tra loro, spero che non dimenticherete il mio'. - Sarei lieta, risposi, di esservi utile; non so cosa posso fare, ma sono certa che Roland non trascurerà nulla che possa giovare all'interesse pubblico e si servirà di persone capaci -. Passano quattro giorni e la Robert torna a farmi visita al mattino, un'altra visita ancora pochi giorni dopo, e sempre con grande insistenza sulla necessità di sistemare il marito sui diritti che gli derivano dal suo patriottismo.

Spiegai alla signora Robert che il ministero degli Interni non aveva possibilità di affidare altri posti se non quelli dei suoi uffici e che questi erano tutti occupati, che malgrado l'utilità di trasferire qualcuno, conveniva all'uomo prudente studiare cose e persone prima di fare dei cambiamenti, per non intralciare il buon andamento degli affari; e che, infine, da quello che lei stessa mi diceva, suo marito non si sarebbe certo accontentato di un posto di impiegato. 'Per la verità, Robert può aspirare a qualcosa di meglio. -In questo caso il ministro degli Interni non può esservi utile in niente. Ma può parlarne a quello degli Esteri e fare affidare una missione a Robert. - Credo che l'austerità di Roland non gli permetta di sollecitare favori da chicchessia e di immischiarsi del dipartimento dei suoi colleghi; ma poiché voi probabilmente volete soltanto un attestato del civismo di vostro marito, ne parlerò al mio' .

La signora Robert si mise alle calcagna di Dumouriez, poi di Brissot, e ritornò, tre settimane più tardi, ad annunciarmi che aveva la parola del primo, e mi pregava di ricordargli la sua promessa non appena lo avessi visto .

Dumouriez venne a cena da me durante la settimana; c'erano anche Brissot e altri. 'Non avete promesso, chiesi al primo, a una certa signora, molto insistente, di sistemarle immediatamente il marito? Mi ha pregato di farvi memoria e si dà talmente da fare che sono lieta di tranquillizzarla almeno da parte mia, dicendole che ho fatto ciò che desiderava. - Si tratta di Robert? domandò subito Brissot. -Appunto. - Ah! riprese con quella bonomia che lo contraddistingue, voi (rivolgendosi a Dumouriez) dovrete sistemarlo: è un amico sincero della Rivoluzione, un patriota fervente; non è contento, bisogna che il regno della libertà torni utile a coloro che lo amano. - Come! interruppe Dumouriez con vivacità e altrettanta gaiezza, mi

state parlando di quel tipo con i capelli neri, più largo che lungo! non ho intenzione di disonorarmi. Non manderò da nessuna parte quel testone. - Ma, replicò Brissot, tra i funzionari che assumerete, non tutti devono avere un'uguale capacità. - Conoscete bene Robert? chiese Dumouriez. - Conosco a fondo Kéralio il padre di sua moglie, persona rispettabilissima: è da lui che ho incontrato Robert. So che gli viene rimproverato qualche difetto, ma lo credo onesto, di cuore eccellente, ricco di vero civismo e bisognoso di un posto. Io non metto a posto un tipo di quella specie. - Ma l'avete promesso a sua moglie. Certo, un posto con uno stipendio di meno di mille scudi, che ha rifiutato. Sapete cosa mi chiede? l'ambasciata di Costantinopoli! -L'ambasciata di Costantinopoli! esclamò Brissot ridendo; non è possibile. Eppure è così. Non ho più niente da dire. - Neanch'io, concluse Dumouriez, se non che farò ruzzolare quel barilotto fino in fondo alle scale, se si ripresenta da me e che proibisco a sua moglie di bussare alla mia porta' .

La signora Robert tornò ancora da me; volevo assolutamente liberarmene, ma senza scalpore; non avevo altra via che la franchezza. Si lamentò molto di Dumouriez, della sua lentezza; le dissi che gli avevo parlato, ma non potevo nascondere che lei aveva dei nemici, i quali diffondevano voci calunniose sul suo conto, che la invitavo a risalire alla fonte per annientarli, affinché un uomo pubblico non si esponesse ai biasimi dei malevoli assumendo una persona circondata da pregiudizi sfavorevoli; che la esortavo a rendersi conto personalmente di questo fatto. La signora Robert andò da Brissot il quale le disse, nella sua ingenuità, che era stata una follia quella di chiedere un'ambasciata e che, con pretese del genere, era ovvio che avrebbe finito per non ottenere nulla. Non la rivedemmo più, ma il marito scrisse un opuscolo contro Brissot accusandolo di far commercio di cariche e di dire il falso: gli aveva promesso l'ambasciata di Costantinopoli ma si era poi rimangiata la parola. Si buttò tra i Cordiglieri, si legò a Danton, gli offrì i suoi servigi il 10 agosto quando Danton fu nominato ministro, da lui fu spinto nel corpo elettorale e nella deputazione parigina alla Convenzione .

Pagò i debiti, fece delle spese, invitò a casa sua, a pranzo, d'Orléans e mille altri. Oggi è ricco, calunnia Roland e diffama

sua moglie: tutto ciò si capisce; fa il suo mestiere e guadagna soldi" .

Questo ritratto amaro, ingiusto, in cui si dimostra che la signora Roland e i più grandi caratteri hanno le loro miserie e debolezze, è materialmente inesatto in più di un punto, in uno sicuramente: Robert NON SI BUTTO' AFFATTO TRA I CORDIGLIERI alla fine del '92: ne faceva già parte dall'inizio del '91, e nel luglio del '91 aveva steso con la moglie l'atto che ha tramandato i Cordiglieri alla storia, l'atto di nascita della Repubblica .

Robert era un brav'uomo, di cuore ardente. Sembra sia stato tra quelli che, nell'agosto o settembre '93, fecero, con Garat, qualche tentativo presso Robespierre per la salvezza dei Girondini, da quel momento irrimediabilmente perduti, senza via di scampo .

Un incidente meschino gli fu fatale. La Convenzione aveva promulgato una legge durissima contro gli accaparramenti. Robert fu denunciato perché possedeva un barile di rum. Ebbe un bel protestare e dire che quel bariletto era per suo personale consumo. I Giacobini urlarono contro Robert l'ACCAPARRATORE, felici di colare a picco i vecchi Cordiglieri .

Malgrado le affermazioni della signora Roland, né Robert né la moglie si erano arricchiti. La povera donna, dopo la Rivoluzione, visse come prima, della sua penna, facendo una gran quantità di traduzioni dall'inglese e, di quando in quando, scrivendo qualche romanzo: "Amelia e Carolina o l'amore e l'amicizia"; "Alfonso e Matilde o la famiglia spagnola"; "Rosa e Alberto o la tomba di Emma" (1810). E' questa la sua ultima opera che segna, probabilmente, la fine della sua vita .

Tutto ciò è dimenticato, anche la sua "Storia di Elisabetta". Non sarà invece dimenticata la grande iniziativa che prese per la Repubblica il 17 luglio del 1791 .

NOTA 1 (dei curatori): Romanzo di Louvet .

NOTA 2 (dei curatori): Poema eroicomico di Boileau .

NOTA 3 (dei curatori): La bandiera rossa veniva usata dalla polizia come segnale di avvertimento prima della repressione



di un tumulto .

# 17. CARLOTTA CORDAY

La domenica del 7 luglio 1793, era stata battuta la generale per radunare, sull'immenso tappeto verde del prato di Caen, i volontari pronti a partire per Parigi, PER LA GUERRA A MARAT .

Giunsero in trenta. Le belle signore che si trovavano sul posto con i deputati erano sorprese e deluse dall'esiguità di quel numero. Tra le altre, una sembrava profondamente afflitta: era la signorina Maria-Carlotta Corday d'Armont, giovane e bella repubblicana, di famiglia nobile e povera, che viveva a Caen con la zia. Pétion, che l'aveva vista qualche volta, pensò che la sua tristezza fosse dovuta alla partenza di un amante. Scherzando pesantemente le disse: "Vi dispiacerebbe molto, vero, se non partissero?" .

Il Girondino, disincantato da tanti eventi, non intuì il sentimento nuovo e vergine, la fiamma ardente che possedeva quel giovane cuore. Non sapeva come i suoi discorsi e quelli dei suoi amici che, sulla bocca di uomini finiti, erano solo parole, nell'animo della signorina Corday rappresentassero il destino, la vita, la morte. Sul prato di Caen, capace di accogliere centomila uomini e che ne vedeva trenta soltanto, lei aveva colto qualcosa che a tutti sfuggiva: la Patria era abbandonata .

Gli uomini facevano così poco. Entrò nell'idea che occorresse la mano di una donna .

La signorina Corday era di grandissima nobiltà, parente prossima delle eroine di Corneille, di Chimene, Paolina e della sorella di Orazio. Era pronipote dell'autore di "Cinna". Il sublime faceva parte della sua natura .

L'ultima lettera scritta prima della morte ci rivela abbastanza bene il suo spirito. Dice tutto per mezzo di una parola che incessantemente ripete: "LA PACE, LA PACE" .

Sublime e riflessiva come lo zio, alla maniera normanna

fece questo ragionamento: la Legge è la Pace stessa. Chi ha ucciso la Legge il 2 giugno? (NOTA 1) Marat più degli altri. Scomparso l'assassino della Legge, la Pace rifiorirà. La morte di uno solo sarà la vita di tutti .

Questo, il suo pensiero. Della vita, che dava, non si preoccupò .

Pensiero nobile ma limitato. Vide tutto in un uomo, nel filo di una vita, credette di spezzare quello del nostro cattivo destino, recisamente, semplicemente, come spezzava, giovane laboriosa, il filo del fuso .

Non si creda di vedere in Carlotta Corday una feroce virago assetata di sangue. Anzi, fu per risparmiare il sangue che si decise a colpire. Credette di salvare tutto un mondo sterminando lo sterminatore. Aveva un cuore di donna, dolce e tenero. L'atto che si impose fu di pietà .

Nell'unico ritratto che ci resta di lei, eseguito al momento della sua morte, traspare la sua immensa dolcezza. Non c'è niente di più contrastante con il sanguinoso ricordo che evoca il suo nome. Vi si vede una giovinetta normanna, pura e luminosa come un melo in fiore. Dimostra molto meno dei suoi venticinque anni. Pare di udire la sua voce infantile pronunciare le parole che scrisse al padre nell'ortografia tipica della parlata normanna: "Papà mio, perdonatemi" .

In quel tragico ritratto appare infinitamente sensata, ragionevole, seria, come le donne della sua terra. Prende alla leggera il suo destino? No, niente affatto, non c'è in lei nessun falso eroismo. Bisogna pensare che era a mezz'ora dalla terribile prova. Non ha un'aria di bimba imbronciata? Direi di sì; guardando bene, si sorprende sulle sue labbra un movimento leggero, quasi una smorfia. Così poca irritazione contro la morte!... contro il barbaro nemico che spezzerà quella vita incantevole, tante possibilità di amore e passione. A vederla così dolce si rimane turbati, il cuore viene meno, gli occhi si offuscano; si è costretti a volgere altrove lo sguardo. Il pittore ha creato per gli uomini una disperazione, un rimpianto perpetuo. Nessuno può guardare il ritratto senza dire dentro di sé: "Perché sono nato così tardi?... Come l'avrei amata!" .

Sui capelli biondo cenere splende il più dolce riflesso: cuffietta bianca, abito bianco. E' in segno della sua innocenza e a mo' di visibile giustificazione? non so. I suoi occhi esprimono

dubbio e tristezza. Tristezza per la sua sorte, non credo; per la sua azione, forse... Il più fermo che vibri un tal colpo, qualunque sia la sua fede, può essere scosso, all'ultimo istante, da strani dubbi .

Osservando bene i suoi occhi tristi e dolci, un'altra cosa vien fuori, che forse spiega il suo destino: FU SEMPRE SOLA .

Sì, è l'unico punto poco rassicurante riscontrabile in lei. Quella creatura buona e incantevole era preda di questa sinistra potenza: il DEMONE DELLA SOLITUDINE .

Intanto, non ebbe madre. La sua morì presto. Non conobbe carezze materne; non ebbe nei suoi primi anni il dolce latte di donna che niente sostituisce .

Non ebbe nemmeno padre, in verità. Il suo, nobile decaduto di campagna, cervello utopico e sognatore, che scriveva contro gli abusi della nobiltà, si occupava molto dei libri, poco dei figli .

Si può dire anche che non ebbe fratelli. O perlomeno, i due che aveva, erano così lontani dalle opinioni della sorella che nel '92 raggiunsero l'esercito di Condé .

Ammessa tredicenne al convento dell'Abbaye-aux-Dames di Caen, che ospitava le figlie della nobiltà decaduta, non fu una volta di più sola? E' lecito crederlo sapendo come, in quegli asili che dovrebbero essere i santuari dell'uguaglianza cristiana, i ricchi disprezzino i poveri. Nessun luogo quanto l'Abbaye-aux-Dames sembra più adatto a conservare le tradizioni dell'orgoglio .

Fondata da Matilde, moglie di Guglielmo il Conquistatore, domina la città e, nello slancio delle sue volte romane, alzate e sopralzate, porta ancora i segni dell'insolenza feudale .

L'anima della giovane Carlotta cercò il primo rifugio nella devozione, nelle dolci amicizie del chiostro. Amò soprattutto due giovani, come lei nobili e povere. Intravide peraltro il mondo .

Una società mondanissima di giovani nobili era ammessa al parlatorio del convento e nei salotti della badessa. La loro futilità dovette contribuire a rafforzare il cuore virile della fanciulla, ad allontanarla dal mondo, a insegnarle il gusto della solitudine .

I suoi veri amici erano i libri. La filosofia del secolo invadeva i conventi. Letture fortuite e mal assortite, Raynal e

Rousseau: "Nel suo cervello, disse un giornalista, si agitavano letture di ogni sorta" .

Era di quelle che possono impunemente passare attraverso libri e opinioni senza che la loro purezza ne risulti alterata. Conservò, nella scienza del bene e del male, un dono singolare di verginità morale, quasi infantile. Ciò traspariva soprattutto dalla sua voce quasi infantile, dal timbro argentino, in cui si avvertiva perfettamente che la persona era intatta, non guasta. Si poteva forse dimenticare il suo volto, ma non la sua voce. Chi l'avesse udita a Caen una volta, in un'occasione banale, avrebbe avuto ancora nell'orecchio dieci anni dopo quella voce unica, l'avrebbe riconosciuta tra mille .

Questo protrarsi dell'infanzia fu una caratteristica di Giovanna d'Arco, che restò fanciulla e non fu mai donna .

Ciò che più d'ogni altra cosa rendeva singolare, indimenticabile Carlotta Corday era l'unione di quella voce infantile a una bellezza severa, dall'espressione virile benché delicata nei lineamenti. Questo contrasto aveva il duplice effetto di sedurre e imporre rispetto. Si poteva guardarla, andarle vicino, ma in quel fiore del tempo c'era qualcosa che intimidiva, che non apparteneva al tempo ma era dell'ordine dell'immortalità. Un'immortalità verso cui lei tendeva. Viveva già tra gli eroi dell'Elisio di Plutarco, tra coloro che diedero la vita per poter vivere nell'eternità .

I Girondini non ebbero su di lei alcuna influenza. La maggior parte, si è visto, erano anche loro scomparsi. Carlotta vide due volte Barbaroux (NOTA 2), nella sua qualità di deputato della Provenza, per avere da lui una lettera e sollecitare l'affare di un'amica provenzale .

Conosceva pure Fauchet, vescovo del Calvados; lo amava poco e lo stimava ancor meno giudicandolo un immorale. Inutile dire che la Corday non era in rapporto con nessun prete, e non si confessò mai

Quando furono soppressi i conventi, trovando suo padre riammogliato, si rifugiò a Caen presso una vecchia zia, signora Breteville. E lì prese la sua decisione .

La prese senza esitare? No, la trattenne un istante il pensiero della buona vecchia che la ospitava e che, per tutto compenso, lei avrebbe crudelmente compromesso... La zia, un giorno, sorprese nei suoi occhi una lacrima: "Piango, disse

Carlotta, sulla Francia, sui miei parenti e su di voi... Finché è vivo Marat, chi è sicuro di vivere?" .

Distribuì i suoi libri in regalo, salvo un volume di Plutarco che portò via con sé. Incontrò nel cortile il figlioletto di un operaio che abitava nella casa. Gli diede i suoi cartoni da disegno, lo abbracciò, lasciò cadere una lacrima sulla sua guancia... Due lacrime! abbastanza per una natura siffatta .

Carlotta Corday pensò che non poteva lasciare la vita per sempre senza aver salutato ancora una volta suo padre. Lo vide ad Argentan e ricevette da lui la benedizione. Di lì, in una diligenza, andò a Parigi, in compagnia di alcuni Montagnardi, grandi ammiratori di Marat, che cominciarono subito a farle la corte e a chiedere la sua mano. Lei faceva finta di dormire, sorrideva, giocava con un bambino .

Arrivò a Parigi giovedì 11, verso mezzogiorno, e scese al numero 17 della via des Vieux-Augustins, all'hotel Providence. Si coricò alle cinque del pomeriggio e, stanca, dormì fino all'indomani il sonno della giovinezza e di una coscienza tranquilla. Il sacrificio era fatto; l'atto, compiuto nel pensiero. Non aveva né turbamenti né dubbi .

Era così risoluta nel suo progetto che non sentiva il bisogno di precipitare gli eventi. Si preoccupò con calma di adempiere prima un dovere di amicizia, che era stato il pretesto del suo viaggio a Parigi. A Caen aveva ottenuto una lettera di Barbaroux per il suo collega Duperret, allo scopo di ritirare dal ministero degli Interni i documenti utili alla sua amica emigrata, signorina Forbin .

Il mattino non trovò Duperret, che era alla Convenzione. Rincasò, e passò la giornata a leggere tranquillamente le "Vite" di Plutarco, la Bibbia dei forti. La sera, tornò dal deputato, lo trovò a tavola con la famiglia, le figlie preoccupate. Lui le promise cortesemente di accompagnarla il giorno seguente. Lei si commosse alla vista di quella famiglia che stava per compromettere e con voce quasi supplichevole mormorò a Duperret: "Vi sconsiglio, partite per Caen; fuggite prima di domani sera". La sera stessa, e forse nello stesso istante in cui Carlotta parlava, Duperret veniva proscritto o almeno stava per esserlo. Egli mantenne nondimeno la promessa e l'indomani l'accompagnò dal ministro, che non la volle ricevere e alla fine le fece capire che, entrambi sospetti, non potevano essere utili

all'emigrata .

Carlotta tornò in albergo solo per congedare Duperret, che la accompagnava. Uscì subito dopo e si fece indicare il Palais-Royal .

In quel giardino pieno di sole, invaso da una folla di bambini festanti, cercò, trovò un coltellinaio, e per quaranta soldi acquistò un coltello, affilato di fresco, col manico di ebano, che nascose sotto lo scialle .

Eccola in possesso dell'arma; in che modo servirsene? Avrebbe voluto dare grande solennità all'esecuzione della sentenza che aveva stabilito per Marat. L'idea originaria, concepita a Caen, maturata a Parigi, era una messa in scena clamorosa e drammatica .

Voleva colpirlo al Campo di Marte, davanti al popolo, davanti al cielo, durante la celebrazione del 14 luglio, punire, nell'anniversario della disfatta della monarchia, il re dell'anarchia. Vera nipote di Corneille, avrebbe seguito alla lettera i celebri versi di Cinna: Domani, sul colle Capitolino, egli offrirà sacrificio.. .

Che sia egli stesso la vittima, e rendiamo in quel luogo Giustizia al mondo intero, davanti agli dei .

Poiché la festa era stata rimandata, adottò un'altra idea, di punire Marat nel luogo stesso dei suoi misfatti, lì dove spezzando la rappresentanza nazionale, aveva dettato i voti della Convenzione, decretando per il tale la vita, per il tal altro la morte. L'avrebbe colpito in cima ai seggi della Montagna. Ma Marat era malato: non andava più all'Assemblea .

Bisognava dunque andare da lui, stanarlo nella sua casa, penetrare fino a lui eludendo la sorveglianza inquieta di quanti lo circondavano; bisognava, per quanto penoso fosse, entrare in rapporto con lui, ingannarlo. E' la sola cosa che le sia costata, che le abbia lasciato uno scrupolo e un rimorso .

Il primo biglietto che scrisse a Marat rimase senza risposta. Ne scrisse allora un secondo, in cui trasparire una sottile impazienza, l'incalzare della passione .

Arriva a scrivere che "gli rivelerà dei segreti; che è perseguitata, infelice...", non temendo di abusare della pietà per ingannare colui che condannava a morte quale spietato nemico dell'umanità .

Non ebbe bisogno, del resto, di commettere questa colpa:

non consegnò il biglietto .

La sera del 13 luglio, alle sette, uscì dall'albergo, salì su una vettura in piazza des Victoires e, attraversato il pont Neuf, scese davanti alla porta di Marat, al numero 20 di via dei Cordeliers (oggi il 18 di via de l'Ecole de Médecine). E' la grande e triste casa prima di quella d'angolo, con la torretta .

Marat viveva al piano più tetro di quella tetra casa, al primo piano, comodo per i movimenti del giornalista e del tribuno la cui casa è pubblica quanto la strada per l'affluenza dei fattorini, degli attaccchini, l'andirivieni dei tipografi, il grande viavai .

L'interno, l'arredamento presentava un bizzarro contrasto, fedele immagine delle dissonanze che caratterizzarono Marat e il suo destino. Le stanze buie che davano sul cortile, con i loro mobili vecchi, i tavoli sporchi ingombri di giornali, davano l'impressione di un triste alloggio operaio. Andando avanti, avreste trovato non senza sorpresa un salotto che dava sulla strada, arredato in damasco bianco e azzurro, colori galanti e delicati, con bei tendaggi di seta e vasi di porcellana pieni di fiori. Era palesemente l'appartamento di una donna, una donna buona e tenera, piena di premure e di attenzioni che procurava all'uomo votato a quel mortale lavoro, un luogo in cui riposare

Era quello il mistero della vita di Marat, che sua sorella volle svelare più tardi. Marat NON AVEVA CASA a questo mondo. "Non ce la faceva a mantenersi (è la sorella Albertine che parla); una donna divina, commossa dalla sua situazione, quando fuggiva di cantina in cantina, aveva preso e nascosto presso di sé l'Amico del popolo, gli aveva consacrato i suoi beni, immolato il riposo" .

Tra le carte di Marat fu trovata una promessa di matrimonio a Catherine Evrard. L'aveva già sposata ALLA LUCE DEL SOLE, AL COSPETTO DELLA NATURA .

Quella creatura sfortunata e precocemente invecchiata si consumava dall'ansia. Attorno a Marat presentiva la morte, vigilava agli ingressi, bloccava sulla soglia ogni volto sospetto .

Quello della signorina Corday era lungi dall'esserlo; il suo abbigliamento semplice da ragazza di provincia parlava in suo favore. In un tempo in cui tutto era eccessivo, in cui il modo di vestire che avevano le donne era cinico o trasandato, la



fanciulla rivelava di appartenere al buon ceppo normanno: non abusava della sua bellezza, tratteneva la capigliatura superba con un nastro verde legato attorno alla cuffia tipica delle donne del Calvados, acconciatura modesta, meno trionfale di quella delle donne di Caux. Contro l'uso del tempo, malgrado il caldo di luglio, il suo seno era severamente coperto da uno scialletto di seta solidamente annodato dietro alla vita. Aveva un abito bianco, nessun altro ornamento all'infuori di quello che rende degna di stima la donna: le trine della cuffia che le incorniciavano il volto. Del resto, nessun pallore, guance tinte di rosa, voce ferma, nessuna emozione .

Superò con passo sicuro la prima barriera, senza fermarsi all'ingiunzione della portiera, che la richiamò invano. Subì l'ispezione poco benevola di Catherine che al rumore, aveva socchiuso la porta e voleva impedirle di entrare. La discussione fu udita da Marat; e il suono vibrante, argentino, di quella voce arrivò fino a lui. Non aveva antipatia per le donne, per cui, benché fosse nel bagno, ordinò imperiosamente di farla passare .

La stanza era piccola e buia. Marat seduto nel bagno, ricoperto da un sudicio panno e appoggiato su un'asse sulla quale scriveva, lasciava sporgere solo la testa, le spalle e il braccio destro. I capelli grassi, coperti da un fazzoletto o da una salvietta, la pelle giallastra e le membra scarne, la grande bocca da batrace non facevano nulla per ricordare che si trattava di un essere umano. Del resto, possiamo esserne certi, la giovane non ci badò .

Aveva promesso notizie dalla Normandia. Marat glielne chiese, i nomi soprattutto dei deputati rifugiatisi a Caen. Lei li nominò, lui scrisse. Poi quand'ebbe finito: "Bene! disse, tra una settimana saranno tutti ghigliottinati" .

Carlotta, avendo trovato in queste parole una forza, una ragione in più per colpire, estrasse dal seno il pugnale che affondò tutt'intero nel cuore a Marat. Il colpo, cadendo così dall'alto e vibrato con sicurezza straordinaria, sfiorò la clavicola, attraversò il polmone, aprì il tronco delle carotidi e fu tutto un fiume di sangue .

"Aiuto, amica mia!". E' tutto quello che Marat riuscì a dire; e spirò .

NOTA 1 (dei curatori): Il 2 giugno 1793 è il giorno in cui Marat e gli altri deputati della Convenzione scatenano l'attacco finale contro la Gironda .

NOTA 2: Gli storici che amano i romanzi non lasciano mai un'eroina senza avere prima cercato di intesserle intorno una storia d'amore. La Corday, dicono, fu probabilmente innamorata di Barbaroux. Altri, basandosi sulle parole di una vecchia serva, pensano a un certo Franquelin, giovanotto sensibile e di bell'aspetto, che avrebbe avuto l'onore insigne di essere amato dalla Corday, di averle strappato delle lacrime. Quanto poco conoscono la natura umana. Atti come il suo presuppongono un cuore vergine e austero. Se la sacerdotessa di Tauride seppe affondare la lama fu perché nessun amore umano aveva infiacchito il suo cuore. Il più assurdo di tutti è Wimpfen, che la dice realista, innamorata del realista Belzunce. L'odio di Wimpfen per i Girondini, che respinsero la sua proposta di chiamare l'Inglese, gli fa perdere il senno. Arriva a supporre che il povero Pétion, mezzo morto, che aveva in mente un'unica cosa, i suoi figli, volesse... (indovinate un po'!...) incendiare Caen, per poi imputare alla Montagna il delitto. Tutte le altre sue affermazioni sono dello stesso tenore

.

## 18. MORTE DI CARLOTTA CORDAY (19 luglio '93)

Entra la donna, il fattorino... Trovano Carlotta, ritta e come impietrita, accanto alla finestra... L'uomo le lancia una sedia in testa, sbarra l'ingresso perché non esca. Ma lei non si muove .

Alle grida, accorrono i vicini, la gente del quartiere, i passanti. Chiamano il chirurgo: trova ormai un cadavere. Intanto la guardia nazionale aveva sottratto Carlotta alla furia del popolo e le teneva avvinte entrambe le mani. Lei non pensava affatto a servirsene. Immobile, guardava con occhio spento e freddo. Un parrucchiere del quartiere brandiva il coltello gridando. Carlotta non gli badava. La sola cosa che sembrava stupirla (lo disse lei stessa) e farla soffrire, erano le grida di Catherine Marat. Questa le suggerì per la prima volta l'idea penosa che "dopo tutto Marat era un uomo". Aveva l'aria di dire a se stessa: "Ma allora, era amato!" .

Il commissario di polizia arrivò di lì a poco, alle sette e tre quarti, seguito dai funzionari Louvet e Marino e infine dai deputati Maure, Chabot, Drouet e Legendre, accorsi dalla Convenzione per vedere il MOSTRO. Rimasero di stucco nel trovare, in mezzo ai soldati che la trattenevano, una fanciulla avvenente, calmissima, che rispondeva con fermezza e semplicità alle domande, senza enfasi né timidezza. Confessò addirittura che SE AVESSE POTUTO SAREBBE FUGGITA. Tali, le contraddizioni della natura. In un indirizzo ai Francesi che aveva scritto in precedenza e aveva su di sé, diceva di VOLER MORIRE, affinché la sua testa, portata in giro per Parigi, servisse come vessillo agli amici della legge .

Altra contraddizione. Disse e scrisse che sperava di MORIRE SCONOSCIUTA. Invece le trovarono indosso l'estratto dell'atto di nascita e il passaporto, per cui fu subito riconosciuta .

Gli altri oggetti che aveva con sé denotavano perfettamente la sua serenità di spirito; rivelavano una donna accurata, amante dell'ordine. Oltre alla chiave, all'orologio, al denaro, aveva un ditale e del filo, per rimediare in prigione al disordine alquanto probabile che un arresto violento avrebbe provocato ai suoi abiti .

Il tragitto fino all'Abbaye non era lungo, due minuti appena. Ma era pericoloso. La strada rigurgitava di amici di Marat, di Cordiglieri infuriati che piangevano, urlavano, pretendevano la consegna dell'assassina. Carlotta aveva previsto, accettato in anticipo qualsiasi tipo di morte, non che la folla la dilaniasse .

Cedette, si dice, un istante, si sentì male. L'Abbaye fu raggiunta .

Nuovamente interrogata, durante la notte, dai membri del Comitato di sicurezza generale e da altri deputati, mostrò non solo fermezza ma brio. Legendre, tronfio della sua importanza e credendosi ingenuamente degno anche lui del martirio, le disse: "Non siete stata voi a venire ieri da me vestita da monaca? - Il cittadino si sbaglia, rispose lei sorridendo. Non credo che la sua vita o la sua morte possano incidere sulla salute della Repubblica" .

Chabot teneva fra le mani il suo orologio e non accennava a disfarsene... "Credevo, osservò Carlotta, che i cappuccini facessero voto di povertà" .

Quello che dispiaceva a Chabot e agli altri che la interrogavano era di non trovare niente, né su di lei né nelle sue risposte, che potesse fare supporre un'istigazione da parte dei Girondini di Caen. Nell'interrogatorio notturno, quell'impudente Chabot sostenne che doveva nascondere su di sé qualche altra carta e, approfittando vilmente del fatto che era legata, le mise le mani addosso, convinto di trovare quello che non c'era, il manifesto della Gironda. Benché legata, lei lo respinse vivacemente; si gettò indietro con tanta violenza che le corde si ruppero e si poté intravedere per un momento il suo casto ed eroico seno. Tutti rimasero inteneriti. La slegarono perché potesse rassettarsi. Le permisero anche di tirar giù le maniche e infilare sotto le catene i suoi guanti .

Trasferita, il 16 mattina, dall'Abbaye alla Conciergerie, scrisse la sera una lunga lettera a Barbaroux, lettera

evidentemente calcolata per dimostrare col suo tono scherzoso (che rattrista e fa male) una perfetta tranquillità d'animo. Nella lettera, che non poteva mancare di essere letta e diffusa a Parigi il giorno seguente e che, malgrado la forma familiare ha il carattere di un proclama, la Corday lascia intendere che i volontari di Caen sono ardenti e in gran numero. Non sapeva ancora della rotta di Vernon .

Ciò che sembrerebbe indicare che era meno calma di quanto volesse far apparire è che per quattro volte torna su ciò che motiva e giustifica la sua azione: la Pace, il desiderio di Pace. La lettera è datata "dal secondo giorno della preparazione della pace". E verso metà dice: "Possa la pace stabilirsi presto come io desidero!... Da due giorni la Pace è dentro di me. La felicità del mio paese è la mia" .

Scrisse al padre per chiedergli perdono d'avere disposto della propria vita, e gli citò questo verso: "Disonora il delitto, non il patibolo" .

Aveva scritto anche a un giovane deputato, nipote della badessa di Caen, Doulcet de Pontécoulant, Girondino prudente che, a detta di Carlotta Corday, faceva parte della Montagna. Lo nominava suo difensore. Doulcet dormiva fuori casa, e la lettera non gli pervenne .

Se devo credere a una nota preziosa, trasmessa dalla famiglia del pittore che la ritrasse in prigione, si era fatta fare una cuffia apposta per il giudizio. Questo spiega come abbia speso trentasei franchi in una prigionia così breve .

Quale fu la linea d'accusa? Le autorità di Parigi, in un proclama, attribuirono il crimine ai FEDERALISTI e al tempo stesso affermarono che "quella furia era uscita dalla casa del conte :Dorset". Fouquier-Tinville scrisse al Comitato di sicurezza di essere "APPENA STATO INFORMATO che era l'amica di Belzunce, che aveva voluto vendicare Belzunce e il suo parente Biron, recentemente denunciato da Marat, che Barbaroux l'aveva istigata" eccetera. Romanzo assurdo di cui nella requisitoria non osò nemmeno parlare .

Il pubblico non si lasciò ingannare. Tutti compresero che era sola, che non aveva avuto consigli se non quelli ispirati dal suo coraggio, dalla sua dedizione, dal suo fanatismo. I prigionieri dell'Abbaye, della Conciergerie, lo stesso popolo delle strade (salvo le grida del primo momento) la guardavano

tutti in silenzio, con rispettosa ammirazione. "Allorché apparve all'auditorio, disse il suo difensore d'ufficio, Chaveau-Lagarde, tutti, giudici, giurati e spettatori, PARVERO ESSERE LORO AL COSPETTO DI UN GIUDICE CHE LI AVESSE CHIAMATI AL TRIBUNALE SUPREMO.. Si sono riprodotti i suoi lineamenti, disse anche, si sono riferite le sue parole; ma nessun artista avrebbe saputo ridire la grandezza della sua anima, che traspariva interamente dalla sua fisionomia... L'effetto morale dei dibattimenti nasce da queste cose che si sentono ma che è impossibile esprimere"

Egli rettifica poi le risposte di Carlotta, abilmente distorte, mutilate, smorzate dal "Moniteur". Non ce n'è una che non rechi l'impronta delle risposte che si leggono nei serrati dialoghi di Corneille .

"Chi vi ha ispirato tanto odio? - Non avevo bisogno dell'odio altrui, mi bastava il mio" .

"Questo atto vi è stato dunque suggerito? - Si esegue male ciò che non abbiamo concepito noi stessi" .

"Che cosa odiavate in lui? - I suoi delitti" .

"Che cosa intendete con ciò? - La rovina della Francia" .

"Che cosa speravate uccidendolo? - Di restituire al mio paese la pace" .

"Credete dunque di avere sterminato tutti i Marat? Morto lui, gli altri avranno paura, forse" .

"Da quanto tempo maturavate questo progetto? - Dal 31 maggio, quando furono arrestati qui i rappresentanti del popolo" .

Il presidente, dopo una testimonianza a suo carico: "Che cosa avete da obiettare? - Niente, tranne che ce l'ho fatta" .

La sua sincerità si smentì in un punto soltanto, quando sostenne che alla sfilata di Caen erano presenti trentamila uomini. Voleva far paura a Parigi .

Parecchie risposte dimostrano che quell'anima così risoluta non era peraltro insensibile. Non riuscì ad ascoltare fino in fondo la deposizione che la compagna di Marat rese attraverso i singhiozzi .

Si affrettò a dire: "Sì, l'ho ucciso io" .

Sussultò anche quando le mostrarono l'arma. Distolse lo sguardo e, allontanando la mano che gliela porgeva, disse con voce rotta: "Sì, la riconosco, la riconosco... " .

Fouquier-Tinville fece notare che aveva colpito dall'alto per non mancare il colpo; diversamente avrebbe potuto incontrare una costola e non uccidere, e aggiunse: "Evidentemente, vi eravate ben esercitata prima!... - Mostro! urlò lei. Mi prende per un'assassina!" .

Questa frase, dice Chaveau-Lagarde, cadde come un colpo di fulmine. Il dibattimento fu chiuso. Era durato in tutto mezz'ora .

Il presidente Montané avrebbe voluto salvarla. Cambiò la domanda che doveva porre ai giurati, limitandosi a chiedere: "C'è stata premeditazione?", sopprimendo la seconda metà della formula: "con intenzione delittuosa e controrivoluzionaria?". Ciò che gli valse di lì a qualche giorno l'arresto .

Il presidente per salvarla, i giurati per umiliarla, avrebbero preteso che il difensore la dipingesse come una pazza. Lui la guardò e le lesse negli occhi; intuendo il suo desiderio decise per la LUNGA PREMEDITAZIONE, capì che per tutta difesa lei non ne voleva nessuna. Giovane e spronato dall'esempio di quel grande coraggio, osò queste parole (che avrebbero potuto costargli il patibolo): "Questa calma e quest'abnegazione, sotto un certo aspetto SUBLIMI.. " .

Dopo la condanna, Carlotta si fece condurre dal giovane avvocato per dirgli, con molta grazia, che lo ringraziava per la sua difesa generosa e delicata e voleva dargli un attestato della sua stima: "Questi signori mi hanno appena informata che i miei beni sono confiscati. Devo qualcosa alla prigione, incarico voi di saldare il mio debito" .

Uscita dalla sala raggiunse attraverso la cupa gradinata le celle sottostanti, sorrise ai compagni di pena che la guardavano passare, si scusò con il portiere Richard e la moglie di non poter restare a colazione con loro come aveva promesso. Ebbe poi la visita di un sacerdote che le offrì i suoi buoni uffici ma lo congedò gentilmente: "Ringraziate da parte mia disse, coloro che vi hanno mandato" .

Aveva notato durante l'udienza che un pittore cercava di cogliere le sue sembianze e la guardava con vivo interesse. Si era voltata dalla sua parte. Dopo la sentenza lo fece chiamare e gli concesse gli ultimi istanti che precedettero l'esecuzione. Il pittore, Hauer, era comandante in seconda del battaglione dei

Cordiglieri .

Dovette forse a questo titolo il favore che gli venne concesso di rimanere accanto a lei, senza nessun testimone fuorché un gendarme. Carlotta parlò tranquillamente con lui di cose banali e anche dell'avvenimento del giorno, della pace morale che avvertiva dentro di sé. Pregò Hauer di riprodurre il ritratto in piccolo e di inviarlo alla sua famiglia .

Dopo un'ora e mezzo, bussarono piano a una porta dietro di lei .

Aprirono, il carnefice entrò. Carlotta, voltandosi, vide le forbici e il camiciotto rosso che lui portava. Non riuscì a trattenere una lieve emozione e involontariamente esclamò: "Come! di già!" Si riebbe subito e, rivolgendosi a Hauer, disse: "Signore, non so come ringraziarvi della cura che vi siete presa; ho solo questo da offrirvi, tenetelo in mio ricordo". Così dicendo, prese le forbici, tagliò una ciocca dei lunghi capelli biondi che le uscivano dalla cuffietta, la porse al pittore .

Guardie e carnefice erano molto commossi .

Nel momento in cui salì sulla carretta, nel quale la folla, animata da due fanatismi opposti, furore e ammirazione, vide uscire dalla bassa arcata della Conciergerie la bella, splendida vittima nel suo manto rosso, sembrò che la natura volesse associarsi alla passione umana, e un violento temporale si scatenò su Parigi. Durò poco, sembrò ritirarsi al suo passaggio, quando apparve sul pont Neuf per poi avanzare lentamente attraverso la via Saint-Honoré. Tornò a risplendere, alto e forte, il sole. Era il 19 luglio, un po' prima delle sette di sera. I riflessi della stoffa rossa davano uno strano, fantastico risalto alla sua carnagione, ai suoi occhi .

Dicono che Robespierre, Danton, Camille Desmoulins si misero sulla sua via per vederla passare. Immagine pacata ma tanto più terribile della Nemesis rivoluzionaria, turbava i cuori, li colmava di stupore .

Gli osservatori più seri che la seguirono fino agli ultimi istanti, uomini di lettere, medici, rimasero colpiti da una cosa rara: i condannati più stoici chiedevano coraggio ai canti patriottici o a invettive lanciate contro i nemici. Tra le grida della folla, lei mostrava una calma perfetta, una serenità grave e semplice. Arrivò nella piazza con singolare solennità, come trasfigurata nell'aureola del sole morente .



Un medico che non la perdeva di vista disse che per un attimo gli sembrò impallidire quando si accorse della mannaia. Ma si riebbe subito e salì con passo fermo i gradini. Riapparve in sé quando il boia le strappò lo scialle, ne soffrì il suo pudore. Ruppe ogni indugio, andando lei stessa incontro alla morte .

Quando la sua testa cadde, un carpentiere maratista, aiutante del boia, l'agguantò brutalmente e, mostrandola al popolo, ebbe l'indegna ferocia di prenderla a schiaffi. Un brivido, un mormorio di orrore percorse la piazza. Parve a tutti di vedere quelle guance arrossire. Mero effetto ottico forse: la folla turbata aveva in quel momento negli occhi i raggi rossi del sole che penetrava tra gli alberi dei Champs-Élysées .

Il comune di Parigi e il tribunale diedero soddisfazione al sentimento popolare mettendo l'uomo in prigione .

Malgrado le urla dei maratisti, in numero assai ridotto, l'impressione generale era stata violenta, di ammirazione e dolore. Se ne può avere un'idea dall'audacia che dimostrò la "Chronique de Paris" pubblicando fra tanto servilismo della stampa, un elogio, quasi incondizionato, di Carlotta Corday .

Molta fu la gente colpita e che non si riebbe mai più. Si è vista l'emozione del presidente, il suo tentativo di salvarla, l'emozione dell'avvocato, giovane timido che riuscì per lei quella volta a superare la sua timidezza. L'emozione del pittore non fu meno grande. Nello stesso anno espose un ritratto di Marat, forse per farsi perdonare di aver dipinto Carlotta Corday. Ma il suo nome non apparve più in nessuna mostra. Sembra che dopo quell'opera fatale non abbia più lavorato .

L'effetto di quella morte fu terribile: fece amare la morte .

L'esempio, l'intrepida calma di una fanciulla incantevole esercitarono un'attrazione indicibile. Più d'uno che l'aveva intravista trovò una voluttà oscura nel seguirla, cercarla in mondi sconosciuti. Un giovane tedesco, Adam Lux, inviato a Parigi per sollecitare l'unione di Magonza alla Francia, pubblicò un opuscolo nel quale diceva di voler morire per raggiungere Carlotta Corday. L'infelice, arrivato a Parigi entusiasta, certo di contemplare nella Rivoluzione francese il puro ideale della rigenerazione umana, non poté sopportare l'offuscamento precoce di quell'ideale; non capì le prove troppo crudeli che quel parto esigeva. Nei suoi pensieri melanconici,

quando la libertà gli sembra perduta, vede Carlotta Corday. La vede, commovente, indicibilmente coraggiosa, in tribunale, la rivede, maestosamente regale, al patibolo... Due volte gli è apparsa... E' sufficiente perché si sia abbeverato di morte .

"Sapevo del suo coraggio, dice, ma non come quando vidi il suo dolce volto, tra quelle urla barbare, il suo sguardo penetrante, i vividi e umidi bagliori dei suoi begli occhi, che rivelavano un'anima tenera e intrepida!... Ricordo immortale! emozioni dolci e amare che non avevo mai conosciuto!... Esse radicano in me l'amore di quella Patria per la quale lei volle morire e di cui, per adozione, anch'io sono figlio. Mi onorino pure della ghigliottina, adesso per me è più di un altare!" .

Anima pura e santa, cuore mistico, Adam Lux adora Carlotta Corday; non adora però il suo delitto .

"Si ha indubbiamente il diritto, dice, di uccidere l'usurpatore e il tiranno. Marat non lo era" .

Notevole dolcezza d'animo, in forte contrasto con la violenza di un grande popolo che diventò amante dell'assassinio. Parlo dei Girondini e anche dei realisti. Il loro furore aveva bisogno di un santo e di una leggenda. Carlotta era ben altro ricordo, ben altra poesia che non Luigi Sedicesimo, martire volgare, che di interessante ebbe soltanto la sua disgrazia .

Nel sangue di Carlotta Corday si fonda una religione: la religione del pugnale .

Alla nuova divinità André Chénier dedicò un inno: O virtù! il pugnale, sola speranza della terra, E' la tua arma sacra! Questo inno, incessantemente riprodotto in ogni epoca e in ogni paese, riappare ai confini dell'Europa, nell'"Inno al pugnale" di Puskin .

Il vecchio patrono degli eroici assassini, Bruto, pallido ricordo di una remota antichità, si trova ormai trasformato in una divinità nuova, più seducente e potente. Il giovane che sogna un grande gesto, si chiami Alibaud o Sand, quale fantasma persegue? Chi vede nei propri sogni? Il fantasma di Bruto? No, è Carlotta a sedurlo, così come apparve nello splendore sinistro del suo manto rosso, nella sanguigna aureola del sole di luglio in una sera purpurea .

# **19. IL PALAIS-ROYAL NEL 93 - I SALOTTI - COME SI FIACCO' LA GIRONDA**

Le emozioni troppo vive, le alternative violente, le cadute e le ricadute non avevano soltanto spezzato il morale; avevano affievolito, sembra, in molti il sentimento superiore a ogni altro, quello della vita. Lo si sarebbe creduto fortissimo in uomini che si abbandonavano così ciecamente al piacere: era spesso il contrario. Molti, annoiati, disgustati, poco curiosi dell'avvenire, adottavano il piacere quale forma di suicidio. Lo si era potuto osservare fin dall'inizio della Rivoluzione. Man mano che un partito politico s'indeboliva, languiva, volgeva alla fine, gli uomini che lo componevano non pensavano più che a godere: lo si era visto con Mirabeau, Chapelier, Talleyrand, Clermont-Tonnerre, con il club dell'89, che si riuniva nel primo ristorante del Palais-Royal, accanto alle sale da gioco: la brillante compagnia si trasformò in un'accolta di giocatori. Lo stesso centro della Legislativa e della Convenzione, un numero enorme di uomini precipitati nel corso degli avvenimenti, cercavano consolazione e oblio in quelle case di perdizione. Quel Palais-Royal, così pieno di vita, così sfolgorante di luce, di lusso e di oro, di belle donne che vi si offrivano, invitandovi alla gioia di vivere, cos'era in realtà se non una casa di morte? La morte era là, in tutte le sue forme, e quelle più rapide. Sulla terrazza, i mercanti d'oro; nelle gallerie di legno, le prostitute. I primi, imboscati negli angoli delle mescite e dei caffè, vi offrivano, a poco prezzo, i mezzi per rovinarvi. Il portafogli, immediatamente convertito in moneta sonante, si alleggeriva prima sulla terrazza, poi ai caffè; una parte ne lasciava ai giochi del primo piano, il resto al secondo. In alto, si era all'asciutto. Tutto era svanito .

Erano finiti i tempi del Palais-Royal, quando i suoi caffè erano i templi della Rivoluzione nascente, quando Camille, al Café de Foy, predicava la crociata. Non era più l'età della innocenza rivoluzionaria, quando, al Circo, il buon Fauchet professava la dottrina degli "Amici" e si riuniva l'associazione filantropica del "Circolo della Verità". I caffè, i ristoranti erano frequentatissimi, ma tetri. Tra poco, alcuni di questi famosi negozi sarebbero stati funerei. L'oste Février assiste all'assassinio di Saint-Fargeau. A due passi, nel caffè Corraza, fu tramata la fine della Gironda .

La vita, la morte, il piacere rapido, grossolano, violento il piacere sterminatore, ecco il Palais-Royal nel '93 .

C'era bisogno di giochi, e che su una carta si potesse giocare in una sola volta tutto, perdersi in un sol colpo .

C'era bisogno di donne, non quelle sparute che si vedono in strada e che confermano gli uomini nella continenza. Le donne che si portavano allora a passeggio erano scelte se così si può dire, come si scelgono nelle pasture normanne i giganteschi animali, fiorenti di carne e di vita, che si esibiscono poi a carnevale .

Nudo il seno, nude le spalle e le braccia in pieno inverno, impennacchiate le chiome di enormi ciuffi di fiori, dominavano dall'alto tutta la folla di uomini. I più vecchi ricordano di avere visto al Palais-Royal, dal Terrore al Consolato, quattro bionde colossali, enormi, vere e proprie atlanti della prostituzione che, più delle altre, portarono il peso dell'orgia rivoluzionaria. Dall'alto di quale disprezzo dovevano guardare giù, alle gallerie di legno, dove s'agitava lo sciame delle negozianti di mode, il cui volto arguto e le provocanti occhiate non riscattavano gran che la magrezza? Questa, la parte visibile del Palais-Royal. Ma chi avesse percorso le due vallate di Gomorra che circolavano tutto intorno, chi avesse salito i nove piani del passaggio Radziwill, vera torre di Sodoma, avrebbe trovato ben altro. Erano in molti a prediligere quegli antri oscuri, quei luoghi di tenebre, bische, bettole, vicoli ciechi, cantine rischiarate anche di giorno da lampade, il tutto avvolto da quel tanfo dolciastro di casa vecchia che, anche a Versailles, malgrado tutto il suo sfarzo, colpiva le narici fin dal fondo delle scale. La vecchia duchessa di D..., ritornando nel 1814 alle Tuileries, a chi si congratulava con lei del ritorno ai bei

tempi: "Sì, rispose con tristezza, ma non è l'odore che aveva Versailles" .

Questo, il mondo sporco, infetto, oscuro, fatto di godimenti turpi, dove s'era rifugiata una massa di uomini, controrivoluzionari gli uni, ormai senza partito gli altri, uomini disgustati, annoiati, spezzati dagli avvenimenti, senza più cuore né idee. Determinati a crearsi un alibi nel gioco e nelle donne finché fosse durata la tempesta, si avviluppavano là dentro decisi a non pensare più. Il popolo moriva di fame, l'esercito di freddo: a loro che importava? Nemici della Rivoluzione che li aveva chiamati al sacrificio, avevano l'aria di dirle: "Siamo ormai nel tuo antro, puoi divorarci a uno a uno, oggi lui, domani me... questo passi; ma quanto a fare di noi degli uomini, a ridestare i nostri cuori, a renderci di nuovo generosi e sensibili alle sofferenze infinite del mondo... ti sfidiamo a non farlo" .

Abbiamo toccato il fondo dell'egoismo, aperto la sentina per contemplare la fogna... Basta, volgiamo altrove lo sguardo .

Ma non finisce qui, è bene saperlo. Se riusciamo a elevarci leggermente di tono, è per transizioni insensibili. Dalle case di piacere alle case da gioco, allora innumerevoli, scarsa è la differenza: sono generalmente tenute da donne equivoche. In alto, i salotti delle attrici e, allo stesso livello, di fianco, quelli di alcune donne di lettere, delle intriganti politiche. Triste scala, dove il grado più alto non corrisponde al migliore. Il più basso è forse ancora il meno pericoloso. Le prostitute sono l'abbruttimento, la via della morte. Le altre sono perlopiù un'altra morte e peggiore: quella delle credenze e dei principi, il logoramento delle opinioni, un'arte fatale per rammollire, svigorire i caratteri .

Si pensi a uomini nuovi alla vita di Parigi, gettati in un mondo simile dove tutto cospira a sfibrarli, a sminuirli, a distruggere ogni loro civismo, entusiasmo, austerità. La maggior parte dei Girondini perdettero, sotto una tale influenza, non tanto l'ardore del combattimento, non il coraggio o la forza di morire, quanto quella di vincere, la determinazione ferma e stabile di ottenere la vittoria a ogni costo. Si raddolcirono, non ebbero più "quell'asprezza nel sangue che fa vincere le battaglie". Il piacere si alleò alla filosofia: si rassegnarono. Un uomo politico che si rassegni è

perduto

Quegli uomini, perlopiù giovanissimi, fino a quel momento sepolti in oscure province, si videro trasportati di colpo in piena luce, circondati da un lusso del tutto nuovo per loro, cullati dalle parole lusinghiere, dalle carezze del mondo elegante. Lusinghe, carezze tanto più potenti in quanto spesso sincere; si ammirava la loro energia, c'era un tale bisogno di loro! Le donne soprattutto, le donne migliori hanno in casi del genere un'influenza nefasta, cui nulla resiste. Nuocciono con il loro fascino, spesso più ancora con il commovente interesse che suscitano, con il loro bisogno di appoggio, con la felicità che realmente provano sentendosi sicure accanto all'uomo. C'erano di quelli che si presentavano agguerriti, armati corazzati, chiusi a ogni seduzione: la bellezza non avrebbe trovato alcuno sbocco. Ma che fare di fronte a una donna che ha paura e lo dice, che vi prende le mani e si stringe a voi?... "Signore, amico mio, voi potete ancora salvarci. Parlate per noi, vi prego, rassicurateci, fate per me il tal passo, il tale discorso... Per altri non lo fareste, lo so, ma per me lo farete... Guardate come batte il mio cuore!" .

Erano abilissime. Si guardavano bene a tutta prima dal rivelare il loro pensiero recondito. Il primo giorno, incontravate nei loro salotti soltanto buoni repubblicani, moderati, onesti. Già il secondo, vi trovavate a contatto di Foglianti, di Fayettisti. Poi, per qualche tempo, nessuno di nuovo veniva presentato. Infine, sicure del fatto loro, dopo aver conquistato il debole cuore, aver abituato gli occhi, le orecchie a quelle sfumature di società così scarsamente repubblicane, smascheravano il loro gioco, la causa dei vecchi amici realisti per cui si erano date tanto da fare .

Fortunato il giovane che, arrivato puro a Parigi, non si trovasse a propria insaputa coinvolto ai gentiluomini-spia, agli intriganti di Coblenza .

La Gironda si impigliò quasi interamente nelle reti della società parigina. Non si chiedeva ai Girondini di farsi realisti, bastava farsi Girondini. Questo partito divenne a poco a poco l'asilo dei realisti, la maschera protettrice sotto la quale la controrivoluzione poté mantenersi a Parigi, in presenza della stessa Rivoluzione. Gli uomini facoltosi, i banchieri si erano divisi: Girondini gli uni, Giacobini gli altri. Tuttavia, il

passaggio dalle loro prime opinioni, troppo risapute, alle opinioni repubblicane, sembrava loro più agevole dalla parte della Gironda. I salotti delle attrici soprattutto, delle signore alla moda, erano un terreno neutro dove i banchieri incontravano come per caso, i politici, parlavano, si abbozzavano con loro senz'altra presentazione, finivano con l'andare d'accordo .

Ma le relazioni più pure, più lontane dall'intrigo, quelle del vero amore, non contribuirono meno a distruggere la Gironda .

L'amore della signorina Candaille non fu certo estraneo alla perdita di Vergniaud. La preoccupazione sentimentale aumentò la sua indecisione, la sua naturale indolenza. Si diceva di lui che avesse spesso la mente altrove. Non senza ragione. Nel momento in cui la patria l'avrebbe reclamato tutto intero, la sua anima era adagiata in un'altra. Un cuore di donna, fragile e affascinante, teneva prigioniero il cuore leonino di Vergniaud. La voce, l'arpa della signorina Candaille, bella, buona, adorabile, lo aveva ammaliato. Povero, fu amato, preferito da colei che una folla intera seguiva. Non vi ebbero parte la vanità né i successi dell'oratore, né quelli della giovane musa, una cui esecuzione arrivava a centocinquanta repliche .

Quella incantevole creatura, dotata di grazia morale, talento, virtù e di una tenera pietà filiale, aveva cercato, amato quel pigro genio, che si rifugiava tanto in alto; per salire fino a lui, si era allontanata da tutto. Vergniaud si era lasciato amare; in quell'amore aveva avvolto la vita e vi svolgeva i suoi sogni, abbastanza lucido tuttavia da vedere che procedevano entrambi su di un abisso in cui sarebbero sicuramente precipitati. Altra tristezza: quella donna perfetta che gli si era data, lui non poteva proteggerla. Apparteneva al pubblico; la sua pietà, il bisogno di mantenere i genitori l'avevano portata sulle scene, esposta ai capricci di un mondo così tumultuoso. Lei che voleva piacere a uno solo, doveva piacere a tutti, dividere con la folla avida di sensazioni, sfrontata, immorale, il tesoro della sua bellezza, al quale uno solo aveva diritto. Cosa umiliante e dolorosa! Terribile anche, da far tremare, quando, data la presenza delle fazioni, il sacrificio di una donna poteva essere, in ogni istante, la posta in gioco dei partiti, il loro barbaro divertimento .

Questo, il punto davvero vulnerabile del grande oratore. Di

questo tremava colui che non aveva paura di nulla. Lì non c'era corazzina di protezione per il suo cuore .

Quell'epoca amava il pericolo. Fu proprio a metà del processo a Luigi Sedicesimo, sotto gli sguardi omicidi dei partiti che si pronunciavano per la morte, che fu rivelato al pubblico il punto debole al quale mirare. Vergniaud era reduce dal più grande dei suoi trionfi, il trionfo dell'umanità. La signorina Candeille, in teatro, interpretando un lavoro da lei stessa composto, la "Belle Fermière", trascinò il pubblico a cento, mille leghe da qualsiasi evento, in un mondo dolce e tranquillo dove tutto veniva dimenticato, anche il pericolo che la patria correva .

La prova riuscì. La "Belle Fermière" ebbe un enorme successo: i Giacobini risparmiarono quella donna incantevole, che in ogni cuore versava l'oppio d'amore, le acque del Lete. Ma l'impressione fu sfavorevole per la Gironda. Il lavoro dell'amica di Vergniaud rivelava fin troppo che il suo era il partito dell'umanità e della natura, che sarebbe stato il rifugio dei vinti, che non possedeva l'inflessibile austerità di cui il tempo aveva bisogno .



## 20. LA PRIMA MOGLIE DI DANTON (92-93)

La collezione del colonnello Maurin, malauguratamente venduta e oggi dispersa, conteneva tra le altre cose preziose, una bellissima maschera in gesso della prima moglie di Danton, rilevata, credo, sul suo volto. La bontà, la calma, la forza erano parte del suo carattere. Non c'è da stupirsi che abbia esercitato sul cuore del marito un così grande ascendente, che abbia lasciato tanti rimpianti .

Come avrebbe potuto essere diversamente? Fu la compagna della giovinezza e della povertà, del suo esordio oscuro. Danton, allora avvocato al consiglio, avvocato senza cause, non aveva che debiti: lo manteneva il suocero, limonaio all'angolo del pont Neuf che gli passava, dicono, qualche luigi al mese. Viveva regalmente sul lastrico di Parigi, senza affanni né preoccupazioni, guadagnando poco, non desiderando nulla. Quando in casa non c'era proprio più niente di che sfamarsi, se ne andavano per qualche tempo in campagna, a Fontenai, vicino a Vincennes, dove il suocero aveva una casetta .

Danton, natura ricca di elementi di vizio, non aveva vizi molto costosi. Non giocava e non beveva. Gli piacevano le donne, questo sì, ma soprattutto la sua. Le donne, ecco il punto vulnerabile in cui i partiti lo attaccavano, cercavano di aver presa su di lui .

Così cercò di incantarlo il partito degli Orléans, servendosi dell'amante del principe, la bella signora de Buffon.

L'immaginazione e le esigenze del suo carattere tempestoso rendevano Danton molto volubile. Ma il suo bisogno di attaccamento e di amore vero lo riportava invariabilmente al letto coniugale, alla buona e dolce compagna della sua gioventù, al focolare oscuro del Danton di una volta .

La disgrazia della poveretta fu di essere bruscamente

trasferita, nel '92, al ministero della Giustizia, nel momento terribile dell'invasione e dei massacri di Parigi. Si ammalò, con grande dispiacere del marito. Fu in gran parte per lei, non c'è dubbio, che Danton fece, in novembre o dicembre, un ultimo, penoso, umiliante passo per riavvicinarsi alla Gironda, per fermarsi sull'orlo di quell'abisso che avrebbe poi divorato ogni cosa .

La schiacciante rapidità di una simile rivoluzione che scaricava su di lei un evento dopo l'altro aveva spezzato la donna. La terribile reputazione del marito, il fatto spaventoso che si vantasse di essere autore del Settembre, l'avevano uccisa. Era entrata tremante nel fatale palazzo del ministero della Giustizia, ne usciva morta, colpita a morte intendo. Fu un'ombra quella che tornò nel piccolo appartamento del passaggio del Commerce, nella triste casa che fa da arcata e volta tra il passaggio e la via (triste anch'essa) des Cordeliers, che è oggi la via de l'Ecole de-Médecine .

Un duro colpo per Danton. Arrivava nel momento fatale in cui l'uomo, dopo aver realizzato grazie alla concentrazione delle sue facoltà l'opera principale della sua vita, vede venir meno la propria unità, rispuntare il suo dualismo. Una volta meno tesa la molla della volontà, riemergono con forza la natura e il cuore, quanto c'è di primitivo nell'uomo. Nel corso ordinario delle cose, ciò si verifica in due età distinte, scandite dal tempo. Ma allora, lo abbiamo detto, non c'era più tempo: lo aveva ucciso, tra le molte altre cose, la Rivoluzione .

Per Danton questo momento era arrivato. Compiuta la sua opera - la salute pubblica - nel '92, conobbe, in un momento di minor tensione della volontà, l'insurrezione della natura, che si impadronì nuovamente del suo cuore, glielo scavò duramente, fino a che l'orgoglio e il furore ripresero a loro volta il sopravvento e lo condussero ruggente alla morte .

Gli uomini che riversano all'esterno la vita di cui traboccano, che alimentano i popoli con la loro parola, l'ardore del loro petto, il sangue del loro cuore, hanno un grande bisogno della famiglia. In essa ritemprano questo loro cuore, calmano questo loro sangue. Ed è un'opera che può compiere soltanto una donna, esemplare come la moglie di Danton. A giudicare dal ritratto e dal busto, era forte e calma, oltre che bella e dolce: la tradizione di Arcis, dove si recava spesso,

aggiunge che era pia, naturalmente malinconica, timida .

Aveva avuto il merito, nella sua situazione libera e tranquilla, di voler correre il rischio, di riconoscere e seguire quel giovane, ignoto genio, senza reputazione né fortuna. Virtuosa, lo aveva scelto malgrado i suoi vizi, evidenti su quella faccia cupa e tormentata. Si era associata a quel destino oscuro, incerto, costruito sulla tempesta. Donna semplice, ma di gran cuore, aveva colto al volo quell'angelo di tenebre e luce per seguirlo attraverso l'abisso, e andare comunque avanti... Poi non ebbe più la forza, e si affidò a Dio

"La donna è la Fortuna" dicono gli orientali. Non era soltanto la donna che sfuggiva a Danton, era la sua fortuna, la sua buona stella: la giovinezza e la Grazia, il favore che la sorte concede all'uomo in dono, quando ancora egli non ha meritato nulla. Era la fiducia e la fede, il primo atto di fede che in lui si fosse compiuto. Una donna del profeta arabo gli chiese un giorno perché rimpiangesse sempre la prima moglie: "Perché, rispose, ha creduto in me quando non ci credeva nessuno" .

Non ho alcun dubbio che sia stata la moglie a far promettere a Danton che, se si doveva abbattere la monarchia, si salvasse la vita del re, o almeno quella della regina, della pia signora Elisabeth, dei due figli. Aveva anche lui due bambini: uno concepito (lo si vede dalle date) nel sacro momento seguito alla presa della Bastiglia; l'altro nel '91, nell'ora in cui, morto Mirabeau ed estinta la Costituente, l'avvenire si presentava libero a Danton e la nuova Assemblea apriva le porte al nuovo re della parola .

La moglie giaceva ammalata fra le due culle, assistita dalla madre di Danton. Ogni volta che lui rientrava, urtato, ferito dalle cose del mondo, che lasciava sulla soglia l'armatura dell'uomo politico, la sua maschera d'acciaio, trovava ad accoglierlo ben altra ferita, una piaga orribile e aperta, la certezza che presto sarebbe stato lacerato lui stesso, diviso in due, ghigliottinato al cuore. Aveva sempre amato quella donna eccellente, ma la sua foga, la sua leggerezza lo avevano talvolta fatto deviare. E adesso che se ne andava, lui si accorgeva della forza e profondità della sua passione per lei. Ma non poteva far nulla: lei svaniva, sfuggiva, si allontanava da lui, nel mentre che le sue braccia contratte lo stringevano

sempre più al seno .

Peggio, non gli era nemmeno concesso di vederla fino all'ultimo, di ricevere l'estremo addio. Non poteva star lì, doveva lasciare quel letto di morte. La sua situazione contraddittoria stava per esplodere; gli era impossibile mettersi d'accordo con se stesso .

La Francia, il mondo avrebbero avuto gli occhi su di lui in quel processo fatale. E lui non poteva parlare e non poteva tacere. Se non trovava qualche modo per riconciliare la destra e, attraverso di essa, il centro, la massa della Convenzione, avrebbe dovuto andarsene, fuggire da Parigi, farsi mandare in Belgio, salvo tornare quando gli eventi e il destino avessero risolto o spezzato il nodo. Ma quella donna malata, così malata, sarebbe stata ancora viva? avrebbe trovato nell'amore l'energia sufficiente per sopravvivere fino a quel momento, a dispetto della natura, così da serbare l'ultimo respiro per il suo ritorno?... Era facile prevedere quello che accadde, che sarebbe stato troppo tardi, che sarebbe tornato solo per ritrovare la casa vuota, i figli senza la madre, e quel corpo, così violentemente amato, in fondo alla bara .

Danton non credeva nell'anima, e fu il corpo che cercò e volle rivedere, che strappò dalla terra, spaventoso e sfigurato, di lì a sette giorni e sette notti, che disputò ai vermi per stringerlo in un frenetico abbraccio .

## 21. LA SECONDA MOGLIE DI DANTON - L'AMORE NEL 93

La caduta della Gironda fu seguita da un enorme scoramento. I vincitori ne furono colpiti quasi quanto i vinti. Marat si ammalò .

Vergniaud non si degnò nemmeno di fuggire. Danton cercò in un secondo matrimonio una sorta di alibi agli affari politici .

L'amore ebbe gran parte nella fine di Vergniaud e Danton .

Il grande oratore girondino, prigioniero in via de Clichy, in quel quartiere allora deserto e tutto giardini, prigioniero più della signorina Candeille che della Convenzione, oscillava tra l'amore e il dubbio. Avrebbe conservato, nell'annientamento d'ogni altra cosa, l'amore di quell'attrice brillante? Ciò che gli restava di se stesso filtrava nelle lettere aspre che scagliava contro la Montagna. La fatalità l'aveva dispensato dall'azione, ma di questo non si doleva troppo, trovando dolce morire così, assaporando le lacrime che le donne tanto facilmente versano, volendo convincersi di essere amato

Danton, contemporaneamente, si apprestava allo stesso suicidio .

Purtroppo è questo il caso di moltissimi uomini. Nel momento in cui il pubblico diventa privato, una questione di vita e di morte, si dicono: "Gli affari a domani". E si chiudono in casa, rifugiandosi nella famiglia, nell'amore, nella natura. La natura è una madre amorosa, li riprenderà presto, li riassorbirà nel suo seno .

Danton si sposò in lutto. La prima moglie, tanto amata, era morta il 10 febbraio. Lui l'aveva esumata il 17, per vederla ancora una volta. Il 17 giugno erano quattro mesi da quando, folle, ruggente di dolore, aveva riaperto la fossa per abbracciare nell'orrore del sudario colei che era stata la sua giovinezza, la sua felicità, la sua fortuna. Cosa vide, cosa serrò

tra le braccia (dopo sette giorni!)? E' certo che, in realtà, lei lo portò via con sé .

Morente, aveva predisposto, voluto, il suo secondo matrimonio, che contribuì tanto a perderlo. Amandolo appassionatamente, intuì che egli amava e volle renderlo felice. Lasciava inoltre due bambini piccoli, e credette di trovar loro una madre in una fanciulla appena sedicenne ma ricca di virtù e di fascino, come lei pia, e di famiglia realista. La povera donna, che moriva delle emozioni di Settembre e della terribile reputazione del marito, credette certo, combinando un tal matrimonio, di distogliere Danton dalla Rivoluzione prepararne la conversione, farne forse il segreto difensore della regina, del fanciullo del Temple, di tutti i perseguitati .

Danton aveva conosciuto in Parlamento il padre della giovane, usciere di tribunale. Diventato ministro, gli fece avere un buon posto alla marina. Ma sebbene obbligata a Danton, la famiglia non si mostrava tanto propensa alle sue idee di matrimonio. La madre, per nulla intimorita dal terribile nome, gli rimproverò seccamente e Settembre, che non aveva fatto, e la morte del re, che lui avrebbe voluto salvare .

Danton si guardò dal discutere. Fece quello che si fa in casi del genere quando si vuol vincere la causa, si è innamorati e si ha fretta: si pentì. Confessò, cosa del resto vera, che gli eccessi dell'anarchia gli erano ogni giorno più difficili da sopportare, che era già stanco della Rivoluzione .

Se ripugnava tanto alla madre, non piaceva gran che alla figlia .

Louise Gély, delicata e graziosa, allevata in quella famiglia borghese di vecchio stampo, di brava gente mediocre, era tutta nella tradizione del vecchio regime. Provava per Danton stupore e un po' di paura, assai più che amore. Quello strano personaggio, uomo e insieme leone, restava per lei incomprensibile. Aveva un bel limarsi i denti, far rientrare gli artigli, lei non si sentiva per niente rassicurata davanti a quel mostro sublime .

Il mostro era peraltro un buon uomo, ma tutto quello che aveva di grande si volgeva a suo danno. Quell'energia misteriosa e selvaggia, quella poetica bruttezza rischiarata da lampi, quella forza possente di maschio da cui scaturiva un flusso vivente di idee, di parole eterne, tutto valeva a

intimidire, a chiudere forse il cuore della ragazza .

La famiglia credette di tagliar corto sollevando un ostacolo che riteneva insormontabile, la necessità di sottomettersi alle cerimonie cattoliche. Tutti sapevano che Danton, vero figlio di Diderot, nel cristianesimo vedeva solo superstizione, non adorava che la Natura .

Ma proprio per questo, il figlio, il servo della Natura, obbedì senza difficoltà. Davanti a ogni altare, davanti a ogni idolo che gli fu presentato, accorse, giurò... Tale, la tirannia del suo cieco desiderio. La natura era complice: di colpo dispiegava tutte le sue energie a lungo contenute; la primavera, lievemente in ritardo, esplodeva in estate bruciante; le rose fiorivano un po' dappertutto. Mai ci fu analogo contrasto tra una stagione trionfante e una situazione così torbida. Nello stato di abbattimento morale, tanto maggiore era la forza di un temperamento ardente, esigente, passionale. Danton, sotto un tale impulso, non oppose gran che di resistenza quando seppe che avrebbe ricevuto la benedizione da un prete refrattario. Sarebbe passato attraverso le fiamme. Nel suo solaio, il prete, coscienzioso e fanatico, non si accontentò di un "biglietto" di confessione per assolvere Danton. Bisognò, dicono, che si inginocchiasse, simulasse la confessione, profanasse in un sol atto due religioni: la nostra e quella del passato

Dov'era dunque l'altare consacrato dalle nostre Assemblee alla religione della Legge, sulle rovine del vecchio altare dell'arbitrio e della Grazia? Dov'era l'altare della Rivoluzione, dove il buon Camille, l'amico di Danton, aveva portato il figlio appena nato, dando per primo l'esempio alle generazioni future? Quelli che conoscono i ritratti di Danton, specie gli schizzi tracciati da David durante le notti della Convenzione, sanno come l'uomo potesse abbassarsi dal leone al toro, che dico?, degradarsi fino al cinghiale, immagine cupa, volgare, desolante di selvaggia sensualità .

Ecco la nuova forza che regnerà onnipotente nella sanguinaria epoca che dobbiamo raccontare: forza molle, terribile, che dissolve, spezza alla base il nerbo della Rivoluzione. Sotto l'apparente austerità dei costumi repubblicani, fra il terrore e le tragedie del patibolo, la donna e l'amore fisico regnano sovrani nel '93 .

Si vedono condannati che sfilano sulla carretta incuranti, una rosa in bocca. E' la vera immagine del tempo. Portano l'uomo alla morte, quelle rose di sangue .

Danton, portato, trascinato a quel modo, lo confessava con una ingenuità cinica e dolorosa, di cui è opportuno modificare l'espressione. Accusato di cospirazione, rispose: "Io, è impossibile!... Cosa volete che faccia un uomo che ogni notte si accanisce nell'amore?" .

Fra i canti melanconici che si ripetono ancora, Fabre di Eglantine e altri hanno lasciato la Marsigliese delle voluttà funebri, tante volte cantata nelle prigioni, nel tribunale, ai piedi del patibolo. L'Amore, nel '93, apparve quello che è: fratello di Morte .



## **PARTE QUARTA**

## 22. LA DEA RAGIONE (10 NOVEMBRE 93)

Ho conosciuto nel 1816 la signorina Dorothée... che, in non so quale città, aveva rappresentato la Ragione alle feste del '93

Era una donna seria e dalla vita esemplare. Era stata scelta per la sua alta statura e la sua buona reputazione. Non era mai stata bella e, per di più, era strabica .

I fondatori del nuovo culto, che non pensavano affatto a svilirlo, raccomandavano espressamente, nei loro giornali, a quanti volevano celebrare la festa in altre città: "Scegliete, per un ruolo così augusto, persone il cui carattere renda la bellezza rispettabile, la cui severità di costumi e di sguardi respinga la licenza e riempia i cuori di sentimenti di onestà e purezza". In genere, furono fanciulle di buona famiglia che, per amore o per forza, rappresentarono la Ragione .

A Saint-Sulpice, essa fu impersonata dalla moglie di uno dei primi magistrati di Parigi; a Notre-Dame da un'illustre attrice amata e stimata, la signorina Maillard. Si sa quanto le attrici siano costrette (dalla loro arte stessa) a una vita seria e laboriosa .

Il loro dono divino è concesso a prezzo di una grande astinenza dalla maggior parte dei piaceri. Il giorno in cui il mondo, fatto più saggio, restituirà il sacerdozio alle donne, come nell'Antichità, chi si stupirà di vedere marciare in testa ai cortei nazionali la buona, santa, caritatevole Garcia Viardot? (NOTA 1) .

Tre giorni prima della festa, si era deciso che il simbolo della Ragione fosse rappresentato da una statua. Obiettarono che un simulacro fisso poteva ricordare la Vergine e CREARE UNA NUOVA IDOLATRIA. Si preferì un simulacro mobile, animato e vivo, che, cambiando a ogni festa, non potesse

diventare oggetto di superstizione .

Era il momento in cui Chaumette, celebre procuratore del Comune, mettendosi in contrasto con il collega Hébert aveva chiesto che la volubile tirannia dei piccoli comitati rivoluzionari fosse posta sotto sorveglianza e limitata dall'ispezione del consiglio generale. Sotto tale bandiera di moderazione e di giustizia indulgente, si inaugurò, il 10 novembre, la nuova religione .

Gossec aveva composto la musica, Chénier le parole. In due giorni era stato costruito alla meglio, nello strettissimo coro di Notre Dame, un tempio della Filosofia, ornato dall'effigie dei saggi e dei padri della Rivoluzione. Una montagna recava sulla vetta il tempio, su una roccia ardeva la fiaccola della Verità. I magistrati sedevano sotto le colonne. Non c'erano armi né soldati .

Due file di fanciulle ancora bambine costituivano tutto l'ornamento della festa; erano in abito bianco, coronate di foglie di quercia e non, come fu detto, di rose .

La Ragione, vestita di bianco con un manto azzurro, esce dal tempio della Filosofia, va a sedersi su un trono di semplici rami .

Le giovani intonano l'inno, lei attraversa il passaggio ai piedi della montagna, rivolge agli astanti uno sguardo dolce, un dolce sorriso. Poi rientra mentre il canto prosegue... Si aspetta... Ed è tutto Cerimonia casta, triste, arida, noiosa (NOTA 2) .

Da Notre-Dame, la Ragione si recò alla Convenzione. Vi entrò con il suo innocente corteo di giovanette vestite di bianco: la Ragione, l'umanità. Chaumette, che la guidava, grazie alla coraggiosa iniziativa di giustizia da lui presa alla vigilia, era in perfetta armonia con il sentimento dell'Assemblea .

Una sincera fraternità si stabilì tra il Comune, la Convenzione e il popolo. Il presidente fece sedere accanto a sé la Ragione; le diede, a nome dell'Assemblea, l'abbraccio fraterno; e tutti, uniti per un attimo sotto il suo dolce sguardo, sperarono in tempi migliori .

Un pallido sole pomeridiano (rarissimo in brumaio), penetrando nella sala oscura, ne diradava un poco le ombre. I Dantonisti chiesero che l'Assemblea mantenesse la parola e

andasse a Notre Dame, che restituisse la cortesia della Visita alla Ragione. Tutti si levarono in piedi di slancio .

Il tempo era stupendo, austero e puro, come possono esserlo le belle giornate d'inverno. La Convenzione si avviò, felice di quel bagliore di unità apparso per un attimo fra tante divisioni. Molti si unirono di tutto cuore alla festa, credendo in buona fede di scorgervi il vero coronamento dei tempi .

Il loro pensiero è ingegnosamente formulato in un motto di Cloutier: "Il discordante federalismo delle sette svanisce NELL'UNITA', NELL'INDIVISIBILITA' della Ragione" .

NOTA 1 (dei curatori): Garcia Viardot (1821-1910). Celebre cantante .

NOTA 2: E' necessario dire che questo culto non era affatto il vero culto della Rivoluzione? Essa era già vecchia e stanca, troppo vecchia per generare. Questo freddo tentativo del '93 non esce dal suo seno ardente, ma dalle scuole razionalistiche dell'epoca della "Enciclopedia". No, questo volto negativo, astratto di Dio, per quanto nobile ed elevato, non era quello che chiedevano i cuori e la necessità del tempo. Per sostenere lo sforzo dei martiri e degli eroi, occorreva ben altro Dio che quello della geometria. Nemmeno il potente Dio della natura, il Dio Padre e Creatore (misconosciuto dal Medioevo, vedi "Monumenti" di Didron) sarebbe bastato, come non bastava la rivelazione di Newton e di Lavoisier. Il Dio che occorreva all'anima era il Dio dell'eroica Giustizia, per mezzo del quale la Francia, sacerdotessa in armi nell'Europa, avrebbe evocato dalle tombe i popoli sepolti .

Benché non ancora nominato non ancora adorato nei nostri templi, questo Dio fu nondimeno seguito dai nostri padri nella loro crociata per la libertà del mondo. Oggi, che avremmo senza di lui? Sui cumuli di rovine, sui focolari spenti, annientati, quando la terra ci manca sotto i piedi, in lui trovano sostegno il nostro cuore e le nostre speranze .

## 23. CULTO DELLE DONNE PER ROBESPIERRE

Può meravigliare il fatto che un uomo di apparenza austera come Robespierre, quest'uomo volontariamente povero, vestito con proprietà e rigore, ma in modo uniforme e mediocre, con calcolata semplicità, sia stato così amato, ricercato dalle donne

C'è una sola risposta, che è poi il segreto del culto di cui fu oggetto: ISPIRAVA FIDUCIA .

Le donne non odiano affatto le apparenze gravi e severe. Così spesso vittime della leggerezza maschile, si avvicinano volentieri a chi le rassicura. Suppongono istintivamente che l'uomo austero, in generale, consacri più facilmente il suo cuore alla persona amata .

Per le donne, il cuore è tutto. A torto si crede che cerchino il divertimento. La retorica sentimentale di Robespierre aveva un bell'essere talvolta noiosa, gli bastava dire: "il fascino della virtù, la dolce scuola dell'amore materno, una santa e dolce intimità, la sensibilità del mio cuore", e altre frasi del genere, perché le donne ne fossero commosse. Si aggiunga che a queste generalità univa sempre qualche particolare, più sentimentale ancora, riguardante di solito la sua vita privata, i lavori della sua penosa carriera, le sue sofferenze; tutto ciò a ogni discorso e con tanta regolarità che si aspettava quel punto e si tenevano pronti i fazzoletti. Poi cominciata l'emozione, arrivava il pezzo atteso, salvo questa o quella variante, sui pericoli che correva, l'odio dei suoi nemici, le lacrime con cui si sarebbe bagnata un giorno la cenere dei martiri della libertà... Ma a questo punto era troppo, il cuore traboccava, le donne non si contenevano più e scoppiavano a piangere .

In questo Robespierre si giovava molto del suo volto pallido e triste che gli valeva in anticipo la compassione dei cuori

sensibili. Con le sue citazioni dell'"Emilio" e del "Contratto sociale", aveva l'aria, in tribuna, di un triste bastardo di Rousseau.

I suoi occhi lampeggianti, mobili, percorrevano continuamente tutta la sala, penetravano negli angoli mal rischiarati, si sollevavano spesso verso le tribune di donne. A questo scopo manovrava, con serietà e destrezza, due paia di occhiali, uno per vedere da vicino o per leggere, l'altro per distinguere da lontano, come per cercare qualcuno. Ognuna si diceva: "Cerca me" .

La viva parzialità delle donne si manifestò con particolare evidenza verso la fine del '92, quando, nella sua lotta contro la Gironda, Robespierre dichiarò ai Giacobini che, se gli intriganti fossero spariti, avrebbe lasciato anche lui la vita pubblica, abbandonato la tribuna, non desiderando altro se non "trascorrere la sua vita nelle delizie di una dolce e santa intimità". Numerose voci femminili si levarono dalle tribune: "Vi seguiremo! Vi seguiremo!" .

In questa infatuazione c'era, a parte il ridicolo della persona e del tempo, qualcosa di molto rispettabile. Le donne seguivano di tutto cuore l'uomo i cui costumi erano i più onesti, la cui probità era la più provata, l'idealità più alta; l'uomo che, con abilità pari al coraggio, ergendosi a quell'epoca a difensore delle idee religiose, osò, nel dicembre '92, ringraziare la Provvidenza di aver salvato la Patria .

## 24. ROBESPIERRE DALLA SIGNORA DUPLAY (91- 95)

Un piccolo ritratto, mediocre e scialbo, di Robespierre a diciassette anni, lo rappresenta con una rosa in mano, forse per indicare che era già membro dell'Accademia dei Rosati di Arras

·  
Tiene la rosa sul cuore. In basso, questa dolce didascalia: "Tutto per la mia amica". (Collezione Saint-Albin) .

Il giovanotto di Arras, trapiantato a Parigi, restò immutabilmente fedele a questa purezza sentimentale? Non si sa. Alla Costituente, forse, lo fece alquanto deviare l'intima amicizia con i Lameth e con altri giovani nobili della sinistra. Forse, nei primi mesi dell'Assemblea, credendo di avere bisogno di loro, volendo rinsaldare questo legame con calcolato fervore, non fu estraneo alla corruzione del tempo (NOTA 1). Se così fu, dovette credere di seguire anche in questo il suo maestro Rousseau, il Rousseau delle "Confessioni". Ma si riebbe ben presto e nessuno più di lui ordinò così felicemente la propria vita verso un ideale di progressiva purificazione. L'"Emilio", il "Vicario Savoiardo", il "Contratto Sociale", emancipandolo lo elevarono: fecero di lui il vero Robespierre. Come costumi non scese mai in basso .

L'abbiamo visto, la sera del massacro del Campo di Marte (17 luglio '91), trovare asilo presso un falegname; una felice combinazione dispose così. Ma se tornò, vi si stabilì, non fu certo per caso .

Di ritorno dal trionfo di Arras, dopo la Costituente, nell'ottobre del '91, era andato ad abitare con la sorella in un appartamento di via Saint-Florentin, via nobile, aristocratica, lasciata libera dai suoi abitanti ormai emigrati. Carlotta de Robespierre, carattere rigido e duro, ebbe, fin da giovanissima, l'acidità di una vecchia zitella; il suo atteggiamento e i suoi

gusti erano quelli dell'aristocrazia di provincia: si sarebbe molto facilmente trasformata in gran dama. Robespierre, più fine e femminile, aveva pure lui, con il suo contegno rigido, il suo modo di fare secco ma inappuntabile, una certa aria da aristocratico parlamentare. Le sue parole erano sempre nobili, anche se rivolte alla cerchia familiare. Le sue predilezioni letterarie andavano agli scrittori ricchi di tensione morale: Racine o Rousseau .

Non era membro della Legislativa. Aveva rifiutato l'incarico di pubblico accusatore perché, diceva, se si fosse violentemente scagliato contro i processati, sarebbe stato facilmente accusato di inimicizia personale nei loro confronti. Si supponeva anche che gli sarebbe stato gravoso superare le sue resistenze contro la pena di morte. Ad Arras, esse lo avevano deciso ad abbandonare il suo posto di giudice di Chiesa. All'Assemblea costituente, si era dichiarato contro la pena di morte, contro la legge marziale, contro qualsiasi misura violenta di salute pubblica che ripugnasse troppo al suo cuore .

Quell'anno, dal settembre '91 al settembre '92, Robespierre, senza funzioni pubbliche, senza missione né occupazione all'infuori di quella di giornalista e membro dei Giacobini, fu poco in scena. Lo furono invece i Girondini, che brillavano per il loro accordo perfetto con il sentimento nazionale sulla questione della guerra .

Robespierre e i Giacobini abbracciarono la causa della pace, causa essenzialmente impopolare che fece loro gran torto. Non c'è dubbio che a quell'epoca la popolarità del grande democratico non avesse fondamentalmente bisogno di consolidarsi e rinnovarsi. Aveva parlato a lungo, indefessamente, per tre anni, occupando, stancando l'attenzione; aveva avuto, alla fine, la ricompensa, il trionfo. C'era da temere che il pubblico, questo re instabile, facile alla noia, credesse di averlo premiato abbastanza e puntasse il proprio sguardo su qualche altro astro nascente .

La parola di Robespierre non poteva cambiare, aveva un solo stile; poteva invece cambiare il suo teatro e la sua messa in scena .

Occorreva una macchina. Non fu Robespierre a cercarla; essa, in qualche modo, si presentò a lui. Robespierre l'accettò,



se ne impadronì, pensò che fosse indubbiamente provvidenziale l'aver trovato casa presso un falegname .

La messa in scena ha gran parte nella vita rivoluzionaria. Marat l'aveva capito d'istinto. Avrebbe potuto, molto comodamente, restare nel suo primo rifugio, il solaio del macellaio Legendre .

Preferì le tenebre della cantina dei Cordiglieri: quel nascondiglio sotterraneo dal quale le sue parole ardenti prorompevano ogni mattina come da un ignoto vulcano, se colpiva la sua immaginazione, doveva rapire quella del popolo. Marat, grande imitatore, sapeva perfettamente che nell'88 il Marat belga, il gesuita Feller, aveva tratto grande profitto e popolarità dal fatto di essere andato ad abitare cento piedi sotto terra, in fondo a un pozzo di carbon fossile .

Robespierre non avrebbe imitato né Feller né Marat, ma colse volentieri l'occasione di imitare Rousseau, di realizzare in pratica il libro che continuamente imitava a parole, di copiare l'"Emilio" per quanto gli era possibile .

Verso la fine del '91 giaceva ammalato in via Saint-Florentin: malato di fatica, malato di un'inazione nuova per lui, malato anche per la sorella, quando la signora Duplay venne a fare a Carlotta una scenata terribile perché non l'aveva avvertita della malattia del fratello. Non se ne andò senza portare con sé Robespierre, che lasciò fare di buona voglia. Lo installò a casa sua, malgrado la strettezza dell'alloggio, in una soffitta molto pulita, dove mise i mobili migliori che aveva, un bel letto bianco e azzurro, qualche comoda sedia. Tutto intorno, scaffali di abete, nuovissimi, per appoggiarvi i libri, poco numerosi, dell'oratore .

I suoi discorsi, rapporti, memorie eccetera, numerosissimi, occupavano il resto. Salvo Rousseau e Racine, Robespierre leggeva solo Robespierre. Ai muri, la mano appassionata di signora Duplay aveva appeso ovunque le immagini e i ritratti del suo idolo. Da qualunque parte si voltasse, Robespierre non poteva evitare di contemplare se stesso: a destra, a sinistra, Robespierre, ancora Robespierre, sempre Robespierre .

Il politico più abile, che avesse costruito la casa apposta per quello, non sarebbe riuscito meglio di come aveva disposto il caso. Se non era una cantina come quella di Marat, il

cortiletto nero e cupo le andava molto vicino. La casa bassa le cui tegole verdastre accusavano l'umidità, con il suo giardinetto senz'aria, era come soffocata tra le case gigantesche della via Saint-Honoré, quartiere misto, a quell'epoca, di banca e aristocrazia. Più giù, i palazzi principeschi del faubourg e la splendida via Royale, con l'odioso ricordo dei millecinquecento spettatori schiacciati alle nozze di Luigi Sedicesimo. Più su, i palazzi dei fermieri generali della piazza Vendome, costruiti sulla miseria del popolo .

Quali erano le impressioni dei visitatori di Robespierre, dei devoti, dei pellegrini, quando, in quel quartiere empio dove tutto feriva lo sguardo, andavano a contemplare il Giusto? La casa parlava, predicava da sé. Fin dalla soglia, l'aspetto povero e triste del cortile, il capannone, le pialle, le assi ripetevano loro le parole del popolo: "Qui sta l'incorruttibile". Se salivano, la soffitta li impressionava ancora di più, povera e pulita, palesemente attiva, senz'altro ornamento che le carte del grand'uomo sulle assi d'abete, esprimeva la sua perfetta moralità, la sua instancabilità nel lavoro, la dedizione dell'intera sua vita al popolo. Non c'era l'aspetto teatrale, fantasmagorico del maniaco Marat che si agitava nella sua cantina, mutevole di parole e d'aspetto. Qui nessun capriccio, tutto era in regola, onesto, serio. Era facile commuoversi, credere di avere visto, per la prima volta nel mondo, la dimora della virtù .

Si noti d'altronde che la casa, a guardar bene, non era una casa da artigiano. Il primo mobile che si intravedeva nel salottino in basso lo dimostrava chiaramente. Era un clavicembalo, strumento allora raro, anche nella borghesia. Dallo strumento si poteva dedurre l'educazione che le signorine Duplay ricevevano, ciascuna a suo turno, nel vicino convento, per qualche mese almeno. Il falegname non era propriamente tale: era imprenditore di lavori in falegnameria per costruzioni. L'alloggio era piccolo, ma di sua proprietà: era insomma a casa sua .

Tutto questo aveva un duplice aspetto: era popolo e non lo era .

Era, se si vuole, il popolo industrioso, laborioso, passato di recente, grazie ai suoi sforzi e al suo lavoro, allo stato di piccola borghesia. La transizione era palese. Il padre,

brav'uomo ardente e rude, la madre, dotata di una volontà forte e violenta, entrambi pieni di energia e cordialità, appartenevano sicuramente al popolo. La minore delle quattro figlie ne possedeva il brio e lo slancio; le altre se ne distaccavano, la maggiore soprattutto, che i patrioti chiamavano con rispettosa galanteria signorina Cornelia. Era davvero una signorinetta. Ascoltava anche lei Racine quando Robespierre faceva a volte lettura in famiglia. Metteva in tutto, nelle faccende domestiche come al clavicembalo, una grazia fiera e austera. Che aiutasse la madre nel capannone, che lavasse o preparasse i pasti per la famiglia, rimaneva sempre Cornelia .

Robespierre passò lì un anno, lontano dalla tribuna, a preparare tutto il giorno, scrittore e giornalista, gli articoli e i discorsi che avrebbe pronunciato la sera ai Giacobini. Un anno, il solo, di fatto, che visse in questo mondo .

Alla signora Duplay piaceva tenerlo lì, lo circondava di vigili cure. Ne fa fede la vivacità con cui replicò al Comitato del 10 agosto che cercava da lei un asilo sicuro: "Andatevene: compromettereste Robespierre" .

Era il fanciullo, l'idolo della casa. Tutti si erano dati a lui .

Il figlio gli faceva da segretario, copiava e ricopiava i suoi discorsi pieni di correzioni. Il padre Duplay, il nipote, lo ascoltavano insaziabili, divorando ogni sua parola. Per le ragazze Duplay era come un fratello. La più piccola, vivace e incantevole, non perdeva occasione di prendere in giro il pallido oratore. Con una tale ospitalità, nessuna casa sarebbe stata triste. Il cortiletto, animato dalla famiglia e dagli operai, non mancava di movimento. Robespierre dalla sua soffitta, dal tavolo d'abete che gli faceva da scrittoio, se levava lo sguardo tra un periodo e l'altro, poteva seguire il via vai, dalla casa al capannone, dal capannone alla casa di Cornelia o delle sue sorelle. Come dovette rafforzare le sue convinzioni democratiche una così dolce immagine della vita del popolo! Il popolo, con in meno la volgarità, la miseria e i vizi, compagni della miseria! Una vita, modesta e nobile insieme, in cui le cure domestiche si avvalgono della distinzione morale di chi le compie! La bellezza del focolare, anche nei suoi aspetti più umili, l'eccellenza del pasto preparato dalla mano amata!... chi non l'ha provato? Non dubitiamo che lo sventurato

Robespierre, nella vita arida, tetra, artificiale che le circostanze gli avevano predisposto fin dalla nascita, abbia colto questo attimo di incantevole naturalezza, abbia goduto questo dolce raggio .

Certo, con una famiglia del genere era difficile sdebitarsi. Un Giacobino dissidente rimproverò un giorno a Robespierre "di sfruttare casa Duplay, di farsi mantenere da loro, come Orgone mantiene Tartufo", rimprovero basso e volgare di un uomo indegno di sentire la fratellanza dell'epoca, la gioia dell'amicizia .

Di certo Robespierre non entrò in casa di signora Duplay se non a condizione di pagare una retta. Glielo imponeva la sua delicatezza. Non lo contraddissero, lo lasciarono dire. Forse, per accontentarlo furono accettate le prime mensilità. Ma nel terribile turbine del suo breve destino, della sua vita spossante, lui perse di vista la questione, certo d'altronde di ricompensare i suoi amici altrimenti. Aveva in realtà solo lo stipendio di deputato, che spesso dimenticava di riscuotere. Con la pensione che passava alla sorella, alcune spese di biancheria o di vestiario, qualche soldo ai piccoli Savoirdi che incontrava per via, non gli restava proprio nulla. I diecimila franchi che pretesero di trovargli addosso il 9 termidoro sono una favola dei suoi nemici. Doveva allora quattromila franchi di pensione a signora Duplay .

NOTA 1: Nel '90, a quanto pare, era arrivato a Eloisa: aveva cioè un'amante (vedi la nostra Storia, tomo secondo, pagina 323) .

Quanto alla sua condotta nell'89, esito a raccontare un aneddoto sospetto. Me l'ha riferito un artista illustre, veridico, ammiratore di Robespierre ma che l'aveva a sua volta udito da Alexandre de Lameth. Mentre l'artista riaccompagnava un giorno il vecchio membro della Costituente, questi gli indicò, in via de Fleurus, l'antico palazzo Lameth, e gli disse che una sera Robespierre, dopo aver cenato da loro, si preparava a tornarsene a casa, in via de Saintonge, al Marais, quando si accorse di avere dimenticato la borsa. Chiese allora in prestito uno scudo di sei franchi dicendo che ne aveva bisogno perché

al ritorno doveva fermarsi da una prostituta. "Meglio questo, affermò, che sedurre le mogli degli amici". Se si vuol credere che Lameth non abbia inventato l'episodio, la spiegazione più probabile è, a mio parere, che Robespierre, sbarcato di recente a Parigi e ansioso di farsi adottare dal partito più avanzato - che, nella Costituente, erano i giovani nobili - credette utile imitarne i costumi, almeno a parole. C'è da scommettere che sia tornato diritto filato nel suo bravo Marais .

## 25. LUCILE DESMOULINS (APRILE 94)

L'Assemblea costituente aveva decretato che in ogni comune, nella sala municipale riservata ai matrimoni, agli atti di nascita e di morte, ci fosse un altare .

Poiché i tre momenti patetici del destino umano si trovavano così consacrati sull'altare del Comune, e la religione della famiglia era unita a quella della Patria, quell'altare sarebbe presto diventato il solo e il municipio sarebbe stato il suo tempio .

Sarebbe stato così messo in pratica il consiglio di Mirabeau: "Non avrete fatto nulla, se non sarete [riusciti] a decristianizzare la Rivoluzione" .

Parecchi operai del faubourg Saint-Antoine dichiararono anche nel '93 di ritenere i loro matrimoni illegittimi se non li avesse consacrati in Comune il magistrato .

Camille Desmoulins si sposò a Saint-Sulpice nel '91 secondo il rito cattolico; così volle la famiglia della moglie. Ma nel '92, nato suo figlio Horace, lo portò lui stesso all'Hotel de Ville, si appellò alla legge dell'Assemblea costituente. Fu il primo esempio di battesimo repubblicano .

Il più commovente ricordo di tutta la Rivoluzione è quello del suo grande scrittore, il buono, eloquente Camille, della sua deliziosa Lucile, dell'atto che li condusse entrambi alla morte (e al quale Lucile contribuì molto direttamente): la proposta così audace, in pieno Terrore, di un "Comitato di clemenza" .

Povero, o meglio indigente nell'89, poco favorito dalla natura sotto l'aspetto fisico, per di più quasi balbuziente, Camille aveva conquistato Lucile, attraente, graziosa, compita e relativamente ricca, per le qualità del suo cuore, il fascino del suo spirito. Di Lucile esiste un ritratto forse unico, una preziosa miniatura (collezione del colonnello Maurin). Che ne

è stato? In che mani è passata? Essa appartiene alla Francia. Prego l'acquirente, chiunque sia, di ricordarsene e di restituircela, perché sia messa al Museo, in attesa che si costruisca prima o poi il museo della Rivoluzione .

Lucile era figlia di un ex impiegato delle finanze e di una bellissima ed eccellente donna, che si diceva fosse stata l'amante del ministro delle Finanze Terray. Il suo ritratto è quello di una bella ragazza di classe poco elevata, come attesta il suo nome: Lucile Duplessis Laridon. Graziosa, ma soprattutto ribelle: un piccolo Desmoulins donna. Sul suo visetto vivace, mutevole, bizzarro aleggia lo spirito della "Francia libera" (l'interessante libello scritto dal marito). Di lì, si sente, è passato il genio, l'amore di un uomo di genio (NOTA 1). Non resistiamo al piacere di trascrivere la pagina ingenua in cui la giovane donna, allora ventenne, racconta le sue emozioni nella notte del 10 agosto: "L'8 agosto sono tornata dalla campagna; già tutti gli animi erano in grande fermento; avevo dei Marsigliesi a cena, è stato piacevole. Dopo cena siamo andati da Danton. La madre piangeva, tristissima: il figlio più piccolo aveva l'aria inebetita. Danton era deciso; io ridevo come una matta. Temevano che il progetto andasse a monte; io, con una sicurezza che ero ben lontana dall'avere, dicevo invece che sarebbe andato in porto. 'Ma si può ridere così?' mi diceva la signora Danton. 'Questo, risposi, mi fa presagire che stasera verserò molte lacrime'. Il tempo era bello, facemmo qualche passo per le strade affollate. Parecchi sanculotti passarono gridando: 'Viva la nazione!'. Poi, truppe a cavallo .

Infine, un numero immenso di soldati. Mi venne paura. Suggesti alla signora Danton: 'Andiamo via'. Rise della mia paura; ma a furia di parlargliene, ebbe paura anche lei. A sua madre dissi: 'Addio, non tarderete a sentire la campana a martello'. Giunti a casa, vidi che si armavano tutti. Camille, il mio caro Camille, comparve con un fucile. Dio mio! mi rintanai nell'alcova; nascosi il viso tra le mani e scoppiiai a piangere. Tuttavia, non volendo mostrare tanta debolezza e dire ben chiaro a Camille che avrei preferito non vederlo immischiato in quell'affare, attesi il momento giusto per parlargli senza essere udita, e gli esposi tutti i miei timori. Mi rassicurò dicendomi che non si sarebbe staccato da Danton. Più tardi seppi che invece si era espoto .

Fréron aveva l'aria di chi è deciso a morire: 'Sono stanco della vita, diceva, cerco soltanto la morte'. Di ogni pattuglia che arrivava, pensavo che la vedevo per l'ultima volta. Mi ficcai nel salotto, al buio, per non assistere a tutti quei preparativi... I nostri patrioti partirono; io dovetti sedermi ai piedi di un letto, sfinita, annientata. Ogni tanto mi assopivo; se parlavo, ero certa di sragionare. Danton venne a coricarsi, sembrava non avere molta fretta, non uscì quasi mai. Mezzanotte era vicina, vennero a cercarlo più volte. Uscì infine per andare al Comune .

Suonò - a lungo - la campana a martello dei Cordiglieri. Sola, con il volto rigato di lacrime, inginocchiata presso la finestra, tuffata nel mio fazzoletto, ascoltavo il suono di quella campana fatale... Danton tornò. Vennero a più riprese a darci buone e cattive notizie. Credetti di capire che avevano in mente di andare alle Tuileries; comunicai loro fra i singhiozzi questa mia paura .

Mi sentivo svenire. La signora Robert chiedeva a tutti di suo marito. 'Se muore, mi disse, non gli sopravviverò. Ma quel Danton, lui, il perno di tutto l'affare! se mio marito muore, sono capace di ucciderlo con il pugnale...'. Camille tornò all'una; si addormentò sulla mia spalla... La signora Danton sembrava rassegnata alla morte del marito. Al mattino si sente sparare il cannone. Lei ascolta, impallidisce, barcolla, sviene... .

Cosa sarà di noi, mio povero Camille? non ho più la forza di respirare... Dio! se è vero che esisti, salva gli uomini che sono degni di te... Vogliamo essere liberi; a che prezzo!..." .

Lucile, che mostra così ingenuamente la sua debolezza di donna, di fronte alla morte fu eroica .

Bisogna risalire al momento in cui Desmoulins discusse, insieme agli amici, se compiere il passo decisivo, e probabilmente mortale, di protestare per le libertà di tribuna e di stampa, soffocate con l'arresto del suo amico Fabre d'Eglantine, se mettersi contro la corrente vertiginosa del Terrore .

Chi non vedeva in quel momento il pericolo del povero artista?... .

Entriamo nell'umile e gloriosa casa (in via de l'Ancienne-Comédie, vicino alla via Dauphine). Al primo piano abitava Fréron. Al secondo, Camille Desmoulins e la sua deliziosa



Lucile. I loro amici, terrorizzati erano lì ad avvertirli, fermarli, pregarli di desistere di fronte all'abisso. Un uomo niente affatto timido, il generale Brune, amico di casa, trovandosi da loro un mattino, consigliò la prudenza. Camille offrì a Brune la colazione e, senza negare che aveva ragione, tentò di fargli cambiare idea. "Edamus et bibamus" disse in latino a Brune, per non farsi capire da Lucile, "cras enim moriemur". Parlò tuttavia in modo così commovente della sua devozione e della decisione presa che Lucile corse ad abbracciarlo: "Lasciate, disse, lasciate, che adempia la sua missione: sarà lui a salvare la Francia... Quelli che la pensano diversamente non gusteranno nemmeno la mia cioccolata" .

Fréron, amico di Camille, ammiratore appassionato di sua moglie, aveva scritto da poco la parte da lui avuta alla presa di Tolone, quand'era partito all'attacco delle batterie con la spada sguainata. Penso che anche per questo Camille volesse, lui che era soltanto un grande scrittore, coprirsi di gloria agli occhi di Lucile, mostrarsi eroico .

Il settimo numero del "Vecchio Cordigliere", così audace contro i due comitati di governo, l'ottavo numero contro Robespierre (pubblicato nel 1836) persero Camille e lo coinvolsero nel processo Danton .

La viva emozione suscitata dal processo, la folla incredibile, favorevole agli accusati, che circondò il Palazzo di Giustizia, facevano supporre che se i prigionieri del Luxembourg fossero riusciti a evadere, avrebbero trascinato con sé il popolo. Ma la prigione fiacca l'uomo; nessuno aveva armi, quasi nessuno il coraggio .

Fu una donna a dargliene. La giovane moglie di Desmoulins errava, pazzo di dolore, attorno al Luxembourg. Camille, incollato alle sbarre, la seguiva con gli occhi. Scrisse allora le cose più strazianti che mai abbiano toccato il cuore di un uomo. Anche lei si rendeva conto, in quel terribile momento, di amare violentemente il marito. Giovane e brillante, aveva accettato con piacere l'omaggio dei militari, quello del generale Dillon, quello di Fréron. Fréron era a Parigi e non osò far niente per loro .

Dillon era al Luxembourg e da vero Irlandese beveva e giocava a carte con il primo venuto .

Camille si era perduto per la Francia e per Lucile .

Anche lei si perse per lui .

Il primo giorno si era rivolta al cuore di Robespierre. Si era creduto un tempo che Robespierre la volesse sposare. Nella sua lettera lei gli ricordava che era stato testimone al loro matrimonio, che era il loro primo amico, che Camille non aveva fatto altro se non lavorare alla gloria di lui, e aggiungeva questa frase di una donna che si sente giovane, affascinante, degna di rimpianto, che considera la sua vita preziosa: "Tu ci ucciderai tutti e due; colpire lui è uccidere me"

.

Non ebbe risposta .

Scrisse al suo ammiratore Dillon: "Si parla di un altro Settembre... Un uomo capace di cuore non difenderà almeno la propria vita?" .

I prigionieri arrossirono a questa lezione da parte di una donna, e si decisero ad agire. Sembra però che volessero cominciare solo dopo Lucile: prima lei, gettandosi in mezzo al popolo, avrebbe sollevato la folla .

Dillon, ardimentoso, chiacchierone, indiscreto, giocando a carte con un certo Laflotte, tra un bicchiere e l'altro gli racconta il piano. Laflotte l'ascolta e lo fa parlare. Laflotte era repubblicano; ma chiuso là dentro, senza via d'uscita, senza speranza, fu terribilmente tentato. Non denunciò la sera stessa (3 aprile), attese tutta la notte, esitando forse ancora. Il mattino, offrì l'anima in cambio della vita, vendette il suo onore, raccontò tutto. Questa, l'arma indegna con cui furono sgozzati Danton, Camille

Desmoulins e, qualche giorno più tardi, Lucile, con vari prigionieri del Luxembourg, tutti estranei all'affare, e che nemmeno si conoscevano .

Unica degli accusati a rivelare grande coraggio fu Lucile Desmoulins. Si dimostrò intrepida, degna del suo nome glorioso .

Dichiarò di avere detto a Dillon e ai prigionieri che, di fronte a un altro 2 Settembre, "avevano il dovere di difendere la propria vita" .

Non ci fu uomo, quale che fosse la sua opinione, che non avesse il cuore straziato da quella morte. Non era una donna politica, una Corday, una Roland; era semplicemente una donna, all'apparenza una fanciulla, una bambina. Che aveva

fatto? voluto salvare un amante?... no, suo marito, il buon Camille, l'avvocato del genere umano. Lei, intrepida e affascinante, moriva per la sua virtù, nel compimento del più santo dovere .

Sua madre, la bella, buona signora Duplessis, spaventata da eventi che non avrebbe mai sospettato, scrisse a Robespierre, che non poté o non osò rispondere. Aveva amato Lucile, si diceva, avrebbe voluto sposarla. Rispondendo, avrebbe fatto credere di amarla ancora, fornito un appiglio che lo avrebbe compromesso parecchio .

Tutti esecrarono una tale prudenza. Il sentimento umano con il suo carico di sofferenza e di patimento si ridestò. Dal popolo si levò una sola voce, senza distinzione di parte (di quelle voci che portano disgrazia): "questo è troppo!" .

Che cosa si era ottenuto infliggendo quella tortura all'animo umano? si era scatenata una guerra crudele contro le idee, risvegliato contro di esse una potenza paurosa, cieca, bestiale e terribile, la sensibilità selvaggia che calpesta i principi, che per vendicare il sangue ne versa fiumi, che per salvare gli uomini ucciderebbe intere nazioni .

Dalla prigione del Luxembourg, 2 germinale, ore 5 del mattino .

[Lettera di Desmoulins alla moglie] .

"Il sonno benefico ha dato tregua ai miei mali. Dormendo, si è liberi, non si ha il senso della cattività: il cielo ha avuto pietà di me. Un momento fa, ti vedevo in sogno, vi abbracciavo uno per uno, te, Horace e Durosse, che era in casa. Ma il nostro piccolo aveva perso un occhio per un umore che lo aveva infettato e il dolore per l'incidente mi ha svegliato. Mi sono ritrovato nella mia cella.

Filtrava un po' di luce. Non potendo più vederti e ascoltare le tue risposte, giacché nel sogno tu e tua madre mi parlavate, mi sono alzato per parlare con te almeno per iscritto .

Ma, aprendo le finestre, il pensiero della mia solitudine, le orribili sbarre, le catene che mi separano da te, hanno vinto la mia fermezza d'animo. Sono scoppiato in lacrime, o meglio in singhiozzi gridando nella mia tomba: Lucile! Lucile! Lucile cara, dove sei? (SUL FOGLIO SI NOTA LA TRACCIA DEL

PIANTO). Ieri sera ho passato un altro momento del genere e il mio cuore si è ugualmente spezzato quando ho intravisto, in giardino, tua madre. Un moto istintivo mi ha spinto in ginocchio contro le sbarre; ho congiunto le mani come a implorare la sua pietà, lei che geme, ne sono certo, sul tuo seno. Ho intuito ieri il suo dolore (QUI UN'ALTRA TRACCIA DI LACRIME) dal suo fazzoletto e dal velo che ha abbassato, non potendo reggere a questo spettacolo. Quando verrete, falla sedere un po' più vicino a te, cosicché io vi veda meglio. Non c'è pericolo, pare. I miei occhiali non vanno bene; vorrei che tu me ne comprassi un paio come quelli di sei mesi fa, non d'argento ma di acciaio, con le stanghette che si fissano al capo. Chiedi del numero 15: il negoziante capirà. Ma soprattutto ti scongiuro, Lolotte, per l'amore eterno che ti porto, fammi avere il tuo ritratto, che il tuo pittore abbia compassione di me che soffro per aver avuto troppa compassione degli altri, fatti concedere due sedute al giorno. Nell'orrore della mia prigione, sarà per me una festa, un giorno di ebbrezza e di rapimento quello in cui riceverò il ritratto. Nell'attesa, mandami una ciocca dei tuoi capelli; li porterò sul cuore. Lucile cara! eccomi tornato al tempo del nostro primo amore, quando qualcuno mi interessava per il solo fatto che usciva da casa tua. Ieri, quando il cittadino che ti ha portato la mia lettera è tornato: 'Allora, l'avete vista?' gli ho chiesto, come facevo una volta con l'abate Landreville, e mi sono sorpreso a guardarlo come se sui suoi abiti, su tutta la sua persona, fosse rimasta qualche traccia della tua presenza, qualcosa di te. E' un'anima caritatevole, poiché ti ha consegnato la lettera senza ritardo. Lo vedrò, pare, due volte al giorno, il mattino e la sera. Questo messaggero dei nostri dolori mi diventa caro quanto, un tempo, il messaggero dei nostri piaceri. Ho scoperto una fessura nella mia stanza; ho accostato l'orecchio, ho sentito un gemito, ho azzardato qualche parola, udito la voce di un malato che soffriva. Mi ha chiesto il mio nome, gliel'ho detto. 'Dio mio!' ha esclamato, ricadendo sul letto, dal quale si era sollevato; e ho riconosciuto distintamente la voce di Fabre d'Eglantine. 'Sì, sono Fabre, mi ha detto, ma tu qui! c'è dunque la controrivoluzione?'. Non osiamo tuttavia parlarci, per paura che l'odio ci invidi questa magra consolazione e perché, se ci scoprissero, ci potrebbero

separare e rinchiudere in una cella ancora peggiore: nella sua c'è un camino, la mia è abbastanza bella per quanto può esserlo una prigioniera. Amica cara! tu non immagini cosa significa essere segregati senza sapere perché, senza essere stati interrogati, senza ricevere un solo giornale! è vivere e insieme essere morti, è esistere unicamente per sentire che si è nella bara! Dicono che l'innocenza è calma, coraggiosa. Ah, cara Lucile, amore mio, molto spesso la mia innocenza è debole come quella di un marito, di un padre di un figlio. Se fossero Pitt o Cobourg a trattarmi così duramente; ma i miei colleghi! Robespierre che ha firmato l'ordine di arresto! la Repubblica dopo tutto quello che ho fatto per lei! Ecco la ricompensa di tanta virtù e tanti sacrifici! Entrando qui, ho visto Hérault-Séchelles, Simon, Ferroux, Chaumette, Antonelle; sono meno infelici: nessuno di loro è segregato. Io che mi sono esposto per cinque anni a tanto odio e pericolo per la Repubblica, che mi sono serbato puro nella Rivoluzione, che devo chiedere perdono soltanto a te, Lolotte - e tu me lo hai concesso, perché sai che il mio cuore, malgrado le sue debolezze, non è indegno di te -, io sono gettato in una segreta come un cospiratore, da uomini che si dicevano amici, che si professano repubblicani! Socrate bevve la cicuta, ma vedeva almeno nella prigionia gli amici e la moglie. E' ben duro essere separato da te! Il più grande dei criminali sarebbe troppo crudelmente punito se fosse strappato a una Lucile altro che dalla morte: essa almeno concentra in un attimo il dolore di una simile separazione. Ma un colpevole non sarebbe stato tuo sposo, e tu mi hai amato unicamente perché io vivevo soltanto per la felicità dei miei concittadini... Mi chiamano... In questo momento i commissari del Tribunale rivoluzionario hanno finito di interrogarmi. Mi hanno rivolto una sola domanda: se avevo cospirato contro la Repubblica! Che presa in giro! e si può insultare così il più puro sentimento repubblicano! Vedo il destino che mi aspetta. Addio Lucile, Lolotte cara, tesoro; di' addio a mio padre. Tu vedi in me un esempio della barbarie e dell'ingratitude umana. I miei ultimi istanti non ti disonoreranno. Vedi che il mio timore era fondato, che i nostri presentimenti si sono sempre avverati. Ho sposato una donna celeste per le sue virtù; sono stato un bravo marito, un bravo figlio; sarei stato un bravo padre. Porto con me la stima e i rimpianti di tutti i veri

repubblicani, di tutti gli uomini, la virtù e la libertà. Muoio a trentaquattro anni; ma è già curioso che abbia passato cinque anni fra gli abissi della rivoluzione senza cedervi, che esista ancora, che appoggi ancora con calma la testa sul guanciale dei miei scritti troppo numerosi ma ispirati tutti alla medesima filantropia, al medesimo desiderio di rendere i miei concittadini liberi e felici. La mannaia dei tiranni non li distruggerà. Vedo che il potere inebria quasi tutti gli uomini, che tutti dicono come Dionisio di Siracusa: 'La tirannia è un bell'epitaffio'. Ma consolati, vedova desolata, l'epitaffio del tuo povero Camille è più glorioso: è quello di Bruto e di Catone, i tirannicidi. Cara Lucile! ero nato per fare dei versi, per difendere gli infelici, per rendere te felice, per costituire, insieme a tua madre e a tuo padre, e a qualcun altro da noi amato, una Tahiti. Avevo sognato una Repubblica adorata da tutti. Non potevo credere che gli uomini fossero così ingiusti e feroci. Come pensare che qualche scherzo, scritto contro i colleghi che mi avevano provocato, annullasse il ricordo dei miei servizi. Non mi nascondo che muoio vittima di tali scherzi e dell'amicizia che ho per Danton. Ringrazio i miei assassini di farmi morire con lui e con Philippeaux: e poiché i nostri colleghi sono tanto vili da abbandonarci e prestare orecchio a calunnie che ignoro ma certamente tra le più grossolane, vedo che moriremo vittime del nostro coraggio a denunciare i traditori, del nostro amore per la verità. Possiamo ben dire che con noi muoiono gli ultimi repubblicani. Perdonami amica cara, vita mia, che ho perduto nel momento in cui ci hanno separati, se mi occupo della mia memoria .

Dovrei piuttosto cercare di fartela dimenticare, Lucile, piccola, tesoro! Ti sconsiglio, non rimanere lì attonita, non richiamarmi con le tue grida: anche nella tomba mi strazierebbero. Vivi per il mio Horace, parlagli di me. Gli dirai quello che non può capire .

Come l'avrei amato! Malgrado il mio supplizio, credo che esista un Dio. Il mio sangue cancellerà le mie colpe, le debolezze umane, e ciò che vi fu in me di buono, le mie virtù, il mio amore per la libertà, sarà ricompensato da Dio. Ti rivedrò un giorno, Lucile, Anette! Con la mia sensibilità come posso considerare la morte, che mi libera dalla vista di tanti delitti, una così grande disgrazia? Addio, piccola; addio, vita

mia, anima mia, mia divinità sulla terra! Ti lascio dei buoni amici, tutti gli uomini virtuosi e sensibili che ci sono al mondo. Addio, Lucile, cara! addio Horace, Anette! addio padre mio! Sento che il fiume della vita mi sfugge. Vedo ancora Lucile! La vedo! le mie braccia in croce ti stringono, le mie mani legate ti abbracciano, la mia testa disgiunta dal corpo riposa su di te .

Muoio!" .

NOTA 1 : Lo amò fino a voler morire con lui. - E tuttavia fu interamente, assolutamente di Camille quel cuore così devoto? Chi potrebbe asserirlo? Lucile era ardentemente amata da un uomo molto inferiore (il troppo celebre Fréron). Il suo ritratto riflette un'espressione inquieta, una vita già logorata, il colorito è spento, poco trasparente... Povera Lucile! Temo che tu abbia bevuto troppo alla coppa della Rivoluzione. Essa è in te. Mi pare di vederti in un groviglio inestricabile... Ma come gloriosamente te ne sei districata con la morte!

## 26. ESECUZIONI DI DONNE - LE DONNE POSSONO ESSERE GIUSTIZIATE?

Queste morti di donne erano terribili. La politica più elementare avrebbe dovuto sopprimere la pena di morte per le donne. Essa uccideva la Repubblica .

La morte di Carlotta Corday, sublime, intrepida e calma, inaugurò una religione .

Quella della Du Barry, inorridita dalla paura, povera vecchia donna di piacere, che già presentiva nella carne la morte, retrocedeva con tutte le forze, e urlante si faceva trascinare, risvegliò in tutte le fibre la pietà animale. La mannaia, dicevano, non riusciva a penetrare nel suo collo grasso... Tutti, al racconto, rabbrivirono .

Ma il colpo più terribile fu l'esecuzione di Lucile. Nessuna lasciò tanto rimpianto, furore; nessuna fu più aspramente vendicata .

Si sappia che una società che non si occupa affatto dell'educazione delle donne, che non la regola, è perduta. La medicina PREVENTIVA è qui tanto più necessaria in quanto quella CURATIVA è realmente impossibile. NON C'E' CONTRO LE DONNE ALCUN MEZZO SERIO DI REPRESSIONE. La semplice prigionia è già cosa difficile: "Quis custodiet ipsos custodes?". Esse corrompono tutto, infrangono tutto; nessuna segregazione è abbastanza severa .

Ma mostrarle sul patibolo, gran Dio! Un governo che fa questa sciocchezza si ghigliottina da sé. Perciò la natura, che pone al di sopra di tutte le leggi l'amore e la perpetuazione della specie, ha dotato le donne di questo mistero (a prima vista assurdo): SONO RESPONSABILI MA NON PUNIBILI. In tutta la Rivoluzione, le vedo violente, intriganti, molto spesso



più colpevoli degli uomini. Ma chi le colpisce, colpisce se stesso .

Chi le punisce, punisce se stesso. Qualunque cosa abbiano fatto, sotto qualunque aspetto appaiano, sovvertono la giustizia, ne distruggono l'idea, la fanno rinnegare e maledire. Giovani, non si possono punire. Perché? Perché sono giovani e portano con sé amore, felicità, fecondità. Vecchie, non si possono punire .

Perché? Perché sono vecchie e furono madri, restano sacre, i loro capelli grigi rassomigliano a quelli di vostra madre. Incinte!... .

Qui la povera giustizia non osa più aprire bocca; a lei di convertirsi, umiliarsi, farsi, se occorre, ingiusta. Qui una potenza sfida la legge; se la legge si ostina, tanto peggio: nuoce crudelmente a se stessa, appare orribile, empia, nemica di Dio! Le donne protesteranno forse contro tutto questo; forse chiederanno se non è tenerle in un'eterna minorità il rifiutare loro il patibolo; diranno che vogliono agire, sopportare le conseguenze dei loro atti. Che farci però? Non è colpa nostra se la natura le ha fatte non deboli, come si dice, ma inferme, periodicamente malate, natura oltre che persona, creature del mondo sidereo; dunque, per la loro ineguaglianza, escluse da parecchie delle rigide funzioni delle società politiche. Vi esercitano nondimeno un'influenza enorme, e il più spesso finora fatale. Si è visto con le nostre rivoluzioni.

Sono state generalmente le donne a farle abortire; i loro intrighi a minarle; le loro morti (spesso meritate, sempre impolitiche) a servire efficacemente la controrivoluzione .

Bisogna peraltro distinguere. Se le donne sono, per il loro temperamento, che è la passione, pericolose in politica, sono forse più idonee dell'uomo all'amministrazione. Le loro abitudini sedentarie e la cura che mettono in tutto, il loro gusto naturale di soddisfare, piacere, accontentare, ne fanno delle esecutrici perfette. Già lo si vede oggi nell'amministrazione postale. La Rivoluzione, che rinnovava tutto lanciando gli uomini nelle carriere attive, avrebbe sicuramente impiegato le donne nelle carriere sedentarie. Tra gli impiegati del Comitato di salute pubblica vedo una donna ("Archivi, Registri manoscritti dei processi verbali del Comitato", 5 giugno 1793, pagina 79) .

## **27. CATHERINE THEOT, MADRE DI DIO - ROBESPIERRE MESSIA (GIUGNO 94)**

Era un'epoca di fanatismo. L'eccesso di emozioni aveva spezzato, umiliato, scoraggiato la ragione. Per non parlare della Vandea, dove non si vedevano che miracoli, anche nell'Artois era apparso un Dio. Nel '94 vi resuscitavano i morti. Nella provincia di Lione, aveva avuto grande successo una profetessa: centomila anime presero, si dice, il bastone da viaggio e si incamminarono per una meta ignota. In Germania, le innumerevoli sette degli illuminati si diffondevano non solo fra il popolo, ma anche tra le classi elevate: il re di Prussia era uno di loro. Ma nessun uomo d'Europa eccitava così vivamente l'interesse dei mistici come lo straordinario Maximilien. La sua vita, la sua ascesa al supremo potere per il merito della sola parola, non era un miracolo, e il più prodigioso di tutti? Riceveva parecchie lettere che lo chiamavano Messia. Alcuni vedevano distintamente in cielo la COSTELLAZIONE ROBESPIERRE. Il 2 agosto '93, il presidente dei Giacobini accennò, senza fare nomi, al PROSSIMO AVVENTO DEL SALVATORE. Un'infinità di persone aveva appeso in casa, a mo' di immagine sacra, i suoi ritratti. Alcune donne, persino dei generali, portavano al petto una piccola immagine di Robespierre e baciavano, pregavano la sacra miniatura. La cosa più sorprendente è che quante lo vedevano continuamente e più da vicino, LE SUE SANTE DONNE, una baronessa, una dama (che lo aiutava nell'opera di polizia), lo guardavano anch'esse come una creatura soprannaturale. Le mani giunte, dicevano: "Sì, Robespierre, tu sei Dio" .

Dalla palazzina (demolita), sede del Comitato di sicurezza, alle Tuileries, dove si riuniva il Comitato di salute pubblica,

correva uno scuro corridoio. Lì gli uomini di polizia andavano a deporre i plichi suggellati. Di lì alcune bambine portavano lettere o pacchi alla grande devota del futuro Salvatore, la dama suddetta .

Altrove abbiamo parlato della vecchia idiota della via Montmartre, che davanti a due busti in gesso biascicava: "Dio salvi Manuel e Pétion! Dio salvi Manuel e Pétion!". E questo, dodici ore al giorno. Non c'è dubbio che nel '94 biascicasse un numero uguale di ore per Robespierre .

L'amaro Rabaut-Saint-Etienne, nativo delle Cevenne, aveva ben detto che quelle ridicole pagliacciate, quel seguito di devote, la stessa pazienza di Robespierre nel sopportarle, era il punto debole, il tallone d'Achille dell'eroe. In una satira pungente e arguta Girey-Dupré tirò qualche frecciata, ma di sfuggita. Non fu poi questo il soggetto di quella commedia di Fabre d'Eglantine che fu subito fatta sparire, e per la quale forse Fabre stesso sparì? Per formulare l'accusa, occorreva peraltro un fatto, un'occasione: fu Robespierre stesso a fornirla .

Nel suo istinto di poliziotto, insaziabilmente curioso di fatti da usare contro i suoi avversari, contro il Comitato di sicurezza, che voleva annientare, frugava volentieri tra gli incartamenti di quest'ultimo. Ci trovò, prese, portò via alcuni documenti relativi alla duchessa di Borbone, e rifiutò di restituirli. Il fatto incuriosì. Il Comitato si procurò delle copie e vide che la faccenda che Robespierre aveva tanto a cuore riguardava la setta degli illuminati .

Quale motivo aveva di coprire gli ILLUMINATI, di impedire che si desse corso alla loro causa? Queste sette non sono mai state indifferenti ai politici. Il duca di Orléans era molto legato a Frammassoni e Templari, di cui fu, dicono, Grande Maestro. I giansenisti, diventati durante la persecuzione una società segreta, per l'abilità poco comune con cui organizzavano la misteriosa pubblicità delle "Notizie ecclesiastiche", avevano meritato l'attenzione particolare dei Giacobini. Il quadro ingegnoso che rivelava quel meccanismo era, nel 1790, il solo ornamento della biblioteca dei Giacobini .

Dall'89 al '91 Robespierre abitò in via de Saintonge, al Marais, nei pressi della via de Touraine, nella stessa porta del santuario in cui gli ossessi del giansenismo agonizzante fecero i

loro ultimi miracoli: il principale era quello di crocifiggere donne che, deposte dalla croce, mangiavano di ottimo appetito. Una violenta recrudescenza di fanatismo, dopo il Terrore, era facilmente prevedibile. Ma chi ne avrebbe tratto profitto? Al castello della duchessa predicava un adepto, il certosino dom Gerle, collega di Robespierre alla Costituente, colui che stupì l'Assemblea chiedendo, come cosa naturale, che dichiarasse il cattolicesimo religione di Stato. Nello stesso periodo, dom Gerle voleva anche che l'Assemblea proclamasse la verità delle profezie di una pazza, la giovane Suzanne Labrousse. Dom Gerle aveva mantenuto i rapporti con il collega d'un tempo; andava spesso a trovarlo, lo onorava come suo protettore: e certo per piacergli, abitava anche lui presso un falegname. Da Robespierre aveva ottenuto un attestato di civismo .

Buon repubblicano, il certosino era peraltro un profeta. In un solaio del quartiere latino, lo spirito si rivelava in lui per mezzo di una vecchia, idiota, detta la Madre di Dio. Catherine Théot (era il suo nome) era assistita nei suoi misteri da due giovani e belle ragazze, l'una bruna e l'altra bionda, chiamate la "Cantante" e la "Colomba". Esse procuravano i clienti al solaio attirandovi realisti, magnetizzatori, ingenui, malfattori, babbei .

Fino a che punto un uomo grave come Robespierre poteva essere immischiato in simili pagliacciate? non si sa. Si sapeva soltanto che la vecchia possedeva tre poltrone: una bianca, una rossa, una azzurra. Lei sedeva sulla prima, suo figlio dom Gerle sulla seconda a sinistra, per chi era l'altra, il posto d'onore, alla destra della Madre di Dio? non era forse per il figlio maggiore, il SALVATORE DI CUI SI ANNUNCIAVA L'AVVENTO? Per quanto ridicola la cosa potesse essere in sé e qualunque interesse ci fosse a mostrarla tale, due punti rivelano il tentativo di una grossolana associazione tra l'illuminismo cristiano, il misticismo rivoluzionario e l'inaugurazione di un governo di profeti .

"Il primo segno del Vangelo fu l'annunciazione del Verbo; il secondo, la separazione dei culti, IL TERZO, LA RIVOLUZIONE; IL QUARTO, LA MORTE DEI RE, il quinto, la riunione dei popoli; il sesto, la lotta dell'angelo sterminatore, il settimo la resurrezione degli eletti della Madre di Dio, e la felicità

generale SORVEGLIATA DAI PROFETI .

Nel giorno della resurrezione dove sarà la Madre di Dio? Sul suo trono, TRA I SUOI PROFETI nel Pantheon".

La spia Sénart, che si fece iniziare per poi tradirli e arrestarli, trovò, disse, presso la Madre, una lettera scritta da lei a Robespierre come al suo primo profeta, al figlio dell'Essere supremo, al Redentore, al Messia .

I due guasconi, Barrère e Vadier, compilatori entrambi del malizioso rapporto che i Comitati lanciarono nella Convenzione, ci misero (come ingredienti nella caldaia del Sabba) cose del tutto estranee: non so quale ritratto, per esempio, del piccolo Capeto, che era stato trovato a Saint-Cloud. Era il pretesto per parlare nel rapporto di realismo, di restaurazione della monarchia .

L'Assemblea, disorientata, non sapeva dapprima cosa credere. A poco a poco, capì. Nel modo di esporre tetro e incolore di Vadier, avvertì la potente comicità dello scherzo. La facezia sulla bocca di un uomo che si mantiene serio determina spesso un riso irrefrenabile, irresistibile. L'effetto fu talmente violento che, sotto la mannaia, sul rogo, in mezzo ai supplizi, l'Assemblea avrebbe riso ugualmente. Sui banchi, ci si torceva dal ridere.

Si decise, nell'entusiasmo, di far avere il rapporto ai quarantaquattromila comuni della Repubblica, a tutte le amministrazioni, agli eserciti. Tiratura di centomila copie, forse! Niente contribuì più direttamente alla caduta di Robespierre .

## 28. LE SAINT-AMARANTHE (GIUGNO '94)

L'affare della Madre di Dio si complicò per un'altra accusa, molto meno meritata, della quale fu oggetto Robespierre .

Si suppose gratuitamente che l'apostolo dei Giacobini avesse cercato proseliti fin nelle case da gioco, discepoli fra le dame che ospitavano i giocatori .

In realtà, fu fatta una confusione maligna, calunniosa, tra i due Robespierre, il maggiore e il minore, che frequentava quelle case .

Robespierre giovane, avvocato, parlatore facile e volgare, uomo di mondo, di piacere, non vedeva quali precauzioni esigesse l'alta e terribile reputazione del fratello. Nelle sue missioni, in cui il suo nome gli assegnava un ruolo molto importante e difficile, si sorvegliava pochissimo. Lo si vedeva ovunque, anche nei club, in compagnia di una donna equivoca .

Nello slancio della giovinezza e del suo buon cuore aveva vivamente coltivato la speranza che il fratello potesse rendere meno aspra la Rivoluzione. Non nascondeva affatto questa speranza, non tenendo abbastanza conto degli ostacoli, dei rinvii che allontanavano un tale momento. In Provenza si dimostrò umano risparmiando alcuni comuni Girondini. A Parigi, ebbe il coraggio di salvare parecchie persone, tra le quali il direttore dell'economato del clero (che divenne più tardi suocero di Geoffroy-Saint-Hilaire) .

Nella foga del suo zelo antiterroristico, gli accadde talvolta di far tacere e umiliare veementi patrioti che si erano prodigati senza riserve per la Rivoluzione. Nel Giura, per esempio, impose superbamente il silenzio al deputato Bernard de Saintes. La scena, impressionante, ispirò ai controrivoluzionari del Giura un'illimitata fiducia. Asserivano con disinvoltura (lo

riferisce uno di loro, Nodier): "Abbiamo la protezione dei Robespierre".

A Parigi, Robespierre giovane frequentava una casa infinitamente sospetta dal Palais-Royal, di fronte alla terrazza, all'angolo di via Vivienne, l'antico palazzo Helvétius. La terrazza era, è noto, il centro degli aggitatori, dei maneggioni di borsa, dei mercanti d'oro e assegnati, dei mercanti di donne. Tutto intorno, le sontuose case da gioco, bazzicate dagli aristocratici. Ho detto altrove come tutti i vecchi partiti, giunti alla dissoluzione, andassero lì a morire, tra la roulette e le donne. Là finirono i Costituenti, i Talleyrand, i Chapelier. Lì si trascinarono gli Orleanisti. Lì convennero molti della Gironda. Robespierre giovane, viziato dalle sue principesche missioni, si compiaceva di ritrovarvi qualche avanzo della vecchia società.

La casa dove giocava era tenuta da due dame realiste, molto belle, la figlia di diciassette anni, la madre che non ne aveva ancora quaranta. Quest'ultima, signora de Saint-Amaranthe, vedova a suo dire, di una guardia del corpo che si era fatta uccidere il 6 ottobre, aveva maritato la figlia a un giovane dal nome famoso, Sartine, figlio del ministro della Pompadour immortalato da Latude.

La signora de Saint-Amaranthe, senza troppo mistero, lasciava sotto gli occhi dei giocatori, i ritratti del re e della regina.

Questa insegna di realismo non nuoceva alla casa. I ricchi erano rimasti realisti. Ma le due donne si erano preoccupate di trovare alte protezioni fra i patrioti. La piccola Saint-Amaranthe era amatissima dal giacobino Desfieux, agente del Comitato di sicurezza (quando quest'ultimo era sotto Chabot), intimo di Proly del quale divideva l'alloggio, amico di Junius Frey, il famoso banchiere patriota che diede a Chabot la sorella. Tutto ciò emerse durante il processo Desfieux, persosi con Proly, nel processo agli hébertisti.

Dopo che Desfieux fu giustiziato insieme a Hébert, il 24 marzo, Saint-Just trasmise una nota contro la casa da lui frequentata al Comitato di sicurezza il quale, il 31, fece arrestare le Saint Amaranthe e Sartine ("Archivi, Comitato di sicurezza, registro 642", 10 germinale).

Ma, come Desfieux, era amico di quella casa anche Robespierre giovane: il che valse indubbiamente alle due

donne il privilegio di restare abbastanza a lungo in prigione senza giudizio. Il Comitato di sicurezza, al quale egli dovette rivolgersi per ottenere il rinvio, era al corrente della faccenda. Eccolo dunque in possesso di un'occasione, di un'arma contro il suo avversario .

Fantastico appiglio! Presentando abilmente la cosa, Robespierre poteva apparire come protettore delle case da gioco! Robespierre? quale dei due? ci si guardò bene dal dire IL GIOVANE .

La cosa avrebbe perso tutto il suo valore .

Robespierre fu presto avvisato, certo dal fratello stesso che confessò. Vide l'abisso e fremette .

Andò ai comitati? o i comitati andarono da lui? non si sa. Di sicuro, la sera del 25 pratile (14 giugno), due cose terribili accaddero tra lui e i comitati .

Si convinse della irreparabilità dell'affare, pensò che la sua resistenza ne avrebbe inasprito l'effetto, che bisognava trarne partito, ottenere dai comitati, in cambio di quella loro vana gioia maligna, un potere nuovo che gli servisse forse a colpire i comitati stessi, in ogni caso a fare un passo decisivo sulla via della dittatura giudiziaria .

Quando dunque il vecchio Vadier, con aria penetrante gli disse: "Domani faremo il rapporto sull'affare Saint-Amaranthe", fece solo qualche obiezione, mollemente, meno che non si pensasse .

Tutti credettero Robespierre legato alle Saint-Amaranthe che, con ogni probabilità, lui non conosceva. L'inverosimiglianza del romanzo non trattenne nessuno. Che quell'uomo cupo e austero, così crudelmente agitato, accanito nel perseguire la sua tragica sorte, andasse come un Barrère, un damerino del Terrore, a divertirsi in una simile casa, da donne così rinomate, sembrò naturale!... La pazza credulità strinse la benda attorno agli occhi .

C'era da temere che l'equità e il buon senso avessero il sopravvento, che qualcuno scoprisse una cosa così semplice: che erano due i Robespierre .

In giugno ebbe luogo con grande clamore, con un apparato incredibile, il supplizio solenne dei pretesi ASSASSINI DI ROBESPIERRE, tra cui erano state messe le Saint-Amaranthe .

Il dramma dell'esecuzione, allestito con una cura, un effetto



straordinari, offrì lo spettacolo di cinquantaquattro persone, tutte con lo stesso vestito che la sola Carlotta Corday aveva fino a quel momento indossato: la sinistra camicia rossa dei parricidi e di quanti assassinano i padri del popolo, i suoi rappresentanti .

Il corteo impiegò tre ore per andare dalla Conciergerie alla piazza de la Révolution; l'esecuzione, un'ora .

Di modo che, in quella lunga esibizione di quattro ore intere, il popolo poté guardare, contare, conoscere, esaminare gli ASSASSINI DI ROBESPIERRE, apprendere tutta la loro storia .

Seguivano le carrette i cannoni, e tutto uno stuolo di truppe

Pomposo e temibile apparato che non si era più visto dall'esecuzione di Luigi Sedicesimo. "Come!, si diceva, tutto questo per vendicare un uomo! E che altro farebbero SE ROBESPIERRE FOSSE RE?" .

C'erano cinque o sei donne graziose, e tre giovanissime. Era quello soprattutto che il popolo guardava e non mandava giù. E attorno a quelle donne incantevoli, tutte le loro famiglie: la Saint-Amaranthe con i suoi, la Renaults con i suoi, un'intera tragedia su ciascun carro: lacrime e rimpianti reciproci, invocazioni dall'uno all'altro da spezzare il cuore. La signora de Saint-

Amaranthe, prima fiera e risoluta, continuamente sveniva .

Un'attrice del Théâtre des Italiens, la signorina Grandmaison, destava più di tutti interesse. Amante un tempo di Sartine, che aveva sposato la giovane Saint-Amaranthe, gli era rimasta fedele .

Per lui, si era perduta. E le due infelici erano là insieme, sedute nella stessa carretta, divenute sorelle nella morte, che morivano unite da uno stesso amore .

Tra la folla circolava una voce, orribilmente calunniosa, secondo cui Saint-Just, innamorato della giovane Saint-Amaranthe, l'aveva denunciata per rabbia, per gelosia .

Che Robespierre avesse abbandonato così le Saint-Amaranthe, che si supponeva fossero sue discepoli, suscitava enorme scalpore .

Tutte le condizioni dell'orrore e del ridicolo sembravano riunite in quell'affare. Il Comitato di sicurezza, che aveva

disposto la cosa, mescolando il vero col falso in quel dramma atroce, aveva ormai superato commedia e tragedia, schiacciato tutti i grandi maestri. L'immutabile e l'irreprendibile, sorpreso nel passo segreto di una così lesta ginnastica, messo a nudo in mezzo a due maschere, fu un'esca così gradita alla malignità che si volle credere tutto, ingoiare tutto, non perdere una sola parola .

Filosofo nella casa del falegname, messia delle vecchie in via Saint-Jacques, protettore di case da gioco al Palais-Royal! Svolgere contemporaneamente questi tre ruoli, e sotto quella faccia smorta di censore implacabile!... Shakespeare era umiliato, Molière vinto; Talma, Garrick non erano più nulla in confronto .

Ma quando, al tempo stesso, veniva fatto di riflettere sul vile egoismo che gli faceva mandare avanti i suoi per poi abbandonarli! sulla prudenza infinita di quel messia, di quel salvatore che salvava solo se stesso, lasciando i suoi apostoli a Giuda, con Maria Maddalena, perché fossero crocifissi al suo posto!... il furore del disprezzo traboccava da tutti gli animi! Ieri dittatore, papa e Dio... lo sventurato Robespierre precipitava oggi nell'ignominia .

Tale fu l'acre, scottante e rapida impressione della calunnia su animi ben predisposti. Aveva portato, per tutta la vita, accuse vaghe. Sembrava che esse, l'ultimo giorno, da un nero fiotto di melma insanguinata gli si ritorcessero contro.. .

Gli strilloni, al mattino, con spaventoso clamore, urlavano la "santa ghigliottina", i "cinquantaquattro in mantello rosso", gli "assassini di Robespierre" e più forte ancora, come abbaiando, i "misteri della Madre di Dio". Un nugolo di libelli, milioni di moscerini nati nell'ora della tempesta, circolavano sotto quei titoli. Gli strilloni, maratisti, hébertisti, che rimpiangevano ancora i loro padroni, perfezionavano con grida infernali la pubblicità mostruosa del rapporto già stampato per decreto in circa centomila copie .

Non che li lasciassero in pace. Ma non c'era niente da fare. La lotta delle grandi potenze si combatteva sulle loro spalle. Il Comune di Robespierre audacemente li arrestava. Il Comitato di sicurezza subito li rilasciava. Gridavano allora con forza ancora più selvaggia, con furia ancora maggiore. Dall'Assemblea ai Giacobini, fino a casa Duplay, di fronte

all'Assomption, tutta la via Saint-Honoré vibrava delle loro grida: i vetri tremavano. La GRANDE COLLERA del "Padre Duchesne" (NOTA 1) sembrava tornata trionfante nelle loro mille gole sfrenate, nelle loro bocche contorte .

NOTA 1 (dei curatori): Il "Padre Duchesne" era il giornale di Hébert .

## 29. INDIFFERENZA ALLA VITA - AMORI RAPIDI DELLE PRIGIONI (93 94)

La prodigalità della pena di morte aveva prodotto il suo effetto ordinario: una sorprendente indifferenza alla vita .

Il Terrore era generalmente una lotteria. Colpiva a caso, molto spesso di lato. Mancava così il suo obiettivo. Quel grande sacrificio di sforzi e di sangue, quel terribile accumulo di odi, erano in pura perdita. Confusamente, istintivamente, si avvertiva l'inutilità di quello che si faceva. Donde un grande scoraggiamento,

una rapida e funesta demoralizzazione, una sorta di epidemia morale

Quando la forza morale si spezza, avvengono due cose contrarie .

Gli uni, decisi a vivere a ogni costo, si accomodano in pieno fango. Gli altri, per noia, nausea, vanno incontro alla morte, o perlomeno non la fuggono più .

Era cominciato a Lione. Le esecuzioni troppo frequenti avevano stancato gli spettatori. Uno di loro tornando diceva: "Che dovrei fare per essere ghigliottinato?". A Parigi, cinque prigionieri sfuggono ai gendarmi per recarsi ancora una volta al vaudeville .

Uno torna in tribunale: "Non riesco più a trovare gli altri, dice, mi potreste dire dove sono le nostre guardie? Fatemi sapere qualcosa" .

Segni del genere indicavano fin troppo che il Terrore cominciava a mostrare decisamente la corda. Un simile sforzo contro natura non poteva più durare. La natura, l'onnipotente, l'indomabile natura, che germina sulle tombe più energicamente che altrove, riappariva vittoriosa sotto mille

forme inattese. La guerra, il terrore, la morte, tutto ciò che sembrava contro di lei, le tributava nuovi trionfi. Le donne non furono mai così forti. Si moltiplicavano, smuovevano tutto. L'atrocità della legge rendeva quasi legittime le debolezze della grazia. Dicevano arditamente, consolando il prigioniero: "Se oggi non sono gentile con te, domani sarà troppo tardi". Il mattino era facile incontrare giovani imberbi che guidavano a briglia sciolte il calesse: erano donne che sollecitavano, inseguivano i potenti del giorno. Da lì, alle prigioni, la carità le portava lontano .

Consolatrici all'esterno, o prigioniere all'interno, nessuna stava a discutere. Essere incinte, per loro, era una possibilità di salvezza .

Una parola veniva continuamente ripetuta, applicata a tutto: la NATURA! seguire la natura! abbandonatevi alla natura eccetera. Nel '95 le successe la parola VITA: "Viviamo la nostra vita!.. .

Rovinarsi la vita" .

Nella paura di rovinarla, la si coglieva al volo, se ne economizzavano le briciole. Si rubava al destino tutto quello che gli si poteva sottrarre. Del rispetto umano, neanche il ricordo .

La cattività, era, in questo senso, una completa liberazione .

Uomini gravi, donne serie si abbandonavano a esibizioni folli, a derisioni della morte. Il passatempo preferito era la prova generale del dramma supremo, la prova dell'ultima toilette, il fascino della ghigliottina. Queste lugubri parate comportavano audaci esibizioni di bellezza, intese a fare rimpiangere ciò che la morte avrebbe distrutto. Stando al racconto di un realista, certe gran dame, ormai più trattabili, si lasciavano andare su sedie malferme a una tale ginnastica. Anche nella tetra Conciergerie, dove non si andava che per morire, la grata tragica e sacra, testimone delle predicazioni virili della signora Roland, vide spesso, in certe ore, scene molto meno serie; la notte, la morte ne serbavano il segreto .

Come per la scarsa fiducia nell'assegnato si affrettavano le transazioni, così l'uomo, non avendo ragione di credere che sarebbe durato più della carta, affrettava le sue relazioni amorose, le troncava, le rinnovava con straordinaria mobilità .

L'esistenza era, per così dire, volatilizzata. Non c'era più

nulla di solido; tutto era fluido, presto evanescente .

Lavoisier aveva appena enunciato e dimostrato la grande idea moderna: solida, fluida, gassosa sono tre forme di una stessa sostanza .

Cos'è l'uomo fisico. cos'è la vita? Gas solidificato (NOTA 1) .

NOTA 1 : Sono lieto di trovare in Liebig ("Nuove lettere sulla chimica", lettera 36) questa osservazione così giusta che, nell'estrema mobilità dell'essere fisico, mi garantisce la fermezza dell'anima e la sua indipendenza: "L'essere immateriale, cosciente, pensante e sensibile, che abita l'involucro di aria condensata che chiamiamo uomo, è un semplice effetto della sua struttura e disposizione interna? Molti ne sono convinti. Ma se fosse vero, l'uomo dovrebbe essere identico al bue o a qualsiasi altro animale inferiore dal quale non differisce per composizione e disposizione". Più la chimica mi dimostra che sono materialmente simile all'animale, più mi obbliga a riferire a un principio diverso le mie energie così varie e talmente superiori alle sue .

## 30. PER LE DONNE MUOIONO TUTTI I PARTITI

Se le donne, fin dall'inizio, aggiunsero una nuova fiamma all'entusiasmo rivoluzionario, occorre dire che in compenso, sotto l'impulso di una cieca sensibilità, contribuirono presto alla reazione e, anche quando la loro influenza fu tra le più rispettabili, prepararono spesso la morte dei partiti .

La Fayette, per il suo carattere disinteressato, il desiderio di imitare l'America, l'amicizia di Jefferson, si sarebbe spinto molto avanti. Lo bloccò soprattutto l'influenza delle donne adulatrici che lo avvinsero, quella in particolare di sua moglie, la cui rassegnazione apparente, il cui dolore e la cui virtù agirono efficacemente sul suo cuore. In lei egli trovò un potente avvocato della monarchia, potente per le sue lacrime mute. Lei non si rassegnava all'idea che il marito facesse il carceriere del re .

Nata Noailles, viveva con le sue parenti quasi esclusivamente nel convento delle Maramione, uno dei principali focolai del fanatismo realista. Finì col fuggire in Alvernia, abbandonando il marito, che a poco a poco divenne il campione della monarchia .

Anche i vincitori di La Fayette, i Girondini, furono gravemente compromessi, lo si è visto, dalle donne. Abbiamo elencato altrove le coraggiose imprudenze della signora Roland. Abbiamo visto il genio di Vergniaud addormentarsi e fiaccarsi al suono troppo dolce dell'arpa della signorina Candeille .

Robespierre, molto falsamente accusato per le leggerezze di suo fratello, lo fu a ragione per il culto feticistico di cui si lasciò diventare oggetto, per l'adorazione ridicola di cui lo circondavano le sue devote. Dall'affare Catherine Théot fu veramente colpito a morte .

Se dai repubblicani passiamo ai realisti vale l'identica osservazione. Le imprudenze della regina, la sua violenza e i suoi errori, i suoi rapporti con lo straniero, contribuirono più d'ogni altra cosa a precipitare il destino della monarchia .

Le Vandeanne lavorarono presto a preparare, a scatenare la guerra civile. Ma la cieca furia del loro zelo fu anche una delle cause che la fecero abortire. La loro ostinazione a seguire il grande esercito che passò nell'ottobre '93 la Loira, contribuì più di qualsiasi cosa a paralizzarlo. Il più capace dei Vandeani, Bonchamps, nella disperazione aveva confidato nelle forze che avrebbe dispiegato quando, abbandonato il suo forte, il suo profondo Bocage, e posta in aperta campagna, la Vandea avrebbe incalzato la Francia le cui forze erano alle frontiere. Questa corsa da cinghiale esigeva una rapidità, uno slancio terribili, una decisione vigorosa di uomini e di soldati. Bonchamps non aveva calcolato che dieci o dodicimila donne si sarebbero aggrappate ai Vandeani, sarebbero partite con loro

.

Esse ritennero troppo pericoloso restare in paese. Avventurose del resto, con lo stesso slancio con cui avevano intrapreso la guerra civile, vollero correrne anche il rischio supremo. Giurarono che sarebbero andate più in fretta e meglio degli uomini, che avrebbero marciato in capo al mondo. Le une, donne sedentarie, le altre, monache (come la badessa di Fontevraud), abbracciavano volentieri con l'immaginazione l'incognita della crociata, d'una vita libera e guerriera. E perché la Rivoluzione, così mal combattuta dagli uomini, non poteva essere vinta dalle donne se Dio lo voleva? Fu chiesto alla zia di un mio amico, fino a quel momento bravissima suora, che cosa sperasse seguendo quel grande esercito confuso nel quale avrebbe corso tanti rischi. Con aria marziale rispose: "Fare paura alla Convenzione" .

Molte Vandeanne credevano che gli uomini, meno appassionati, potessero avere bisogno del loro sostegno, della loro energia. Si proponevano di far rigare dritto mariti e amanti, di dare coraggio ai sacerdoti. Al passaggio della Loira essendo poche le barche, impiegarono il tempo dell'attesa a confessarsi. I preti le ascoltavano, seduti lungo la riva. L'operazione fu turbata da qualche colpo di cannone repubblicano. Uno dei confessori fuggè.. .



La sua penitente lo acchiappa: "Ehi! padre! l'assoluzione! Ragazza mia, ve l'ho data". Ma lei non lo molla, lo trattiene per la sottana, lo fa restare sotto il fuoco .

Per quanto intrepide, le donne furono di grande impaccio all'esercito. Oltre alle cinquanta carrozze in cui si erano stipate, ce n'erano migliaia sui carri o a cavallo, a piedi, in tutti i modi. Molte si trascinarono appresso i bambini. Parecchie erano incinte. Scoprirono presto che gli uomini erano diversi che alla partenza. Le virtù del Vandeano erano legate alle sue abitudini: fuori di casa, si demoralizzò. La sua fiducia nei capi, nei preti, svanì; dei primi sospettava che volessero fuggire, imbarcarsi. Quanto ai secondi, le loro dispute, la doppiezza del vescovo di Agra, gli intrighi di Bernier, i loro costumi fino a quel momento tenuti nascosti, tutto venne cinicamente alla luce.

L'esercito perse la fede. Non c'era via di mezzo: devoti ieri, di colpo dubbiosi oggi, molti non avevano più rispetto di nulla

.

Le Vandeanne pagarono crudelmente la parte che avevano avuto nella guerra civile. Per non parlare degli annegamenti che seguirono, finita la battaglia di Le Mans, una trentina di donne vennero subito fucilate. Molte altre, è vero, furono salvate dai soldati che, offrendo loro il braccio, le trassero tremanti fuori dai tafferugli. Furono nascoste, nei limiti del possibile, nelle famiglie della città. Marceau, col suo calesse, salvò una ragazza che aveva perduto tutti i suoi. A lei non importava molto di vivere e non fece niente per aiutare il suo liberatore: fu giudicata e morì. Alcune sposarono quelli che le avevano tratte in salvo. Questi matrimoni finirono male: saltò fuori ben presto un'amarezza implacabile .

Un giovane impiegato di Le Mans, di nome Goubin, trovò, la sera della battaglia, una povera giovane che, non sapendo dove andare, si nascondeva dietro un portone. Lui stesso nuovo della città, non conoscendo nessun posto sicuro, la portò a casa sua e mise nel proprio letto la disgraziata che tremava di freddo e paura .

Impiegatuccio a seicento franchi, possedeva in tutto uno stipo, una sedia, un letto. Per otto notti di seguito, dormì sulla sedia .

Esausto, sul punto di ammalarsi, chiese allora, ottenne di

coricarsi vicino a lei, vestito. Inutile dire che accadde quel che doveva accadere. Una felice occasione permise alla ragazza di tornare dai suoi. Si scoprì che era ricca, di grande famiglia e che (è la cosa più sorprendente) aveva buona memoria. Fece dire a Goubin che intendeva sposarlo. "No, rispose lui, sono repubblicano e i blu devono stare coi blu!" (NOTA 1) .

NOTA 1 (dei curatori): I "blu" erano i soldati della Repubblica, dal colore del loro abito; i "bianchi" erano invece gli insorti vandeani, dal colore della loro bandiera .

# 31. LA REAZIONE DELLE DONNE NEL MEZZO SECOLO CHE SEGUI' LA RIVOLUZIONE

Parecchie cose precipitarono la reazione, dopo il 9 termidoro.

La tensione eccessiva del governo rivoluzionario, la stanchezza per un ordine di cose che imponeva i più duri sacrifici ai sensi e al cuore. Immenso, cieco, irresistibile fu lo slancio della pietà .

Non c'è da stupirsi che le donne siano state i principali agenti della reazione .

La voluta trasandatezza dell'abbigliamento, l'adozione del linguaggio e delle abitudini popolari, la sciatteria dell'epoca, sono state bollate con il nome di cinismo. In realtà, l'autorità repubblicana, nella sua crescente severità, fu unanime nell'imporre, come garanzia di civismo, l'austerità dei costumi .

La CENSURA morale era esercitata non solo dai magistrati ma anche dalle società popolari. Più di una volta processi di adulterio furono portati in Comune e ai Giacobini. L'uno e gli altri decisero che l'uomo immorale è SOSPETTO. Grave e sinistra designazione, allora più temibile di qualsiasi pena! Mai nessun governo perseguì più duramente le prostitute .

Da cui i provvedimenti in favore delle ragazze-madri, di cui si è tanto parlato. In realtà, se le giovani che hanno sbagliato non sono aiutate, finiscono in genere col prostituirsi. Il bambino è abbandonato in un ospizio, va incontro cioè a morte certa .

I balli e i giochi (sinonimi allora di case di prostituzione) erano quasi completamente spariti .

I salotti, dove le donne avevano tanto brillato fino al '92, già nel '93 non esistevano più .

Le donne si consideravano annullate. Sotto quel governo feroce, potevano essere solo spose e madri .

L'operazione scatta il 9 termidoro. Quel giorno stesso ebbe inizio una smoderatezza inaudita, un baccanale furioso .

Nella lunga passeggiata che fecero fare a Robespierre per condurlo al patibolo, il più orribile fu l'aspetto delle finestre, affittate a qualsiasi prezzo. Figure sconosciute, rimaste da molto tempo nell'ombra, uscivano allo scoperto. Una folla di ricchi, di squaldrine stava in parata a quei balconi. Grazie a quella violenta reazione della sensibilità pubblica, il loro furore osava mostrarsi. Le donne soprattutto offrivano uno spettacolo intollerabile. Impudenti, seminude, con il pretesto che si era di luglio, ricoperto di fiori il seno, appoggiati i gomiti al velluto, sporgendosi a mezzo sulla via Saint-Honoré, con gli uomini alle loro spalle, gridavano con voce stridula: "A morte, alla ghigliottina!". Audacemente ripresero, quel giorno, gli abiti delle grandi occasioni e a sera ebbero cena di gala. Nessuno più si frenava .

Il 10 termidoro Sade uscì di prigione .

Quando il corteo funebre arrivò all'Assomption, davanti a casa Duplay, le attrici diedero spettacolo. Alcune furie danzavano in tondo. C'era un fanciullo, lì bell'e pronto, con un secchio di sangue di bue, con una scopa gettò alcune gocce contro la casa .

Robespierre chiuse gli occhi .

La sera, le stesse baccanti corsero a Sainte-Pélagie, dov'era la Duplay, gridando che erano le vedove delle vittime di Robespierre .

Si fecero aprire le porte dalle guardie atterrite, strangolarono l'anziana donna, l'appesero alla bacchetta delle sue tende .

Parigi ridivenne allegrissima. Ci fu carestia, è vero. In tutto l'Ovest e il Mezzogiorno, si assassinava liberamente. Il Palais Royal rigurgitava di giocatori e di squaldrine; le dame, seminude, davano dei punti alle prostitute. Vennero poi i BALLI DELLE VITTIME, dove la lussuria impudente voltolava nell'orgia il suo falso lutto .

L'UOMO SENSIBILE, gemendo, speculava sull'assegnato e sui beni nazionali. La banda delle cavallette piangeva a calde lacrime parenti che non aveva mai avuto. Marchese e contesse,

attrici realiste, rientrate arditamente in Francia, uscite di prigione o dai loro rifugi, lavoravano senza risparmio a rendere realista il Terrore: avvincevano i Terroristi, seducevano i Termidoriani, armavano loro la mano, affilavano loro il coltello per insanguinare la Repubblica. Numerosi Montagnardi, Tallien, Bentabole, Rovère, si erano sposati con donne nobili. Il macellaio Legendre, da molto tempo appiattito come un bue dissanguato, ridivenne di colpo terribile sotto il pungolo della Contat: la maligna Suzanne del "Figaro" di Beaumarchais gettò il laccio al toro e lo lanciò, a corna basse, contro i Giacobini .

Non c'è bisogno di raccontare queste cose. Questa non è più la Rivoluzione. Sono gli inizi della lunga Reazione che dura da mezzo secolo .

## CONCLUSIONE

Il difetto essenziale di questo libro è di non corrispondere pienamente al suo titolo. Esso parla non tanto delle DONNE DELLA RIVOLUZIONE, quanto di alcune eroine, di alcune donne più o meno celebri. Dice di talune virtù appariscenti. Tace un mondo di sacrifici oscuri, molto più meritevoli in quanto la gloria non li sostenne .

Ciò che le donne furono nell'89, in quell'aurora immortale; ciò che furono in pieno '90, nell'ora santa delle Federazioni; con quale cuore innalzarono l'altare dell'avvenire agli inizi del '92, quanto bisognò strapparselo quel cuore e dare quanto si aveva di più caro... chi potrebbe ridire tutto questo? Abbiamo cercato altrove di fare qualche accenno, ma in misura così incompleta! Nei dieci anni che è costata la stesura di quest'opera storica, abbiamo cercato dalla nostra cattedra del Collège de France di riprendere e approfondire i grandi temi dell'influenza della donna e della famiglia .

Nel 1848 in particolare, additavamo l'iniziativa che la donna era chiamata a prendere nelle nuove circostanze. Dicevamo alla Repubblica: non si fonda lo Stato senza una riforma morale della famiglia. La famiglia, sbandata, si ricomporrà solo ai raggi del nuovo altare, fondato dalla Rivoluzione .

A cosa sono serviti tanti sforzi? cosa sono divenute quelle parole? dov'è quell'auditorio benevolo, simpatico?.. .

Dovrò dire come il vecchio Villon: "Dove sono le nevi degli anni passati?" .

Ma se ne ricorderanno almeno le mura, la sala che vibrò della potente voce di Quinet, la volta dove vidi le parole profetiche di Mickiewicz imprimersi a lettere di fuoco.. .

Dicevo alle donne: nessuno più di voi è interessato nello Stato, giacché nessuno porta più di voi il peso delle calamità pubbliche .

L'uomo dà la vita, il sudore. Voi, i vostri figli .

Chi paga l'imposta del sangue? la madre .

Lei corre nei nostri affari il rischio più forte, mette in gioco la posta più terribile .

Chi più di voi ha il diritto, il dovere, di informarsi su tutto ciò che riguarda un tale interesse, di essere completamente iniziata ai destini della Patria? Donne che leggete questo libro, non lasciatevi distrarre dagli svariati aneddoti delle sue biografie. Analizzate seriamente le prime e le ultime pagine .

Nelle prime cosa vedete? La sensibilità, il cuore, la simpatia per le miserie del genere umano vi lanciarono, nell'89, nella Rivoluzione. Aveste pietà del mondo, vi elevaste al punto di immolare la stessa famiglia .

E nelle ultime pagine? Ancora la sensibilità, la pietà, l'orrore del sangue, l'amore inquieto per la famiglia contribuirono più di qualsiasi cosa a gettarvi nelle braccia della reazione .

L'orrore del sangue. E il Terrore bianco nel '95, nel 1815, ne versò di più con i suoi assassini che il Novantatré col patibolo .

L'amore per la famiglia. Per i vostri figli, infatti, per la loro vita e salvezza, rinnegaste le idee del '92, la liberazione del mondo. Cercaste riparo sotto la forza. I vostri figli che cosa diventarono? sebbene allora fossi un bambino, la memoria non mi tradisce: fino al 1815, non foste tutte in lutto? Vi ingannò il cuore nell'89, quando abbracciò il mondo intero? l'avvenire dirà di no. - Che vi abbia invece ingannate nella reazione di allora, quando immolaste il mondo alla famiglia per poi vedere la famiglia distrutta e l'Europa disseminata delle ossa dei vostri figli, niente di più sicuro, il passato ve lo ha confermato .

Un'altra cosa ancora vi deve insegnare questo libro .

Confrontate, vi prego, la vita delle vostre madri e la vostra; la loro vita piena e forte, feconda di opere, di nobili passioni .

Guardate poi, se ci riuscite, il nulla e la noia, il languore in cui trascinate la vostra. Qual è stata la vostra parte, il vostro ruolo in questo miserabile mezzo secolo di reazione ? Volete che vi dica francamente in che cosa consiste la differenza? Esse amarono i forti e i vivi. Voi amate i morti .

Chiamo vivi coloro le cui azioni rinnovano o almeno si sforzano di rinnovare il mondo, lo vivificano della loro attività, navigano con esso, respirano il grande soffio di cui si gonfia la

vela del secolo e che ha per motto: "Avanti!" .

E i morti? chiamo così l'uomo inutile che a vent'anni vi diverte con la sua frivolezza, l'uomo pericoloso che a quaranta vi porta nelle vie dell'intrigo, nutrendovi di piccolezze, di agitazioni insensate, di sterile noia. Mentre il mondo vivo che vi si lascia ignorare, mentre il folgorante genio moderno nella sua formidabile fecondità moltiplica di ora in ora, di minuto in minuto i suoi miracoli macchine a vapore e dagherrotipo, telegrafo elettrico e strade ferrate (fin dove si estenderà tra poco la coscienza del globo?), tutte le arti meccaniche e chimiche, con i loro benefici, i loro doni infiniti profusi a vostra insaputa su di voi (fino al vestito che avete indosso, frutto dello sforzo di venti scienze!) -, mentre si verifica un tale prodigioso movimento di vita, voi vi seppellite vive? Vi adoperate a salvare la rovina che nessuno riuscirà a salvare! Se amate il Medioevo, ascoltate questo brano profetico che ho trascritto da uno dei suoi canti, da una vecchia "prosa", comica e sublime: Il nuovo porta via il vecchio, L'ombra è scacciata dalla luce, Il giorno mette in fuga la notte.. .

Inginocchiati e di': amen! Hai mangiato abbastanza erba e fieno.. .

Lascia le vecchie cose.. .

Figlie della lunga pace che si trascina dal 1815, siate consapevoli della vostra situazione .

Vedete laggiù quelle nuvole nere che stanno per squarciarsi? E sotto i vostri piedi avvertite lo scricchiolio della terra, il rombo di sotterranei vulcani, i gemiti della natura?.. .

Questa pace greve che fu per voi un'epoca di languore e di sogni, fu per intere popolazioni l'incubo della fine. Il suo termine è ormai prossimo... Conosco il vostro cuore, ringraziate Dio che rimuove il pesante suggello di piombo che faceva ansimare il mondo .

Questo benessere nel quale la vostra mollezza languiva doveva ben finire. Per non parlare che di un pericolo, chi non vedeva approssimarsi la barbara rapacità nordica, il fascino russo, l'inganno bizantino che spinge verso occidente la ferocia cosacca? Dimenticate dunque che foste figlie della pace. Sarete tra poco nella situazione difficile e impegnativa delle vostre madri nei giorni delle grandi lotte. Loro come sostennero queste prove? E' tempo che ve lo chiediate .



Esse non solo accettarono il sacrificio, lo amarono, gli andarono incontro .

La sorte, la necessità, che credevano di incutere loro paura presentandosi a mano armata, le trovarono forti e sorridenti, senza molli lamenti, senza insulti alla morte .

Il destino si spinse ancora più avanti. Le colpì in ciò che amavano... E anche lì le trovò grandi e le udì mormorare: "è morte sì, ma immortale" .

Sentendo queste parole, molte di voi diranno: "Anche noi, saremo forti. Ben vengano la prova e il pericolo... Le grandi crisi ci troveranno pronte. Non saremo da meno" .

Al pericolo? forse, ma alle privazioni? al cambiamento prolungato della situazione, delle abitudini? E' lì il difficile, lo scoglio anche per un nobile cuore!.. .

Dire addio alla vita ricca, sontuosa, soffrire, digiunare, passi, se necessario. Ma staccarsi da questo mondo di eleganti futilità che, nello stato dei nostri costumi, sembrano costituire la poesia della donna!... Questo è troppo. Molte preferirebbero allora la morte .

Negli anni detti "felici" che condussero al 1848, quando l'orizzonte morale s'era così offuscato e l'esistenza, non confortata né dalla speranza né dalla prova, s'era fatta pesante e ripiegata in se stessa, cercavo spesso in me quale appiglio, quale possibilità rimanessero ancora di rinnovamento .

Circondato da una folla in cui molti avevano fede, più d'ogni altro colpito dai terribili segni d'una caducità da Basso Impero, mi guardavo con inquietudine intorno. Che cosa vedevo davanti a me? Una gioventù brillante, affascinante, simpatico auditorio e fra i più penetranti che mai siano stati. Devoto all'idea? ah! più d'uno lo ha dimostrato!... Ma per molti lo scoglio era l'eccesso di cultura, la curiosità senza fine, la mobilità dello spirito, gli amori passeggeri per il tale o talaltro sistema, il debole per le utopie ingegnose che promettono un mondo armonico senza lotta e senza combattimento, rendendo in tal modo superflua ogni privazione, facendo così scomparire la necessità del sacrificio e la possibilità della dedizione .

Il sacrificio è la legge del mondo. Chi si sacrificherà? Questo, l'interrogativo che rivolgevo con tristezza a me stesso .

"Datemi un punto d'appoggio e vi solleverò il mondo" diceva il filosofo .

Ma non c'è altro punto d'appoggio se non la disposizione al sacrificio .

Può bastare il dovere? No, a esso si deve aggiungere l'amore .

«Chi ama ancora?». E' la seconda domanda che il moralista dovrebbe rivolgersi .

Domanda fuori di posto? Niente affatto, nel mondo gelido, di interesse crescente, di egoismo, di intrigo politico, di banche, di borse da cui ci sentiamo circondati .

"Chi ama?" (La natura stessa mi diede la risposta). E' la donna che ama .

"D'amore, ama un giorno. Di maternità, tutta la vita" .

Mi rivolgerò dunque alla donna, alla madre, per la grande iniziativa sociale (NOTA 1) .

Il buon Ballanche, fra tutti i suoi oscuri romanzi mistici, ebbe talora veri lampi di intuizione. Un giorno in cui, per metterlo in imbarazzo, gli domandammo: "Cos'è la donna secondo voi?", sembrò sognare per qualche minuto. I suoi occhi dolci di cerva spaurita si fecero più selvatici del solito. Poi, arrossendo come una giovanetta, il vecchio rispose: "E' iniziazione" .

Risposta incantevole, profonda, delicatamente vera, ricca di cento sfumature e cento aspetti diversi .

La donna è l'iniziazione attiva, la potenza eminentemente dolce e paziente che sa e può iniziare .

E' l'oggetto stesso dell'iniziazione. Inizia alla bellezza che è in lei, alla bellezza nei suoi diversi stadi fino allo stadio più sublime: il sacrificio .

Il sacrificio penoso e drammatico, spesso urtante per la lotta, lo sforzo che esige - nella madre è armonico, penetra nella sua stessa armonia, costituisce la sua sovrana bellezza .

Altrove il sacrificio si torce, si strappa si lacera. In lei sorride, ringrazia. Dando la vita per chi ama, per il suo amore realizzato, vivo (il bambino), si duole di dare ancora troppo poco .

Implora tutto ciò che possa supplire alla sua impotenza, invoca tutti i doni per la culla... perché non ha un diamante di lassù, una stella di Dio? Il ramo d'oro della sibilla, infallibile guida, la rassicurerebbe poco sui suoi primi passi incerti. Il raggio di luce sul quale Beatrice fece passare di mondo in

mondo l'anima amata era senza dubbio brillante, ma gli mancò il calore dell'umido raggio che trema nell'occhio di una madre .

Questa, che chiama tutto in suo aiuto, ha in sé qualcosa di ben più grande di cui dotare la sua creatura .

Ha ciò che è: la sua profonda natura di madre, il SACRIFICIO ILLIMITATO .

Dio, la Patria non vogliono di più .

Questa potenza unica, se veramente acquisita dal fanciullo, abbraccerà tutto .

Che cosa ti domandiamo, donna? Nient'altro se non di realizzare per colui che ami, di attuare nella sua completa verità la tua natura stessa, che è il sacrificio .

E' semplice ed è tutto .

Questo implica prima d'ogni altra cosa l'oblio, il sacrificio degli amori effimeri al tuo grande, durevole amore .

Il sacrificio del piccolo mondo artificiale, dei piccoli artifici della bellezza alla suprema bellezza naturale che, se la cerchi, è in te e con la quale tu devi creare, elevare chi ami .

Il sacrificio infine (in ciò sta la prova, la gloria il successo) delle molli tenerezze che mascherano l'egoismo. Il sacrificio che dica: "Non per me, ma per tutti!... Che ami, soprattutto sia grande!" .

In questo, lo so, consiste l'infinito del sacrificio, il fine dell'iniziazione, ciò che il figlio deve prendere dalla madre, ciò attraverso cui deve rappresentarla: AMORE MA NON PER SE' E PREFERIRE A SE STESSI GLI ALTRI .

Se il figlio raggiunge questa divina elasticità di amore e assimilazione, questa dilatazione del cuore che non ne sminuisce la forza, ma implica anzi la devozione assoluta, che cosa augurargli? da quel momento egli è grande e non potrebbe esserlo di più... perché ha ormai in sé gli altri .

Nervi (Genova), 29 marzo 1854 .

NOTA 1 : "Così, diranno i saggi, abbandonando il saldo terreno dell'idea, vi siete messo sulle vie mobili del sentimento"

Risponderò: poche, pochissime idee sono nuove. Quasi tutte

quelle che divampano in questo secolo e vogliono trascinarlo, sono apparse tante volte, e sempre inutilmente. L'avvento di un'idea non è tanto la prima apparizione della sua formula quanto la sua definitiva incubazione, quando, accolta nel potente calore dell'amore, sboccia fecondata dalla forza del cuore .

Allora, non è più parola, è cosa viva; come tale, è amata, abbracciata, come una creatura appena nata che l'umanità accoglie tra le sue braccia .

Di idee e sistemi abbondiamo, sovrabbondiamo. Quale ci salverà? Più d'uno può farlo. Dipende dall'ora della crisi e dalle nostre circostanze, tanto diverse a seconda della diversità dei tempi e delle nazioni .

L'importante, il difficile, è che l'idea utile, al momento decisivo, trovi pronto un nucleo di buona volontà morale, di calore eroico, di devozione, di sacrificio... Dove ritrovare la scintilla primitiva nel raffreddamento universale? Ecco ciò che mi dicevo .

Mi rivolgerò alla fiammella indistruttibile, al fuoco che arderà ancora sulle rovine del mondo, al calore immortale dell'anima materna .

## CRONOLOGIA 1789-1795

1789 .

Gennaio 24: Il Regolamento reale per l'elezione dei deputati agli Stati generali riconosce il diritto di voto a parecchie categorie di donne proprietarie .

Aprile 27-29: A Parigi, movimento insurrezionale di salariati contro la scarsità e l'alto prezzo del pane. In questi tumulti, una parte direttiva è attribuita a Marie-Jeanne Trumeau, rivendugliola dei mercati, condannata a morte (ma poi graziata) per aver incitato i dimostranti al saccheggio e all'incendio al grido di "Viva il Terzo Stato!" .

Maggio 5: - Apertura degli Stati generali a Versailles .

- In alcuni "cahiers de doléances" presentati dal Terzo Stato si deplora l'insufficienza dell'istruzione femminile, si rivendica alle donne il diritto di guadagnarsi da vivere, si chiede l'abolizione dell'editto di Enrico Secondo sulle ragazze-madri .

- Nello stesso periodo compaiono, anonimi, numerosi libelli tra cui: "Lagnanze delle donne mal maritate" e "Memoria sul divorzio"; "Petizione delle donne del Terzo Stato al Re" (affinché "ogni donna maggiorenne goda e disponga dei propri beni come le pare, senza doverne render conto al marito"); "Richiesta delle donne per la loro ammissione agli Stati Generali" (affinché le donne possano esercitare qualsiasi incarico nella magistratura e qualsiasi tipo di impiego civile, militare o religioso); "Richiesta delle dame all'Assemblea nazionale" (affinché le donne possano "essere ammesse alle assemblee di distretto e dipartimento, elevate alle cariche municipali, elette all'Assemblea nazionale") eccetera .

- Alcuni di questi libelli costituiscono il punto di partenza di periodici femminili che avranno, fino al 1792, notevole diffusione .

Giugno .

17: I deputati del Terzo Stato si proclamano Assemblea nazionale .

20: Giuramento al "Jeu de Paume" dei deputati del Terzo .

25: - L'assemblea elettorale di Parigi decide la creazione di una milizia borghese .

- Guardie speciali sono inviate nei mercati parigini per sedare i tumulti per il grano .

Luglio .

9: L'Assemblea nazionale si dà il nome di Assemblea nazionale costituente .

11 : Licenziamento di Necker .

12: Insurrezione a Parigi. Dal Palais-Royal Desmoulins lancia l'appello alle armi. Incendio delle barriere daziarie. Saccheggi notturni .

14: Presa della Bastiglia. Fra gli 800-900 "vincitori" a cui la Costituente assegnerà una pensione, una donna, Marie Charpentier, lavandaia .

15: Bailly è proclamato sindaco di Parigi; La Fayette comandante in capo della Guardia nazionale .

16: Richiamo di Necker .

18: La "grande paura". Emigrazione dei nobili .

Agosto .

4: Decreti sull'abolizione del regime feudale .

24: E' decretata la libertà di stampa .

26: E' portata a termine la "Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino" .

28: L'Assemblea affronta la questione del veto .

Settembre 7 : Mogli e figlie di artisti si recano alla Costituente per offrire alla patria i loro gioielli. Il giornale "Révolutions de Paris" osserva che "avrebbero potuto fare questo regalo senza uscire di casa" .

9: L'Assemblea nazionale si dichiara permanente .

12: Rivolta di disoccupati a Orléans: 80 morti .

17: A Parigi le rivendugliole dei mercati danno il via alla sommossa per il pane. L'Hotel de Ville è assediato da donne inferocite contro i fornai. Moti di donne suscitati dalla scarsità di pane continueranno fino a metà ottobre .

23: Arrivo a Versailles del reggimento di Fiandra .

Ottobre .

7: La "Dichiarazione dei diritti" è presentata al re .

5: Le donne (pescivendole e lavoratrici dei mercati, ma anche proprietarie di bancarelle e borghesi ben vestite - "des femmes à chapeau") marciano su Versailles .

6: Le donne riportano il re a Parigi .

- L'Assemblea si dichiara inseparabile dal re e decreta il suo trasferimento a Parigi .

8: E' decretata la cattura di Marat per reato di stampa .

21: Assassinio del fornaio Francis .

- Legge marziale contro gli assembramenti. Censura sulla stampa .

- Discorso di Robespierre contro la legge marziale .

Novembre .

2: I beni del clero appartengono alla nazione .

4: Prima teatrale di "Carlo Nono", tragedia "nazionale" di Marie Joseph de Chénier. Attorno a quest'opera si scatena tra gli attori la grande battaglia della libertà teatrale contro il privilegio .

Dicembre .

17: Inizio della vendita dei beni ecclesiastici .

19: Creazione degli assegnati .

20: Discorso di Robespierre sul diritto di voto agli attori e agli ebrei .

- Prima teatrale di "La schiavitù dei negri" di Olympe de Gouges, una condanna della schiavitù .

1790 .

Gennaio .

10: Théroigne de Méricourt fonda la "Società degli Amici della Legge". Oltre al suo scopo principale, che è quello di elevare il popolo alla dignità dei suoi diritti, essa si occupa anche dei diritti della donna .

28: Gli ebrei ottengono il diritto di cittadinanza .

Febbraio .

13: Soppressione dei voti monastici perpetui .

16: Soppressione della gabella .

Marzo .

15: Soppressione di fatto dei diritti feudali e dei diritti di primogenitura .

16: Abolizione delle "Lettres de cachet" .

Aprile .

29: Decreto sulla libera circolazione del grano .

- A Parigi circola liberamente la commedia "Il matrimonio del Papa": il "sacrestano di San Pietro divenuto filosofo" accetta la costituzione e balla un fandango con la duchessa di Polignac .

Maggio .

15: Discorso di Robespierre contro l'attribuzione al re del diritto di pace e di guerra .

30: Festa della Federazione a Lione .

- Si costituiscono in provincia i primi battaglioni di "amazzone" .

Giugno .

3: Insurrezione di mulatti in Martinica .

6-29: Feste della Federazione a Lilla, Strasburgo, Besançon, Rouen .

Luglio .

3: Sul "Journal de la Société" Condorcet pubblica un articolo favorevole all'ammissione delle donne al diritto di cittadinanza .

12: Costituzione civile del clero .

14: Festa della Federazione a Parigi. Essa inaugura un periodo di relativa calma sociale che dura fino alla primavera del 1791 .

Agosto .

16: Ribellione militare a Nancy .

Settembre .

4: Dimissioni di Necker. L'Assemblea nazionale si attribuisce la direzione del Tesoro pubblico .

- Primi echi favorevoli al divorzio sulla stampa femminile .

6: Le donne di Angers manifestano, insieme con gli operai delle cave di marmo, per la diminuzione del prezzo del pane. La truppa spara: 49 morti, di cui 4 donne .

Ottobre .

21: La bandiera bianca è sostituita dal tricolore .

- Fauchet fonda il club "Cercle social" al quale sono ammesse anche le donne. Fin dall'inizio, esso si fa portavoce delle rivendicazioni femministe .

- Prima teatrale dell'opera di Olympe de Gouges "Il convento o i voti forzati", in cui l'autrice riconosce l'importanza



per la donna dell'abolizione dei voti monastici perpetui .

Novembre .

23 : Istituzione dell'imposta fondiaria .

- A Uzès nella Francia meridionale, i cattolici si battono contro le guardie nazionali: 32 morti .

25: A Santo Domingo i neri massacrano per la prima volta i bianchi .

27: I preti devono giurare di essere fedeli alla nazione, alla legge, al re .

Dicembre .

12: In Belgio è ristabilito il dominio austriaco .

- Nella seconda metà dell'anno cominciano a formarsi in provincia come a Parigi club femminili (il primo è quello di Etta Palm "Le Amiche della Verità") e "Società fraterne" (dei due sessi) di cui fanno parte spose e figlie dei membri dei club maschili (finora la presenza delle donne è stata tollerata solo in alcuni club, Giacobini e Cordiglieri, dove peraltro le donne non godono di voto consultivo) .

Contemporaneamente si scatena una furiosa campagna antifemminista, guidata dai giornali realisti "Atti degli Apostoli" e "Cronaca scandalosa" .

1791 .

Gennaio .

13: Istituzione di una tassa di ricchezza mobile .

20: Tallien fonda la "Società fraterna dei fanciulli rossi" .

- L'Assemblea decreta la libertà dei teatri: qualsiasi cittadino è libero di fondare un teatro pubblico .

10: Anche il giornale repubblicano "Les Révolutions de Paris" diretto da Prudhomme dà inizio a una campagna antifemminista .

Le cittadine di Digione replicano indignate che "è tempo di operare una rivoluzione nei costumi femminili, di riportare le donne alla loro dignità naturale" .

19: "La Bocca di Ferro" giornale di ispirazione socialisteggiante e femminista, che vede tra i suoi redattori Fauchet e Etta Palm, annuncia la fondazione sotto la sua egida del "Club Federativo delle Cittadine Patriote" .

- Club femminili continuano a essere fondati in provincia (Bordeaux, Nantes, Digione, Besangon, Pau, Lione). Scopo

principale di tali associazioni è di "insegnare ai fanciulli il nuovo ordine di cose, far giurare loro odio eterno ai tiranni" .

Marzo .

2: Soppressione delle corporazioni .

10: Il papa condanna la Costituzione civile del clero .

Aprile .

1 : Sul "Patriota francese" Etta Palm chiede il diritto di voto per le donne .

Maggio .

3 : Al Palais-Royal il papa è bruciato in effigie .

15: L'Assemblea nazionale decreta per gli individui di colore residenti nelle colonie e nati da genitori liberi l'uguaglianza di diritti con i bianchi .

Giugno .

20: Fuga del re e della sua famiglia .

22: Arresto del re a Varennes .

25: Ritorno del re a Parigi: l'Assemblea lo sospende dalle sue funzioni e lo consegna alle Tuileries sotto la guardia di La Fayette .

- Incarcerazione di preti nell'Ovest .

Luglio .

6: L'imperatore Leopoldo Secondo invita i sovrani europei a schierarsi contro la Francia .

17: Manifestazione popolare indetta dal club dei Cordiglieri al Campo di Marte. Cinquantamila persone chiedono l'abdicazione di Luigi Sedicesimo. La Fayette ordina di sparare sulla folla .

- Scissione al club dei Giacobini: i moderati fondano il club dei Foglianti .

Agosto .

8: Le donne conquistano il diritto di testimoniare. Sono inoltre ammesse alla spartizione dei beni demaniali e conquistano una maggior uguaglianza relativamente ai diritti di successione .

17: Obbligo agli emigrati di rientrare .

27: Dichiarazione di Pillnitz: l'imperatore d 'Austria e il re d i Prussia promettono agli emigrati armi contro la Francia .

Settembre. 4: Costituzione del 1791: il diritto di voto è concesso a una piccolissima minoranza di francesi (cittadini attivi). Nonostante l'intervento di Robespierre in Assemblea, le

donne sono escluse in massa da tale diritto .

13: Il re accetta la Costituzione .

- Olympe de Gouges scrive la "Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina" in 17 articoli .

- Etta Palm pubblica l'"Appello alle francesi sulla rigenerazione dei costumi e sulla necessità dell'influenza delle donne in un governo libero" .

Ottobre .

1: Scioglimento dell'Assemblea costituente che cede il posto all'Assemblea legislativa .

Novembre .

9: Gli emigrati sono dichiarati sospetti .

29: Decreto contro i preti refrattari .

Dicembre .

- Robespierre e Marat iniziano la campagna contro la guerra .

- Per tutto il 1791, il periodico femminile "Etrennes Nationales des Dames" pubblica proposte di decreti (sul divorzio, sul miglioramento delle condizioni delle ragazze-madri, sul diritto di voto). In un numero giunge ad affermare il principio della libertà sessuale della donna: "La donna è uguale all'uomo per quanto riguarda i diritti e per quanto riguarda i piaceri" .

- Nello "Spirito della Rivoluzione e della Costituzione", Saint Just scrive: "Dire che lo sposo infedele non è colpevole è dire che l'uomo si è riservato per contratto il diritto di essere malvagio" .

- Verso la fine dell'anno, il giornale "Révolutions de Paris" chiede che sia negato alle donne il diritto di petizione .

1792

Gennaio .

17: Brissot propone all'Assemblea di dichiarare la guerra alla Germania .

25: Talleyrand è inviato a Londra per tentare un riavvicinamento con l'Inghilterra .

Febbraio .

9: Confisca dei beni degli emigrati .

14: Disordini a Dunkerque: 14 morti .

- Disordini a Parigi per il prezzo dello zucchero .

Marzo .

6: Petizione di un centinaio di donne alla Legislativa perché sia loro concesso il diritto di armarsi contro il nemico interno ed esterno .

23 : I Girondini entrano a far parte di tre ministeri .

25: Théroigne de Méricourt arringa le donne del faubourg Saint Antoine: "Armiamoci, mostriamo di averne diritto per natura e per legge... " .

Aprile .

1: Petizione di Etta Palm e altre donne alla Legislativa .

Chiedono l'approvazione dei punti seguenti: 1) educazione "morale e nazionale" delle giovani; 2) la maggiore età per le donne dev'essere fissata a 21 anni; 3) libertà politica e parità di diritti per i due sessi; 4) legge sul divorzio .

6: Vendita delle chiese non indispensabili al culto. Chiusura dei conventi .

12: Campagna di Marat contro la guerra, contro La Fayette contro i Girondini .

13: La "Società dei difensori dei diritti dell'uomo e nemici del dispotismo" si oppone al progetto di Théroigne de Méricourt: "Gli uomini di questo faubourg, rincasando dal lavoro, preferiscono trovare la casa in ordine anziché vedere le loro mogli di ritorno da un'assemblea... " .

20: Dichiarazione di guerra alla Germania .

- Ha inizio un periodo di inflazione catastrofica .

- Nel "Progetto di decreto sulla Pubblica istruzione" Condorcet sostiene la necessità di un'istruzione per le donne. Il progetto è respinto .

25: La ghigliottina è inaugurata con l'esecuzione di un colpevole di stupro .

29: Sconfitta delle truppe francesi al confine belga .

Giugno .

13: L'esercito francese riprende l'offensiva .

20: Manifestazione popolare alle Tuileries .

28: La Fayette lascia l'esercito .

Luglio .

11: La Patria è dichiarata in pericolo. Alcune donne entrano a far parte della Guardia nazionale. In provincia si costituiscono 154 legioni di amazzoni .

26: Brissot stigmatizza la "fazione dei regicidi" che vuole

creare la Repubblica .

30: Arrivo a Parigi del battaglione dei marsigliesi .

Agosto .

10: Il popolo armato prende d'assalto il castello delle Tuileries .

Seicento guardie svizzere sono uccise. Nel tumulto si fanno notare Théroigne de Méricourt e Rose (Claire) Lacombe .

- Il re è tenuto in ostaggio. L'Assemblea lo dichiara "provvisoriamente sospeso dalle sue funzioni" .

- L'Assemblea legislativa stabilisce che non ci saranno più cittadini passivi: al suffragio censitario succede così il suffragio universale (dal quale continuano peraltro a essere esclusi donne e servi) .

- Aumenta tra i sanculotti parigini l'ascendente della Montagna capeggiata da Danton, Robespierre, Marat .

13: Il re e la sua famiglia sono condotti al Temple .

14: Vendita dei beni degli emigrati .

16: Il nemico invade l'est della Francia .

19: La Fayette passa ai prussiani .

Settembre .

1 : Capitolazione di Verdun .

2-6: Massacri di prigionieri a Parigi. Sono trucidati circa 1100 1400 detenuti .

9: Massacri di prigionieri a Versailles .

20: Vittoria di Valmy: i volontari sbaragliano l'esercito di Brunswick e lo respingono oltre le frontiere .

- E' istituito il divorzio. Alle donne è riconosciuta l'uguaglianza dei diritti civili .

21: Chiusura dell'Assemblea legislativa. Prima seduta della Convenzione nazionale. Abolizione della monarchia. Inaugurazione del calendario repubblicano .

22: E' il primo vendemmiaio dell'anno primo .

29-30: Vittorie dell'esercito francese .

Ottobre .

1-24: L'esercito tedesco ripiega sul Reno; quello austriaco sul Belgio. Le truppe francesi raggiungono Magonza, Francoforte ed entrano in Belgio .

19: La Convenzione sollecita progetti di Costituzione da tutti gli "amici della libertà e dell'uguaglianza". Tutti i progetti accettano il principio del suffragio universale e discutono

vivamente l'esclusione di servi e domestici. Pochi auspicano l'estensione del voto alle donne .

Novembre .

inizi: Olympe de Gouges fa affiggere in tutta Parigi, sotto il nome di Polyme (anagramma di Olympe), un manifesto contro Robespierre, intitolato "Pronostico su Maximilien Robespierre da parte di un animale anfibio" .

6: Vittoria di Jemmapes .

9: Le truppe francesi occupano il Palatinato .

13: Apertura dei dibattimenti relativi al processo contro Luigi Sedicesimo. Primo discorso di Saint-Just .

28: Dumouriez entra a Liegi .

Dicembre .

11: Il re alla sbarra della Convenzione .

28: Discorso di Robespierre sul giudizio al re: contro l'appello al popolo .

- Appare in Inghilterra e sarà presto tradotto in francese il libro di Mary Wollstonecraft, "A Vindication of the rights of woman", con una provocatoria dedica a Talleyrand il quale aveva letto alla Costituente un rapporto sull'istruzione pubblica da cui escludeva programmaticamente le donne .

1793

Gennaio .

17: La Convenzione condanna Luigi Sedicesimo alla pena di morte .

20: Assassinio del convenzionale Le Pelletier .

21: Esecuzione di Luigi Sedicesimo .

23 : Dimissioni di Roland .

24: Rottura diplomatica con l'Inghilterra .

Febbraio .

1 : La Convenzione dichiara la guerra all'Inghilterra e all'Olanda .

25-26: Tumulti a Parigi contro l'aumento dei prezzi delle spezie .

Le donne dei mercati e le lavandaie impongono la riduzione dei prezzi praticati da droghieri e ceraioli. Marat e Robespierre condannano tale azione, affermando: "Gli uomini del 14 luglio non si battono per qualche zuccherino" .

- Una folla di artisti invade i locali della vecchia

Accademia di pittura al grido: "Abbasso la Bastiglia accademica!" Presto sarà decretata la soppressione di tutte le Accademie .

- Il "Giornale di Lione" si congratula con il club femminile " Le Amiche della Libertà e dell'Eguaglianza" di Besangon per aver esortato le maestre a insegnare alle giovani affidate alle loro cure i "Diritti dell'uomo" .

Marzo .

9: Gli Arrabbiati cercano di spingere la Municipalità di Parigi e le sezioni all'insurrezione ma il tentativo fallisce .

- Nel club dei Cordiglieri e nel Comune di Parigi aumenta l'influenza di Hébert direttore del "Padre Duchesne". 11: Movimento insurrezionale in Vandea .

18: Le truppe francesi sconfitte lasciano il Belgio .

25: Inghilterra e Russia firmano un trattato di alleanza contro la Francia .

26: La Convenzione ordina il disarmo di nobili e preti .

Aprile .

3 : Dumouriez passa al nemico .

5 : Marat esorta il popolo a sollevarsi contro i Girondini .

6: Elezione del primo Comitato di salute pubblica .

10: Discorso di Robespierre contro i Girondini .

17: A Parigi tumulti davanti alle panetterie .

24: Marat contro il quale era stato spiccato ordine di arresto è assolto e portato in trionfo alla Convenzione .

- Dibattiti alla Convenzione sulla questione dei diritti politici della donna .

Il 30 aprile un decreto bandisce dall'esercito tutte le donne "inutili", ossia quelle non autorizzate a farne parte come lavandaie o vivandiere .

Maggio .

2: Donne inscenano una sommossa alla Convenzione per protestare contro il prezzo del pane .

4: Viene istituito un primo "maximum" (calmiere) sul prezzo del grano .

7: Discorso di Marat: "Faremo dei sanculotti i veri proprietari" .

La Guardia nazionale comincia a essere formata in gran parte da sanculotti .

8: Robespierre chiede la costituzione di un "esercito

popolare" .

10: Fondazione della "Società delle Repubblicane Rivoluzionarie", il primo club parigino composto di sole donne dopo la scomparsa della "Società delle Amiche della Verità" fondata da Etta Palm .

12: Le "Repubblicane Rivoluzionarie" annunciano al club dei Giacobini il proposito di armare le donne patriote dai diciotto ai cinquant'anni e di organizzarle in un corpo d'armata contro la Vandea .

15: Un picchetto di donne giacobine assale Théroigne de Méricourt .

21: Al club dei Giacobini, i deputati Chabot e Bazire denunciano "l'influenza usurpatrice" della "Società delle Repubblicane Rivoluzionarie", in particolare quella della loro presidente, Rose Lacombe .

25: I vandeani conquistano terreno: il Nord della Francia è invaso .

29: Lione in rivolta contro gli "oppressori" della Convenzione .

31 maggio - 2 giugno: Insurrezione a Parigi. Le Tuileries sono accerchiate dalla Guardia nazionale e da formazioni militari organizzate di sanculotti .

- Il prevalere dei Montagnardi nella Convenzione porta all'arresto e alla proscrizione dei Girondini .

Giugno .

6: Bordeaux e Marsiglia si ribellano alla Convenzione .

9: L'Inghilterra dichiara il blocco navale contro la Francia .

24: Costituzione del '93. Le donne continuano a essere escluse dal suffragio universale .

26: Roux chiede la pena di morte contro gli agiotatori e gli accaparratori .

- Lakanal presenta un piano di educazione nazionale .

28: Viene votata una legge sull'assistenza alle ragazze-madri e ai trovatelli .

- Comincia la guerra tra Montagna e Arrabbiati .

Luglio .

10: Danton è eliminato dal Comitato di salute pubblica .

13: Marat è assassinato da Carlotta Corday. L'atto della Corday produce un effetto terribile sulla Montagna e sulla stampa per quanto concerne le rivendicazioni femministe .



17: Esecuzione della Corday .

23 : Le truppe francesi abbandonano Magonza .

26: Legge sull'accaparramento, dichiarato delitto capitale .

27 : Robespierre entra nel Comitato di salute pubblica .

Agosto .

2: Maria Antonietta è trasferita alla Conciergerie .

10: Viene inaugurata la religione della Natura .

12: La Convenzione decreta l'arresto dei sospetti .

13: I vandeani sconfitti a Lugon .

23: La Convenzione, con l'opposizione del Comitato di salute pubblica, decreta la leva di massa: due milioni di francesi sono chiamati sotto le armi .

25 : Lione è bombardata .

26: In una petizione alla Convenzione, Rose Lacombe chiede l'applicazione della Costituzione, in particolare l'applicazione del decreto contro i sospetti e sulla leva di massa, la destituzione dall'esercito di tutti i nobili senza eccezione, la creazione di tribunali straordinari .

- La Convenzione decreta la chiusura di ogni teatro "ove siano rappresentate opere tendenti a depravare lo spirito pubblico..." .

Settembre .

5: La Convenzione mette il Terrore all'ordine del giorno .

Manifestazione a Parigi sulla questione dei prezzi. Si costituisce l'"esercito rivoluzionario" composto di sanculotti. Il suo scopo è di costringere i produttori agricoli a inviare le loro derrate alla capitale e alle altre città .

13: Il Comitato di salute pubblica rafforza i suoi poteri: ha il diritto di presentare la lista dei membri del Comitato di sicurezza generale .

16: La "Società delle Repubblicane Rivoluzionarie" chiede l'incarcerazione delle mogli degli emigrati e delle prostitute .

- I Giacobini invitano la Società suddetta a sbarazzarsi delle donne "sospette". In particolare Chabot tuona contro la Lacombe, definendola "strumento della controrivoluzione" .

- Anche le donne della Società fraterna che si riunisce ai Giacobini prendono partito contro le "Repubblicane Rivoluzionarie". Sulla stampa, solo Jacques Roux le difende .

17: E' votata la legge sui sospetti .

21: Tutte le donne sono obbligate a portare la coccarda

nazionale .

22: Il vescovo di Périgord presenta sua moglie alla Convenzione .

- Una deputazione della "Società delle Repubblicane Rivoluzionarie" chiede il supplizio di Maria Antonietta e di Brissot, il calmiere su tutte le derrate di uso popolare, la nomina di un comitato centrale composto dei deputati di tutte le sezioni .

29: Viene approvata la legge sul calmiere generale che fissa i prezzi di gran parte dei generi alimentari e dei servizi di prima necessità compreso il lavoro .

- Gli artisti dell'Opéra bruciano pubblicamente i documenti dei loro archivi che "concernano la monarchia e il regime feudale" .

Ottobre .

3: La Convenzione stabilisce che Maria Antonietta sarà tradotta davanti al Tribunale rivoluzionario .

6: La "Società degli Uomini del Dieci Agosto" denuncia alla Convenzione la "Società delle Repubblicane Rivoluzionarie" e ne chiede lo scioglimento .

7: Entra in vigore il decreto sul calendario repubblicano (il 7 ottobre corrisponde al 16 vendemmiaio dell'anno secondo) .

Anno Secondo .

Vendemmiaio .

18: Resa di Lione .

19: Sulla base del rapporto di Saint-Just, la Convenzione decreta che "il governo provvisorio della Francia sarà rivoluzionario fino alla pace" .

25 : Esecuzione di Maria Antonietta .

- Vittoria repubblicana sui vandeani .

28: I resti dell'esercito vandeano passano la Loira .

Brumaio .

3: I Girondini davanti al Tribunale rivoluzionario .

5: Sono abolite le elezioni municipali .

7: Furibonda lite, a Parigi, tra le donne della Halle e le Repubblicane Rivoluzionarie. La polizia emana misure che impediscano a queste ultime di riunirsi per qualche tempo .

8: Alla Convenzione, gruppi di cittadine accusano le Repubblicane Rivoluzionarie. Una di esse chiede "l'abolizione

di tutte le società femminili... perché è stata una donna [la Corday] a fare la disgrazia della Francia" .

- Dal canto suo, sempre alla Convenzione, Fabre d'Eglantine così si esprime a proposito delle Società femminili: "Ho osservato che queste società non sono composte di madri di famiglia... ma di specie di avventuriere, cavalieri erranti, squaldrine emancipate, granatieri in gonnella". La Convenzione applaude .

9: Il Comitato di sicurezza generale chiede e ottiene dalla Convenzione lo scioglimento di tutte le Società femminili. Un solo rappresentante, Charlier, si oppone al provvedimento. Amar esprime l'opinione generale dicendo che "tutto si oppone alla capacità politica della donna: la sua debolezza morale e fisica, i suoi doveri naturali" .

10: Esecuzione di Girondini .

13: Accusata di complicità con i Girondini, Olympe de Gouges è ghigliottinata. Il 29 dello stesso mese, Chaumette, sul "Moniteur" la ricorderà come "la impudente Olympe de Gouges che per prima istituì le Società femminili e abbandonò le faccende di casa per impicciarsi della Repubblica" .

17: Esecuzione del duca d'Orléans .

18: Esecuzione della signora Roland .

20: Decristianizzazione e Festa della Ragione .

21: Esecuzione di Bailly .

25 : La Convenzione sopprime le lotterie, giudicate immorali .

26: Roland si uccide .

27: Una deputazione di Repubblicane Rivoluzionarie si presenta in Comune: viene negata loro la parola. Chaumette accusa le "virago" di essere pagate dallo straniero e chiede al Consiglio di non accogliere più deputazioni di donne. La proposta è accettata .

Frimaio .

10: Robespierre prende posizione contro decristianizzazione

.

14: Sono abolite le elezioni .

- Prima fucilazione collettiva a Lione .

- Desmoulins pubblica il primo numero del "Vieux Cordelier" .

18: Esecuzione di signora Du Barry .

22: L'esercito vandeano è battuto a Le Mans .

- Numerose esecuzioni capitali a Parigi, Angers, Lione, Nantes, Saumur .

- Le truppe francesi riconquistano Tolone occupata dagli inglesi .

29: Legge sull'istruzione elementare gratuita e obbligatoria .  
Nevozo .

(NOTA: il mese di nevozo dell'anno secondo comprende i giorni dal 21 dicembre 1793 al 19 gennaio 1794) .

11 : Hébert denuncia Desmoulins ai Giacobini .

19: Robespierre accusa Fabre d'Eglantine ai Giacobini .

- Continuano le esecuzioni a Lione .

Piovoso .

18: Napoleone Bonaparte è promosso generale .

Ventoso .

8: Rapporto di Saint-Just sul sequestro dei beni dei sospetti

23 : Arresto notturno degli hébertisti .

Germine .

4: Esecuzione di Hébert e degli hébertisti .

8: Suicidio di Condorcet .

10: Arresto di Danton, Desmoulins, Delacroix Philippeaux .

13: Arresto di Rose Lacombe .

16: Danton, Desmoulins, Fabre d'Eglantine, Héault de Séchelles, Chabot, Bazire, Philippeaux sono ghigliottinati .

24: Termina il processo contro i cospiratori del Luxembourg: diciannove condanne a morte, tra cui quella di Lucile Desmoulins e della vedova di Hébert .

- Si inasprisce il conflitto tra Comitato di salute pubblica e Comitato di sicurezza generale .

- Si guastano anche i rapporti tra sanculotti e Comune di Parigi. Si susseguono scioperi e reclami sui salari. Le lavandaie del faubourg Saint-Marcel, un tempo alleate decise dei Giacobini, inviano al comandante della Guardia nazionale una lettera minatoria in cui lo definiscono "fottuto satellite di Robespierre" .

Floreale .

18: Robespierre decreta che il popolo francese riconosca l'esistenza dell'Essere supremo .

19: Esecuzione di Lavoisier .

Pratile .

4: Cécile Renault attenta alla vita di Robespierre .

20: Festa dell'Essere supremo .

27: Rapporto di Vadier sulla "madre di Dio" Catherine Théot .

- Un decreto proibisce alle donne di assistere, anche come spettatrici, alle assemblee politiche .

Messidoro .

8: Vittoria d i Fleurus .

- Esecuzioni a Parigi, Orange, Bordeaux .

Termidoro .

9: La Convenzione decreta l'arresto di Robespierre e dei suoi più stretti collaboratori .

10: Robespierre e i suoi amici sono ghigliottinati .

- Nel periodo compreso tra termidoro dell'anno secondo e germinale dell'anno terzo (luglio 1794 - aprile 1795), i poteri dei due Comitati governativi sono fortemente limitati. Le forze armate sono sottratte al controllo del Comitato di sicurezza generale e poste alla dipendenza di un Comitato militare. I comitati di sorveglianza e i comitati rivoluzionari sono spazzati via. A Parigi la municipalità è abolita e i 48 comitati rivoluzionari sono raggruppati in 12 "comités d'arrondissement" dai quali sono esclusi tutti i Giacobini. Nei comitati civici delle sezioni, sanculotti e Giacobini cedono il passo a proprietari facoltosi e moderati. Sono chiusi il club dei Giacobini e la maggior parte degli altri club. I busti di Marat vengono distrutti. Viene limitato il diritto di assemblea. Sono praticamente abolite le leggi del "maximum". Aumenta la penuria degli articoli di largo consumo popolare, specie del pane .

Spadroneggiano gli speculatori, i profittatori di guerra, i "muscadins" (moscardini) capeggiati da Fréron .

Anno Terzo .

Germinale .

- Il pane continua a scarseggiare. Donne della via Saint-Martin accusano di codardia gli uomini perché non passano all'azione .

Operaie dei mulini cercano di organizzare un corteo alla Convenzione. Per il terrore della carestia, una madre uccide

due dei suoi tre figli .

12: Uomini e donne insorti irrompono alla Convenzione. Parigi è proclamata in stato di assedio .

- Amar e Cambon sono arrestati. Barère e Collot d'Herbois sono condannati alla deportazione .

21: Cinquecento donne si raccolgono nella sezione "Croce Rossa" al grido: "Abbasso le armi! Se non c'è più pane, non vogliamo più nemmeno soldati!" .

Pratile .

1: Come nell'ottobre '89, le donne dei mercati e dei faubourgs prendono l'iniziativa. Incitano gli uomini a lasciare i posti di lavoro, costringono le massaie che fanno la coda davanti alle panetterie a unirsi a loro per recarsi alla Convenzione .

Interrompono le riunioni dei Comitati civici per chiedere agli uomini di recarsi, armati, alle Tuileries. Con l'appoggio dei cittadini armati delle sezioni ribelli marciano sulle Tuileries avendo come parola d'ordine: "Pane e Costituzione del '93" .

3: Unità dell'esercito regolare, la "gioventù dorata" e battaglioni delle sezioni occidentali sopraffanno la resistenza popolare .

4: Centotrentadue persone sono arrestate e processate. Diciannove sono condannate a morte. Sono indette riunioni speciali per disarmare i sospetti terroristi e i simpatizzanti giacobini .

- La Convenzione emette infine il seguente decreto: "Tutte le donne dovranno ritirarsi fino a nuovo ordine nei loro rispettivi domicili. Quelle che, un'ora dopo l'affissione del presente decreto, saranno trovate per strada, assembrate in numero superiore a cinque, saranno disperse dalla forza armata e successivamente arrestate fino a che la tranquillità pubblica non sia ristabilita a Parigi" .

- La Costituzione dell'anno terzo reintroduce il sistema delle elezioni indirette e restringe il concetto di sovranità popolare .

Cittadini sono solo gli uomini nati in Francia, ivi residenti da più di un anno, non minori di ventun anni e "paganti un tributo diretto". A donne e poveri è dunque negata la qualità di cittadini .